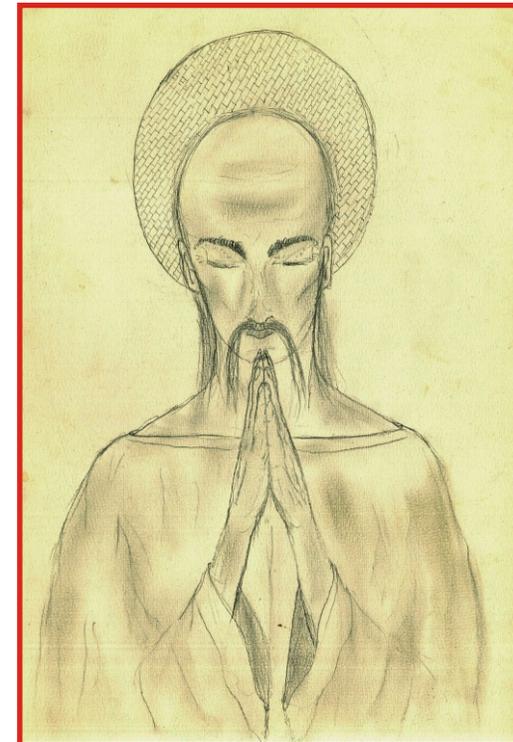


Dall'Uno all'Uno

*Strumenti per avvicinarsi
all'insegnamento del Cerchio Ifior*

Volume Primo

*Concetti generali
Principi e leggi - Indici*



edizione privata

Dall'Uno all'Uno

*Strumenti per avvicinarsi
all'insegnamento del Cerchio Ifior*

Volume Primo

*Concetti generali
Principi e leggi
Indici*

edizione privata

© Associazione Insieme. Genova, 2009. Edizione privata.
In copertina disegno eseguito dall'entità Margeri

Indice

| | |
|--------------------------------|----|
| <i>Presentazione</i> | 7 |
| <i>Introduzione</i> | 11 |

Concetti generali

| | |
|-----------------------------------|----|
| Altruismo | 15 |
| Anima | 18 |
| Archetipo | 18 |
| Assoluto | 18 |
| Barriere. | 20 |
| Carattere/Personalità. | 22 |
| Cattolicesimo | 23 |
| Cerchio | 23 |
| Cervello. | 25 |
| Ciclo | 29 |
| Comprensione | 30 |
| Condizionamento | 30 |
| Conoscenza | 32 |
| Consapevolezza | 32 |
| Corpo | 32 |
| Corpo dell'uomo | 33 |
| Coscienza | 33 |
| Coscienza di esistere. | 34 |
| Cristo | 35 |
| Cultura | 35 |
| Diavolo/Entità negative | 36 |
| Discepolo | 39 |
| Dolore/sofferenza | 41 |
| Dubbio | 43 |
| Egoismo | 45 |
| Entità | 46 |
| Equilibrio/Squilibrio | 49 |
| Esperienza | 50 |
| Evoluzione | 52 |
| Extraterrestri | 53 |
| Fede/Fede cieca | 53 |
| Felicità | 56 |
| Fenomeni fisici | 58 |
| Fenomeni psichici | 59 |

| | |
|---|-----|
| Illusione | 59 |
| Incarnazione | 59 |
| Incarnazione (ultima) | 60 |
| Individualità | 61 |
| Individuo | 61 |
| Inferno | 63 |
| Insegnamento | 63 |
| Intenzione | 64 |
| Io | 67 |
| Libertà | 71 |
| Libero arbitrio | 75 |
| Limiti | 81 |
| Linguaggio | 83 |
| Karma | 89 |
| Maestro / Maestro di se stesso | 91 |
| Malattia | 93 |
| Mantra | 94 |
| Maschere | 96 |
| Materia | 98 |
| Materia/spirito | 99 |
| Medium | 104 |
| Mentire | 108 |
| Metempsicosi | 108 |
| Misticismo | 109 |
| Morte | 109 |
| Morte (paura della morte) | 109 |
| Nascita | 115 |
| Paradiso | 117 |
| Personalità | 119 |
| Piani di esistenza | 119 |
| Pregghiera | 120 |
| Psicosomatismo | 120 |
| Purgatorio | 121 |
| Razza | 121 |
| Realtà e percezione soggettiva | 121 |
| Reincarnazione | 129 |
| Religione | 135 |
| Responsabilità | 135 |
| Ricerca/Ricercatore | 136 |
| Ruolo e Coscienza del ruolo | 148 |
| Ruota delle nascite e delle morti | 148 |
| Sensitività | 149 |
| Senso di colpa | 149 |
| Sentire | 156 |
| Sessualità | 158 |
| Simbolismo | 160 |

| | |
|--|-----|
| Sincerità | 159 |
| Sogni | 166 |
| Sonno | 170 |
| Spirito Guida | 171 |
| Spontaneità | 172 |
| Strumento | 174 |
| Torto e ragione | 175 |
| Umiltà | 177 |
| Verità (relativa e assoluta) | 179 |
| Vibrazione | 184 |
| Vittimismo | 191 |
| Volontà | 194 |

Principi e leggi

| | |
|--|-----|
| Conosci te stesso | 203 |
| Così in alto così in basso | 203 |
| Incominciare da poco e da vicino | 203 |
| Legge dell'ambivalenza | 204 |
| Legge dell'equilibrio | 205 |
| Legge dell'oblio | 205 |
| Legge di causa-effetto | 207 |
| Legge di economia | 210 |
| Nascere ogni giorno | 211 |
| Nulla succede a caso | 214 |
| Qui e ora - Vivere il presente | 215 |
| Segui il tuo sentire | 219 |
| Se vuoi cambiare la tua vita, cambiala | 219 |

| | |
|---|------------|
| <i>Le principali entità comunicanti</i> | <i>228</i> |
|---|------------|

Indice dettagliato dei volumi di insegnamento

| | |
|---|-----|
| Primo ciclo d'insegnamento (1977-1989) | 235 |
| Primo ciclo di riunioni pubbliche (1992-2001) | 240 |
| Secondo ciclo d'insegnamento (1990-1992) | 244 |
| Secondo ciclo di riunioni pubbliche (2001-2005) | 250 |
| Terzo ciclo d'insegnamento (2002-2007) | 252 |

PRESENTAZIONE

Nel 2007, dopo trent'anni di attività «pubblica» del Cerchio Ifior ci è stato dato l'annuncio che era giunto il momento di considerare chiusa tale attività. Ovviamente è stato un colpo per la maggior parte delle persone che hanno frequentato il Cerchio... tutti, infatti, davamo per scontato che non sarebbe mai cambiato niente e che il Cerchio avrebbe continuato a essere una parte centrale della nostra vita fino a quando noi strumenti (Gian e Tullia) avessimo potuto essere disponibili e, magari, anche dopo, se qualcun altro più giovane avesse finito per raccogliermi la scomoda eredità.

Invece le Guide hanno tirato fuori (come siamo usi dire noi) l'ennesimo - e forse ultimo - «coniglio dal cappello», giustificando questa chiusura con varie motivazioni: gli argomenti di cui volevano parlare erano stati tutti sviscerati, l'occasione di comprendere e rendere utile l'insegnamento era stata offerta per lungo tempo, esistevano una cinquantina di volumi nei quali chi avesse avuto interesse a farlo avrebbe potuto trovare tutto ciò che cercava.

* * *

Il Cerchio Ifior sarebbe, dunque, ritornato nell'ombra da cui era emerso, lasciando alla coscienza di tutti i partecipanti comprendere se era loro servito a qualche cosa e se questa esperienza era da loro stata vissuta nel modo migliore.

Quello che le Guide non avevano potuto dire (e come avrebbero potuto farlo, loro, sempre così attente a non interferire con le nostre esigenze evolutive?) era che uno degli strumenti, Gian, pochi mesi dopo quest'annuncio avrebbe avuto tre infarti nel giro di venti giorni e, perciò, l'attività del Cerchio avrebbe dovuto comunque venire interrotta per molto tempo!

A distanza di un anno la salute di Gian è in via di lento ma costante miglioramento, ma altri problemi, inaspettati, si sono aggiunti, problemi che renderebbero comunque impossibile ri-prendere le riunioni nella consueta sede dell'Associazione Insieme, nata intorno all'attività del Cerchio. Di conseguenza anche l'Associazione Insieme che ha ospitato per circa vent'anni il lavoro del Cerchio è giunta alla sua fine e i locali dove aveva la sede sono stati lasciati liberi, anche se l'Associazione non è stata chiusa, forse più per una questione affettiva che per altri motivi.

Dalle Guide ci è stato lasciato, però, un ultimo compito: quello di preparare una sorta di compendio dell'insegnamento del Cerchio, strutturato in maniera tale che chiunque voglia accostarsi all'insegnamento che ci è stato portato in questo trentennio possa avere una prima idea di ciò che in esso può trovare, senza essere obbligato a leggere i cinquanta e più volumi che sono nati dalle trascrizioni delle nostre riunioni.

Non è un compito facile, considerando l'enormità del materiale a disposizione, quindi ci scusiamo fin d'ora con gli eventuali lettori se incontreranno delle lacune, delle omissioni o delle inesattezze.

Abbiamo cercato di fare del nostro meglio, sorretti da alcuni amici del Cerchio, nonché da quel filo diretto con le Guide che, comunque, non si è mai veramente interrotto e, ci auguriamo, non si interromperà mai, anche se la loro comparsa diretta nelle nostre vite sarà senza dubbio molto più limitata rispetto agli anni passati.

* * *

Per il lettore sottolineiamo il fatto che quanto viene riportato in questi volumi non è frutto di interpretazione o di elaborazione da parte nostra e dei nostri collaboratori, bensì la trascrizione fedele di quanto negli anni è stato detto; dai brani presentati sono solo stati tolti gli incisi e le parti non attinenti al concetto in definizione. Anche le definizioni succinte dei concetti (quelle riquadrate, per intenderci) sono state fornite dai nostri invisibili compagni di viaggio, in particolare da Georgei che ringraziamo per la sua capacità di sintetizzare in poche parole concetti molto ampi e di difficile condensazione.

La scelta dei brani che abbiamo selezionato per illustrare i

concetti (quando è stato possibile farlo) è stata nostra e senza dubbio se ne sarebbero potuti trovare altri. Le nostre scelte sono state dettate principalmente dallo scopo che avevano le Guide nel farci preparare questi volumi: presentare i vari concetti dell'insegnamento nella loro forma più chiara e comprensibile, in modo da renderli facilmente abordabili da chiunque si accostasse all'insegnamento.

Ovviamente per chi intendesse fare un lavoro più organico e approfondito non vi è altra possibilità che ricorrere alla lettura diretta delle trascrizioni degli incontri presenti nei vari volumi pubblicati.

Che dire? Abbiamo fatto del nostro meglio e perdonateci se di più non siamo riusciti a fare...

Gian e Tullia

INTRODUZIONE

In questi trent'anni abbiamo parlato alla vostra mente, al vostro cuore e alla vostra anima, cercando di essere semplici e chiari affinché quanto dicevamo potesse essere compreso non soltanto da chi possedeva adeguati strumenti culturali e intellettivi, ma anche dalle persone più umili dal punto di vista nozionistico.

Purtroppo non sempre abbiamo potuto farlo, dal momento che una buona parte di ciò che vi abbiamo trasmesso in questi anni trattava argomenti complessi e intellettivamente faticosi. Tuttavia ci sembra di essere riusciti a portarvi il nostro insegnamento in maniera via via più ampia, dando la possibilità ai partecipanti di assimilare lentamente quanto andavamo dicendo.

È per questo motivo che il modo migliore per seguire le nostre parole resta quello di leggere i molti volumi esistenti, nel preciso ordine in cui sono stati pubblicati, in maniera da poter ripercorrere quel lento e faticoso cammino che abbiamo percorso assieme, in questo trentennio.

Ci rendiamo conto, però, che non tutti quelli che si avvicineranno alle nostre parole potrebbero avere la possibilità, sia economica che temporale, di leggere tutti quei volumi (vivere la vostra vita, lo ripetiamo per l'ennesima volta, viene comunque prima di ogni altra cosa, anche prima della conoscenza dell'insegnamento) ed è per questo motivo che abbiamo richiesto la preparazione di questi volumi, una sorta di vademecum delle nostre parole.

Essi hanno molti scopi: quello di avvicinare gli interessati all'insegnamento facendo loro capire cosa possono aspettarsi dalla lettura più approfondita degli altri volumi, quello di offrire uno strumento di consultazione e di ricerca rapida all'in-

terno degli altri volumi, quello di conoscere il senso della terminologia da noi usata nei nostri interventi, quello di rendere più facile comprendere se questa via è o non è consona a quello che vanno cercando, dal momento che noi e le nostre parole non siamo necessari e indispensabili per comprendere o per evolvere, ma siamo soltanto una delle molte strade che l'Uno ha messo a disposizione per ritornare a Lui.

Ringraziamo gli strumenti per questo loro ennesimo atto di dedizione; d'altra parte non sono stati lasciati soli in questo gravoso compito ma, oltre ad alcuni amici incarnati, anche alcuni disincarnati hanno contribuito alla creazione di questi volumi: da Georgei per il completamento della sintesi dei concetti (lavoro iniziato molti anni fa e che solo ora viene a compimento) a Margeri che è stata la costante suggeritrice dei nostri consigli e del modo in cui i volumi avrebbero dovuto venir strutturati.

E ringraziamo, come sempre, Colui che tutto questo ha permesso.

I vostri Fratelli

Concetti generali

Nota dei Curatori:

Molti dei concetti presentati in questa prima parte saranno presenti anche nei volumi successivi, ma trattati dal punto di vista dell'insegnamento etico-morale e da quello dell'insegnamento filosofico, con l'intento di dare una visione via via più approfondita dei vari concetti in aderenza a quanto insegnato dalle Guide in questi trent'anni.

Abbiamo anche cercato di far seguire alla definizione dei messaggi dei concetti esemplificativi, sebbene non sempre sia stato possibile in quanto, magari, gli approfondimenti scaturivano da risposte a domande e non da un singolo messaggio completo.

Altruismo

Nell'insegnamento etico delle Guide l'altruismo è uno dei punti cardine: aiutare gli altri non è soltanto una buona azione ma, addirittura, una necessità, in quanto permette la verifica della propria comprensione e di quanto il desiderio di aiutare sia veramente altruistico.

Messaggio esemplificativo¹

*Posso tendere una mano a chi soffre
e Ti ringrazio per questo;
devo fare da stampella a chi sta per cadere
e capisco il Tuo perché;
ma se devo e se posso e se ne riconosco il bisogno
perché non voglio farlo?*

Io sono qui, figli, per chiedere aiuto; non per me, ma per voi stessi.

Voi non ve ne accorgete, non volete accorgervene, ma ogni secondo della vostra esistenza gridate agli altri di aiutarvi e gli altri gridano a voi le stesse richieste d'aiuto, con le stesse espressioni e la stessa intensità.

Che cos'è uno sgarbo fatto e ricevuto se non una tacita richiesta d'aiuto? Che cosa sono le parole ironiche e gli scherni se non la richiesta di una mano a cui aggrapparsi?

Che cosa sono la loquacità senza fine, il motteggiamento continuo, il silenzio di cose inespresse, le reazioni inconsulte e violente, le continue ripetizioni delle stesse cose, i battiti di ciglia più frequenti, i rossori che imporporano improvvisi se non tacite richieste d'aiuto, sia in voi che negli altri?

Tutto il mondo, figli, grida il suo bisogno con voce spesso inespresa, ma lo stesso evidente per chi voglia fermarsi un at-

¹ *Il canto dell'upupa*, pag. 81 e segg.

timo ad ascoltare.

Quante volte proclamate di dare aiuto agli altri o di avere il desiderio di farlo. Ma lo fate davvero? Date davvero tutto l'aiuto che potete dare? E, di conseguenza: ricevete tutto l'aiuto che vorreste ricevere o anche in questo moto fondamentale – parte integrante di quello che è l'Amore universale – il vostro Io vi opprime, rendendovi incapaci di dare aiuto a tutti coloro che ne abbisognano?

E a voi, figli, quanto occorrerà meditare per migliorare voi stessi anche di poco? Per comprendere che tutti i giorni, tutte le ore, tutti i secondi, date aiuto solo a chi vi ispira sentimenti d'amore e d'amicizia, rifiutandolo a coloro che non appagano in qualche modo i bisogni del vostro Io?

Eppure, quanto sarebbe più utile per voi stessi porgere aiuto a chi siete soliti, invece, rifiutarlo!

Meditate un attimo: per quale motivo una persona vi risulta antipatica? Non può essere che forse non dipenda solo da lei? Non può essere che il suo comportamento e il suo parlare colpiscano qualche cosa di dolente in voi, cosicché vi rifiutate di riconoscerlo e nascondete a voi stessi le vostre ferite, facendo scaturire in voi quella reazione che siete usi definire «antipatia»? Sapete che significato ha, all'origine, la parola antipatia? Vuole dire: «contro la sofferenza». Ma la sofferenza di chi: della persona antipatica o la vostra o quella di entrambe?

Meditate ancora, se volete: non è forse più difficile riuscire a porgere aiuto alle persone più prossime che alle altre? Eppure dovrebbero essere le persone più prossime quelle meglio conosciute e, quindi, quelle alle quali meglio si dovrebbe saper porgere il giusto aiuto nel giusto momento. E allora perché questa reticenza, perché questa incapacità?

Forse che in voi c'è il desiderio di non voler aiutare i vostri genitori, o i fratelli, o il coniuge, o i figli? O forse è il vostro Io che vi impedisce di farlo, per nascondere le proprie magagne o per auto esaltarsi di fronte all'altrui difficoltà?

«Ma tu hai detto di agire secondo il proprio `sentire' e se il mio `sentire' non mi dice di aiutare certe persone cosa devo fare?»

È giusto se voi fate quest'obiezione: vi è un apparente contrasto nel mio dire. Eppure è evidente che per migliorare se

stessi bisogna cambiare; e che per cambiare bisogna sempre tendere al gradino superiore del proprio sentire; e che per raggiungere questo gradino occorrono piccole violenze al proprio sentire.

Meditate, figli: vi è davvero contraddizione o quanto ho appena detto era implicito in quanto affermato precedentemente e, anzi, se così non fosse, tutto quanto ho detto riguardo al mutare del «sentire» non avrebbe alcun senso?

Abbiamo parlato di piccole violenze. Piccole. Infatti, per dare aiuto, a volte basta una frase detta con una punta di acrimonia in meno, o un lieve sorriso d'incoraggiamento, o uno sguardo dritto negli occhi invece di uno sguardo che elude. Meditate su quanto sforzo vi occorrerebbe per dare davvero a chiunque un po' d'aiuto, ma meditate anche su quanti sforzi è basato tutto l'aiuto che ricevete nei vostri giorni e che siete soliti trascurare o ignorare perché a voi sì, è naturale e giusto che l'aiuto venga porto!

E l'aiuto dato per ricevere in cambio che senso ha? Non è inutile e privo di significato se è dato per ottenere un utile di qualche tipo?

Distinguetevi: per chi riceve aiuto non ha importanza il perché lo riceve ma – se d'aiuto ha davvero bisogno – è ciò che riceve quello che conta.

Per chi dà aiuto, noi diciamo: «Se ti rendi conto di non dare per avere sei sulla strada dell'Assoluto, poiché vuol dire che inizi a conoscere te stesso; e conoscere te stesso vuol dire allargare la tua coscienza espandendola nella giusta direzione».

*Posso tendere una mano a chi soffre
e Ti ringrazio per questo;
devo fare da stampella a chi sta per cadere
e capisco il Tuo perché;
voglio asciugare mille lacrime con il mio sorriso
e ogni lacrima corroderà un atomo delle mie catene.*

Moti

Anima

«Anima, «Scintilla», «Goccia» tre termini diversi per indicare quella parte dell'Assoluto che è in ogni individuo e che lo collega direttamente con Dio.

Archetipo

Vibrazioni che servono da riferimento alla coscienza dell'individuo per percepire fino a che punto la comprensione raggiunta è reale. Sono stati distinti in «archetipi permanenti» e in «archetipi transitori».

I primi (archetipi permanenti) provengono direttamente dall'Assoluto, non sono modificabili e determinano il percorso evolutivo dell'intera razza umana. I secondi (archetipi transitori) si formano dalle esigenze evolutive di gruppi più o meno grandi di individui aventi percorsi simili, e determinano l'andamento etico, morale e storico di persone, gruppi, nazioni, popoli, mutando col mutare delle comprensioni che li avevano generati.

Assoluto

Termine preferito dalle Guide per indicare Dio, in quanto ritenuto più indicativo della Sua completezza e delle Sue definizioni più

usate, ovvero l' «Uno», il «Tutto» e «Colui che è».

Messaggio esemplificativo¹

Inconoscibile e inonosciuto, di volta in volta, nei secoli, madre o padre, persecutore o lenitore del dolore, infinitamente buono o irrimediabilmente severo, quintessenza di bontà oppure indifferente persecutore.

Col cuore non sono riuscito a definirti, con la logica e la ragione non ho potuto descriverti...

Passano i secoli, trascorrono i millenni, le società e le civiltà sorgono e tramontano alla fine del loro ciclo, la polvere si condensa in forme e le forme si disciolgono in polvere ma la mia conoscenza sembra sempre e solo sfiorarti senza mai raggiungerci, e tutto quello che la mia scienza può dire di Te continua ad essere un «non so» ora sussurrato con dispiacere, ora gridato con rabbia, ora imposto con prepotenza, ma quasi sempre proferito con ben poca umiltà.

Niente mi prova veramente la tua esistenza, eppure in me permane da sempre la certezza che tu, così inconoscibile e inonosciuto, esisti veramente...

Perché questa mia fiducia in un'esistenza mai provata?

Perché mi rivolgo a Te nei momenti di insopportabile dolore anche quando la mia vita sembra essere sempre stata ben lontana dal manifestare veramente la fede in Te?

Perché, travolto dalla sofferenza, arrivo a maledirti negandoti con forza, dimostrando con la mia maledizione che, in realtà, nel mio cuore, sono convinto che Tu esista, perché non avrebbe senso maledire ciò che non esiste?

Da qualche parte deve esistere una risposta che spieghi il mantenersi vivo di questo incredibile amore che continua ad essere vivo contro ogni logica anche nell'ignoranza dell'oggetto di sì tanto amore...

E così, spesso avvolto nella mia inconsapevolezza, io ti vado cercando in continuazione errando faticosamente lungo i tortuosi sentieri delle mie esistenze, giustamente mai del tutto sod-

¹ *Le chiavi del paradiso*, pag. 191 e segg.

disfatto delle risposte che incontro nel mio cammino, ma senza posa spinto ancora alla Tua ricerca proprio dalla mia insoddisfazione e dall'irragionevole, inesprimibile, inarrestabile sensazione che fino a quando non ti avrò incontrato non avrò raggiunto né compreso veramente il vero fine del mio esistere.

Moti

Barriere

Il termine barriera va inteso riferito all'individuo e alla sua interazione sia con ciò che lo circonda sia con ciò che è al suo interno.

Le barriere esterne sono quelle poste dal mondo che lo circonda e che hanno il duplice compito di instradarlo verso verso situazioni da sperimentare che altrimenti si eviterebbero e di far sì che il Disegno Divino non venga sconvolto dalle sue azioni, operando così per mantenerlo integro nella sua trama e nel suo svolgimento.

Le barriere interne sono anch'esse duplici: da una parte vi sono quelle poste dall'Io allo scopo di autoaccrescersi (barriere che verranno superate nel momento in cui verrà acquisita la comprensione giusta) e quelle naturali poste, ad esempio, dalla fisiologia dell'individuo al fine di garantirgli la possibilità di sperimentare la realtà (esempio classico di queste barriere sono quelle sensoriali oltre la cui soglia il corpo fisico, per mezzo di sensazioni di disagio o di dolore, segnala un pericolo per l'integrità e la sopravvivenza del corpo fisico stesso).

Messaggio esemplificativo¹

Senza dubbio la boccia di cristallo² rappresenta una barrie-

1 *I simboli della ricerca*, pag. 156 e segg.

2 Si fa riferimento alla Favola del pesciolino rosso:

«Il pesciolino rosso nella sua vasca chiamò a sé il figlio e gli disse:

«Oggi è una giornata noiosa, facciamo una cosa assieme: andiamo a fare un giro e vediamo cosa stanno facendo gli uomini chiusi nel loro recinto di cristallo.».

ra.

Una duplice barriera, possiamo dire: infatti una barriera è tale su entrambe le sue facce pur costituendo, magari, un tipo di barriera diversa per chi è da una parte o dall'altra. Per assurdo la boccia di cristallo impedisce al pesce di entrare più profondamente nel mondo esterno ma, contemporaneamente, impedisce anche all'uomo di entrare più profondamente nella realtà del mondo dei due pesci rossi!

Avete parlato di barriera come meccanismo di difesa.

E questo è giustissimo: quante volte mettete davanti agli altri la barriera della vostra freddezza o della vostra allegria, o dell'indifferenza, o della durezza per paura che il mostrarvi così come veramente siete possa costituire una debolezza in cui gli altri possano far breccia riuscendo a ferirvi?

Per la legge dell'ambivalenza, però, è altrettanto vero che una barriera può essere anche un meccanismo di attacco verso ciò che è esterno a se stessi: spesso la freddezza esiste per indurre l'altro a essere più comprensivo verso di voi, l'allegria è un modo per costringere gli altri ad avere una certa visione simpatica del vostro modo di essere, l'indifferenza viene usata per suscitare interesse, la durezza per infrangere le resistenze altrui e via e via e via e via!

Nella favola c'è, però, un particolare importante che, probabilmente, può dare il via ad un'altra serie di considerazioni che rivestono un certo interesse.

La barriera, infatti, in questo caso è di vetro. Perché proprio di vetro? Per diverse ragioni simboliche, creature.

Prima di tutto il vetro, voi lo sapete, è fragile, così come, in realtà, è fragile ogni barriera che voi vi potete porre dinnanzi, tant'è vero che non ve n'è nessuna che, sempre che voi lo vogliate, non possiate riuscire a infrangere.

E ancora: di vetro perché è trasparente.

Cosa intendo dire? Intendo dire che, essendo trasparente, vi mostra ciò che vi è al di là della barriera stessa e che ciò vi può fornire elementi non disprezzabili per capire voi stessi e, quindi, modificare il vostro modo di essere.

Pensate alle vostre barriere: sono delle cose fastidiose, spesso apparentemente insormontabili ma, tuttavia, con la loro esistenza vi segnalano cos'è che dovete superare, qual è il motivo

(vostro, non altrui) della loro presenza; servono, insomma, sì a frenare, ma anche a indicarvi la strada per abatterle. Un po' alla stregua dell'Io che costituisce una barriera per ogni uomo incarnato ma che, proprio in se stesso ha i germi per la propria sconfitta e il proprio dissolvimento.

E ancora: di vetro perché vi permette di vedere il resto della Realtà.

Infatti, ogni individuo ha bisogno degli altri e ogni stimolo, ogni esperienza è posto lì non per una sola persona ma per tutte le persone con cui viene a contatto.

Così vedere le persone a cui la vostra barriera non appartiene ma che con essa (poiché voi l'avete eretta) si scontrano vi fornisce stimoli per cercare di annullarla, vi mostra quali sono le loro reazioni di fronte ad essa svelandovi come in uno specchio, proprio grazie alle loro reazioni, quella parte di voi stessi che dovete cercare di incontrare, riconoscere, comprendere e, in definitiva, superare.

Scifo

Carattere/Personalità

Le Guide intendono col termine 'carattere' tutta la parte fisiologica dell'individuo che costituisce la base dell'individuo stesso incarnato. Più semplicemente possiamo definirlo come tutte le caratteristiche genetiche che costituiscono l'insieme di elementi fisiologici (e di conseguenza anche psicologici) di base tipici di un determinato individuo incarnato.

Non è da confondersi con il termine 'personalità', anche se essa è strettamente collegata a quello che è il carattere dell'individuo

La personalità, infatti, viene considerata come il modo in cui l'individuo mette in atto la sua base caratteriale nell'affrontare le esperienze che gli si presentano nel corso della vita nel mondo fisico ed è a sua volta strettamente collegata non soltanto a elementi interni (grado di evoluzione, comprensione di coscienza acquisita, predisposizione genetica etc.) ma anche a elementi

esterni (ambiente, influenze sociali, esperienze affrontate e via dicendo).

Cattolicesimo

Pur riconoscendo la necessità storica e l'utilità che nei secoli ha avuto per porre dei freni etico/morali ad un'umanità ancora poco evoluta, le Guide non sono mai state molto tenere con il Cattolicesimo inteso come organizzazione. Secondo loro nel tempo il Cattolicesimo ha perso di vista l'insegnamento di partenza, diventando un ente che tende principalmente a mantenere se stesso in vita e a non perdere i benefici materiali e il potere che ha acquisito nei secoli, spesso travisando o manipolando l'insegnamento del Cristo per i propri scopi, nascondendo Verità scomode e ricorrendo al concetto di Dogma per affermare una propria pretesa infallibilità e attribuzione di unico depositario della verità stessa.

Cerchio

Termine usato per definire un gruppo di persone che si riuniscono con costanza nel tempo e serietà di intenti per entrare in contatto con delle Guide disincarnate. Ogni Cerchio ha le sue caratteristiche (in gran parte condizionate dagli intenti dei partecipanti alle sedute): non tutti i Cerchi hanno una fenomenologia fisica così come non in tutti i Cerchi viene portato avanti un insegnamento di tipo filosofico.

Ognuno di voi, figli e fratelli, è l'atomo di un cerchio che di volta in volta definite 'famiglia', 'amicizia', 'lavoro', 'interessi', 'studio', 'società', 'religione', 'occultismo', 'ricerca spirituale' e che, di volta in volta, considerate a sé stante. Cercate, figli e fratelli, di travalicare i confini di ognuno di questi piccoli cerchi per rendervi conto che essi, a loro volta, non sono altro che gli atomi di un cerchio più grande che costituisce non soltanto l'umanità ma tutta la Realtà manifesta e non manifesta.

Se riuscirete a comprendere che - al di là della tendenza umana a pensare e concepire per categorie distinte - Tutto è Uno, Tutto è Dio, i confini dei vostri piccoli cerchi si allargheranno gradualmente fino a ritrovare quella vera unitarietà che è scevra da preclusioni, pregiudizi, parzialità e differenze. V

io stessi e la vostra vita assumerete allora una diversa prospettiva perché cadranno quelle differenze e quegli impulsi che vi spingono continuamente a ritenere i vostri piccoli cerchi le uniche cose giuste e importanti, da difendere e da opporre a quelle degli altri, a volte con presunzione, astio e poca carità.

Specialmente voi, figli e fratelli, che da vie più diverse udite il richiamo della spiritualità e che quindi più facilmente dovrete riuscire a comprendere che Tutto è Uno, cercate di agire in voi stessi e al vostro esterno, per contribuire a far cadere le barriere della separatività, tenendo presente che le etichette che avete apposto su ogni vostro cerchio sono state apposte solo quale supporto indicativo di un indirizzo, non al fine di costituire un motivo di dissidio e di prevaricazione nei confronti di chi segue altre vie, solo in apparenza distanti e diverse dalle vostre.

Ananda

1 *Sussurri nel vento*, pag. 79 e segg.

Interfaccia usata dal corpo mentale per far arrivare il pensiero alla consapevolezza dell'individuo incarnato.

Il pensiero non nasce, come si pensa comunemente, nel cervello bensì nel corpo mentale dell'individuo che è il corpo preposto allo sviluppo del pensiero. Dal corpo mentale il pensiero viene inviato al cervello che lo decodifica e lo rende percepibile alla consapevolezza dell'individuo incarnato.

Tenendo presente quanto appena detto risulta chiaro che un mal funzionamento o un danno cerebrale non significano che l'individuo non possa più pensare, significano soltanto che il pensiero elaborato dal corpo mentale non riesce a estrinsecarsi sul piano fisico nella maniera corretta.

Messaggio esemplificativo¹

Voi dite: «L'organo che manifesta il corpo mentale è il cervello».

Bene, fratelli miei, non è esattamente così: come al solito la Verità è più ampia di quanto solitamente la mente umana riesca a immaginare, anche nei suoi momenti di più sfrenata inventiva!

Le materie dei vari corpi dell'individuo non sono (come può apparire a prima vista a causa della catalogazione usata per fornirvi le nozioni dei piani di esistenza) una sopra l'altra ma, più giustamente, esse si compenetrano, cosicché delimitando una qualsiasi porzione del corpo dell'essere incarnato, si individua non soltanto una porzione di corpo fisico ma, anche, una porzione di corpo astrale e una di corpo mentale. Questo significa che un'esperienza che interessa una certa porzione del corpo fisico, interessa contemporaneamente una porzione del corpo astrale e una del corpo mentale.

¹ *I labirinti della mente*, pag. 191 e segg.

Per fare un esempio pratico: state raccogliendo delle rose dal vostro giardino quando una delle sue spine vi punge un dito.

Cosa si può presumere che accada ai vostri corpi inferiori in concomitanza con la puntura di quella spina?

Come conseguenza della lacerazione della pelle del vostro dito vi sarà la reazione da parte del vostro corpo fisico, reazione che porterà, per esempio, alla fuoriuscita di sangue o all'arrossamento della parte ferita.

Contemporaneamente la spina avrà provocato al vostro dito una sensazione di dolore e questa sensazione di dolore si trasforma, all'interno del vostro corpo astrale, in un'emozione: vuoi una semplice emozione di risposta alla sensazione fisica del dolore subito vuoi, per fornirvi un esempio, la stizza per non essere stato abbastanza attenti nel cogliere la rosa.

La vostra reazione irata giunge al vostro corpo mentale che, sfrondandola dalle emozioni avvertite, la analizza e deduce da quell'esperienza le conseguenze logiche che può trarre da quel piccolo incidente, ad esempio la necessità di prestare una maggiore attenzione alle proprie azioni.

Quello che voglio sottolineare è che tutto questo lavoro può avvenire completamente al di fuori del vostro cervello: la materia mentale collegata al dito ferito porta al corpo mentale i risultati di quell'esperienza senza necessariamente passare per il cervello.

Penso che voi non sarete completamente d'accordo con le mie parole o, quanto meno, che nutrirete dei forti dubbi: forse che, obietterete, il dolore sentito non passa per il cervello? Non posso che essere d'accordo con voi su questo punto, tuttavia le cose non stanno propriamente come pensate voi.

Per prima cosa vorrei ricordarvi che l'organo che voi definite cervello è un insieme di materia fisica al quale, come dicevo poco prima, è collegata sia una porzione di materia astrale che una porzione di materia mentale. Se siamo d'accordo (e penso di sì) che ogni materia interagisce con le altre nei corpi dell'individuo, allora dobbiamo arrivare a dedurre che il cervello è comunque sottoposto direttamente anche alle influenze del corpo fisico e a quelle del corpo astrale, e non solo a quelle del corpo mentale. Tant'è vero che un forte trauma fisico può provocare, per fare un esempio, una totale amnesia, così come

una forte emozione può ripercuotersi sui centri del linguaggio siti nel cervello provocando un'improvvisa balbuzie o un'incapacità a proferire alcunché.

Allora, in che senso è stato detto, in passato, che il cervello è la centralina del corpo mentale?

Nel senso che il cervello è costituito in maniera tale da fare da raccolta per la maggior parte dei dati provenienti dalle sensazioni e dalle emozioni che provengono dall'esperienza sul piano fisico (attenzione: solo la maggior parte, però, e più avanti vi spiegherò cosa resta fuori) radunandoli in maniera compatta per favorirne la ricezione da parte del corpo mentale il quale, in risposta, attraverso il cervello stesso, diramerà gli aggiustamenti che riterrà necessari (sia alla materia astrale che a quella fisica) in base ai dati ricevuti.

In altre parole, se non vi fosse il corpo mentale a sovrintendere il cervello, la nostra puntura al dito potrebbe avere come conseguenza, per esempio, uno sgorgare del sangue molto più protratto nel tempo di quanto accade in realtà, perché le difese automatiche del corpo fisico non garantirebbero il pressoché immediato attivarsi del lavoro fisico che permette di accelerare il processo di arresto del sangue.

Allo stesso modo il dolore provato sarebbe più duraturo nel tempo, di conseguenza l'emozione del corpo astrale più intensa e prolungata con le ovvie conseguenze che ciò potrebbe portare. Ecco, quindi, che il cervello può essere senza dubbio visto anche come l'organo a cui è collegato il corpo mentale ma, principalmente, va immaginato come l'organo usato dal corpo mentale per diramare nel corpo astrale e nel corpo fisico le direttive che da lui provengono.

Avevo affermato in precedenza che il cervello raccoglie le risultanze della maggior parte delle percezioni, delle sensazioni e delle emozioni che provengono dall'esperienza fatta sul piano fisico, lasciando così intendere che vi è una parte di queste percezioni, sensazioni ed emozioni che possono non arrivare al cervello. Così è, infatti: esiste una grande quantità di piccole sensazioni e percezioni fisiche, oltre che di emozioni astrali, che possiamo definire localizzate in una determinata area fisica o astrale, le quali perdono velocemente la loro valenza di disturbo, cosicché le reazioni che provocano non arrivano al cervello ma

vengono in qualche maniera gestite e sistemate, direi quasi automaticamente, da quella porzione del corpo mentale collegato alle parti in questione. Accade cioè che determinate porzioni di materia del corpo mentale, senza passare per il flusso e riflusso tra cervello e corpo mentale, mettono in atto e coadiuvano le leggi naturali che, spontaneamente, tendono a riportare tutta la materia di tutti i piani ad una condizione di stabilità e di equilibrio.

E' chiaro, ad esempio, che un piccolo e trascurabile foruncolo cutaneo non viene aiutato a risolversi direttamente dal cervello o dal corpo mentale nel suo insieme, bensì dalla parte di materia del corpo mentale ad essa collegata, la quale metterà in azione localmente quell'attività biologica e fisiologica che porterà gradatamente alla guarigione del foruncolo in questione.

Quello che mi premeva farvi capire con questi miei ragionamenti, era che il cervello, di per se stesso non è autonomo se non nella misura in cui mette in atto le leggi della natura all'interno del corpo fisico, e anche in questo caso è comunque costretto a incanalarsi e a muoversi lungo i binari che le leggi naturali gli hanno messo a disposizione..

Volevo, inoltre, farvi rendere conto che il corpo mentale influisce su ogni individuo anche al di là del suo cervello... se così non fosse non avrebbero senso, ad esempio, i lunghi anni di vita dei cerebrolesi, e la loro esistenza potrebbe soltanto sembrare una prova evidente dell'inesistenza di Dio o, quanto meno, della sua indifferenza - se non addirittura ostilità - verso l'essere umano.

Le Guide, nel corso degli anni, hanno tolto a quest'organo del corpo umano molta della sua importanza (pur non potendone certamente negare l'assoluta necessità e insostituibilità) asserendo, ad esempio, che la concezione comune che sia il nostro cervello a pensare sia sbagliata e che, in realtà, colui che pensa è il corpo mentale, cosicché il cervello obbligatoriamente deve essere identificato più come l'organo del corpo fisico che riflette sul piano fisico i pensieri emessi dal corpo mentale che come il rappresentante principe dell'individuo stesso. A mia volta io vorrei togliere al cervello un'altra ipotetica funzione che la mitologia del paranormale gli attribuisce: quella di essere l'organo che trasmette telepaticamente.

La telepatia avviene non da cervello a cervello come solita-

mente viene ritenuto, bensì da corpo mentale a corpo mentale, attraverso le energie e le materie proprie del piano mentale. Nelle comunicazioni telepatiche non si può trovare, quindi, nulla che possa venire misurato con l'ausilio di una strumentazione fisica, e questo dà ragione ai detrattori del paranormale che affermano di non aver riscontrato emissioni cerebrali particolari che possano dare ragione di un passaggio di informazioni telepatiche da un individuo ad un altro.

Naturalmente ciò non prova che costoro abbiano ragione, ma semplicemente che essi - con la presunzione e la mancanza di umiltà che spesso accompagna la scienza - presumono e teorizzano sulla base di informazioni altamente deficitarie che, in quanto tali, non consentono loro una visione adeguata della realtà, quanto meno per l'argomento in questione.

Dal canto mio sorge spontaneo il chiedermi: è poi davvero così importante ed essenziale provare l'esistenza della telepatia o dimostrarne l'inesistenza?

Esistono senza alcun dubbio altre cose ben più importanti ed essenziali (oltretutto già ben più che provate) a cui dedicare le proprie energie. È provata l'esistenza di milioni di persone che non hanno di che cibarsi o che muoiono per le strade durante l'inverno perché non hanno una casa in cui vivere.

Ma, purtroppo, è tipico di una certa categoria di esseri umani preoccuparsi più di dimostrare l'esistenza o l'inesistenza della telepatia che, magari, di far crescere in maniera sana - interiormente ed esteriormente - i propri figli.

Andrea

Ciclo

Simboleggiato dal cerchio, è un percorso che si ripete nel tempo. Secondo le Guide tutta la Realtà possiede un suo andamento ciclico, dai cicli più semplici come il respiro, a quelli più complessi come i cicli sociali e storici, per arrivare a quelli più difficili da comprendere come la creazione e il riassorbimento di interi Cosmi.

Comprensione

Fase finale di un processo individuale che porta ad acquisire in maniera permanente nella propria coscienza le piccole o grandi verità acquisite attraverso il vissuto dell'esperienza nel corso dell'incarnazione.

La prima fase della comprensione è costituita dalla «conoscenza», ovvero dal prendere coscienza, da parte dell'individuo, che esiste un certo tipo di problema.

La seconda fase è costituita dalla «consapevolezza», ovvero dal rendersi conto che quel problema, che dapprima era sembrato essere al di fuori di noi, in realtà appartiene, in maniera maggiore o minore, anche alla nostra interiorità.

La fase finale è quella della «comprensione», nel corso della quale il problema che dall'esterno era diventato interno, viene risolto attraverso l'esperienza e trascritto come patrimonio inalienabile dell'evoluzione raggiunta.

Una volta che una comprensione è stata raggiunta e iscritta nella coscienza non può più essere annullata, dimenticata o ignorata.

Condizionamento

Costrizione posta all'individuo sia dalla società sia dall'introiezione che egli ha fatto degli archetipi transitori (vedi nella sezione «Insegnamento filosofico») e delle norme morali, civili e religiose cui egli è sottoposto nel corso della sua vita.

Più l'individuo è evoluto meno è soggetto ai condizionamenti. Questo non significa che la persona non soggetta ai condizionamenti sia necessariamente un ribelle: al contrario, solitamente, queste persone accettano liberamente i condizionamenti cui vengono sottoposti (cosicché, in questo caso, non si può neppure più definirli «condizionamenti») senza, per questo, sentirsi imprigionati,

*dal momento che ne capiscono la necessità e l'utilità.
In realtà si può affermare che l'evoluto ha, come pressoché unico
condizionamento, l'ampiezza del suo sentire e, quindi, della sua
comprensione.*

Messaggio esemplificativo¹

È tipico dell'individuo che pensa agli argomenti ed ai perché dell'esistenza, tendere a pensare in modo escatologico: o meglio, tendere a vedere soltanto le cose che più colpiscono, in grande, senza rendersi conto che vi possono essere altri fattori più piccoli, più sottili, ma per questo non meno egualmente importanti.

Io sono sicuro che se ad ognuno di voi chiedessi un esempio di condizionamento mi verrebbe risposto – con grande probabilità – che l'essere umano è condizionato dalla società... oppure da ciò che i mezzi di comunicazione fanno pervenire alla massa... oppure che è condizionato dalle condizioni lavorative... oppure che è condizionato da quella che è la sua situazione sociale, la sua vita all'interno del suo ambiente familiare...

E se pure, questo, in parte può anche essere vero, io dico, fratelli, che il condizionamento è tante altre cose. Pensate, per fare dei piccoli esempi, a quanto è condizionata la vostra vita anche soltanto dal semplice fatto che voi respirate! Avete mai pensato a questo, fratelli?

Il fatto stesso di respirare finisce per essere, per ognuno di voi, una forma di condizionamento. Allo stesso modo vi sono migliaia di altre piccole forme di condizionamento, che vi accompagnano nel corso della vostra vita. Il fatto, ad esempio, di avere le scarpe sporche, può condizionarvi a certi comportamenti. Il fatto di non essere capaci a parlare in pubblico, può indurvi alla timidezza; ed anche la timidezza – molto spesso – è una forma di condizionamento. Potrei certamente trovare altre migliaia di esempi, ma questo non è il mio compito. Ognuno di voi pensi per conto proprio a quante cose condizionano la propria vita, e si renderà conto che in ogni momento della sua esi-

1 *La crisalide*, pag. 231 e segg.

stenza esiste qualcosa che lo indirizza a certi comportamenti, a certi modi di essere, a certi modi di agire e, persino, di pensare... e di amare.

Rodolfo

Conoscenza

vedi «Comprensione»

Consapevolezza

Vedi «Comprensione»

Corpo

*Aggregato di un insieme di materie.
Secondo le Guide ogni individuo è costituito dalla compenetrazione di sette corpi di materie appartenenti a piani di esistenza (vedi) diversi, ognuno dei quali ha qualità sue proprie e costituiscono il collegamento che unisce l'individuo all'Assoluto.*

Corpo dell'uomo

Secondo l'insegnamento l'uomo incarnato non possiede un solo corpo ma ha disposizione 7 corpi:

*- **tre corpi transitori** che cambiano ad ogni incarnazione perché devono essere adatti al bisogno di esperienza che l'individuo deve fare nel corso della vita.:*

1) Corpo fisico, che gli permette di interagire con le esperienze che affronta nel corso dell'incarnazione;

2) Corpo astrale, che governa emozioni e desideri e lo mette in grado di esprimere la sua emotività, le sue passioni, i suoi desideri;

3) Corpo mentale, che presiede al pensiero e che gli fornisce la possibilità di utilizzare il ragionamento e la logica;

*- **quattro corpi permanenti** che lo accompagnano in tutto il suo percorso evolutivo fino al ricongiungimento con l'Assoluto:*

1) Corpo akasico (o della coscienza) nel quale restano impresse le comprensioni che acquisisce nel corso delle varie vite;

2) 3) 4) Corpi spirituali che avranno primaria importanza allorché l'individuo non avrà più bisogno di nuove nascite nel mondo fisico e che userà per percorrere il cammino che lo porterà alla riunione consapevole con l'Assoluto.

Coscienza

Sede delle comprensioni raggiunte dall'individuo nel corso delle sue molteplici incarnazioni.

Coscienza di esistere

Sensazione che prova l'individuo incarnato sul piano fisico e che gli dà la consapevolezza di essere. Proviene in gran parte dagli stimoli che riceve il suo Io attraverso i sensi e le loro percezioni, col sottofondo dei movimenti della sua coscienza in via di evoluzione.

Messaggio esemplificativo¹

Io ti ringrazio per avermi dato la coscienza di esistere, per avere permesso che questa coscienza di esistere mi contrapponesse alla realtà a me esterna, per aver fatto sì che questo mio contrappormi alla realtà esterna mi abbia indotto a pensare che anche le altre persone siano esterne a me e a me contrapposte.

Io ti ringrazio per avermi donato la coscienza di esistere, per aver fatto sì che questa coscienza di esistere passasse dal mio esterno per arrivare alla parte più intima di me stesso, risalendo la corrente come una trota che cerca il punto migliore per depositare le sue uova.

Io ti ringrazio perché in questo modo mi hai dato la possibilità di seguire questa corrente e arrivare al posto dove Tu, mio Signore, hai posto quelle che sono le Tue uova, i Tuoi semi, la Tua goccia divina, che appena raggiunta, mi fa comprendere che la mia coscienza di esistere pur se percepita, pur se vista, pur se sentita da me stesso, in realtà era sentita in modo errato e travisante, perché mediata dalla percezione del mio Io.

Io ti ringrazio perché, attraverso questo cammino, che va dall'esterno all'interno, in un circolo che sembra non avere mai fine, alla fine io sono riuscito, grazie alla Tua misericordia, a spezzare il cerchio e ad avvicinarmi per sempre a Te. Io ti ringrazio.

Ananda

1 *Morire e vivere*, pag. 217 e segg.

Cristo

Viene ritenuto dalle Guide una delle entità più evolute incarnatasi sul pianeta.

Contrariamente ad altre fonti non abbracciano l'idea che il Cristo si sia incarnato solo per missione ma sostengono che il solo fatto di avere un corpo (e, di conseguenza, un Io) sta a significare che la sua incarnazione aveva anche lo scopo specifico di permettergli di comprendere le ultime sfumature che gli erano necessarie per completare il suo percorso evolutivo.

Cultura

Strumento a disposizione dell'uomo per arrivare alla Verità attraverso la conoscenza.

Non è indispensabile per acquisire comprensione e allargare il sentire, ma è uno dei molti sentieri percorribili per far acquisire dati al corpo della coscienza e, di conseguenza, per fornirgli elementi su cui costruire l'allargamento della sua comprensione.

Messaggio esemplificativo¹

Quando si dice «colui che sa» non si intende la persona che «conosce», ma si intende la persona che «ha compreso». È una cosa ben diversa. Certamente uno... che ne so... può aver letto molto e quindi avere una certa saggezza, una certa conoscenza dei fatti, ma dall'aver «letto» all'aver «compreso» quello che ha letto ed aver poi immagazzinato nel proprio sentire tutte le

¹ *Il giardino degli incanti, pag. 230 e segg.*

cose che ha letto e con cui è venuto a contatto, il passo è molto lungo.

Quindi, possiamo dire che «colui che davvero sa» non può essere altro che colui che ha compreso qualche cosa; e la prima cosa che «colui che davvero sa» deve necessariamente aver compreso (perché se non ha compreso questa non può aver compreso nient'altro di quello che poteva ancora comprendere) è il fatto che ha compreso molto poco; che è molto piccola la sua conoscenza, la sua saggezza, e che quindi deve mantenere intatto e tenere sempre presente a se stesso questo senso di umiltà di fronte all'immensità di ciò che deve sapere e conoscere; e quindi, inevitabilmente, difficilmente «colui che davvero sa», «colui che davvero ha compreso qualche cosa», dirà mai agli altri di «sapere»; perché saprà, si renderà conto, sentirà che la sua affermazione sarebbe, quanto meno, un'affermazione del proprio Io e basta, e non una cosa veramente sentita.

Margeri

Diavolo/Entità negative

Il Diavolo non esiste, così come non esistono Paradiso, Purgatorio e Inferno se non come stati interiori che l'individuo, sia nella vita che nel dopo-morte, si crea, sotto la spinta dei sensi di colpa per le azioni sbagliate commesse (ma anche per quelle giuste omesse).

Il diavolo può essere così considerato una parte di ogni individuo e sarà particolarmente cattivo (o meglio: tormentato interiormente) in relazione a fino a che punto ha sbagliato con la consapevolezza di sbagliare e di non aver saputo o voluto scegliere diversamente tra le altre possibilità di comportamento che gli si presentavano.

A mano a mano che la coscienza dell'individuo si allargherà raggiungendo nuove comprensioni verranno compresi e superati gli errori fatti in precedenza, frutto, essenzialmente, di incomplete comprensioni e di errate interpretazioni di ciò che è giusto e di ciò

che è sbagliato.

Sulla scorta di queste considerazioni non può esistere la dannazione eterna né l'eterna condanna e, di conseguenza, l'Inferno: la persona che ha commesso le azioni più atroci arriverà, nel corso della sua evoluzione, a comprendere gli errori commessi e questo basterà per non commettere mai più gli stessi errori.

Messaggio esemplificativo¹

Se passeggiate nel buio della notte in un cimitero deserto quasi tutti voi, a un certo punto, incomincerete a sentire un certo formicolio alla nuca, incomincerete a sentire un brivido freddo lungo la schiena, i capelli e i peli sembreranno antenne tese verso l'infinito, inizierete a guardarvi attorno un po' intimoriti dapprima, spaventati in seguito, atterriti poi e, infine, vi allontanerete in gran fretta sentendovi osservati da ogni ombra, sentendovi inseguiti ad ogni fruscio da esseri diabolici acquattati all'ombra delle lapidi, pronti a fare di voi un solo boccone...

Questo è ritenuto, da secoli, il modo migliore per incontrare Sua Maestà Satana in persona, il 666 della tradizione cabalistica, la Grande Bestia che tutto corrompe e rende putrescente, l'essere più maligno e perverso del creato, colui che fa della lussuria e della lascivia il suo stile di vita, colui che compra l'anima con l'inganno e ne fa ciò che vuole, il Bestemmiatore Supremo, il Calpestatore dei diritti altrui e dell'amore, il Sopraffattore dei deboli, il Corrotto degli innocenti, il perverso Seme della Discordia, il Bramoso di potere, l'Avversario irriducibile e indomabile di ogni uomo che tende a raggiungere Dio.

No, creature care, non sto davvero parlando del Satana della tradizione, inesistente con tutte le sue legioni di mostri abietti e repellenti, ma sto parlando del vero satana, quello reale, quello che è davvero pericoloso e si aggira davvero nel mondo, pronto a dilaniare e a far suo ogni uomo per strapparlo al dominio del Tutto e precipitarlo nella disperazione e nella desolazione dell'inferno.

Eccolo l'Imperatore delle tenebre, così veloce e occulto che

1 *Sussurri nel vento*, pag. 127 e segg.

sfugge sempre; esso non ha una forma riconoscibile e precisa tanto che, in realtà, è indescrivibile.

I suoi attributi fondamentali sono l'ambizione, la volontà di potenza, l'insincerità, l'opportunismo, la capacità di raggirare e di confondere, la lussuria insaziabile.

Il suo desiderio più grande è l'autoesaltazione.

Le sue qualità più evidenti sono la sfrontatezza e l'abilità con cui mescola le carte in gioco, barando sfacciatamente pur di estrarre quelle che più gli tornano comode.

Il suo difetto principale è la sicurezza in se stesso che spesso lo induce ad agire precipitosamente, a scoprirsi e a rivelarsi in modo chiaro a chi sappia essere attento.

Baal dalla grande bocca, Lucifero dalle ali splendenti, Baphomet e Belzebù sono i nomi che gli sono stati attribuiti nei secoli passati dell'uomo, quando l'uomo non aveva ancora la possibilità di riconoscerlo apertamente, quando l'uomo aveva bisogno di scoprirlo intorno a sé come immagine esterna; esso, in realtà, ha un altro nome, indefinito eppure preciso, e riesce a sfuggire alla ricerca dell'uomo perché l'uomo lo cerca là dove esso non si trova, ricercandolo nei pallidi riflessi delle azioni che fa commettere agli altri uomini. Non agisce tranquillamente, assiso sul suo trono di ossa umane nella profondità dell'inferno, né si aggira morbosamente nel buio dei cimiteri o nella fredda desolazione delle case abbandonate. Esso è e non è, è introvabile ma può essere compreso, è potente ma è facile so-praffarlo, esso è in ogni uomo, perché è l'io!

Basta proiettare all'esterno le proprie paure e le proprie responsabilità: è tempo che l'uomo guardi in faccia i suoi timori ed in essi si riconosca; è tempo che l'uomo combatta il diavolo che ha all'interno e che è il suo egoismo, ben più crudele di tutti i diavoli che ogni religione ha mai saputo inventare, ben più egoista di ogni dannato che la tradizione immagina ardere tra le fiamme dell'Inferno!

Tu - uomo - che tremi di paura durante le sedute spiritiche appena la parola Satana viene pronunciata, tu che temi il ritorno dei morti, tu che popoli i tuoi incubi di mostri orrendi, tu che paventi il malocchio e le influenze negative ridi finalmente di te stesso, delle tue paure e dei tuoi timori e guarda a viso aperto il tuo intimo.

Solo allora scoprirai dov'è il Diavolo, e le tue paure e i tuoi timori spariranno; solo allora troverai il coraggio di affrontare il Re del Male, quell'Io, eminenza grigia della malvagità, che sta per concludere la sua missione di utilità ed è pronto ad essere distrutto per instaurare in ogni uomo la pace, la serenità e l'amore.

Ti saluto Io di un attimo fa, con l'amore che si può avere per ogni giocattolo che si sa di dover mettere in soffitta perché non dà più stimoli alla nuova maturità raggiunta.

Posso aspettare ancora qualche attimo prima di farlo, ma sono certo che dovrò riportarti fra le cose ormai inutili del passato: il tuo ricordo mi riporta alla mente un essere che non sono più io, ma il tuo ricordo mi permette anche di essere diverso.

Ti saluto Satana dei tempi andati: ora che so chi sei non posso più temerti ma rido di te, e scoprire la tua pochezza rende ridicole le mie paure di ieri e fortifica, invece, le mie certezze di oggi.

Io, un altro io più vero e più amico, mi allontano da te, lasciandoti al crocevia della mia consapevolezza affinché tu possa far capire agli altri qual è la via giusta da imboccare.

Scifo

Discepolo

Individuo che si pone nella condizione interiore di recepire gli insegnamenti che gli possono giungere da altre individualità (incarnate o non incarnate), dall'esistenza stessa o dalla propria coscienza.

Il vero discepolo non è mai passivo rispetto all'insegnamento ricevuto, ma lo introietta e cerca di sperimentarlo per metterlo in atto e di conseguenza, grazie all'esperienza diretta, comprenderlo fino in fondo.

Il porsi passivamente in condizione di supina accettazione di fronte all'insegnamento ricevuto indica che il discepolo è tale solo esteriormente e che, quindi, trarrà poco frutto da ciò che ha ricevuto.

Ciò non toglie che non sarà mai un insegnamento sprecato, in quanto i suoi frutti matureranno in una vita successiva, quando la sua coscienza si sarà ampliata e sarà pronta a farne buon uso.

Messaggio esemplificativo¹

«Colui che davvero sa» non si mette in mostra; colui che davvero sa non pensa, non ritiene di essere il discepolo preferito di un maestro, di una divinità o di chiunque altro, non pensa di avere una missione per salvare l'umanità perché non esistono missioni per salvare l'umanità; tutt'al più esistono piccole missioni per salvare se stessi e, al limite, grazie al proprio esempio, il proprio comportamento, cercare di salvare gli altri attraverso ciò che si dà mostra di quello che si pensa giusto, facendo sì che gli altri lo possano - se vogliono - accettare o condividere.

Non vi è nessun comportamento che tenda a mettersi al di sopra degli altri, che tenda a far sì che la persona si metta su un piedestallo, perché già il fatto stesso di pensare di essere un gradino al di sopra degli altri significa che, in realtà, non si è ancora compreso bene, perlomeno, quella prima grande essenziale comprensione che è quella di essere una «gran piccola cosa nel Grande Disegno dell'Assoluto».

E poi ci sarebbero, naturalmente, tante altre qualità tipiche di «colui che sa»: l'umiltà, la semplicità, il saper apprezzare le cose semplici, il saper vedere non soltanto le cose tristi ma riconoscere anche quelle belle, il sapersi innamorare di un tramonto, il saper sorridere a un bambino senza trattarlo come se fosse un giocattolo, o senza trattarlo come se fosse un essere inanimato, e via dicendo; quindi essere consapevoli degli altri, trattare gli altri come individui alla pari, con gli stessi diritti, gli stessi doveri e, ahimè, anche le stesse responsabilità, che sono sempre grandi per tutti.

Margeri

1 *Il giardino degli incanti*, pag. 240 e segg.

Dolore/sofferenza

È l'ultima arma a disposizione dell'esistenza per indurre l'individuo ad affrontare la propria realtà interiore e a comprendere quello che si rifiuta di comprendere (per ulteriori elementi vedi nella sezione «Concetti etico/morali» i concetti «cristallizzazione» e «senso di colpa»). Il dolore e la sofferenza non sono mai da considerarsi come punizioni, bensì come spinte correttive per arrivare a comprendere qualche cosa che, altrimenti, non si sarebbe riusciti a comprendere.

Messaggio esemplificativo¹

Tutti voi sapete cosa sia il dolore, tutti voi l'avete affrontato, l'affrontate nella vostra vita di tutti i giorni, e, quasi certamente, lo affronterete anche nel seguito dei vostri giorni. Il problema non è tanto l'affrontare il dolore (che già di per sé è un problema, perché molto spesso si tende a chiudere gli occhi di fronte al dolore), ma «saper affrontare il dolore», ed è quel «saper» che dà un tono particolare alla situazione; infatti, se non si sa affrontare il dolore nel modo giusto, cosa succede? Succede che si soffre ancora di più, con la conseguenza di restare pietrificati di fronte al dolore».

Restare pietrificati di fronte al dolore cosa significa? Significa far sì che il dolore ristagni e quindi non lasciar scemare la sua intensità e, quindi, restare talmente prigionieri di questo dolore da lasciare che la propria vita sia segnata fino alla fine dei suoi giorni dal dolore stesso. Certamente non è questo quello che tutti voi volete, certamente ognuno di voi che incontra il dolore spera, desidera e cerca di far sì che il dolore si attenui per poter vivere le giornate meno dolorosamente, vero?

Ecco come dovete affrontare il dolore: dovete cercare di non essere in balia di quello che state vivendo.

1 *Le chiavi del Paradiso*, pag. 166 e segg.

E com'è che potete non essere in balia del dolore?

La cosa più importante è quella di rendersi conto che il dolore non va subito. È quello di rendersi conto che qualsiasi dolore, per grande che sia, può essere trasformato in qualcosa di diverso. Se il dolore vi fa soffrire, vi fa star male, rende le vostre giornate tragiche, invivibili e drammatiche, il modo migliore per cercare di attenuare la sofferenza e il dolore è trovare nel dolore stesso un motivo per... sdrammatizzare quello che sta accadendo. Voi mi direte che, in certi casi è difficile sdrammatizzare una situazione di un'intensità drammatica veramente alta. Ma fermatevi un attimo: questo è un ragionamento abbastanza banale, tutto sommato, è chiaro che chiunque di fronte alla sofferenza di primo impatto, di primo acchito si sente pietrificato dal dolore, questo è inevitabile; certamente c'è chi reagisce subito in maniera positiva, ma la maggior parte delle persone, davanti al dolore, passa un attimo di sbalestramento, di pietrificazione.

Quando però l'intensità emotiva scema un pochino, quando i corpi dell'individuo ricominciano a sentire fluire le energie in modo un pochino più fluido, ecco che quello è il momento in cui si deve cercare di trasformare il dolore.

Trasformarlo in che maniera? La persona che ha perso un figlio, per fare un esempio drammatico, uno dei più drammatici, può trasformare il dolore che prova per la perdita del figlio facendo sì da aiutare persone che possono trovarsi in situazioni simili, ricordando che non fa certamente il bene del figlio scomparso il fatto di lasciarsi travolgere dal dolore e rovinare, non soltanto la vita che è andata persa, ma anche la propria vita. Se si riesce a comprendere questo, si riesce a comprendere in quei momenti che la sofferenza va superata non soltanto per se stessi, ma anche per gli altri.

E questo rende il dolore utile per chi lo sta vivendo: allora si riesce veramente a trasformare il dolore e la sofferenza. Certamente non è una cosa facile, certamente non può essere solamente un atteggiamento mentale, certamente bisogna lavorare su se stessi, e in qualche modo fornirsi degli strumenti per poter reagire di fronte alle situazioni drammatiche. Eppure, creature, è possibile farlo.

Scifo

Elemento essenziale dell'evoluzione: per arrivare alle certezze il dubbio è indispensabile: è dal dubbio che nasce la spinta a porsi le domande, ed è il dubbio che pone davanti alle scelte l'individuo diventando, in questa maniera, uno strumento karmico messo in moto dall'evoluzione stessa dell'individuo dalla quale i dubbi discendono sull'onda di ciò che la coscienza non ha ancora compreso.

Messaggio esemplificativo¹

Io sono qua per mettervi alcuni dubbi oltre a quelli che avete già.

Voi direte: «Che necessità c'è di questo? Abbiamo già tanti dubbi nella nostra vita che proprio non ci fa piacere trovarne degli altri!»

Il dubbio è necessario, perché è attraverso la risoluzione dei dubbi che si raggiungono delle certezze.

Il dubbio che vorrei porvi è questo: siete sicuri che ciò che vedete intorno a voi esiste realmente ed è come lo vedete? Direi che, in linea di massima, siete tutti d'accordo sul fatto di essere limitati dagli organi di senso che possedete e che quindi vi possa interessare sapere qual è la Realtà, sentirvi ripetere – se qualcuno una certa idea se l'è già fatta – com'è la Realtà.

La Realtà non è quella che voi percepite. Voi guardate intorno a voi e pensate di vedere altri esseri umani, oggetti, animali e piante, ma non è così. O meglio: questo accade semplicemente perché voi osservate la Realtà da un punto di vista particolare, legato appunto a quei cinque sensi che ognuno di voi ha. O, meglio ancora: legato alla limitatezza di quei cinque sensi, poiché l'orgoglio dell'uomo deve essere alquanto ridimensionato visto che i sensi che possiede – in fondo in fondo – sono

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 98 e segg.

molto limitati e ben poca cosa – ad esempio – a confronto con l'acutezza dei sensi presenti in alcuni animali che l'uomo ritiene «esseri inferiori». Eppure gli animali, in un certo modo, hanno già una visione più ampia della Realtà, proprio grazie a questa minore limitatezza di certi sensi.

Voi potete osservare un fiore: vedete il fiore, percepite la forma fiore, ne assorbite il profumo, ne toccate la levigatezza, ne percepite i colori. La somma di tutto questo è per voi il fiore. Eppure, se i vostri sensi fossero più acuti se – ad esempio – la vostra vista riuscisse ad essere così acuta da arrivare a vedere a livello microscopico, la forma del fiore scomparirebbe e la realtà non sarebbe più quella che percepite normalmente.

Già voi pensate che, vedendo un fiore, vedete soltanto la forma esteriore mentre vi sfugge, ad esempio, la presenza della linfa che nel fiore scorre, o il meccanismo che è attivato nel fiore, cosicché particelle gassose attraversano determinati punti della forma-fiore. Eppure sapete che questo accade, e ciò vi dà conoscenza di una realtà più completa di quella percepibile solo attraverso i vostri sensi. Questo vuol dire che, anche se i vostri sensi sono limitati, per vostra stessa natura avete la possibilità di capire con la vostra mente qualcosa che va al di là delle vostre semplici sensazioni; e noi speriamo proprio, con il tempo, di riuscire a portarvi al di là di esse, con un lavoro lento, graduale, faticoso... e vi garantisco, non solo per voi!

Dubitate delle mie parole, quanto vi ho detto vi lascia dubbiosi, la mia esistenza e la mia realtà, la realtà stessa di ciò che io sono, non vi convince? Benissimo, creature care, ne sono proprio contento!

Se in voi infatti non esistessero dubbi, vi sarebbero due possibilità: la prima è che voi siate così avanti nell'evoluzione, così «illuminati» da non avere più alcun dubbio.

Purtroppo, con mio rammarico – ma con sincerità e aderenza a quella che è la vostra Realtà attuale – non è accettabile: se così fosse, infatti, se voi non aveste dubbi in voi, non sareste più legati a un corpo fisico e alla necessità della reincarnazione, ma sareste in altri lidi ben più confacenti al vostro stato evolutivo... e poi basta a chiunque osservarvi nelle vostre giornate, solo per qualche minuto, per scoprire in voi gli errori, le incertezze che indicano la presenza dei vostri dubbi.

La seconda è che, invece, siate così indietro nella vostra evoluzione da non avere ancora formato una vera autocoscienza, cosicché non state in realtà vivendo ma cristallizzando o vegettando... ma se così fosse non partecipereste a queste riunioni.

«*Dubito ergo sum*» direbbe Cartesio e, forse, in questo modo direbbe una frase ancor più pregnante di significato del suo «*Cogito ergo sum*».

Il fatto che voi dubitate, creature care, significa che non siete immobili dentro, che avvertite la necessità di conoscere, di comprendere, di avanzare; ed è il più chiaro sintomo di quella «malattia» contagiosa e ineluttabile che è l'evoluzione. Dubitate – quindi – e amate i vostri dubbi, ma senza trastullarvi in essi; usandoli, invece, come strumenti per continuare ad andare avanti, per arrivare a delle certezze sulle quali appoggiarvi per risolvere i dubbi più grandi che quelle certezze, inevitabilmente, vi porteranno ad affrontare.

Dubitate, quindi, senza timori, con tutto voi stessi, ricercando quell'immenso senso di soddisfazione e di appagamento che vi trasforma allorché riuscite a mutare un dubbio in certezza.

«Frate dubbio» avrebbe detto San Francesco. «Padre dubbio» vi dice Scifo, perché il dubbio è fecondo e prolifico per ognuno di voi, molto di più di quanto voi riusciate ad immaginare.

Scifo

Egoismo

Comportamento messo in moto dall'io dell'individuo che cerca di ottenere ciò che desidera o che lo gratifica mettendo in secondo piano i bisogni degli altri.

Entità

Termine usato generalmente dalle Guide per indicare un individuo che ha abbandonato il corpo fisico e che ha, quindi, ritirato la sua coscienza dal piano della materia fisica spostandola su un altro piano di esistenza.

Equilibrio/Squilibrio

Comunemente si tende a pensare che le persone che appaiono felici siano in equilibrio. Secondo le Guide la felicità, come l'infelicità non sono condizioni di equilibrio ma di squilibrio: l'equilibrio, infatti, ha come condizione essenziale uno stato di quiete. Ovviamente il vero equilibrio si ottiene soltanto quando si ha il raggiungimento della fine evolutiva; quando si è incarnati, invece, l'equilibrio raggiunto allorché si acquisisce una comprensione viene velocemente annullato dalla spinta proveniente dai bisogni della coscienza di ampliare quanto è stato compreso o di sperimentare nuove esperienze al fine di acquisire ulteriori comprensioni.

Messaggio esemplificativo

Balza evidente all'attenzione di chi ha saputo crearsi un'immagine sintetica della Realtà, così come scaturisce dall'insegnamento delle Guide: il manifestato è talmente complesso ma, tuttavia, talmente logico, che da un piccolo particolare è possibile, passo dopo passo, arrivare a sollevare il sipario su uno scenario sempre meno riduttivo e frammentario, nel quale

sono inseriti armonicamente e in continua relazione tra di loro tutti gli elementi che gli danno forma e vita.

Per voi, figli e fratelli che siete immersi nel caleidoscopico divenire, tutto appare come un continuo mutare di forme, come un continuo evolversi di situazioni e di processi di vita che si intersecano e si intrecciano in maniera talmente complessa che è difficile per la mente umana riuscire veramente a comprendere la sua vastità, e solo la vostra immaginazione e, ancor di più, la vostra intuizione, possono arrivare a darvi la sensazione che tutto è già scritto in ogni suo attimo in quell'eterno presente, attributo permanente ed essenziale della divinità stessa, nel quale nulla diventa, si trasforma, muta, evolve, ma tutto È.

Ciò che è essenziale per chi si avvicina alla Realtà così come stiamo cercando di spiegarvela, è comprendere il concetto che essa è armonicamente equilibrata e che la legge di equilibrio è non soltanto ciò che garantisce la sua possibilità di esistenza, impedendone la disgregazione, ma anche ciò che dà ragione di molti suoi accadimenti che interessano più da vicino la vita dell'essere incarnato: ciò che appare giusto e ciò che, invece, appare ingiusto nel corso di un'esistenza trova la sua controparte di giustizia o di ingiustizia in qualche altro momento di una delle molte vite che l'individuo percorre nel suo ciclo evolutivo, al punto che, allorché abbandonerà la ruota delle nascite e delle morti, un ipotetico bilancio del dare e avere nel corso delle sue esistenze sarebbe perfettamente in pareggio.

Questo dovrebbe aiutarvi ad osservare più spassionatamente quello che vi succede, senza lasciarvi andare così facilmente al pessimismo e al vittimismo: senza soffermarvi a pensare a quale fortuna di quale vita (cosa, oltretutto, per ognuno di voi impossibile a farsi) stia compensando la vostra attuale sfortuna, cercate invece di arrivare a comprendere che la legge di equilibrio agisce anch'essa sia in grandi che in piccoli cicli; così, se siete nell'impossibilità effettiva di considerare il grande ciclo delle vostre esistenze per trovare in esse il motivo e la compensazione del vostro attuale dolore, soffermatevi ad osservare il vostro dolore nell'oggi e nel domani più prossimo e vi renderete conto che, ad un esame obiettivo e spassionato, il vostro dolore è stato già in parte riequilibrato da ciò che, grazie ad esso, avete probabilmente raggiunto o vi avviate faticosamente a cer-

care di raggiungere: ad esempio il coraggio di fronte alla sofferenza, oppure il trasformare il vostro amore frustrato in partecipazione e sostegno per qualcun altro che, come voi, sta affrontando il dolore.

In questa prospettiva si può affermare che ciò che fate, nel corso delle vostre vite, non è altro che un continuo raggiungere nuovi punti di equilibrio tra gli stimoli che l'esterno vi propone e le reazioni che il vostro intimo mette in atto, affinché da queste dinamiche voi riusciate a comprendere qualche nuovo elemento della vostra essenza.

Si tratta, alla fin fine, di un continuo svilupparsi, al vostro interno, di cicli dinamici tra equilibrio e squilibrio, percorsi i quali avrete costituito un equilibrio diverso da quello che possedevate all'inizio di ogni ciclo e dal quale prenderà il via un successivo ciclo che, ancora una volta, vi porterà a raggiungere un diverso equilibrio.

È in quest'ottica, ad esempio, che è possibile osservare quel fenomeno che ognuno di voi vive più o meno consapevolmente, ovvero il trasformare certi movimenti interiori in effetti che si riflettono sulla funzionalità (e, quindi, sull'equilibrio) del vostro organismo, provocando quelli che vengono chiamati psicosomatismi. Essi sono il risultato di un equilibrio non raggiunto nella propria interiorità, contemporaneamente effetto e causa di sommovimenti interiori che tendono a indicarvi la via, il percorso, lungo il quale inoltrarvi per raggiungere quell'equilibrio che, solo, può portarvi all'annullamento dell'effetto psicosomatico. Ricordatevi, miei cari, dei momenti in cui vi sentite di "umore nero", svogliati, privi di voglia di vivere... anche questo, in fondo, è uno psicosomatismo, vi pare? E quand'è che superate quei momenti? Nell'istante in cui trovate al vostro interno la via per modificare con un sorriso la vostra depressione, in cui dite un "basta" convinto alla sofferenza, in cui vi accorgete delle cose che, intorno a voi, gridano a gran voce che vi sono mille e mille motivi per cui vale la pena di vivere.

Ecco, figli, nel fare questo avete percorso quello che poco fa ho definito un piccolo ciclo dinamico, il quale vi ha portato al raggiungimento di un nuovo equilibrio e, basandovi su di esso, partirete per un nuovo ciclo che vi porterà a un ulteriore traguardo del vostro cammino, a un ulteriore equilibrio fra ciò che

l'esistenza vi propone di vivere e ciò che la vostra coscienza deve modificare di se stessa per rendere diversa e più giusta la sua reattività alla nuova situazione che vi siete trovati a dover affrontare.

E così, di piccolo ciclo in piccolo ciclo, ognuno di voi percorrerà il più grande ciclo che costituisce il vostro continuo immergervi nella materia alla riscoperta di voi stessi, in un altalenare di equilibrio e disequilibrio che, per voi che lo vivete in prima persona, può apparire insopportabile, ingiusto e senza fine, ma che, in realtà, vi conduce per mano verso un percorso che vi allontana via via sempre di più dalla sofferenza.

Infine, verrà il momento in cui potrete guardare indietro e scorgere tutto il vostro ciclo incarnativo e, al vostro sguardo ormai spassionato, il perfetto equilibrio di quanto vi è accaduto apparirà in tutta la sua perfezione, svelandovi la realtà profonda insita in ciò che vi diciamo affermando che tutto accade sempre e soltanto per il vostro bene. Vedrete che ogni tormentoso dolore vi ha portato ad una gioia più viva e ogni grande perdita ad una grande conquista; vi renderete conto che nulla di più e nulla di meno è stato dato a voi o a qualsiasi altro essere vivente; scorgerete come le vostre piccole storie personali si sono inserite perfettamente nel tessuto della Realtà garantendone la continuità e l'esistenza, e capirete che tutto questo è stato necessario per soddisfare non soltanto il vostro personale bisogno di individuo alla riscoperta di se stesso, ma anche per garantire la possibilità che anche gli altri individui potessero interpretare la parte a loro più consona nel «Teatro delle Ombre».

E allora, colmi di meraviglia e di stupore per come ogni più piccolo bisogno del più piccolo essere ha avuto la possibilità di essere soddisfatto senza, nel far questo, intaccare o prevaricare l'altrui bisogno, sussurrerete commossi al Grande Regista con una nuova e più grande accettazione e comprensione: «Sia fatta la Tua volontà e non la mia».

Baba

Esperienza

L'esperienza - affermano le Guide - è la fase essenziale per poter arrivare alla comprensione, in quanto permette di mettere in pratica quanto si pensa di aver compreso e, sulla scorta dei risultati ottenuti, verificare se vi è stata una vera comprensione oppure no. Le varie vite servono appunto a questo scopo in quanto le esperienze che si presentano nel corso dell'incarnazione, dalle più belle alle più dolorose, forniscono (grazie all'esame delle proprie azioni e reazioni) tutti gli elementi utili a comprendere.

Messaggio esemplificativo¹

In ciò che noi vi diciamo esiste un pericolo che non dovete sottovalutare: noi abbiamo affermato che, in definitiva, l'uomo non può che «vivere un certo tipo di vita» e che in realtà, qualunque cosa egli intenda fare, non potrà mai evitare un'esperienza che gli era stata assegnata. Questo concetto è alquanto pericoloso, perché può indurre a quel tipo di fatalismo e supinità che, ad esempio, l'uomo occidentale crede di percepire nella maggior parte delle popolazioni orientali, all'interno delle quali questi concetti – facenti parte da generazioni del loro modo di pensare – sono stati spesso travisati dalla gente comune.

Così può accadere che qualcuno, ascoltando le nostre parole dica: «Se è così, allora non mi preoccupo minimamente di ciò che faccio o che non faccio: tanto l'esistenza, o il destino, o Dio hanno fatto i piani per me e io non posso fare altro che vivere subendoli». No, figli, se pure in un certo senso ciò può anche essere vero, non è una cosa da farsi, e cercherò di spiegarvi il perché.

Noi vi abbiamo detto che ogni uomo vive la sua vita per fare delle esperienze che lo aiutino a scoprire la divinità che esiste da sempre dentro a lui – anche se egli ne è inconsapevole – per

1 *Il Canto dell'upupa*, pag. 214 e segg.

trovare in se stesso la consapevolezza della sua vera natura; la quale non è limitata al corpo che temporaneamente possiede, né alla sua personalità, al suo Io, che è solo una creazione fittizia per cucire e regolare, secondo certi schemi, le sue azioni, in vista delle esperienze che da esse derivano. E questa consapevolezza di cui stiamo parlando non appartiene al mondo concreto, bensì al mondo interiore.

Mi spiego meglio con un esempio. Quando una persona si trova davanti alla possibilità di impedire a una nuova creatura – un figlio – di nascere, quando cioè si trova di fronte alla decisione di un aborto, sotto un certo punto di vista potrebbe anche sedersi e aspettare che i piani dell'esistenza vadano a buon fine poiché, qualunque siano le decisioni di questa persona, la nascita o la non nascita di quella creatura non dipende veramente da lei.

Infatti, se la persona – mettiamo il caso – decidesse di farla nascere comunque, e ciò non dovesse invece accadere nel tessuto della storia umana, vi sarebbe comunque un aborto; così, allo stesso modo, se la persona prendesse la decisione di interrompere quella gravidanza prima del tempo e ciò non fosse previsto, succederebbe certo qualcosa che le impedirebbe di concretizzare la decisione presa.

L'importante, figli cari, non è tanto la decisione che l'individuo ha preso, quanto il cammino interiore che l'ha portato a prendere proprio quel tipo di decisione, poiché il muoversi nella propria interiorità – sia sbagliando, eventualmente, che agendo nel modo giusto – è ciò che schiude, poco alla volta, il cammino che rende sempre più ampie e accessibili le vie che portano alla consapevolezza della propria realtà interiore.

Ecco quand'è che il sedersi e l'aspettare passivi che l'erba cresca diventa un errore, un comportamento inutile, che non ottiene altro che rimandare ad una successiva occasione l'acquisizione di una nuova e utile esperienza. L'esperienza va vissuta, figli cari, non tanto agendo esteriormente quanto introiettandola ed esaminandola dentro di sé; l'azione nel mondo concreto non è che un mezzo per smuovere le cause interiori che portano all'autoconoscenza, alla scoperta di se stessi, allo svelare la propria realtà interiore e, quindi, a raggiungere il Dio del quale ogni creatura è parte.

Moti

Evoluzione

Passaggio da uno stato di coscienza limitato ad uno stato di coscienza più ampio.

Messaggio esemplificativo¹

Il concetto di evoluzione è applicabile con facilità a qualsiasi avvenimento della storia, dell'individuo, della materia stessa, in quanto qualsiasi cosa, qualsiasi fatto, qualsiasi accadimento, ha – perlomeno osservandolo dal punto di vista della realtà soggettiva in cui siete immersi – un suo nascere, un suo incominciare, un suo svolgersi, un suo continuare e, infine, un suo punto d'arrivo, qualunque esso sia.

Or dunque, osservando appunto dal mondo della soggettività, si può affermare che ogni cosa, ogni accadimento, ogni essere vivente ha una sua evoluzione: il concetto di evoluzione ha una sua prima applicazione in ciò che sta intorno a voi nella vita di tutti i giorni.

Quando però noi parliamo di evoluzione in senso generale, in senso totale, non ci riferiamo più a qualcosa di così limitato, come quello che voi potete osservare, osservando ad esempio le dinamiche storiche di una civiltà, bensì ad un arco di tempo molto esteso: ad esempio, voi sapete che abbiamo parlato, accennato, all'evoluzione delle razze, asserendo che l'evoluzione di una razza sul pianeta Terra si compie all'incirca nel volgere di cinquantamila anni, quindi un arco di tempo che va ben aldilà di quello che la storia umana arriva a conoscere.

Moti

1 *Verso la metamorfosi*, pag. 119 e segg.

Extraterrestri

Sarebbe assurdo pensare, dicono le Guide, che soltanto sul pianeta Terra si sia evoluta una forma di vita: tutto il Cosmo pullula di vita, spesso con caratteristiche anche molto diverse da quelle dell'essere umano.

Tuttavia affermano che le razze così evolute tecnologicamente da aver scoperto il modo di percorrere le immense distanze che esistono tra i corpi celesti hanno anche una grande evoluzione dal punto di vista etico e sociale e sanno di non poter interferire con l'evoluzione di altre forme di vita. Di conseguenza esortano a non dare molto peso alle affermazioni dei cosiddetti 'contattisti'.

Fede/Fede cieca

Atteggiamento di completa fiducia in qualcuno o in qualcosa.

Unita alla ragione, la completa e fornisce il supporto sul quale costruire la propria ricerca della Verità.

Tuttavia - dicono le Guide - la fede non deve mai diventare una fede cieca, ma deve sempre essere passata al vaglio della propria comprensione e della propria sensibilità, altrimenti può sconfinare in una grande autoillusione.

Tipico esempio di fede cieca sono i molti casi in cui vengono ritenute alti insegnamenti provenienti da grandi spiriti le banalità più evidenti, frutto di spinte inconscie (quando non vere e proprie frodi volontarie) che si manifestano sull'onda dei bisogni di gratificazioni o di compensazione per una vita vissuta come poco soddisfacente.

Pace a te, figlio e fratello, a te che hai paura della spiritualità. Io ti vedo, figlio e fratello, anche se tu non te ne rendi conto, aggrapparti alla ragione e - appena odi il termine spiritualità - sentire dentro di te qualche cosa che freme, che ha paura, che ha timore, perché tu temi di poter essere confuso con una persona che è fideistica senza avere la razionalità sempre presente.

Figlio e fratello, non commettere l'errore di fare una distinzione troppo netta tra ragione e spiritualità, in realtà i confini non sono così netti come potrebbe sembrare, ma sono due aspetti di una stessa cosa, che si completano e si compenetrano l'uno con l'altro, tanto da arrivare a formare un tutt'unico che solo può dare la visione di ciò che È, perché ricorda che se Tutto è Uno, per comprendere veramente a fondo il Tutto non basta soltanto un aspetto della conoscenza, ma ci vuole anche l'aspetto della fede.

D'altra parte, figlio e fratello, bene fai a sfuggire la fede cieca senza raziocinio e ricorda sempre che l'insegnamento spirituale non vuol dire andare avanti soltanto con la fede, non vuol dire credere che soltanto attraverso i dogmi, pronunciati da uomini o da presunti Maestri, si possa arrivare alla comprensione, ma ricorda sempre che la vera comprensione è quella che riesce a fare una sintesi e una compenetrazione tra gli elementi dello spirito e gli elementi della ragione.

Ricorda sempre, dunque, che la spiritualità deve essere anche logica, non deve andare contro a quelli che sono i dettami della razionalità perché, se così fosse, allora vi sarebbe buona probabilità che quanto viene detto sotto l'etichetta di spiritualità in realtà sia costituito soltanto da discorsi campati in aria; perché se la verità è fatta di cose che si compenetrano a vicenda e che hanno tutte una ragione, una motivazione e una causa, non può essere che questa ragione, questa motivazione, questa causa siano dovute al caso, ma debbono seguire delle precise connessioni logiche, mancando le quali vuol dire che non ci si trova di fronte a una verità.

Bene fa, i quindi, a rifiutare l'etichetta di fideista, ma altret-

1 *Morire e vivere*, pag. 211 e segg.

tanto bene dovresti fare a non restare aggrappato alla sola ragione, perché altrimenti commetteresti l'errore contrario e non otterresti altro che un'arida conoscenza, un arido nozionismo che, senza la spinta del tuo cuore e del tuo sentire, non riuscirebbe a trarre la vera opera da ciò che conosci.

Sono qui per esortarti a non commettere un errore che viene commesso così di frequente da parte delle persone che si interessano di argomenti inerenti la spiritualità.

È frequente, infatti, incontrare, tra questo tipo di persone, la concezione che i Maestri e tutti coloro che di spiritualità - in un modo o nell'altro - si occupano, non dovrebbero occuparsi di quelli che sono gli aspetti più materiali della vita: non dovrebbero parlare di argomenti quali possono essere il sesso, la politica e via dicendo. Grave errore, questo, figlio e fratello, perché devi sempre ricordare che spiritualità e materialità non sono due cose distinte, come nella tua mente a volte può capitare di pensare, ma sono invece due diversi aspetti di una cosa unica, che si completa in queste due prospettive, dando vita a quella che è la concezione universale del Tutto.

Tieni presente anche, figlio e fratello, che sarebbe assurdo che i Maestri che vengono a parlare agli uomini, lo facessero dimenticando quelli che sono i problemi principali vissuti dall'uomo e, tra questi problemi, indubbiamente, un posto di primo piano nell'umanità attuale è costituito proprio da problemi di tipo materiale.

Ricorda ancora che è vivendo la vita, come i Maestri dicono, che si riesce a raggiungere veramente la spiritualità; questo significa che non è strettamente necessario parlare d'Amore per riuscire ad arrivare ad alti livelli di spiritualità, ma è invece necessario affrontare le esperienze all'interno della materia, perché è soltanto attraverso lo scontro tra le intime tensioni interiori dell'uomo, e i fattori che dal suo esterno spingono, che si arriva a creare quella visione unitaria che induce l'individuo a ricercare la verità.

Non pensare, quindi, che quando i Maestri affrontano temi che apparentemente nulla hanno a che fare con un discorso spirituale, essi si stiano occupando di un qualcosa di cui non dovrebbero occuparsi, perché ogni fattore dell'uomo, ogni fattore della vita, ogni fattore della conoscenza, in realtà fa parte

della spiritualità, in quanto dalla spiritualità nasce e nella spiritualità agisce e interagisce.

Figlio e fratello, conserva in te entrambi gli aspetti della medaglia e in questo modo il disegno che tu cerchi di costruire all'interno di te, la conoscenza che tu immagazzini nella tua mente, non resteranno semplici parole senza costrutto ma, alla fine, forniranno un quadro meraviglioso che non diventerà mai brutto, che non si consumerà mai e ti permetterà di costruire sempre nuovi quadri, sempre più complessi, sempre più grandi, fino ad abbracciare il Quadro Universale.

Ananda

Felicità

Condizione particolare in cui si viene a trovare l'individualità (più simile a una sensazione di pace interiore che alla felicità come intesa comunemente), nella quale esprime uno stato di equilibrio dovuto al fluire spontaneo e non ostacolato del proprio vero sentire.

Non va, quindi, confusa con l'accezione comune del termine felicità, in quanto questa, invece, è solitamente una condizione di squilibrio invece che di equilibrio. C'è da sottolineare - dicono le Guide - che spesso l'uomo incarnato sottovaluta o pone poca attenzione ai suoi momenti di felicità terrena. Questo accade per un meccanismo spontaneo che rende più importante all'attenzione dell'uomo ciò che lo disturba che ciò che lo soddisfa. Se si valutasse obiettivamente la propria vita ci si renderebbe conto che quasi mai, nell'arco di una vita c'è un grande squilibrio tra i momenti felici e quelli infelici.

Messaggio esemplificativo¹

E voi, voi figli, tutti voi figli che cercate la felicità, e vi dispe-

1 *Il vaso di Pandora, pag. 161 e segg.*

rate, e soffrite, e molte volte sciupate le cose belle che vi capitano e delle quali non sapete far tesoro dentro di voi perché non vi accontentate di ciò che avete... Sarebbe facile dirvi che, per essere felici, basta essere contenti di ciò che si ha, ma non può essere così; non può essere così semplice la risposta, in quanto fa proprio parte della necessità evolutiva dell'individuo il non essere quasi mai contento di ciò che possiede o, quanto meno, il limitare la sua contentezza a un breve periodo per volgersi, poi, ad altre nuove mete, altri nuovi traguardi che gli fanno sembrare l'appagamento avuto fino a poco tempo prima soltanto un punto di passaggio, ormai superato e non più appagante.

Moti

Questo, creature, finisce col diventare una sorta di ricerca, senza fine apparente, verso qualcosa che appare chimerico, difficile da trattenere, qualche cosa che però fornisce, indubbiamente, una spinta all'individuo, in quanto anche la semplice ricerca della felicità induce l'individuo a porsi domande, a muoversi, ad agire, a interagire con gli altri e, quindi, a fare esperienza, accumulare comprensione e via e via e via muovendosi sulla scena dell'evoluzione fino ad arrivare all'abbandono della reincarnazione.

La risposta, apparentemente lontana, è, invece, talmente semplice che, come tutte le cose semplici e immediate, sfugge all'attenzione di chi osserva.

Il fatto è che – ironia della sorte, ironia del Grande Disegno! – colui che è veramente felice non se ne accorge! L'individuo veramente felice è colui che riesce a esprimere se stesso nel suo ambiente, è colui che riesce a manifestare la sua interiorità in modo fluido, senza intoppi, senza blocchi interiori emotivi e di energia, è colui, insomma, che riesce veramente a essere se stesso; anche se, magari, per poter convivere con gli altri individui, fa sì da mettersi consapevolmente (è questa la differenza dal mascherarsi dell'Io) delle maschere per poter appartenere al mondo fisico in cui egli vive.

La felicità, quindi, non sta nel possedere ricchezze, non sta nell'aver un bel corpo fisico, non sta nell'aver tanti amori, non sta nell'aver tanti tesori, non sta in nulla di ciò che voi osservate intorno a voi e sul quale, malgrado questo, voi proiettate la

vostra ricerca di felicità. In realtà, la felicità la potete trovare soltanto dentro di voi e, allorché la troverete, allorché vi apparterrà in quanto voi finalmente avrete un punto evolutivo tale per cui riuscirete a far fluire spontaneamente e con continuità voi stessi, non vi accorgete di questa felicità perché essa sarà una condizione permanente, spontanea e semplice.

Scifo

... e poi, figlio mio, se tu la felicità, la vera felicità, non riesci ancora a sentirla, a raggiungerla, cosa fare allora, cosa fare per non essere infelice (ché l'infelicità quella sì, ahimè così spesso tu la prendi tra le mani e te la tieni a fianco!)?

Cerca di fare, figlio, ciò che così difficilmente fai: cerca di osservare i tuoi momenti di felicità transitoria e di farli diventare preziosi.

Cerca di capitalizzarli dentro di te e di farli diventare dei semi dai quali farne sbocciare molti altri.

Cerca di non dimenticarti di questi semi che in gran quantità l'esistenza invece ti regala, cerca di tenerli dentro di te e di far sì che essi si uniscano, alla fine, in un concerto meraviglioso che soltanto tu, con la tua sensibilità, ma più che altro con la tua comprensione, puoi veramente riuscire a dirigere.

Moti

Fenomeni fisici

L'insieme dei fenomeni paranormali coinvolgenti principalmente la materia del piano fisico: telecinesi, smaterializzazioni e materializzazioni, apporti, profumi, luci, correnti d'aria, rumori e così via.

Fenomeni psichici

L'insieme dei fenomeni paranormali di tipo intellettuale o psichico: chiaroveggenza, chiarudienza, identificazioni, telepatia, pittura o scrittura medianica, ecc.

In essi può essere fatto rientrare l'arrivo di un insegnamento organico e complesso.

Illusione

L'essere umano, secondo l'insegnamento delle Guide, è fortemente limitato dalle sue possibilità percettive, cosicché tutto quello che osserva, compreso il suo stesso corpo, può venire considerato un'illusione, a cui l'individuo dà una forma all'interno di se stesso secondo i propri schemi percettivi e cognitivi.

E' uno dei più importanti elementi di base dell'insegnamento sia etico-morale che filosofico, strettamente collegato al concetto di «percezione soggettiva della realtà».

Incarnazione

Termine adoperato per indicare il periodo della vita dell'individuo all'interno del piano fisico. È ovviamente strettamente correlato al concetto di reincarnazione, e designa ogni vita come essere umano che l'individuo attraversa nel corso dei suoi molteplici passaggi all'interno del piano fisico al fine di strutturare la comprensione della propria coscienza (vedi la sezione sui «concetti filosofici»).

Nascere significa semplicemente ritrovarsi nuovamente nel mondo fisico per proseguire il proprio cammino spirituale. La nascita nel mondo della materia significa, quindi, riprendere un qualcosa che era stato interrotto, riprendere un qualcosa di incompiuto; non incompiuto per cattiva volontà, ma soltanto e semplicemente per avere il tempo necessario di meditare e ripensare a tutto quello che si era fatto fino a quel momento.

Così, se un individuo vede interrotta la propria vita in un momento culminante, in un momento importante per la sua esistenza, non si rammarichi di quella morte improvvisa (almeno tale, apparentemente, può sembrare) poiché ciò che ha lasciato, verrà presto ripreso, proseguito, portato a termine.

Il vero senso della nascita sta dunque in questa possibilità di continuare le proprie esperienze, di poter giungere, gradatamente, lentamente (d'altra parte per comprendere un concetto, una realtà, è sempre necessario procedere con una certa calma, una certa cautela alla comprensione della Realtà, di quella Realtà che, una volta compresa e assimilata, non richiederà più all'individuo di rivestirsi di nuova materia e di ritornare nel mondo degli uomini. La nascita e tutte le conseguenze che essa comporta, è ancora una volta il segno della continua presenza di quell'Amore che sempre e ovunque ci segue.

Fabius

Incarnazione (ultima)

Nel corso dell'ultima incarnazione l'individualità completa la strutturazione del proprio corpo della coscienza acquisendo le ultime sfumature di comprensione.

Non esiste - dicono le Guide - l'incarnazione «solo per missione»:

1 *Morire e vivere*, pag. 86.

chi si incarna «per missione» lo fa anche perché da questa missione può trarre elementi di comprensione e pagare gli ultimi debiti karmici.

Proprio a causa della necessità di estinguere il karma rimasto l'ultima vita è, spesso, particolarmente difficile e tormentata.

Individualità

La totalità dall'essere, dalla Scintilla alla sua eventuale incarnazione sul piano fisico.

Individuo

La parte dell'individualità costituita dai sette corpi formati dalla materia dei diversi piani di esistenza.

Termine usato essenzialmente per indicare il complesso di caratteristiche che appartengono ad ognuno di noi per un'intera incarnazione.

Messaggio esemplificativo¹

È nostra intenzione cercare di farvi comprendere che cosa intendiamo quando parliamo di «personalità», e che cosa intendiamo quando parliamo di «individualità», di «individuo», cercando, secondo le nostre capacità, di farvi comprendere anche dove sta la differenza tra questi due termini; questo affin-

1 *Verso la metamorfosi, pag. 171 e segg.*

ché in seguito noi possiamo continuare a parlarvi usando questi termini, sicuri che voi riusciate a comprenderci.

Fabius

Io definirei individualità quella che viene chiamata, in ambito esoterico, la prima emanazione dell'Assoluto, ovvero il primo distaccarsi dall'unione con il Tutto di quella che le Guide hanno chiamato Goccia.

Viene, invece, chiamato «individuo» il cammino che questa goccia compie attraverso la sua evoluzione, nel corso di nascite e rinascite, attraverso i vari piani di esistenza; ecco perché molto spesso le Guide parlano non di «essere», non di «entità» e via dicendo, ma di «individuo», proprio perché questo è un termine molto più generico e molto più comprensibile di quello che può essere entità.

Se si vuole affrontare l'argomento dal punto di vista dei piani spirituali, si può dire che ci conviene, per una certa logica poi del discorso, dire che l'individuo può essere definito come quella parte dell'entità che si può immaginare composta dal corpo akasico e poi dagli altri corpi spirituali; così, quando vi avevano detto che l'entità era l'insieme di vari corpi dell'individuo al di fuori di quello fisico, allo stesso modo possiamo dire che l'individuo è costituito dal piano akasico e dagli altri piani spirituali ed è, quindi, la risultante di questi piani.

'Personalità', in apparenza, è un termine molto più semplice da definire, perché tutti voi, più o meno, avete un'idea della definizione psicologica. Comunque io la definirei in questo modo: la personalità è la risultante degli impulsi, degli influssi del corpo mentale, del corpo astrale e del corpo fisico, all'interno del piano fisico; è quello che si manifesta dell'individuo, cioè della sua parte spirituale.

Boris

D – Individualità, allora, caratterizza le diverse incarnazioni, personalità, invece, è un'incarnazione sola?

Diciamo che questo può essere un altro punto di vista da cui analizzare la cosa, ovvero l'individuo può essere considerato quella parte che resta immutata nel cammino evolutivo, mentre la personalità è costituita dalla risultante di quella parte che muta ad ogni incarnazione.

Boris

D – Mi manca la componente ambientale. Non riesco a capire quale influenza riesca ad avere la componente ambientale. Ha influenza la componente ambientale?

Certamente l'ambiente ha una certa influenza, la risultante sul piano fisico, comporta anche gli scontri tra ambiente ed individuo, tuttavia nessun elemento proveniente dal piano fisico, e considerato quale stimolo esterno, deve essere sottovalutato per la comprensione del concetto di personalità, anche perché bisogna tenere a mente che anche gli stimoli provenienti dall'esterno in qualche modo si riflettono sugli altri piani di esistenza, così come dagli altri piani di esistenza provengono degli stimoli che agiscono sull'ambiente esterno. È una sorta di continuo scambio che permette alla fine la costituzione di una personalità ben definita.

Boris

Inferno

Vedi «Diavolo».

Insegnamento

*Insieme di concetti e teorie complessi e articolati.
Viene suddiviso in etico-morale e filosofico.
Perché un insegnamento sia valido, affermano le Guide, deve essere coerente, logico, consequenziale nelle sue parti e privo di contraddizioni e, ovviamente, non basta l'analisi di una sua porzione per poterlo definire valido o meno, ma deve essere considerato nella sua totalità.*

Messaggio esemplificativo¹

Non credete ciecamente a ciò che noi vi diciamo, figli cari, poiché le nostre parole sono non l'ultima sponda, ma una delle molte tappe che portano ad essa, in cerchi sempre più ampi, sempre più vicini alla Verità, ma non ancora la VERITÀ.

Moti

Ricordate che se oggi diciamo una cosa, domani – quando sarete più maturi – potremo rimetterla in discussione, e potreste allora rendervi conto che ciò che vi avevamo detto era solo un frammento incompleto della Verità. Così, ciò che per voi oggi è la Verità, per altri voi, domani, apparirà menzogna alla luce di un ampliamento maggiore.

Scifo

Intenzione

Spinta dell'individuo che sta alla base del suo interagire con le esperienze che gli si presentano e che muovono le sue azioni. Secondo l'insegnamento del cerchio è l'intenzione quella che dà la misura della comprensione dell'individuo, in quanto maggiore è la comprensione raggiunta meno egoistica è l'intenzione alla base del comportamento.

Messaggio esemplificativo²

L'opere della mia vita passata io muterei, ché molti son quelli che ne hanno fatto capo grosso, malo judicio dando de' miei ragionamenti.

Non di manco tempo è fuggito molto da che lasciavi l'italico loto di val di Pesa, facendo da allora capitale d'un'altra veste co-

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 184 e segg.

2 *Il canto dell'upupa*, pag. 201??? e segg.

tidiana, sì che or muterei alcuna parte de lo mio pensiero, secondo l'eccellentia delle cose dette in queste e altre assemblee d'omini e magistri.

Io adunque credo che, avendo ascoltato le cose che ho ascoltato presso cotesta assemblea e, come dicevo poc'anzi, altre assemblee in cui magistri vengono a portare li loro insegnamenti, parebbemi justo smutar alcunché de lo mio pensiero in altra forma migliore e più confacente a li massimi prinzipii che voi avete lo buon auspicio di intendere.

Sì che parebbemi justo barattar lo mio dire «lo fine justifica i mezzi» col dire invece: «la intentione justifica l'atione» la qual cosa ben pauco smutamento parer potrebbe a chi ben non sa ragionare, mentre invece è ben altra cosa da ciò che trassemi d'animo il mio cogitar d'allora.

Io auspico che tutti voi meditate su queste mie parole, ché sono alquanto diverse da ciò che io significava allora, e comportano proprio un mutare, un rivoluzionare totale de lo mio pensiero.

Vivete lieti de la vostra buona sorte.

N. Machiavelli

Il figlio Niccolò vi ha donato il contributo della sua esperienza, e le conclusioni a cui è arrivato da quando, nel XV secolo, ebbe quella vita a voi certo nota e così discussa ancora a tutt'oggi. Tuttavia ancora una volta le parole non esprimono adeguatamente ciò che il sentire raggiunge perché anche la frase che egli vi ha lasciato quale modifica del suo pensiero, può venire male interpretata; d'altra parte la difficoltà è peculiare dell'argomento che stiamo trattando in quanto ha mille sfumature, ognuna di difficile chiarificazione.

Egli vi ha detto «l'intenzione giustifica l'azione» ma dove sta il cambiamento rispetto al primitivo «il fine giustifica i mezzi»? Come egli ha affermato, sembrerebbe che vi sia ben poco mutamento se non nei termini usati eppure, effettivamente, vi è qualcosa che muta radicalmente le prospettive dell'asserzione.

Dicendo «il fine giustifica i mezzi» l'accento e il rilievo vengono posti non sui mezzi usati bensì sul risultato che essi ottengono; dicendo invece «l'intenzione giustifica l'azione» l'accento e il rilievo vengono dati non all'azione bensì a ciò che l'ha mossa. Non so se riuscite a recepire a fondo la differenza: nel primo

caso è il risultato quello che conta, nel secondo caso è invece la giustizia che porta ad agire l'individuo, al di là del risultato stesso che può ottenere. Ma sarà meglio che facciamo un esempio concreto per cercare di rendere più chiara ed evidente questa differenza.

Supponiamo che un paese sia oppresso da una carestia tale che il governo debba prendere una decisione di qualche tipo per porre rimedio a questa situazione insostenibile. Applicando la prima frase – ovvero «il fine giustifica i mezzi» – il politico ha a sua disposizione qualsiasi mezzo, fino alla guerra e allo sterminio, per ottenere una situazione migliore per il paese; ma poiché il politico – così come ogni altro uomo – ha un Io che tende sempre a ottenere un vantaggio personale o partitico, accadrà che verrà scelto il mezzo che più gli tornerà utile. Questo – intendiamoci bene – non significa che il fine non venga ottenuto, ma può significare che venga ottenuto in modo non certo puro e, quasi certamente, a scapito di altri, perché l'intenzione non era del tutto pura.

Applicando invece a questa situazione la seconda frase si ha un deciso miglioramento riguardo a ciò che può accadere; fermo restando che il risultato sarà lo stesso del caso precedente, l'intenzione di partenza, pura allorché motivava l'azione, limita i mezzi usabili condizionandoli non al tornaconto personale bensì a quello che ritiene sia davvero il bene maggiore da conseguire per la comunità.

Qualcuno potrà osservare che l'individuo – anche se agisce con la più valida buona fede, con la migliore intenzione – può commettere lo stesso un errore, cosicché il fine ottenuto non sarà quello ricercato, tanto che potrà ottenere sia un bene sia un male. Ebbene, figli cari, anche se la morale comune è abituata a giudicare gli esseri dai risultati, noi vi assicuriamo che – allorché vi sarà il momento dell'autogiudizio – l'individuo che avrà fatto del male agli altri agendo con l'intenzione di far loro del bene non avrà che una limitata sofferenza, ed essa sarà dovuta al suo rendersi conto che non era ancora ad un punto tale dell'evoluzione da poter agire nel modo migliore; tuttavia il fatto di comprendere questo lo aiuterà a non commettere più quel tipo di errore involontario, perché l'esperienza avuta gli avrà insegnato quel qualcosa in più che gli permetterà di non sbagliare.

re ancora.

Vi assicuriamo anche che soffrirà molto di più l'essere che avrà agito egoisticamente, anche se il suo egoismo avrà portato benessere, aiuto o felicità ad altre persone. Così, rubare il portafoglio a qualcuno, per la coscienza di chi compie l'atto non è certo giustificato dal fatto che il derubato, grazie a quel furto, non potrà comprare, per esempio, del cibo avariato che avrebbe gravemente danneggiato la sua salute.

Direi quindi al figlio Niccolò e a tutti voi che ancora meglio avrebbe potuto chiarire ciò che voleva esprimere, con l'aggiunta di una sola parola alla sua frase. Basta infatti esprimerla come: «l'intenzione altruistica giustifica l'azione» per renderla inoppugnabile e incontestabile, e non al vaglio della morale umana, bensì a quello della più universale e immutabile morale della coscienza.

Certo ognuno di voi può scoprire, per ora, motivazioni egoistiche nelle proprie intenzioni e ognuno di voi è ancora lontano dal dare per la felicità di dare pura e semplice; tuttavia vi state avviando, a mano a mano che vivete le vostre vite e acquistate sempre più complesse esperienze, verso quell'altruismo sentito e vero che è il requisito essenziale di chi ama davvero.

Moti

lo

Illusorio personaggio che nasce come risultante degli impulsi provenienti dai tre corpi inferiori dell'individuo incarnato e con il quale egli tende a identificare se stesso.

È un concetto cardine dell'insegnamento sia etico che filosofico delle Guide del Cerchio.

Per chi si avvicina alle nostre parole spinto dal desiderio di comprendere non solo ciò che diciamo ma, soprattutto, quali sono gli elementi indispensabili per affrontare la propria interiorità allo scopo di migliorare la qualità della propria vita, il concetto di Io risulta essenziale.

Quello che più vi mette in difficoltà nelle nostre parole è il fatto che vi proponiamo in continuazione l'Io nei nostri messaggi ma, contemporaneamente, asseriamo altrettanto spesso che esso non esiste ed è soltanto un'illusione.

Cerchiamo, allora, di capire quello che, a prima vista, può apparire un'assurdità.

Nel corso dell'evoluzione dell'individualità attraverso le varie forme incarnative (minerale, vegetale, animale e umana) essa prende via via coscienza di se stessa, grazie all'incontro con la materia che sta sperimentando nel corso dell'incarnazione.

Il minerale, prima fase dell'evoluzione, non è cosciente di se stesso, ma avverte solo quelle sensazioni che gli provengono dalle condizioni ambientali in cui si trova immerso; esso non interagisce in nessun modo con l'ambiente e può essere considerato in balia degli eventi fisici che accadono intorno a lui.

Una prima differenza – semplice ma, in effetti, di notevole portata – si incontra allorché viene affrontata l'esperienza come vegetale. In questo caso incomincia ad esserci una minima possibilità di interazione con l'ambiente anche se si tratta, più che altro, di una conseguenza quasi automatica di ciò che è intorno al vegetale: in un clima torrido e in un terreno arido il vegetale che cerca di sopravvivere alla siccità prolungherà, per esempio, le proprie radici, andando per tentativi nell'esplorare il terreno alla ricerca di quell'umidità che è per esso l'elemento primario per poter protrarre la sua esistenza. Ciò non avviene, però, consapevolmente: la pianta non «decide» di aver sete, né pianifica la sua ricerca dell'acqua, ma saranno i meccanismi naturali che sono in azione al suo interno a potenziare oltre la norma lo sviluppo delle sue radici. L'unico motivo che la spinge è la sensazione di benessere che, in questa maniera, riesce a pro-

1 *Il teatro delle Ombre*, pag. 229 e segg.

curarsi. Anche in questo caso, fratelli nostri, la pianta è, in realtà, pressoché inconsapevole di se stessa se non a livello di sensazione, e il mondo circostante non costituisce fonte di domande ma solo di stimolazioni.

Quando l'individualità è pronta a cambiare tipo di esperienza avviene il passaggio alla forma animale. Ecco che accade qualche cosa di diverso, in quanto alla percezione fisica si unisce la possibilità di pensiero, con tutti gli elementi che contraddistinguono la facoltà di ragionamento: si fa largo l'idea che esiste un essere (l'animale, in questo caso) che percepisce e pensa, e un mondo che dall'essere è pensato e percepito. Si incomincia, così, a sviluppare il concetto di differenziazione, di separazione tra se stessi e il mondo circostante. Questa differenziazione viene sempre più acquisita a mano a mano che l'individualità fa la sua esperienza in animali sempre più «evoluti» ed è qui, nelle ultime incarnazioni come animale, che può essere situato il formarsi dell'io nell'interiorità dell'individuo incarnato: l'animale non cercherà più di allontanarsi dal fuoco semplicemente perché il troppo calore provoca una sensazione di dolore, ma lo farà perché «Io ne ho paura e temo che Io potrei essere annientato da quell'elemento di ciò che è non-Io e che si oppone al mio benessere».

Con il raggiungimento della forma umana, sensazione e pensiero sono ben più completi e complessi che nell'animale e la scoperta di poter reagire all'ambiente e non solo, ma anche di poterlo influenzare volutamente con le proprie azioni, porta ad una nuova angolazione nel considerare la realtà fisica che si sta vivendo: l'individuo non si sente più in balia del mondo esterno, crede di capire che può arrivare a dominarlo, e dominarlo significa poter appagare i propri bisogni e i propri desideri. Questo induce il tentativo di modellare la realtà nell'ottica di se stessi (il cosiddetto «egoismo») e del potere che si pensa di poter acquisire primeggiando su ciò che sta attorno.

È in questa fase che noi individuiamo la piena percezione di se stessi come esseri contrapposti e separati dal resto della realtà, percezione che rende forte nell'individuo la spinta dell'io e che lo induce a cercare di espandere la propria influenza in modo tale da poter soddisfare sempre meglio – e in maniera sempre maggiore – quelli che ritiene siano i suoi bisogni.

Naturalmente, figli e fratelli, il discorso è molto più ampio e complesso di come ve l'ho appena tratteggiato, ma quello che mi preme farvi notare è che esso è portatore di enormi conseguenze logiche.

Vediamone alcune.

Soddisfare i propri bisogni (o, per lo meno, cercare di farlo) significa arrivare a considerare se stessi il perno intorno al quale ruota tutta la realtà cosicché (e quanto spesso, purtroppo) i bisogni degli altri diventano irrilevanti se non addirittura motivo di lotta per la supremazia.

Vedere il mondo in funzione di se stessi significa tendere a considerare i propri bisogni talmente importanti che tutta la realtà sembra dover confluire verso un unico scopo: il loro appagamento. E, di conseguenza, allorché avviene l'incontro con gli altri individui che, inevitabilmente, contrastano questo egocentrismo con il proprio, ecco nascere le frustrazioni, le reazioni aggressive, il tentativo di prevalere o di prevaricare l'altro.

Considerare se stessi il centro della realtà induce a osservare la realtà stessa in modo quasi totalmente soggettivo perché in essa si tende a far riflettere i propri desideri e le proprie aspettative, arrivando spesso addirittura a negare anche la verità più evidente se questa afferma che le cose stanno in maniera ben diversa da come si vorrebbe che fossero... e potremmo, figli nostri, andare avanti con innumerevoli altri elementi.

Ricapitolando brevemente: l'Io nasce, si manifesta e si struttura come proiezione dei propri bisogni nella realtà che l'individuo attraversa, rafforzandosi e divenendo sempre più complesso a mano a mano che si rafforza la sensazione di essere autocosciente che si percepisce distinto dal resto della realtà, anche se in essa si trova ad essere immerso.

Quello che, questa volta, mi interessa sottolineare è che, comunque, l'Io è un meccanismo naturale, la cui nascita è legata indissolubilmente alla presa di coscienza dell'individuo, a tal punto che la sua azione nell'essere umano è inevitabile.

Ma non soltanto: l'azione dell'Io è indispensabile per compiere i passi che porteranno, gradatamente, all'uscita dalla catena reincarnativa, in quanto fornisce gli stimoli (primi fra tutti la sofferenza e l'insoddisfazione) per incanalare l'essere umano lungo le tappe successive della sua evoluzione.

Certamente, l'Io è un'illusione ma, come dicono i Maestri «l'illusione, per chi la vive come se fosse reale, ha la forza e la consistenza della realtà», e mai quanto nel caso dell'Io questo assume importanza e significato, al punto che esso diventa (pur non avendo nessuna reale esistenza) l'essenziale burattinaio che muove i fili delle ombre che animano il teatro nel quale l'individuo compie la sua ricerca della Verità.

Baba

Libertà

Essere liberi - dicono le Guide - significa avere compreso, quindi non essere più sottoposti, nostro malgrado, alle costrizioni esterne.

La persona veramente libera segue ciò che sente giusto e sa auto-limitare il proprio comportamento per non danneggiare le altre creature.

Messaggio esemplificativo¹

Ogni essere umano, figli, allorché si trova immerso nella materia che deve sperimentare per portare avanti la propria evoluzione ha, tra i vari temi che lo spingono, la ricerca della libertà. Come tutti gli aspetti che riguardano l'individuo, anche la ricerca della libertà può essere osservata da vari punti di vista. Forse il modo migliore per comprendere questo anelito verso la libertà che un individuo possiede è quello di cercare per prima cosa di esaminare quale sia questa libertà.

Moti

Eh già, creature, cos'è la libertà per voi? Io sono sicuro che se dovessi parlare singolarmente con ognuno di voi, nessuno di voi avrebbe le idee chiare in proposito. È facile dire, è semplice,

1 *L'Uno e i molti*, vol. VI, pagg. 23 e segg.

utile, fa colpo: «Sono alla ricerca della libertà» ma quale libertà? Se voi riuscite ad essere un attimo sinceri con voi stessi - e magari anche un po' più di un attimo - e osservaste questa vostra ricerca della libertà nella vostra vita quotidiana, di tutti i giorni, vi accordereste che la libertà che andate cercando è ben poca cosa.

Osservatevi un attimo, pensate a voi stessi; pensate a voi stessi in una situazione in cui avete detto: «Io ho bisogno di essere libero, cerco di essere libero, devo essere libero» e, alla fine, dopo esservi osservati, esaminate quello che intendevate dire e vi renderete conto che il vostro voler essere liberi significava, quasi sempre, essere liberi da responsabilità, essere liberi di fare ciò che più vi aggrada, senza dover pensare se ciò che fate può disturbare gli altri, essere liberi insomma di comportarvi come più appaga il vostro Io.

Lo so che può essere demoralizzante questo discorso, però rientra nella logica dell'evoluzione. Senza dubbio voi avete tutti, uno per uno, la spinta verso qualche cosa e questo senso di ricerca della libertà è più che altro un'espressione della vostra insoddisfazione interiore, che poi voi ricoprite di parole che, come sempre, sono limitative.

Ricercare la vera libertà è qualche cosa di diverso, qualcosa che non può essere legato ai bisogni dell'Io, perché i bisogni dell'Io sono dei condizionamenti; sono dei condizionamenti che rispondono ai condizionamenti che vi vengono posti dall'esterno, ma rispondono anche - più che altro - ai condizionamenti che vi ponete voi stessi in quanto sono legati alle cose che non avete ancora compreso; e, poiché non avete ancora compreso, influenzano il vostro modo di comportarvi, danno un aspetto al vostro Io e alle sue reazioni, fanno sì da indirizzarvi verso le esperienze che vi mostreranno poi dove, quando, come e perché sbagliate. Siete d'accordo su questo?

E allora, dove può essere la libertà? Può essere «libertà», come è diventato di moda negli anni scorsi, lasciare... che so io... la famiglia, il proprio ambiente lavorativo, il proprio paese, e andare a cercare libertà in terre lontane? Ma la libertà e la verità, se esistono, sono vicine; non è necessario andare a cercarle lontano, altrimenti sarebbero sempre un continuo spostarsi da un paese all'altro e diventerebbe una gimcana senza senso in

cui tutti voi vi perdereste in continuazione.

Se fosse così, bisognerebbe davvero pensare a un Dio capriccioso - e anche abbastanza indisponente - che si diverte a mettere la possibilità di libertà soltanto per quelli che hanno i soldi per pagarsi un aereo e andare... che so io... in India; ma è troppo triste pensare all'idea di un Dio cosiffatto. Se davvero Dio ama allo stesso modo tutte le sue creature deve porre per le sue creature, allo stesso modo, la possibilità di comprendere la verità, di trovare la propria condizione di libertà, di arrivare a contatto con la Realtà, e quindi ognuno di voi, guardandosi attorno, restando nel posto dov'è, può - se vuole veramente, se veramente questo è il suo anelito più sentito, se veramente questo è ciò che desidera - trovare i modi per ottenere la propria libertà scoprendo la Verità.

È questo forse il punto importante da comprendere, creature: per essere liberi è necessario, prima di tutto, essere liberi da se stessi; per essere liberi da se stessi e dai condizionamenti che automaticamente l'individuo si pone è necessario che l'individuo riesca a scoprire la propria verità, a conoscere se stesso, a vedere se stesso come agisce, come reagisce, a comprendere i propri errori, a fare in modo da non commetterli più, altrimenti tutto quello che non è stato scoperto verrà portato con sé in qualunque posto si vada... e quale libertà può esserci quando le catene vengono trascinate in giro per il mondo e mai abbandonate in nessun posto? Nessuna, creature. Ne consegue, con un piccolo ragionamento logico, senza grosse difficoltà per chiunque, che la libertà non può essere altro che una condizione interiore, non può essere cercata all'esterno; può essere conquistata (questo sì), può essere avvicinata per gradi (questo anche), può essere afferrata (questo accadrà sempre e comunque) soltanto nel momento in cui l'individuo riuscirà a mettere da parte le barriere che frappone fra i propri desideri e la propria condizione interiore; soltanto nel momento, insomma, in cui egli riuscirà veramente a comprendere se stesso.

Scifo

E nel momento in cui l'individuo sarà riuscito a porre attenzione a ciò che dice, a ciò che pensa e a ciò che fa, nel momento stesso in cui egli sarà riuscito a raggiungere i perché che motivano le sue azioni, i suoi pensieri e le sue parole, nel momento

stesso in cui egli sarà riuscito a mettere mattone sopra mattone per dare il via alla costruzione del suo Io più vero, ecco: in quel momento l'individuo si sentirà libero sempre e comunque dovunque egli sia.

Certamente l'esterno esisterà sempre; certamente le responsabilità (che poi, in fondo, appaiono come delle catene) esisteranno sempre, ma sarà «il modo» di vivere tutto questo che cambierà la situazione, perché l'individuo si sentirà libero anche mentre ottempererà alla sua responsabilità e saprà che, comunque sia, quella libertà che ha creato al suo interno non potrà mai essere fatta assopire da nulla che sia intorno a lui, poiché sempre lo accompagnerà nel corso del suo cammino.

Rodolfo

E allora, figli, in quel momento, l'uomo vero che andava cercando la libertà si guarderà allo specchio e probabilmente non si riconoscerà più, perché dal suo viso saranno sparite le tensioni, dal suo viso saranno spariti i contrasti, nei suoi occhi non vi saranno più lampi di tristezza, di amarezza, di rabbia, di ira, di aggressività e quando volgerà gli sguardi attorno non vedrà più - nelle persone - altri esseri che in qualche modo limitano la sua libertà, ma altri esseri che potranno condividere con lui la sua stessa libertà oppure altri esseri che egli potrà aiutare a cercare di raggiungere la loro libertà perché non accade mai che le libertà raggiunte da due individui si scontrino l'una con l'altra; anche se apparentemente gli individui sono diversi la libertà ottenibile è sempre e comunque la stessa.

Moti

E allora, creature, proprio in quel momento, nel momento in cui i condizionamenti esterni non avranno più senso perché, pur esistendo, non influiranno più su di voi, nel momento in cui i condizionamenti «interni» non avranno più alcun senso perché voi li saprete riconoscere e sarete voi ad essere loro padroni e non loro padroni di voi, in quel momento persino i condizionamenti fisici (come dicevate) cesseranno di diventare delle catene per voi, e sarà giunto il momento, per voi, creature, di abbandonare la ruota delle nascite e delle morti.

Certo, tutto questo cammino è faticoso, certamente percorrere questa strada non è cosa da poco e, se così non fosse, non diremmo che avete necessità di un centinaio di vite per riuscire

a compiere tutto questo cammino.

Certamente fare queste cose comporta dei tormenti, delle rivoluzioni interiori, molto coraggio, molta buona volontà, molta forza di guardare in faccia la propria verità, ma viene sempre un momento nella vita di un individuo in cui ciò può e deve essere fatto e, questo, sapendo che porterà al superamento non tanto dell'io - poiché questo avverrà in modo indolore - quanto della sofferenza che fino a quel momento vi aveva tormentato, e ciò che vi deve aiutare ad andare avanti con coraggio cercando di fare del vostro meglio per compiere tutti i passi dolorosi e difficili che dovete compiere nell'osservare voi stessi e andare incontro alla vostra libertà, in modo tale che quando girerete l'angolo e vi scontrerete con essa, essa vi riconoscerà, voi la riconoscerete, e sarete veramente un tutt'uno.

Scifo

Libero arbitrio

È un falso problema in quanto l'individuo incarnato è sempre e comunque condizionato da qualche fattore che limita in maniera più o meno pesante la sua libertà.

Tuttavia il libero arbitrio - affermano le Guide - esiste ma, per comprenderlo veramente, necessita comprendere più completamente la struttura della Realtà.

Messaggio esemplificativo¹

Il libero arbitrio, fratelli... ma che cos'è questo libero arbitro che ognuno di voi pensa o sogna di possedere, ma che non sa fino a che punto, in realtà, può possedere?

Libero arbitrio significa avere libertà di scelta e di azione, ma fino a che punto questa azione possa essere veramente svinco-

¹ *La farfalla*, pag.187 e segg.

lata da ogni forma di predeterminismo, fratelli, nessuno è in grado di significare. È chiaro e inevitabile, da quello che avete appreso fino a questo momento, che il libero arbitro deve avere una stretta connessione con quella che viene definita dalle vostre Guide «evoluzione», in quanto il libero arbitrio è strettamente legato a quel senso di responsabilità nei confronti degli altri che ognuno di voi deve possedere; più si è evoluti e maggiore è il senso di responsabilità, meno si è evoluti e più facilmente si tende ad operare quelle scelte che sfavorirebbero gli altri, danneggerebbero gli altri in favore della propria soddisfazione personale.

Il libero arbitrio è anche un problema che può essere analizzato da un punto di vista teologico: infatti, come sarebbe possibile concepire la libertà di scelta da parte di una creatura, di un individuo, se il Dio che governa – il Tutto, come lo chiamiamo noi – è onnisciente, onnipresente e presenziante? Non è possibile conciliare logicamente le due cose, ed è per questo che in ogni religione, soprattutto in quella cristiana prima e cattolica poi, il dibattito si è fatto, in alcuni momenti, anche piuttosto aspro.

È di difficile comprensione, dunque, saper discernere e distinguere se e fino a che punto, veramente, l'individuo sia svincolato dalla divinità e come possa operare delle scelte ed esercitare un libero arbitrio quando l'esistente è definito da Dio e, quindi, immutabile, altrimenti Dio non potrebbe più essere Assoluto. Il libero arbitro poi, potrebbe anche essere analizzato da un punto di vista «scientifico» in quanto le vostre scienze puntano oggi molto sul predeterminismo delle cose; ma, allora, come sarebbe possibile conciliare, ancora una volta, la libertà di scelta individuale se tutto ciò che esiste e che è, è predeterminato? Voi vivete in un'epoca di positivismo, chiaramente, dove la scienza, non dico la fa da padrona, ma certamente ha una certa importanza. Ed allora, dico io, se tutto è predeterminato, se tutto ciò che accade è nella natura, è voluto dalla natura stessa (senza parlare di Dio, che per la scienza è qualcosa di sconosciuto) come è possibile che un solo elemento di questa natura possa muoversi facendo delle sue scelte personali?

Baba

Vi è stato parlato in molte occasioni dell'Io, di questo Io che

costituisce il baluardo che ogni individuo incarnato si crea per frapporre se stesso e il proprio egoismo al resto del mondo.

Pensate a questo Io, pensate al vostro Io personale e a quello di tutti i fratelli che, con voi, vivono nel mondo della materia: se ognuno di coloro che possiede l'Io avesse veramente una completa libertà di scelta e potesse veramente esercitare il proprio libero arbitrio, questo significherebbe mettere l'umanità intera in totale balia dell'egoismo e dell'Io, dei suoi componenti, senza che nulla potesse fermare, o frenare, o dimezzare, o ridurre gli impatti egoistici che collegano ogni essere vivente agli altri esseri viventi.

Per quanto la vostra società attuale possa sembrare caotica, per quanto possa sembrare priva di spunti altruistici, in realtà, se voi osservate bene intorno a voi, potete vedere nascere dappertutto focolai di altruismo, di nuove idee, di nuove espansioni diverse da quella semplicemente egoistica; questo significa che l'Io non è in grado di operare come veramente desidererebbe fare e come certamente farebbe se possedesse la libertà di agire secondo il proprio desiderio e la propria volontà.

Rodolfo

Sarebbe inconcepibile, quindi, pensare ad un Dio al quale sfugge un particolare di questo tipo, che permetta cioè che una sua creatura, non particolarmente evoluta, possa compiere delle scelte soddisfacendo i propri bisogni egoistici, naturalmente danneggiando altri fratelli e caricandosi, così, di un karma talmente pesante che ne deriverebbe una catena infrangibile.

L'individuo incarnato, indipendentemente da tutti i discorsi di soggettività e di illusorietà, ha libertà d'azione. Una libertà, tuttavia, relativa e proporzionata al grado evolutivo di quella stessa individualità.

Esistono situazioni differenti che possono dare un'idea del grado di libertà degli individui: in particolare esiste un'assoluta mancanza di libertà, esiste una libertà «all'acqua di rosa», ed esiste, infine, la libertà pura, la libertà vera e propria.

Riallacciandomi un attimo al concetto del karma, può essere che un individuo abbia mosso, nel suo passato, delle cause tali da subire, nell'attuale, un effetto karmico talmente forte per cui è impedito completamente nel suo agire.

Facciamo un esempio particolare: potrebbe accadere che un

individuo, ad un certo punto della sua esistenza, venga colpito da una malattia lunga e noiosa che fa sì che egli debba dipendere in tutto e per tutto dagli altri; e facciamo pure – per complicare le cose – l'ipotesi che questo individuo abbia avuto l'intenzione o il desiderio di scrivere un libro. Che cosa accadrà? Accadrà che questo individuo sarà costretto a scrivere il suo libro dettandolo alle persone che lo debbono aiutare. Quindi la sua libertà di scelta è completamente limitata perché è totalmente dipendente da altre creature.

Questa è l'assenza di libertà.

Esiste, invece, un altro grado di libertà che permette all'individuo di scegliere tra diverse situazioni, ma finendo poi con l'essere costretto a non portare avanti i suoi desideri. Facciamo un esempio sempre relativo all'individuo che ha intenzione di scrivere il libro: gli potrebbe accadere – ad un certo punto della sua esistenza – di avere il desiderio di scriverlo e di incominciare, magari, a farlo; poi, vuoi per impegni che provengono dall'esterno, vuoi per qualsiasi altro tipo di limitazione proveniente dall'esterno o dal suo stesso interno, il libro non lo scriverà.

Esiste poi ancora la possibilità vera e propria di scegliere fra determinate azioni, e questo terzo aspetto di gradi di libertà si manifesta soprattutto quando gli individui raggiungono una determinata evoluzione.

Ora, cosa accade?

Accade – sempre prendendo ad esempio quell'individuo che voleva scrivere il libro – che, arrivato al livello evolutivo giusto, egli potrà decidere di scrivere il suo libro e non solo: relativamente alla sua evoluzione avrà la possibilità di scegliere determinate cose, ad esempio se dettarlo, se scriverlo a mano, se usare una penna o una matita, se usare una macchina da scrivere e così via. Questo significa che il suo grado di libertà aumenterà quantitativamente ed anche qualitativamente.

Qualcuno potrà dire: «Bella forza, tutto questo! Voi ci avete sempre insegnato che se tutto è predeterminato è chiaro che quel libro doveva essere scritto...».

Io metterei il discorso così: esiste nel mondo della materia, della soggettività, una storia dell'umanità, diciamo, più generale che è la somma di tante piccole storie individuali; ovvero le

storie individuali (5 miliardi, a quanto pare, ormai) hanno dei punti in comune e la storia comune di tutte queste piccole storie individuali costituisce quella che, appunto, ho definito poco fa come la storia generale.

Ora, è chiaro che se questa storia generale prevede delle particolari mete, state pur certi che tutti gli individui, tutti i 5 miliardi che ora più o meno siete, arriveranno a quelle mete. Ma i modi in cui vi arriveranno potranno essere differenti; e questo è ciò che semplicemente – molto semplicemente – rappresenta il libero arbitrio, ciò che vi permette di operare una scelta piuttosto che un'altra, scelta che dovrà essere tale da non arrecare alcun danno a quella storia generale che, comunque, è sempre lì, già scritta.

Ora, poiché noi non siamo dei sostenitori di uno stretto e rigido predeterminismo, vogliamo farvi comprendere che esiste la possibilità di scelta.

Cosa potrà, dunque, accadere? Accadrà che l'inevoluta si troverà nella prima situazione, cioè quella dell'individuo che subisce un effetto karmico più o meno forte e, quindi, ha un'unica possibilità di scelta: o quella o null'altro... per quanto poi questo stesso discorso sia un assurdo perché avere una sola scelta significa non avere scelta!

L'individuo di medio-bassa evoluzione sarà colui che deciderà di scrivere quel famoso libro ma non lo potrà fare perché, magari, il suo grado di cultura letteraria non è tale da permettergli di fare un'opera omnia.

A questo punto potrebbe essere curioso fare un ragionamento di questo tipo, tanto per farvi capire come il predeterminismo non sia così forte, così rigido: se quel libro non avesse mai dovuto essere scritto state certi che a quell'uomo non sarebbe neanche passato per la mente di farlo, ma solo il fatto che egli si sia posto di fronte a questa possibilità di scrivere un libro, significa che gli veniva offerta la possibilità di fare, di compiere una scelta, anche se poi questa scelta è stata limitata da altri fattori.

L'individuo evoluto, invece, avrà davanti a sé più possibilità di scelta ed il raggio di queste possibilità si amplierà via via che egli crescerà nella sua evoluzione compiendo azioni, scegliendo di compiere quelle determinate azioni, consapevole del fatto

di non arrecare danno al grande disegno e mettendosi in contatto con quella variante che, in quel momento, rappresenterà il suo modo di essere o ciò che più comunemente noi abbiamo chiamato «il suo sentire».

Io vorrei ricordarvi che è importante – sempre e comunque, qualsiasi cosa vi venga posta davanti dall'esistenza – non fermarvi, ma compiere una scelta, compiere sempre una scelta, più o meno consapevole, più o meno buona, più o meno positiva, ma compierla comunque perché è proprio da questa scelta, da questo porvi in rapporto ed in relazione con la possibilità di agire, di fare qualcosa o per se stessi o per gli altri che l'individuo crescerà; ed è proprio grazie a questa scelta che il piano akasico invia gli stimoli giusti affinché l'individuo ragioni, pensi, tenda a mettersi in relazione, tenda a considerare i bisogni di altri fratelli, tenda, insomma, a fare tutto quello che, più semplicemente, possiamo dire con un termine solo: evolvere!

Vito

Sarò libero, sarò sempre più libero via via che il mio desiderio scemerà: la mia libertà, la mia possibilità di agire, di compiere delle scelte consapevoli crescerà contemporaneamente alla caduta delle mie limitazioni.

Quando ero piccolo non mi veniva offerta la possibilità di compiere scelte, perché Colui che tutti ama mi impediva, volutamente e amorevolmente, di smuovere tante cause che mi avrebbero soffocato. Ecco perché, quand'ero piccolo, la mia vita poteva anche essere completamente indirizzata, completamente pilotata verso determinate scelte che non avrebbero potuto sortire quegli effetti così gravosi che mi avrebbero reso quasi impossibile l'andare avanti.

Poi sono cresciuto, la mia sensibilità ha incominciato ad ampliarsi ed ho iniziato ad avvertire che anche gli altri miei fratelli avevano dei bisogni e dei desideri, ho iniziato ad avvertire questi bisogni e questi desideri che avrebbero dovuto essere rispettati, e così ho fatto e mi son trovato davanti la possibilità di operare delle scelte. Ma, poiché non ero ancora pronto, ho incontrato l'amarezza di non poter portare fino in fondo il risultato di queste mie scelte.

Ora che sono completamente adulto, invece, grazie a quell'amarezza mi sono reso conto che le mie scelte possono esse-

re veramente libere, da me determinate, e ciò che prima veniva tarpato adesso può veramente spiccare il volo in quanto io, consapevole delle responsabilità che ogni mia libera scelta comporta e felice di abbracciare questa responsabilità, mi sento, a questo punto, pronto a spiccare quel grande volo.

Baba

Limiti

Arrivare a riconoscere ed accettare i propri limiti è, secondo le nostre Guide, essenziale per condurre nella maniera migliore e più utile la propria vita.

Molto spesso, quando si è incarnati, gli errori che si commettono derivano proprio dalla scarsa conoscenza e accettazione di quelle che sono le personali possibilità e capacità di interagire con l'esistenza, diventando, così, causa di sofferenza e di errori di valutazione e di azione.

Messaggio esemplificativo¹

Voi tendete spesso a ragionare in maniera selettiva, avete chiaramente delle difficoltà ad abbracciare il concetto che ciò che è dentro di voi è in simbiosi con ciò che è all'esterno di voi, e che il tutto, costituisce un insieme unico dal quale non si può prescindere; quindi, la parte interiore è importante, e quella esterna ad ognuno di voi è altrettanto importante, perché esiste per voi, è lì per voi, per aiutarvi a comprendere: è un riflesso di ciò di cui avete bisogno, di ciò che dovete attraversare, e quindi nel cercare di osservare i propri limiti, è giusto, non soltanto operare quel famoso «conosci te stesso», che da tanti secoli, se non da millenni addirittura, viene proposto all'umanità, ma anche osservare quei limiti effettivi che allorché si è immersi nella

1 *L'Uno e i molti*, vol. 10, pag. 51 e segg.

vita fisica, esistono certamente.

Questi limiti possono essere di vario tipo, vero figli? Senza dubbio vi renderete conto tutti, più o meno, di avere degli evidenti limiti fisici: non tutto vi è possibile, vi sono dei momenti che per dei limiti di energia del vostro corpo fisico, per esempio, avete assolutamente bisogno di dormire, assolutamente bisogno di mangiare, e qua riconoscere i propri limiti significa sapersi rendere conto di quando questi limiti sono raggiunti e, quindi, di quando si deve fare qualcosa di particolare affinché non siano dannosi.

Riconoscere questo tipo di limiti, i limiti fisici di cui stavamo parlando, significa rendersi consapevoli di possedere un corpo, rendersi consapevoli che questo corpo è l'interfaccia tra ciò che voi siete dentro e ciò che l'esistenza vi propone, e che questo corpo, per potervi permettere di comprendere tutto ciò che dovette comprendere, deve essere sempre nelle migliori condizioni possibili. Spostando un po' più avanti il nostro raggio di osservazione, vi sono i limiti posti dalla società. Oh, specialmente quando si è giovani com'è facile cozzare contro questi limiti, com'è facile desiderare di spezzarli e sentirli come catene! Sentirsi magari anche prendere dalla rabbia per essere costretti in questi limiti, sentir nascere dentro di sé idee rivoluzionarie, idee combattive... ma questa è una reazione tipica di chi non ha ancora compreso i limiti.

Perché, vedete, anche per quanto riguarda i limiti imposti dalla società, che senza dubbio costituiscono dei condizionamenti per ognuno di voi, se voi li osservaste con attenzione, vi rendereste conto che cozzare contro di essi a testa bassa non è mai servito a nessuno. Il miglior modo per far sì che questi limiti non abbiano l'effetto di una catena su di voi, è quello di conoscerli fino in fondo, ma non conoscerli attraverso la contrapposizione, ma conoscerli attraverso il modo in cui sono nati, il perché della loro esistenza, come si sono sviluppati, perché soltanto conoscendo un supposto nemico in tutte le maniere possibili, è possibile poi arrivare a trovare quel punto debole in cui si riesce a penetrare, per far sì che il nemico ceda le armi.

Non dimenticate, poi, che all'interno di una società in cui tanti individui, con tante personalità diverse, si trovano a condurre le loro esistenze, dei limiti, alla fin fine, devono essere po-

sti, sono per forza di cose, necessari, altrimenti, se non vi fosse dei limiti, delle regole poste dalla società, non sarebbe possibile vivere in comune, vero figli? L'importante - per la persona consapevole che cerca di crescere e di agire all'interno di una situazione che, magari, reputa difficile - è il sapersi adeguare a questa situazione, è sapere in quale modo agire, per far sì che questi limiti non siano più dei limiti, ma siano dei mezzi per arrivare a trasformare non soltanto la propria vita, ma anche quella degli altri: non tutto nei limiti è negativo, ogni cosa, qualunque cosa si voglia osservare, la si può osservare sia da un punto di vista positivo che da un punto di vista negativo: di totalmente negativo non vi è mai nulla. Quel limite che costringe che so, a mettere sulla testa un casco fastidioso che fa bollire il cervello sotto il sole estivo, è anche quel limite che permette che molte persone non perdano la vita per un incidente.

L'importante è, quindi, sempre cercare di trovare la giusta misura ed il giusto mezzo per confrontarsi con questi limiti.

Moti

Linguaggio

Mezzo di comunicazione tra gli esseri fatto di un insieme di elementi: la parola, l'intonazione della voce, l'espressione facciale, la mimica gestuale e corporale.

Come tutti i mezzi a disposizione dell'uomo, è sottoposto alla legge dell'ambivalenza, coerentemente con la maniera in cui viene adoperato: dal suo uso per comunicare con gli altri e interagire con la realtà circostante, al servirsene per coprirsi di parole con il fine, spesso inconsapevole, di nascondere qualcosa di se stessi agli altri.

Messaggio esemplificativo¹

1 *Il canto dell'upupa, pag. 102 e segg.*

Il linguaggio e la sua espressione, la parola, sono ritenute generalmente un grande dono di Dio, qualcosa che distingue l'uomo dall'animale, nobilitandolo e rendendolo più completo, tanto da far esclamare spesso, alla vista di un animale particolarmente intelligente: «Gli manca solo la parola per essere un uomo!».

Quest'idea del linguaggio come dono divino non è certo sbagliata, anche perché ogni cosa che l'uomo ha in dotazione – e non solo ciò che è dell'uomo ma anche tutto ciò che lo circonda – è un dono di Dio.

Tuttavia, fermarsi a quest'asserzione è un errore: non esiste, infatti, cosa nell'universo che sia definibile solo positiva o solo negativa, e non solo: non esiste cosa che sia o positiva o negativa per più di un individuo allo stesso tempo.

Infatti il linguaggio e la parola, in se stessi, mancano di attributi specifici che li possano definire buoni o cattivi, doni o castighi, se non quando assumono una colorazione dovuta al loro uso, alla loro funzione, al modo, insomma, in cui vengono valutati da chi li usa o da chi li osserva mentre vengono usati.

Il linguaggio è un dono di Dio allorché viene usato per dare più facilmente ai propri simili, per farsi comprendere e per comprendere più compiutamente, per esprimere e per ricevere più chiaramente l'espressione altrui; ma quanto spesso viene male usato in mille modi diversi e tutti sbagliati!

E sbagliati non secondo un qualsiasi giudizio formale, ma in quanto non sono altro che paraventi impenetrabili posti tra un'individualità e l'altra, tra un essere e ciò che lo circonda.

Prendiamo colui che parla tanto. Ascoltiamo il suo parlare, questo fiume di parole che esce ininterrottamente dalle sue labbra, abbastanza lento da permettergli di respirare ma abbastanza veloce da impedirgli di avere piena coscienza di quanto va dicendo.

Se la tecnica linguistica che il chiacchierone usa è buona, se la grammatica è corretta, se le immagini che forma quasi automaticamente sono colorite e ben disegnate, il chiacchierone viene definito un buon oratore, e la definizione è sfumata di ammirazione, tanto che l'oratore viene considerato un individuo intelligente e abbondantemente dotato dalla natura.

Ma ascoltate bene il suo discorso: togliete gli aggettivi, le pa-

role inutili, i giri di frase volutamente complicati, le ripetizioni, e vi accorgete che non ha detto nulla che un cattivo parlatore non avrebbe detto in poche frasi e, magari, in modo più comprensibile; vi accorgete che l'oratore è un buon tecnico del linguaggio – questo è indubbio – ma che quello che vende sono solamente emozioni ben calcolate, che vengono stimulate in chi ascolta più dal modo in cui il discorso viene modulato che dal significato di quanto viene detto.

A questo punto è allora evidente che il linguaggio è – lasciatemelo dire – una solenne fregatura: è come la mano di vernice applicata su di un vecchio mobile tarlato, lucido e brillante per chi non sa osservare attentamente, ma screpolato e male in arnese per chi sa guardare sotto la crosta lucente senza lasciarsi impressionare dall'aspetto superficiale.

Se manca la stimolazione emotiva, l'enfasi, la dizione misurata ed espressiva, il variare sapiente della tonalità, ecco che non si ha più l'oratore bensì il pedante.

Costui può esprimere le stesse cose dette dall'oratore e può farlo anche in modo più chiaro e semplice ma – invariabilmente – chi lo ascolta poco alla volta comincerà a lasciar vagare la sua attenzione cosicché il pedante, alla fine, si ritroverà a parlare al vento, tanto che potrebbe inserire in un suo discorso le frasi più sconclusionate o gli insulti più offensivi che chi gli sta accanto non se ne accorgerebbe neppure.

Perché, allora, in questo caso vi è questa sovrabbondanza di parole?

È ancora un paravento; è un modo per nascondere non un secondo fine cosciente – come nel caso dell'oratore – ma per nascondere se stessi, per impedire – forse più ancora a se stessi che agli altri – di comprendere le proprie mancanze, le proprie esigenze, i propri impulsi.

Osservate bene colui che parla in continuazione, colui che spesso viene definito – con un'espressione genialmente intuitiva – uno «stanca-cervelli». Potete ragionevolmente ritenere che ciò che egli dice sia davvero frutto di meditazione e di comprensione? Pensate davvero che egli sappia ciò che sta dicendo? Credete sia possibile che egli, in realtà, stia usando la parola come mezzo per esprimere il suo essere consapevole?

Provate a interrompere il chiacchierone inveterato e a chie-

dergli: «Perché hai detto così? Cosa c'è dietro alla tua frase fatta, al tuo lungo discorso? Cos'è che ti ha fatto dire tutte le cose che hai detto?» .

Se riuscirete a interromperlo – e vi dico «se» perché spesso è difficile che il chiacchierone possa essere interrotto, in quanto una lunga pratica in costruzione di paraventi gli ha fatto capire che se riesce a costruirne tanti e in fretta, e ben ravvicinati, difficilmente qualcuno riuscirà a trovare uno spiraglio in cui introdursi per interrompere il loro fluire – lo vedrete annaspere, incespicare, noterete un lampo d'ira o una reazione improvvisa e – magari – oltraggiata, che sfocerà poi, quasi sempre, in una brusca ripresa del parlare, in un improvviso aumento nella produzione di paraventi, perché la coscienza si rifiuta di essere portata in superficie e di venire messa a nudo.

Ecco quindi che il dono diventa pericolo.

Immagino che qualcuno di voi possa asserire, a questo punto, che io stesso sto usando il linguaggio in modo complesso e molto simile a quella valanga che do mostra di voler criticare. È giusto. L'unica differenza sta nel fatto che io ho piena coscienza di ciò che sto dicendo e del perché lo sto dicendo.

Così non vi dico di non parlare molto, ma vi dico che c'è modo e modo per farlo: se la parola diventa causa di se stessa, se diventa un bozzolo in cui avvolgersi, se diventa un impedimento all'evoluzione della persona, della coscienza e della consapevolezza, allora si trasforma in un difetto e non in un pregio. Ma se la parola è espressione cosciente del sentire, se è un mezzo per esprimere, per cercare di arrivare a una maggiore comprensione di se stessi, per impedire all'individuo di restare bloccato nelle sue stesse trappole, allora la parola non solo è un dono divino ma diventa Dio stesso!

Ritorniamo all'inizio del nostro discorso.

Così come si dice che all'animale manca la parola per essere un uomo, si dovrebbe dire che nell'uomo vi sono troppe parole per essere un animale.

Sento già l'indignazione di coloro che propugnano l'elevatezza dell'uomo nella scala gerarchica della natura, che difendono l'iniziativa dell'uomo che è riuscito a salire dallo stadio animale fino alle attuali vette della civiltà! Calma, creature, non agitatevi troppo poiché non ho nessuna intenzione di svilire ciò

che l'uomo è arrivato ad essere, e ve ne renderete conto alla fine del mio discorso. Intendevo solo dire che l'uomo, assieme allo sviluppo del linguaggio – sviluppo che ha scandito anche il mutare della civiltà in seno alla razza umana attuale – ha anche sviluppato ciò che più lo differenzia dallo stato animale, cioè l'Io.

Perché, vedete, ciò che diversifica l'uomo dall'animale non è certamente il fatto che l'uomo possieda un'anima e l'animale ne sia privo – se questo fosse vero, altrimenti, il nostro caro Dio non sarebbe poi così buono ed amante delle sue creature avendo fatto, già in partenza, una preferenza simile – ma è il fatto che l'uomo si identifica in se stesso: Pinco Pallino, figlio di..., nato a..., il..., e così via, estremo dopo estremo; è cioè il fatto che ogni uomo è un Io, separato e diverso – secondo lui – da tutto ciò che gli sta attorno.

La nascita dell'Io – che abbiamo visto svilupparsi gradatamente e strutturarsi a partire dai primi vagiti del neonato – è contemporaneamente un passo avanti e un passo indietro, positivo e negativo; segue, insomma, quella logica dell'ambivalenza che è in ogni cosa o fatto dell'universo.

Se da un lato, infatti, l'Io diventa un vincolo, una catena, un impedimento apparente all'evoluzione dell'individuo, dall'altro lato lo sforzo di superarlo porta l'individuo al raggiungimento di uno stadio più elevato nel quale non sarà più l'animale che agisce, seguendo inconsapevolmente il suo istinto, ma sarà l'essere che agisce armonicamente e consapevolmente secondo la propria natura.

Ma, attenzione: questa natura non sarà più solo quella propria del piano fisico, i cui impulsi sono tipici degli animali, ma sarà quella più complessa che è formata dalle parti dell'individuo che risiedono in piani di esistenza al di là di quello fisico e che l'uomo, poco alla volta, sente filtrare alla sua consapevolezza.

Questo discorso porta troppo avanti e necessita di spiegazioni che ancora non tutti possedete, quindi ritorniamo al linguaggio, sperando che non vi sentiate come il coniglio a cui è stata sottratta, senza giustificazioni, un'appetitosa carota.

Se qualcuno di voi affermasse che il linguaggio e la parola sono necessari, e che senza di loro non potrebbe venire espres-

sa la complessità della società attuale, io non potrei fare altro che inchinarmi in segno di tacito consenso. Infatti il linguaggio esprime chiaramente lo stadio che una società sta attraversando, ne è uno specchio, una perfetta esemplificazione. Questo spiega perché l'uomo attuale ha un linguaggio estremamente complicato, prolisso, cervellotico e, perché no, pieno di quelle che siete usi definire «parolacce»!

Quanto ho appena detto può apparire detto in tono ironico ed in effetti era proprio quella la mia intenzione, anche se non perché intendessi criticare la cultura attuale, ma solo per dare un attimo di respiro alla tetraggine di ciò che stiamo esaminando. In realtà, sono felice di tutto ciò che sembra criticare nell'umanità attuale; anzi, vi dirò di più: spero che le cose vadano ancora peggio e che il linguaggio diventi così complicato e individuale che, alla fine, ogni essere umano abbia solo la possibilità di capire se stesso e non gli altri, come se si rinnovasse la storia della torre di Babele.

E – infatti – la torre di Babele è lì, che lentamente sta venendo nuovamente innalzata, bomba dopo bomba, satellite dopo satellite, ideologia dopo ideologia, religione dopo religione, teoria dopo teoria; e la storia si ripete esattamente come millenni fa: gli uomini stanno parlando sempre più linguaggi diversi fino ad arrivare alla completa incomunicabilità: il matematico è incomprendibile al letterato, il filosofo sembra che parli in marziano all'ingegnere, il politico – che è il più avanti di tutti, il più astuto nel saper cogliere e sfruttare la realtà umana del momento – parla proprio allo scopo di non farsi capire, il prete non si intende con i comunisti, i figli sembrano appartenere a un gruppo etnico totalmente diverso ed estraneo a quello dei padri, e via e via.

Che fare? Nulla: lasciamo andare avanti le cose come stanno andando perché ciò è un buon segno, fa sperare e rende ottimisti coloro che sanno guardare un po' più innanzi: la torre di Babele crollerà da sola e da solo l'uomo si accorgerà che, per cercare e trovare Dio, non ha bisogno di violare i cieli, di proiettarsi all'esterno; che questa proiezione all'esterno è solo una tappa del cerchio che è la ricerca della sua divinità e che, in realtà – mentre sembra proiettarsi all'esterno in linea retta – sta curvando verso l'altro polo che è rappresentato dalla proiezione all'in-

terno di se stesso.

L'ubriaco che era tanto sbronzo da non riuscire a trovare la strada di casa sua, si sedette per terra e disse: «Se è vero che il mondo gira, la mia casa deve passare di qua!» Voi direte che questa è una logica da ubriaco. Niente affatto: questa è la logica dell'universo, dico io! Infatti, se è vero che esiste un Assoluto e che tutto fa parte di un Suo piano ben preciso in cui è contemplato che l'uomo ha un cammino davanti a sé da percorrere, allora qualunque strada l'uomo prenda o – come l'ubriaco – non prenda, il suo cammino, in realtà, sta proseguendo.

Scifo

Karma

Vedi «Legge di causa ed effetto».

Messaggio esemplificativo¹

Tutti voi, più o meno, avete un'idea di come questa legge particolare agisca sulle vostre vite, e vi influenzi in modo da farvi comportare in un modo piuttosto che in un altro.

Ma ognuno di voi, molto spesso, dimentica che karma significa semplicemente azione: quindi è legato all'agire, quindi è legato al divenire, al movimento, all'attività, al dinamismo degli individui, a quel qualcosa che deve spingere l'individuo affinché questi vada avanti e proceda sempre, migliorandosi.

Il karma vede la sua patria in India; infatti, questo concetto nacque proprio in quelle terre anche se, obiettivamente, ad essere sinceri, l'idea nacque per dare una giustificazione sociale, etica – diciamolo pure – ad una certa situazione che si stava creando.

1 *La farfalla*, pag. 113 e segg.

Non so quanti di voi conoscano la storia dell'India, ma penso che tutti quanti sappiate come in India certe situazioni di povertà venissero sfruttate proprio con il karma, affinché le caste meno abbienti vivessero nell'accettazione della loro situazione sociale.

Il karma, sempre per restare in queste dottrine orientali, è legato a quello che viene definito *samshara* dagli indiani e che corrisponde a ciò che noi vi abbiamo proposto come quella ruota delle nascite e delle morti che vi costringe ad incarnarvi successivamente, ed è legato, sempre per quanto riguarda le dottrine orientali, al *dharmā* che è il senso della propria etica sociale.

Cosa successe in India? Successe questo: ad un certo punto – poiché esistevano queste caste dove alcuni se la spassavano, per dirla in termini semplici, piuttosto bene, a scapito di altri che vivevano nella più misera povertà – si diceva a questi «poveracci» che dovevano accettare il loro *dharmā* e il loro karma. Assolvendo e accettando la loro situazione sociale, il karma che li rendeva vittime di quella miseria si sarebbe sciolto, e in una vita successiva si sarebbero certamente incarnati in una casta superiore, in una casta dove i problemi legati alla miseria non sarebbero più esistiti.

Accettando questo ruolo sociale – se così lo vogliamo chiamare – si arriva, secondo gli indiani, a superare questo *samshara*, cioè la ruota delle nascite e delle morti, e a liberarsi completamente dal karma. Anche se il concetto, come potete ben capire, è stato usato anche per fini politici, è chiaro che in realtà, fondamentalmente, esiste in esso qualcosa di vero, di reale.

In particolare, vorremmo sottolineare il fatto che accettando la propria situazione, e quindi non desiderando altro – e qui torniamo alla famosa assenza di desiderio di cui avevamo già parlato – si può superare e sciogliere il karma. Ma un attimo, attenzione: ho detto «accettando», ma l'accettazione che intendiamo noi non significa essere passivi di fronte ad un'azione karmica, di fronte ad un debito karmico, di fronte ad una legge karmica; significa, invece, agire pur accettando ciò che viene proposto; questo anche perché, come già altri fratelli, un tempo, dissero, il karma non è altro che quella legge di causalità o quella legge di causa ed effetto, se preferite, che fa sì da spin-

gere ogni individuo – al momento giusto, quando la sua maturità evolutiva lo permette – a comprendere ciò che non vuole comprendere, o ciò che rifiuta di comprendere, o ciò che per lui rappresenta un arrendersi, un abbandono di quel famigerato Io che, in ogni modo e in ogni momento, vuole essere il sovrano ed il padrone.

Vito

Maestro / Maestro di se stesso¹

Individuo che ha raggiunto una comprensione e che, per tale motivo, può aiutare altri individui sulla via della stessa comprensione. Non è necessariamente, quindi, un «illuminato», dal momento che ogni individuo può essere maestro di un altro in certi momenti e per determinate comprensioni. Ovviamente, maggiore è l'evoluzione raggiunta, più sono gli individui a cui è possibile essere maestri.

Le Guide ci esortano a non attribuire troppo facilmente l'etichetta di Maestro a chicchessia, specialmente se ci si trova di fronte a manifestazioni escatologiche: il vero Maestro possiede principalmente una grande umiltà e modestia, e il suo comportamento deve essere coerente con ciò che dice.

Altrimenti - affermano le Guide - è molto probabile che ci si sia imbattuti in qualcuno che nasconde, dietro ad atteggiamenti non sentiti, fini egoistici che hanno poco a che fare con il comportamento di un vero Maestro.

Viene definito Maestro di se stesso l'individuo che riesce a recepire e ad assecondare i dettami della propria coscienza.

Non comporta necessariamente l'acquisizione di nuova comprensione ma corrisponde alla possibilità di esprimere in maniera più completa, nel corso dell'incarnazione, l'evoluzione raggiunta fino a quel punto, cosa che, altrimenti, non riuscirebbe a mettere in atto.

1 I simboli della ricerca, pagg. 77 e segg.

E io sarò Maestro per te, figlio mio. tu mi starai accanto ed io ti starò accanto.

Tu desidererai ed io vedrò i tuoi desideri, tu amerai e io gioirò del tuo amore, tu soffrirai e io cercherò di lenire la tua sofferenza allorquando mi sarà possibile farlo. Tu chiederai ed io – se potrò – ti darò, tu pretenderai ed io – se potrò – ti darò, tu implorerai, ed io – se potrò – ti darò.

Tu ti aspetterai da me sempre dolcezza e amore e io – se potrò – dolcezza e amore ti darò, ma non aspettarti ciò che io non posso darti, figlio.

Se io sono qua per esserti Maestro, e tu sei qua per essermi discepolo, spesso inconsapevole, non attenderti che io risolva i tuoi affanni. poiché, se così facessi, non sarei un buon Maestro. Non attenderti che io ti indichi una sola direzione in cui andare, perché altrimenti costringerei la tua strada in una sola via mentre tu hai il diritto di vedere davanti a te spiegarsi l'intera realtà.

Non aspettarti che io sorrida sempre: il sorriso può essere utile e bello quando, dentro di te, a sua volta splende un sorriso; ma nel momento in cui tu il tuo sorriso lo tieni nascosto e stretto in un pugno in quel momento io, come Maestro, non potrò far altro che mostrarti a mia volta il pugno, affinché tu impari dalla mia mano come le mani si possono e si debbono aprire. Non aspettarti che io ti possa dire sempre la verità completa, totale, in quanto la verità completa e totale la potrai raggiungere soltanto allorché sarai pronto ad accettarla altrimenti ne faresti un cattivo uso.

Non aspettarti che altri credano in me soltanto perché tu magari in me hai fiducia; se io sono tuo Maestro questo non significa che altri debbano accettarmi come loro Maestro.

Non aspettarti che io faccia per te cose meravigliose: la cosa più meravigliosa che io posso farti è quella di insegnarti ad affrontare la vita ad accettarla, a viverla e a portare avanti il tuo cammino accorgendoti che non esisti tu solo, ma che vivi e fai esperienza insieme a tanti fratelli come te.

Non aspettarti che io ti porti al cospetto dell'Assoluto: soltanto tu, figlio mio, soltanto tu puoi incamminarti lungo quella strada e percorrere quel cammino.

Non aspettarti, insomma, da me nulla di ciò che non ti aspetteresti da chiunque altro. Se è vero che la mia evoluzione è maggiore della tua (e non può essere altrimenti, se no io non potrei esserti Maestro) tu non puoi veramente comprendermi, tu non puoi sapere il perché del mio comportamento, tu non puoi capire perché, magari, quando ti aspetti dolcezza io ti porgo indifferenza quando tu ti aspetti ira io ti do affetto.

Il fatto è, figlio mio, che mentre tu non sai, non sai ancora ciò di cui hai veramente bisogno, i tuoi bisogni sono per me, dal momento in cui sono tuo Maestro, la cosa più importante che nell'universo possa esistere, la cosa intorno alla quale ruota tutta la Realtà che ci vede uniti, io e te, in questa danza dolcissima che cerca di portarci verso il compimento della tua opera, piccolo tassello di quel mosaico che l'Assoluto ha dipinto nell'Eternità.

Malattia

La malattia, oltre alla necessità della sua esistenza per portare a compimento la vita dell'uomo incarnato, ha anche diverse altre funzioni:

- attraverso la sofferenza fisica induce l'individuo a rendere se stesso consapevole dei propri limiti;*
- attraverso il dolore interiore lo spinge verso l'analisi di se stesso nel tentativo di limitare o annullare la causa scatenante il dolore stesso;*
- permette, nelle ultime vite, di assolvere quegli ultimi effetti karmici che, altrimenti, rimarrebbero irrisolti.*

È strettamente collegata allo «psicosomatismo», al punto che le Guide affermano che in ogni malattia, comunque, la somatizzazione ha un ruolo importante, spesso rendendo più dolorosa anche dal punto di vista fisico la malattia stessa.

Termine orientale con il quale vengono indicati uno o più suoni ripetitivi (oppure una preghiera) i quali, ripetuti secondo certe vibrazioni e tonalità, producono delle risonanze vibratorie che aiutano a collegare la materia che investono con la materia di piani diversi da quello fisico.

È da questo concetto, noto e usato non solo in Oriente ma anche in Occidente (si pensi alla lettura del rosario o alle Litanie dei Santi) che deriva l'idea dell'uso di formule «magiche» di tipo vocale. Il mantra più conosciuto o «Om mani padme haum».

Nell'ambiente del Cerchio Ifior è un mantra la frase «Om tat sat» adoperata da Ananda per introdurre e concludere le sue favole.

Messaggio esemplificativo¹

Alcuni di voi hanno letto o sentito qualcosa riguardante le filosofie orientali, ma quanta confusione, quanta poca chiarezza di idee, creature care! E non solo per ciò che riguarda i concetti filosofici, ma addirittura per quanto riguarda le definizioni dei termini più comunemente usati. Ad esempio, ho udito usare la parola «mantra» da più di uno di voi in modo improprio e – per non dire errato – inconsapevole del suo più profondo significato, così come ho sentito attribuire al mantra qualità e poteri che non possiede.

Vediamo allora di chiarire quest'argomento in minima parte, cercando di non rendere la spiegazione troppo complessa.

Tutto il vostro piano di esistenza – voi stessi compresi – è organizzato, formato e reso percepibile ai sensi dalla vibrazione, la quale non è altro che l'essenza dell'energia.

Per capire il mantra bisogna risalire alla teoria tantrica della voce. Cos'è il Tantra? Il Tantra è un'antica corrente di pensiero la cui origine si perde nella notte dei tempi e che pure – come

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 174 e segg.

accade per tutte le teorie, quando hanno raggiunto certe conoscenze e certe porzioni di verità – è ancora viva attualmente in tutto l'Oriente, anche se le verità che contiene sono velate da simbolismi complessi e da aggiunte che falsano, in alcuni punti, il nucleo originale della dottrina... ma non intendo dilungarmi sopra questo argomento, così esporrò solo alcuni concetti traendoli dalle basi del tantrismo.

Il centro segreto dell'uomo, il suo vero Sé, la sua essenza divina, è nascosto profondamente dentro di lui anche se non se ne rende conto e, al di là della sua consapevolezza, continua a mantenerlo in contatto con il Tutto. È da questo centro che la voce del Tutto cerca di raggiungere la consapevolezza dell'uomo, per aprirlo alla sua vera realtà. Ma la coscienza umana è quasi tutta concentrata sul piano materiale in cui l'uomo è immerso, così la voce del Tutto – per raggiungerlo – parte dal Sé umano, che è ancora unito al Tutto, sotto forma di vibrazione e attraversa i vari piani di esistenza fino ad assumere una forma udibile nel piano della materia fisica.

Nel passare da un piano all'altro, la voce del Tutto cambia vibrazione più volte, adeguandosi al piano che deve attraversare, altrimenti non verrebbe percepita e, nel fare questo, eccita intorno a sé nuove vibrazioni, passando via via da una vibrazione sottile a una sempre meno sottile.

Nel Tantra – così com'è oggi conosciuto – le fasi vibratorie assunte dalla voce del Tutto sono tre ma, in realtà, volendo fare una classificazione, sono di più, perché la voce del Tutto trova la sonorità fisica e si trasforma in suoni attraverso arterie sottili del corpo umano che, nel Tantra, vengono chiamate «nadis». Questi nadis agiscono e reagiscono alle vibrazioni, essendo punti di contatto con le vibrazioni cosmiche e con i vari stati della materia.

Come la voce del Tutto attraversa i piani per stimolare la consapevolezza dell'uomo, così l'uomo può tendere a raggiungere l'armonia con il Tutto attraverso alla sua voce, che ha la possibilità di creare vibrazioni che, assunte dai nadis, compiono un cammino inverso, indirizzando le energie giuste attraverso i chakra (centri) che esistono nel corpo umano e che costituiscono delle porte di comunicazione tra prana umano e prana divino; ovvero tra il principio vitale individuale e la sua vera es-

senza cosmica.

Ecco così che nasce la funzione del mantra: quella di eccitare, attraverso la combinazione di vibrazioni fonetiche appropriate, i centri dell'uomo, aiutandolo a raggiungere la voce divina e, quindi, la sua vera essenza.

Ogni parola, ogni suono, in realtà, eccita – facendolo vibrare – qualche punto del corpo umano, ma solo particolari sonorità possono arrivare ai centri principali e farli vibrare in modo adeguato.

Mi sembra evidente il collegamento tra questi concetti e le formule magiche, a dimostrazione ancora una volta che le antiche credenze non sono sempre e solo delle sciocche superstizioni, ma hanno spesso un fondamento di verità. Non solo, ma vista la generalità delle credenze nelle formule magiche presso tutti i popoli del globo terrestre, è evidente che le verità non sono appannaggio di un solo popolo o di una sola razza, ma appartengono, anche se in forma diversificata, all'intera umanità.

Scifo

Maschere

Immagini illusorie che l'individuo incarnato indossa per apparire diverso da quello che è, spesso anche ai propri occhi.

Esistono maschere inconsapevoli di cui non ci si rende conto e maschere consapevoli che vengono usate per rapportarsi con gli altri individui al fine, spesso, di inserirsi in un gruppo o di essere accettati dagli altri. L'importante - affermano le Guide - è rendersi consapevoli delle maschere che si usano ed essere capaci di adoperarle per non danneggiare gli altri, fino a che si arriverà a un punto tale di comprensione grazie al quale non si avvertirà più il bisogno di usare le maschere ma si riuscirà a mettersi di fronte a se stessi e agli altri come veramente si è.

La maschera è semplicemente un atteggiamento, il modo in cui ci si pone di fronte alla realtà che andiamo ad affrontare.

Volendo analizzare le maschere personali, si può notare che vi sono maschere utili, maschere meno utili, maschere che hanno un effetto positivo e maschere che hanno un effetto negativo; però, la maschera in se stessa non ha alcuna connotazione, è semplicemente un modo di porsi dell'individuo di fronte all'esperienza quotidiana che si trova a dover attraversare.

La maschera non è una cosa concreta; la maschera è semplicemente un risultato, un effetto, qualche cosa che l'individuo si trova a mettere in atto - da cui il fatto di riferire la maschera all'atteggiamento - sotto le varie spinte che riceve dall'interno e dall'esterno, cioè sotto le spinte che riceve dalla sua coscienza, le spinte che riceve dall'esterno e dall'esperienza che sta facendo all'interno del piano fisico.

È qualche cosa, quindi, in una certa misura, che può essere considerata l'aspetto visibile dell'Io dell'individuo. Si può quindi considerare la maschera come la facciata dell'Io nel momento in cui l'Io si trova a sperimentare la realtà fisica.

Sbagliato è voler a tutti i costi considerare la maschera semplicemente (o semplicisticamente) un frutto dell'Io. Certamente la maschera è direttamente correlata all'Io in quanto è un atteggiamento posseduto dall'individuo nel corso della vita: nel corso della vita l'individuo ha necessariamente un Io, questo Io si confronta con la realtà, per confrontarsi e interagire con la realtà deve tenere un certo comportamento, deve quindi possedere un atteggiamento, ed ecco quindi che scaturisce da tutto questo l'addossare delle maschere come comportamento, come atteggiamento.

Però, così come per l'Io (cioè che in realtà è il riflesso di quello che non si è compreso, ma anche di quello che si è compreso all'interno della propria coscienza) anche la maschera, come derivato dall'Io, viene a possedere poi, alla fin fine, le stesse origini; anche la maschera può denotare quello che non si è compreso ma può anche denotare quello che in realtà si è compre-

1 *Do ut Des*, vol. 1, pag. 160 e segg.

so.

Come sapete, tutto nella realtà ha sia un aspetto positivo che un aspetto negativo. Esistono quindi delle maschere che vengono messe dall'individuo - vuoi consapevolmente o inconsapevolmente; l'importanza di questo semmai si può discutere più avanti - le quali possono avere un'origine molto positiva.

Voi direte: «Però, comunque sia, la maschera - per concetto stesso - è un coprire se stessi, un non mostrarsi così come si è; giusto? Quindi sembra, ragionandoci un attimo, che la maschera non sia mai positiva, perché impedisce all'individuo di essere ciò che veramente è!».

Questo è fermarsi alle apparenze, creature, perché l'individuo molto evoluto, ad esempio, che si impone un certo tipo di comportamento per aiutare un altro, quest'individuo si mette, sì, una maschera diversa da ciò che veramente è, però è una maschera creata sotto la spinta della sua comprensione, della sua coscienza; è quindi una maschera che ha un'origine positiva, non un'origine negativa; copre, ma copre una realtà che l'altro non potrebbe comprendere; e allora, per far sì che vi possa essere un rapporto tra le due persone, la persona con una certa evoluzione è costretta magari a limitare se stessa, limitando il proprio modo di essere, di sentire, di rapportarsi con la realtà, in modo tale da poter interagire con l'altro, altrimenti diventerebbe per l'altro magari l'immagine del santone irraggiungibile, con il quale è impossibile interagire e, tuttalpiù, ci si può affidare per chiedere una grazia, ma non si riesce ad avere uno scambio e, quindi, a crescere dinamicamente.

Scifo

Materia

Ogni piano di esistenza ha un suo elemento di base, definita unità elementare, dalla cui aggregazione in diverse forme di densità si forma via via tutta la materia di ogni piano, grazie al combinarsi e

*all'interagire delle vibrazioni che attraversano la Realtà.
La materia di ogni piano ha sue densità particolari: la materia fisica è la più densa mentre quella degli altri piani è via via più sottile. Allo stesso modo la materia di ogni piano possiede caratteristiche peculiari: quella del piano fisico è pesante e tendenzialmente stabile mentre, per esempio, quella del piano astrale, essendo molto sensibile alle vibrazioni dell'emotività, è facilmente tumultuosa, proteiforme e instabile.
Vedi «piani di esistenza»*

Materia/spirito

Dualismo tipico della società occidentale. Comunemente si tende a dividere o a mettere in antitesi materia e spirito. La realtà è che sono due facce di una stessa medaglia, coesistenti e inseparabili. Secondo l'insegnamento delle Guide è un concetto molto discutibile in quanto materia e spirito sono ambedue costituite da vibrazioni, se pure con peculiarità diverse, e sono strettamente uniti tra di loro, al punto che non può esistere l'una senza l'altro. L'errore ha la sua genesi nella concezione che si possa definire «materia» solo quella appartenente al piano fisico mentre - ci viene insegnato - la materia fisica è costituita di unità elementari di materia dei piani più «sottili» densamente aggregate.

Messaggio esemplificativo¹

La vita dell'uomo nel corso dei millenni ha subito continui mutamenti a tutti i suoi livelli, da quello fisiologico a quello sociale a quello intellettuale. Se vi fosse possibile scorgere il quadro completo dell'evoluzione umana con una visione totale e globale di tutto ciò che è successo all'uomo, non come individuo bensì come specie, restereste frastornati dal quadro calei-

1 *Sussurri nel vento*, pag. 99 e segg.

doscopico e proteiforme che vi si presenterebbe.

Ciò è vero in particolare anche per quello che riguarda la fisiologia umana: pigmentazione della pelle, statura, capacità cranica, conformazione ossea, apparato masticatorio, deambulatorio, digerente e via dicendo. Persino il sistema nervoso e fattori apparentemente insignificanti - quali, ad esempio, la consistenza del tessuto epiteliale o la forma delle unghie - sono andati gradatamente mutando e, molto spesso, questo mutamento sembra aver subito delle involuzioni.

Certe caratteristiche fisiche del corpo umano sembrano, infatti, altalenare verso poli opposti secondo un'incomprensibile alternanza, tanto che la natura - che è ritenuta, solitamente, l'artefice direi quasi meccanica di questi mutamenti - può erroneamente apparire quale una burlona piena di indecisioni e incerta su cosa fare di quello strano essere che ha tirato fuori «casualmente» da qualche suo annoiato esperimento.

È evidente, invece - per chi presti un po' d'attenzione e abbia tempo e voglia di esaminare quest'aspetto dell'essere umano - che questi mutamenti fisiologici, in apparenza così capricciosi, non sono casuali ma seguono un andamento particolare che rispecchia determinate esigenze della specie umana, così come qualunque studioso della materia vi potrebbe confermare.

È ritenuto comunemente che questi mutamenti siano conseguenza di fattori ambientali o alimentari, ma quest'ipotesi - pur non essendo errata - non è completa, perché tiene conto solamente di fattori inerenti la materialità.

In una visione più ampia che faccia sua la concezione che la materia e lo spirito interagiscono sempre tra di loro, dovrebbe sorgere la domanda: sono davvero l'ambiente, l'alimentazione o il tipo di vita sociale, i fattori che forniscono le spinte atte a modellare la fisiologia dell'uomo nel corso dei millenni? Oppure è vero il contrario, e sono l'ambiente, l'alimentazione e la società che mutano, adeguandosi al mutare della costituzione fisica dell'uomo?

La risposta è che le due cose vanno di pari passo: e non sono disgiunte l'una dall'altra: l'una, cioè, è lo stimolo dell'altra; cosicché in entrambe si può riconoscere facilmente un effetto, mentre non è altrettanto facile riconoscere una causa.

La vera causa di questo interagire di fattori non proviene dal piano materiale, ma risiede nel disegno universale che - nel caso particolare dell'uomo - è motivato dalle necessità evolutive della razza umana e dal bisogno che ha lo spirito che si incarna di trovare condizioni sempre diverse anche a livello fisiologico, grazie alle quali acquisire nuove esperienze ad ogni nuova immersione nella materia.

È innegabile il fatto che qualsiasi creatura, evolvendosi, affina le proprie capacità percettive e la propria sensibilità, cosicché le sarebbe inutile venire a trovarsi in un veicolo fisico che non le donasse la possibilità di usare nel modo migliore queste qualità nuove o più affinate.

Ecco così che il corpo in cui lo spirito deve vivere la sua esperienza deve avere approntate, per l'appunto, particolari caratteristiche, le quali gli permettano di usare e di esprimere meglio le nuove qualità emergenti e il nuovo grado di evoluzione che ha conseguito.

Ma come provocare la costituzione di questo tipo di corpo «diverso»?

L'evoluzione fisiologica è molto simile a quella spirituale, per alcuni aspetti: il cammino è lento e graduale, mai improvviso; ed è - anzi - spesso, così lento che non appare e non si rivela evidente che alla distanza e per osservatori particolarmente attenti.

L'intero creato non è costituito da fattori indipendenti tra loro, ma ognuno di essi crea con gli altri un accordo, un'armonia, una sinfonia che tendono ad indirizzare ogni suo punto verso la fusione con il Tutto. Così, restando nell'ambito umano, il tipo di società agisce sul fisico dell'uomo procurando condizioni ambientali adatte a modificarne le caratteristiche e, contemporaneamente, la sensibilità; e queste nuove caratteristiche dell'essere umano agiscono sulla società creando quei motivi che lo spingono a muoversi in determinate direzioni invece che in altre.

D'altro canto l'insieme di questi fattori - società, ambiente, fisiologia umana - è spinto dalla legge di evoluzione e dalla necessità di creare le condizioni ambientali e il corpo fisico più adatti alle nuove necessità della razza umana.

Se meditate con spassionatezza - ad esempio - sui vostri at-

tuali problemi di inquinamento ambientale, caratteristici dell'epoca che state vivendo, così tormentata, potete arrivare a scorgere in questo fattore, per molti versi negativo, anche qualche aspetto che solitamente non viene considerato e che - in una prospettiva diversa - può avere se non un'attribuzione positiva, quanto meno un'attribuzione di valore incerto.

Alla luce di quanto ho affermato fino ad ora - e al di là, quindi, di un tipo di discorso morale ed educativo (come può essere l'affermare la necessità da parte della razza umana di capire, proprio attraverso l'esperienza diretta, che è sbagliato e pericoloso creare condizioni ambientali innaturali sotto la spinta di impulsi materialistici ed egoistici) - l'inquinamento dell'ambiente che state vivendo ha un suo aspetto di necessità fisiologica futura. Infatti, la costituzione fisica dell'uomo, gradatamente - e anche grazie proprio all'attuale inquinamento - sta modificando certe sue caratteristiche fisiologiche, privilegiandone alcune a spese di altre e creando in questo modo il corpo dell'uomo di domani, adeguato alle necessità espressive dell'uomo di domani e all'evoluzione che dovrà esprimere domani - nel domani più prossimo - lo spirito che in quel corpo dovrà fare le sue esperienze.

Non vi è mai nulla nel creato - fratelli miei - che sia solamente negativo, ma ogni aspetto che appare negativo mentre è vissuto porta in sé il germe della positività che rivelerà in un secondo tempo.

Ritornando all'inquinamento, non è difficile trovare un modello di modificazione della fisiologia causata - per fare un esempio - dall'inquinamento atmosferico, senza lanciarsi in ipotesi eccessivamente azzardate. Così, le sostanze nocive che state assorbendo in continuazione mentre respirate, potrebbero modificare in prima istanza il vostro apparato respiratorio oppure, entrando in circolo nel sangue, potrebbero arrivare a modificare qualsiasi altra parte del vostro corpo in modo sempre più accentuato con il passare delle generazioni, arrivando addirittura ad attivare funzioni e canali cerebrali attualmente in stato di inerzia e di inoperosità.

Forse in alcuni di voi, a questo punto, può sorgere un dubbio legittimato dalle nozioni che la vostra scienza genetica ha enunciato a proposito delle mutazioni e dell'ereditarietà: se è

vero che le mutazioni fisiologiche sono trasmesse per via genetica, affinché la nostra ipotesi di un mutamento fisiologico dovuto all'inquinamento sia valida e la mutazione sia stabile e trasmettibile da padre in figlio, bisogna che questa mutazione venga trascritta nelle informazioni genetiche della razza, ovvero nel patrimonio genetico che governa e indirizza il tipo di corpo della razza umana.

Tuttavia, come abbiamo affermato, le sostanze che abbiamo supposto in azione possono agire su un numero elevatissimo di organi e di funzioni. Allora, come mai l'alterazione avviene e si stabilizza solo in un certo senso e non accade, invece, che per ogni corpo vi sia un tipo di alterazione genetica e, quindi, di mutazione diversa? Come mai, cioè, la mutazione riguarda solo quel particolare aspetto, quella e quella sola particolare mutazione?

La risposta non può essere che una, ovvero l'influenza dello spirito sulla materia; spirito che ha già in sé la conoscenza di ciò che sarà pur essendone ancora inconsapevole, ed il quale, inconsapevolmente, induce quel tipo e quello solo di mutazione a trasciversi in modo stabile nel codice genetico della razza, in modo da renderla non temporanea, ma via via fissa nell'intera razza umana, preparandola ad un diverso modo di agire e di reagire nel piano della materia in cui si trova a dover fare esperienza.

Com'è logico, il discorso non è così semplice né tutto questo accade solo per un'azione inconsapevole dello spirito che si incarna. Esistono infatti i cosiddetti «spiriti elementari» che lavorano nella natura e che, instancabili, creano condizioni e danno spinte alla materia in determinate direzioni; così come esistono entità più elevate che presiedono all'andamento e all'evoluzione a tutti i livelli di una razza..

Andrea

Persona in grado di fare da tramite con entità che risiedono su piani di esistenza diversi da quello fisico. Non è una capacità comune come si crede e, spesso, chi si proclama medium dà solo corpo a proprie fantasie e a proprie illusioni, per non parlare dei casi in cui si tratta di frodi consapevoli.

I termini medium e sensitivo vengono spesso usati indifferentemente ma, in realtà, non sono la stessa cosa (vedi le voci «sensitivo» e «strumento») e se è vero che sempre chi è medium è anche sensitivo non necessariamente è vero anche il contrario.

Vedi anche «strumento».

Messaggio esemplificativo¹

Io sono qui per parlarvi di qualcosa che, in un modo o nell'altro, sta a cuore a tutti voi. Vorrei infatti porgervi alcune considerazioni sulla medianità, anche se non nella prospettiva pratica che voi potreste aspettarvi.

Medianità...

Cos'è questa cosa ambigua che, appena sembra sia stata raggiunta con certezza, scivola tra le maglie della razionalità, lasciando una sensazione di frustrazione e di impotenza? Cos'è questo oggetto, indefinito e chimerico, ma che deve avere un enorme valore se è vero che appena un individuo gli si accosta, subito, più o meno consciamente, ne fa una meta altamente desiderabile in prima persona, «voglio, fortissimamente voglio» che avvelena lo spirito ove non venga ottenuto? Cos'è questo termine impreciso in nome del quale, a volte, l'individuo tende a fingere, a recitare, a impersonare, a frodare? Cos'è questa sorta di abominazione contro la quale buona parte della scienza ufficiale si degna di scagliarsi, spesso con furore, per bandirla dalle menti della gente comune, dai pensieri della

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 22 e segg.

massa, in nome della razionalità? Deve essere qualcosa di altamente pericoloso, di più distruttivo di una bomba atomica, di più negativo di una mutazione genetica nociva, di più terribile di un eccidio di massa, visto che di tutte queste cose chiunque può parlare e scrivere senza remore, mentre la medianità è discussa – solitamente – in ambienti ristretti, relegata in circoli quasi iniziatici, accostata furtivamente con la paura di essere messi al bando e alla berlina del disprezzo altrui e della facile ironia!

Suvia, lasciamo perdere la retorica che non serve a nulla e guardiamo in faccia la realtà, cercando di inserire il “presunto” fenomeno “medianità” nel finalismo che, indubbiamente, regola non solo l’universo che voi conoscete, ma tutto il Creato.

La medianità non è il mezzo per avere la prova di un’esistenza extraterrena, per trovare una consolazione alle proprie pene, per esorcizzare l’ombra della fine che incombe sull’uomo fin dal suo primo vagito. Non è il mezzo per ritrovare i propri cari scomparsi, per riallacciare quei legami – magari neanche così stretti come il ricordo può fare apparire – che la morte sembra aver tranciato senza un briciolo di pietà; non è neppure un mezzo per emergere, per affermare la propria personalità, per dimostrarsi un gradino più in alto di altri, per acquistare un qualsiasi vantaggio in qualsiasi occasione.

Non è nulla di tutto questo anche se, spesso, tutto questo fa da corollario alla vera essenza della medianità.

Scifo

Medianità è saper donare, figli cari, saper veramente donare se stessi con tutto il proprio essere, sentire gli altri, siano essi persone concrete o psichismi intangibili, fratelli a cui molto è possibile dare, anche semplicemente in parole, in ragionamenti, in conoscenza di se stessi e della realtà circostante.

Medianità è annullare, anche se per breve tempo, quegli impulsi egoistici che muovono ogni azione cosciente e incosciente dell’uomo.

Medianità è altruismo, equilibrio, amicizia, fiducia, serenità e umiltà.

Quando manca tutto questo sappiate che è improprio parlare di medianità e che sarebbe più giusto parlare di fenomeno, di paranormale, di tutto ciò che, in fondo, non è che materialità,

sia essa espressa dal lavoro inconscio dell'individuo sia essa manifestata tramite il classico fenomeno fisico; anche nel prodotto inconscio dell'individuo, infatti, la materialità è la vera padrona in quanto è proprio il raggiungimento della materia che muove l'Io di una persona a produrre il fenomeno, al di fuori del suo normale comportamento e anche al di fuori della sua volontà conscia.

Certo, io ho affermato altre volte che, entro certi livelli onesti e giusti, anche una produzione inconscia deve essere ascoltata ed è positiva in quanto essa può ugualmente essere un atto d'amore e ciò potrebbe apparire in contrasto con quanto ho appena affermato; ma il mio discorso di allora era rivolto a chi assisteva alla medianità altrui mentre quello di adesso è rivolto principalmente a colui che «serve» o ambisce «servire» direttamente da strumento, a chi funge o vorrebbe fungere da tramite, da strumento.

Dobbiamo riconoscere che il termine «strumento», da noi così spesso usato, è decisamente brutto ma, purtroppo, al fine di conseguire un'unitarietà di discorso e di concisione, è pur necessario usare una terminologia costante e facilmente comprensibile.

Vorrei, tuttavia, farvi capire una cosa: «strumento» non vuol dire «arnese», e quando noi vi definiamo «strumenti» non vi consideriamo alla stregua di una qualsiasi appendice meccanica da prendere, usare o scartare secondo la necessità; diciamo questo perché alcuni di voi agiscono e pensano proprio come se gli strumenti fossero soltanto degli arnesi.

Ricordatevi sempre che siete esseri umani, con una dignità, delle esigenze, dei bisogni, dei sentimenti, delle paure, delle tensioni, degli affetti e, quello che più conta, con una vita da vivere, nella quale è importante proprio non essere «strumenti», non possedere cioè quella passività che comunemente questo termine implica.

La medianità non è e non può essere passività; certo, all'inizio la supinità è una delle particolarità dello strumento, ma la medianità, se è compresa, introiettata, portata avanti nel modo giusto, se ciò che produce va a colpire l'intimo e pone in esso radici salde, allora, automaticamente, la passività sparirà lasciando al suo posto una giusta miscela di dare e avere tra me-

dium, entità e partecipanti.

Ebbene, ecco quando il termine medianità ha il suo significato più vero: quando esso non è più solo medianità tra mondi apparentemente diversi, ma è medianità di sentimenti, sensazioni, spinte evolutive, allargamento di coscienza e, essenzialmente, amore.

Non è facile arrivare a tutto questo; se lo fosse, quello che ho appena detto e il mio stesso intervento non avrebbero alcun significato; niente può essere facile per l'uomo perché la facilità è il peggior freno della mutazione, del dinamismo e, in definitiva, dell'evoluzione.

Cercate di comprendere a fondo il senso delle mie parole, figli, e quando ciò sarà accaduto allora vi accorgete che la vostra paura di frode inconscia, le vostre remore, le vostre inibizioni, gradatamente si annulleranno, e voi potrete agire nella medianità con la serenità necessaria, al punto che l'effettiva provenienza di quanto vi accadrà non avrà più alcuna importanza; e questo non perché riuscirete ad ottenere la prova definitiva, assoluta, della nostra esistenza, ma perché vi renderete conto che comunque state dando qualcosa agli altri, qualcosa che a volte, in apparenza, sembra anche che venga rifiutato ma che, in realtà, lascia sempre un'indelebile e profonda impronta.

E vi accorgete anche che altrettanto vi verrà dato dagli altri, siano questi altri le persone che vi saranno accanto, siano le entità che vi parleranno, siano le «drammatizzazioni» inconscie che qualche volta produrrete perché anche queste ultime hanno in sé una carica emotiva, un'espressione di sentimenti, una quantità d'amore che lascia una traccia e dà una spinta utile.

E come potrebbe essere altrimenti?

Come potrebbe essere priva d'amore, anche solo potenziale, qualcosa che esiste in Dio, qualunque essa sia?

Persino il più grande nemico dell'Amore, il suo più terribile avversario, cioè l'Io, porta dentro di sé una carica d'amore che lotta per emergere, pronta – appena gliene venga data la possibilità – a sanare le ferite, le cicatrici e le deficienze che la celano sì da farla sembrare assente.

Ebbene, figli, al di là di tutto questo vi è una conclusione da fare, ultima ma valida in modo così grandioso e generale da costituire forse l'unica vera legge in tutto il Creato: ogni cosa, ogni

manifestazione, ogni atto, ogni essere contiene, manifesto o celato, attivo o quiescente, Amore.

E allora che cos'è la medianità prima di ogni altra cosa?
La medianità è amore.

Moti

Mentire

Vedi «Sincerità».

Metempsicosi

Errata convinzione di alcune dottrine orientali le quali suppongono esistere la reincarnazione dell'essere umano in un animale come espiazione o punizione per cattive azioni compiute nel corso di una vita.

Secondo i concetti espressi dall'insegnamento delle Guide ciò è inconcepibile dal punto di vista logico in quanto, raggiunta una comprensione, essa diventa patrimonio del corpo della coscienza e non è possibile rinascere in un corpo fisico che non abbia, almeno potenzialmente, i mezzi per permettergli di esprimere l'evoluzione raggiunta e, di conseguenza, muoversi verso un ulteriore ampliamento della sua comprensione.

È ovvio, infatti, che il corpo fisico, quello delle emozioni e quello mentale di un animale sono strutturati in maniera molto più semplice di quelli dell'essere umano, per cui potrebbero esprimere solo una piccolissima parte della complessa evoluzione tipica dell'essere umano.

Misticismo

Stato interiore dell'individuo che gli fa scorgere la presenza del divino intorno e dentro di sé mettendolo in contatto con le vibrazioni più elevate.

Spesso il misticismo viene confuso con il bigottismo o con il parlare sempre di Dio.

In realtà il vero mistico non è tanto quello che riempie i suoi discorsi della parole Dio e Amore quanto quello che dimostra con i fatti di amare e onorare tutte le Sue creature, non in nome di qualche dettame religioso bensì in nome di ciò che sente profondamente come giusto.

Morte

Cambiamento di stato che avviene per l'abbandono di un corpo. In realtà la morte, intesa come fine dell'esistenza di un individuo, non esiste perché esso è costituito da vari corpi, alcuni dei quali permanenti e dal suo Sé più profondo che esiste nell'Assoluto come Sua infinita particella

Morte (paura della morte)

All'abbandono del corpo fisico l'individuo non finisce il suo percorso ma lo completa sugli altri piani di esistenza.

È importante tenere presente che non necessariamente chi ha abbandonato il piano fisico è meglio di quando era in vita, perché la trasformazione in atto è, comunque, una continuità e le cose che non erano state comprese in vita continuano a non essere comprese alla fine della vita fisica e a necessitare di un'ulteriore immersione in un nuovo corpo per un'incarnazione successiva al fine di avere la possibilità di imparare quanto non era stato ancora giustamente compreso.

Il processo si ripeterà più volte fino a quando non ci sarà più la necessità di incarnarsi ancora.

Questo significa che le entità che si presentano nelle sedute non necessariamente, e solo per il fatto di aver lasciato il piano fisico, sono attendibili e portatrici di saggezza e di verità: se non hanno ancora abbandonato il bisogno reincarnativo (e, di conseguenza la loro comprensione non è ancora completa) quello che pensano o che dicono è ancora strettamente legato a quanto credevano vero e giusto nel corso della loro vita.

È questo il motivo per cui molte comunicazioni medianiche, legate a entità ancora non al di fuori del ciclo delle nascite e delle morti, dicono spesso cose contrastanti tra di loro.

È anche questo il motivo per cui le Guide ci hanno sempre esortati a non credere mai ciecamente a quanto viene detto nel corso degli incontri, ma a vagliarlo attentamente con gli strumenti che abbiamo a nostra disposizione: il cuore e la mente, il sentimento e la logica.

Messaggio esemplificativo¹

«Già - direte voi - si fa presto ad augurare la serenità a chi non la può avere! Se è vero che esisti, tu hai raggiunto le tue certezze, sei dall'altra parte, sei sicuro che esiste quel qualcosa che da qui siamo abituati a chiamare "aldilà".

Ma noi, poveracci, limitati da questi corpi simili a catene, tarassati dall'impatto delle nostre sensazioni e dei nostri desideri, tormentati di continuo dai pensieri subdoli della nostra mente, poco aiutati dalla nostra coscienza (sempre che esista qualcosa di definibile come 'coscienza') che evidentemente soffre di incapacità di dare veramente sollievo, per non parlare di Dio perché

1 *Morire e vivere*, pag. 71 e segg.

il discorso sarebbe troppo lungo e - alla fin fine - parlare di Dio è come cercare di convincere un eschimese dell'esistenza di un'orchidea, e poi...».

Basta creature care, basta! Se solo poteste ascoltare il coro pressoché unanime che si leva dagli uomini della Terra su questo argomento! Mai concetto nella storia dell'uomo fu più generalmente controverso e dibattuto: ora osteggiato, ora caldeggiato, ma quasi mai vissuto in serenità.

Il primo antropoide, un attimo prima di morire squarciato dai denti a sciabola della tigre sua contemporanea, ebbe un bagliore improvviso nella mente terrorizzata e si chiese atterrito:

«E poi?».

Già, creature, e poi? Oltre la soglia della vita, così come la concepite voi, che cosa c'è? E - cosa ancora più importante - ma c'è davvero qualcosa?

Certo voi vi aspettate che - quale presunto rappresentante di quell'universo incognito che è l'aldilà - io vi rassicuri su questo punto, vi faccia ragionare, vi dimostri in tutti i modi possibili e immaginabili che l'aldilà esiste...

Invece no, creature care! Io non farò niente di tutto questo! Prima di tutto, perché già altri lo faranno; secondariamente, perché so bene che qualunque cosa io e gli altri vi possiamo dire (o far vedere) vi dona la certezza che, al massimo, dura tanto tempo quanto ne può impiegare a sciogliersi un cubetto di ghiaccio al sole; in terzo luogo, perché non può esistere prova che non lasci aperta, in qualche modo, la via del dubbio all'interno di chi già non crede fermamente.

Intendo, invece, parlare della vostra paura della morte. L'idea della morte, non potete negarlo, vi fa paura!

Anche l'uomo più coraggioso, più ardito, più sprezzante del pericolo - per quanto a mente fredda mostri coraggio ed affermi di non aver paura della morte - un momento prima di morire prova, inevitabilmente, un attimo di terrore assoluto, così intenso da essere un vero e proprio trauma.

Sfido chiunque tra voi, dall'ateo al moribondo, ad affermare, senza tema di smentita, di non aver paura di quell'ombra ineliminabile; sempre pronta a colpire, che è la più fedele compagna della vita, in qualunque luogo e in qualunque epoca il fenomeno vita si manifesti.

Cos'è che vi fa così paura, creature?

Non è certo la paura delle fiamme dell'inferno che ben intenzionati religiosi hanno tratto dalla loro fantasia per indurre i propri simili a seguire un certo codice di comportamento (possibilmente favorevole agli interessi della loro corporazione), altrimenti, intorno a voi, non si vedrebbero tanti disonesti, tanta malafede, tante brutture.

Forse è qualcosa di più elementare; forse è qualcosa che riguarda veramente il piano fisico, il corpo; forse è semplicemente paura del dolore come sensazione che può accompagnare la morte. Forse potrebbe anche essere questa la ragione, poiché il dolore fisico non fa piacere a nessuno... anzi, sono d'accordo con voi che, se solo è possibile, è meglio evitarlo in tutti i modi! Sono così d'accordo che, nel volgere lo sguardo all'indietro nei secoli dell'uomo, non posso fare a meno di sorridere con compassione per tutti coloro che, ad esempio, martoriavano il loro corpo con cilici, corde e arnesi di tortura di ogni genere, in nome del pentimento e dell'amore per Dio.

Se mi dovessi fare un'idea dell'esistenza di Dio da quei poveracci che gli dedicavano - in sacrificio - il proprio dolore fisico, non incontrato nel corso dell'esistenza ma da loro voluto e cercato, starei allegro! Inevitabilmente, creature care, preferirei credere che Dio non esista, perché se esistesse ed accettasse offerte di quel tipo, dovrei accettare di vedere segnati sul calendario - e magari il primo gennaio, tanto per incominciare l'anno nel modo più vicino a Dio - Sant'Adolfo, San Gengis e altri uomini meritevoli di essere scelti come rappresentanti di quello strano Dio.

Fortunatamente per me penso che se Dio ha dato un corpo fisico all'uomo, lo ha fatto affinché egli ne godesse, al di là delle motivazioni che religiosi - spesso sconfinanti nel masochismo e nella psicopatia - possono avergli attribuito.

Dunque: paura della morte in quanto paura del dolore? Immaginatevi, creature, che la vostra morte avvenga questa notte, inavvertita, nel sonno, improvvisa ed immediata, quindi senza dolore. Immaginatela non come ipotesi mentale, ma calandovi così addentro nell'ipotesi da farla divenire certezza, per un attimo: domani non vi sveglierete dal sonno, ma sarete morti!

Cosa c'è? Vi sentite a disagio? Sentite forse un languorino fastidioso allo stomaco? No, creature, non cercate di convincervi che è appetito e guardate in faccia la vostra realtà! Avete ancora paura della morte pur essendo sicuri di non provare alcun dolore fisico!

«È una reazione mentale, non c'è niente di strano! Malgrado tutto quello che voi o chiunque altro ci possiate dire, la morte è un'incognita e, come tale, la mente ne ha paura. Mi sembra normale è giusto! No?»

La mente... i pensieri... Tra le cose strane che Dio si è divertito a creare ve ne sono poche strane come la mente! Ora razionalmente assurda, ora assurdamente irrazionale!

Dunque, voi affermate che la paura della morte deriva dalla paura che la mente prova di fronte all'incognito e allo sconosciuto. Bene, in parte può essere vero. Ma la mente - abbiamo detto - è una cosa strana. Se infatti la mente avesse semplicemente paura di ciò che le è sconosciuto, voi dovrete vivere - in continuazione e senza sosta - nella paura. -

Forse che sapete mai con sicurezza ciò che la vita vi riserva l'attimo successivo? Quale più grande incognita della vita stessa esiste? Inoltre, dopo la morte, potrebbe anche non esserci più niente del tutto, e quindi neanche qualcosa di sconosciuto e terribile per la sua alienità, mentre sapete che la vita ha una certa durata e che le incognite che dovete affrontare sono addirittura incalcolabili cosicché, alla mente, dovrebbe riuscire più difficile, in questa prospettiva, affrontare la vita che la morte. Invece accade il contrario, e la mente teme la morte, ma si aggrappa alla vita come se costituisse la certezza stessa materializzata.

Cosa posso aggiungere a questo se non affermare ancora una volta, a coloro che chiedono, e colmo di stupore per la fantasia che compenetra l'intero creato: «Che cosa strana è la mente!»?

Ma chi ha paura della morte e di quell' «e poi?», intorno al quale sembra gravitare l'universo di ogni uomo? Come mai così tante persone si avvicinano a noi e a questa problematica? Cosa vanno ricercando? Forse gli affetti perduti? Forse la sicurezza di una vita dopo la morte? Forse l'esistenza di Dio?

No, creature, la ricerca, in fondo, è ben più egoistica e si ri-

duce alla ricerca della risposta alla domanda: «Alla morte, io, come 'Io', come 'Tal dei tali', esisterò ancora o no?».

È questa la domanda principale, ciò che fa tremare i polsi all'idea della morte: cioè la perdita della coscienza di esistere come «Io»; la paura che ha l'Io di non avere più la possibilità di autocrearsi per mancanza di sensazioni, di percezioni fisiche, di possesso, di affetti; la paura di non avere più un'identità separata dal mondo che lo circonda e che, proprio per questa sua caratteristica, lo dota di un'importanza straordinaria ai suoi stessi occhi.

E come possiamo noi aiutarvi a superare questa paura? L'aldilà esiste e ogni uomo, oltre a ciò che il suo «Io» lo induce a pensare, ne ha una certezza profonda a tutti i livelli: da quello percettivo, a quello emotivo, a quello strettamente razionale. Se così non fosse, non sarebbero giustificabili le innumerevoli mitologie, teogonie, saghe, divinità religiose, riti funebri, e anche lo stesso dichiararsi atei diventerebbe un'assurdità.

Possiamo dirvi che esiste un poi, farvelo comprendere attraverso le vie che vi sono accessibili: la ragione, la fede, la conoscenza e l'amore.

Possiamo farvi sentire l'amore che nutriamo per voi e aiutarvi a costruire su di esso la fiducia in noi e in ciò che vi diciamo. Ma non possiamo darvi la sicurezza che voi, proprio voi, «identità», non cessiate di esistere all'abbandono del corpo.

Non possiamo, creature care, perché non sarebbe giusto illudervi su di un argomento per voi così importante. Quello che possiamo fare è cercare di farvi capire che la meta dell'evoluzione è proprio quella di superare l'«Io» che, di volta in volta, di vita in vita, possedete; è farvi capire che, annullare l'«Io» non significa non esistere più ma che, anzi, l'esistenza al di là della separatività fra «Io» e «non-Io» è qualcosa di così bello che resta difficile, a noi, trovare le parole per spiegarvelo e a voi trovare la giusta comprensione per accettarlo e farlo vostro.

Si muore creature, e ad ogni morte l'«Io» non si dissolve istantaneamente ma, ad ogni morte, gradualmente e spontaneamente l'individuo fa un piccolo passo in avanti verso l'identificazione, non con il suo «Io», ma con Dio. Quel Dio in cui gli affanni non affannano, le paure non spaventano, i dolori non fanno soffrire ma, semplicemente, esistono come parte neces-

saria all'equilibrio del Tutto, come fattori che l'Assoluto, nella sua bontà, vi ha donato per scuotervi dal torpore in cui, inevitabilmente, finireste con il lasciarvi scivolare.

«Si muore, e poi?» creature.

E poi quel fenomeno indescrivibile e incognito che è la vita non perde continuità, perché, come la vita è la morte - tanto che, ininterrottamente, una lunga teoria di voi stessi diversi cessano di esistere di attimo in attimo - così la morte è immediatamente rinascita a nuova vita.

Scifo

Nascita

La nascita avviene quando l'individualità avverte l'esigenza, nel suo corpo della coscienza, di acquisire nuovi elementi di comprensione affrontando nuove esperienze sul piano fisico.

Si mette in moto, così, l'immersione dell'individualità nella materia dei piani inferiori (mentale, astrale e fisico) dando il via alla creazione dell'individuo con la costituzione dei corpi che gli permetteranno di interagire con le esperienze che dovrà affrontare.

Non si tratta di una scelta consapevole del momento, del corpo e dell'ambiente in cui incarnarsi, ma la scelta è indirizzata dai bisogni di comprensione del corpo della coscienza.

Messaggio esemplificativo¹

Nascere significa semplicemente ritrovarsi nuovamente nel mondo fisico per proseguire il proprio cammino spirituale. La nascita nel mondo della materia significa, quindi, riprendere un qualcosa che era stato interrotto, riprendere un qualcosa di incompiuto; non incompiuto per cattiva volontà, ma soltanto e semplicemente per avere il tempo necessario di meditare e ri-

1 *Morire e vivere*, pag. 84 e segg.

pensare a tutto quello che si era fatto fino a quel momento.

Così, se un individuo vede interrotta la propria vita in un momento culminante, in un momento importante per la sua esistenza, non si rammarichi di quella morte improvvisa (almeno tale, apparentemente, può sembrare) poiché ciò che ha lasciato, verrà presto ripreso, proseguito, portato a termine.

Il vero senso della nascita sta dunque in questa possibilità di continuare le proprie esperienze, di poter giungere, gradatamente, lentamente (d'altra parte per comprendere un concetto, una realtà, è sempre necessario procedere con una certa calma, una certa cautela) alla comprensione della Realtà, di quella Realtà che, una volta compresa e assimilata, non richiederà più all'individuo di rivestirsi di nuova materia e di ritornare nel mondo degli uomini. La nascita e tutte le conseguenze che essa comporta, è ancora una volta il segno della continua presenza di quell'Amore che sempre e ovunque ci segue.

Fabius

Che cosa accade allorché l'entità nel piano akasico deve incarnarsi? Allorché l'entità nel piano akasico deve incarnarsi succede che la sua coscienza cade totalmente in uno stato di torpore; figurativamente si potrebbe dire che l'entità si avvolge in se stessa chiudendosi come in un guscio, e in questo guscio si addormenta aspettando, poi, di risvegliarsi in un nuovo corpo.

Com'è che avviene la discesa all'interno del nuovo corpo?

Ritornando alla nostra similitudine, l'entità incomincia a sprofondarsi verso i piani inferiori, e via via che sprofonda in questi piani attraversa i vari sottopiani di ogni piano e, ad ogni sottopiano che attraversa, riunisce attorno a sé una certa quantità di materia di quel sottopiano, ricoprendosi di involucri su involucri di materia e, naturalmente, la materia che raccoglie non è raccolta a caso.

Arrivato al piano fisico, questo guscio incomincia a mettersi in contatto – a stringere gli allacciamenti, se così si può dire – con quella prima piccola parte del suo corpo che si va gradatamente ingrandendo.

Non si può affermare, infatti, che fin dall'inizio l'entità sia completamente presente ed identificata con il corpo di cui usu-

fruirà, ma questo contatto si farà via via più stretto, non soltanto durante i primi nove mesi di esistenza (ché, anzi, quelli sono quasi una cosa a sé) ma dal momento della nascita in poi, perché è da quel momento che tutti i vari corpi incominceranno ad avere contatti sempre più complessi con il corpo fisico, fino ad arrivare, finalmente, al momento in cui l'individuo con tutte le sue possibilità fisiche, astrali, mentali, sarà sostanzialmente completo e avrà, quindi, la possibilità di capire tutto ciò che vorrà capire di se stesso e dell'esistenza che condurrà.

Incomincerà, cioè, a rendere veramente utili le sue sofferenze, le sue gioie, le sue ricerche, i suoi dispiaceri, la sua solitudine, i suoi rapporti, e incomincerà quindi a trarre veramente dalla sua vita ciò che più gli serve, ovvero l'esperienza e la conoscenza di se stesso.

Scifo

Paradiso

Vedi «Diavolo».

Messaggio esemplificativo¹

Padre mio, al di là di ogni filosofia, al di là di ogni parola, resta un unico fatto, per me importante, primario, indimenticabile, terrificante, esacerbante, inevitabile, insopportabile: io sto soffrendo. Mille e mille religioni nell'intero susseguirsi dei secoli hanno agitato davanti a i miei occhi il miraggio di un Paradiso dove la sofferenza non trova posto e il mio desiderio più grande è quello di riuscire a raggiungerlo ma... ma è così difficile.

E' così difficile, Padre mio, non soltanto penetrarvi ma anche

1 *Le chiavi del paradiso*, pag. 221 e segg.

solo trovare la porta per farlo, e anche quando si è riusciti a individuare quella che potrebbe essere la porta giusta riuscire ad aprire quella porta appare un ostacolo insormontabile. Aiutami, padre mio, dammi le chiavi del Paradiso, affinché io possa scrollarmi dalle spalle l'immane peso della mia continua sofferenza.

Baba

Figlio mio, il Paradiso non è là dove molti lo cercano: esso non risiede nell'alto dei cieli né nelle grandi praterie e tanto meno su un monte così alto da sfidare le nuvole.

Esso è così a portata di mano per chiunque voglia raggiungerlo che sfugge all'attenzione del ricercatore in quanto esso non è un dove né un quando ma è una condizione interiore che già esiste, nascosta e non riconosciuta, nel più riposto anfratto dell'anima di ogni uomo.

Io ti ho dato ogni cosa per raggiungerlo attraversando le molte porte che ostacolano il tuo faticoso procedere e per ogni porta già ti ho dato la chiave: la paura della morte sarà sconfitta dalla gioia di vivere, il timore di guardarsi dentro sarà superato dall'audacia di scrutare se stessi, l'egoismo dell'Io più incatenato sarà dissolto da un solo atto di vero altruismo, l'avidità di possedere e possedere ancora sarà trasformata dal saper donare metà di ciò che si possiede a chi non ha nulla, il senso del potere verrà modificato dall'uso giusto che del potere può essere fatto, la presunzione potrà essere sconfitta da ogni piccolo atto di umiltà, l'odio potrà essere cancellato da un unico attimo di vero amore, il rimpianto per ciò che si ha perso potrà essere rimpiazzato dalla consapevolezza di ciò che si ha avuto, la tristezza potrà essere annullata da un sorriso fatto con vera partecipazione, il dolore vedrà la sua sconfitta non appena ne riconoscerai e accetterai la necessità

Ogni porta ti è stata svelata, ogni chiave ti è stata data.

Devi solo trovare il coraggio di aprire ogni soglia e il Paradiso sarà tuo.

Per sempre

Moti

Vedi «Carattere».

Piani di esistenza

I piani di esistenza sono sette, ognuno con sue caratteristiche particolari:

- 1) **Piano fisico**, indispensabile per condurre l'esperienza incarnativa e poter interagire con le altre individualità incarnate;*
- 2) **Piano astrale**, necessario per avere la possibilità, grazie alle proprietà della sua materia, di esprimere nel corso della vita emozioni, sensazioni, desideri;*
- 3) **Piano mentale**, che fornisce al corpo mentale dell'incarnato la materia in grado di elaborare ed esprimere pensieri;*
- 4) **Piano akasico** (o della coscienza) sul quale si trovano i corpi akasici di tutte le individualità;*
- 5)6)7) **Piani spirituali**, sui quali le Guide non hanno voluto soffermarsi più che tanto perché, a loro dire, sono poco comprensibili per la nostra preparazione attuale e parlarcene approfonditamente finirebbe solo col farci perdere di vista le nostre esigenze primarie identificabili principalmente coi nostri bisogni evolutivi. Ogni piano è divisibile in sette sottopiani, corrispondenti alle sette diverse densità di materia che li compongono.*

Preghiera

La preghiera viene considerata dalle Guide una maniera per manifestare la propria vicinanza e il proprio amore all'Assoluto.

Il suo valore consiste proprio in questo, cioè nella pace che può dare trovare al proprio interno le tracce di quel collegamento con Dio che è sempre presente (perfetto, per esprimere questo concetto, il «sutra» di Labrys: «In ogni uomo arde una candela che nessuno può spegnere»), anche se così frequentemente non riconosciuto né avvertito.

Purtroppo - affermano - il valore mistico della preghiera, specialmente in Occidente, si è andato via via perdendo, trasformandosi quasi sempre in una richiesta di qualche favore o di qualche miracolo da parte della divinità nei momenti difficili, rendendo così la preghiera un elemento utilitaristico e, proprio per questo, poco spirituale.

Psicosomatismo

Meccanismo interiore dell'individuo incarnato che, sotto le spinte delle cose non comprese, proietta sul suo corpo fisico o sul suo stato mentale i problemi interiori non risolti. È l'indice puntato su ciò che l'individuo non ha compreso e le meccaniche sono così complesse e i fattori così numerosi che non è facile risalire dal sintomo alle cause interiori. Secondo le Guide almeno il 90 per cento delle malattie ha, in varie maniere, un'origine psicosomatica.

Si tratta di un argomento essenziale per comprendere le personali vicende interiori, sul quale le Guide si sono soffermate spesso trattandolo a più riprese e da angolature diverse.

Purgatorio

Vedi «Diavolo».

Razza

Il concetto di «razza» usato dalle Guide si differenzia in maniera significativa dall'accezione comune.

Esse, infatti, denominano «razza» uno scaglione di individualità che inizia a incarnarsi in uno stesso periodo di tempo e che continua a ritrovarsi e a intessere crediti e debiti karmici per tutto il tempo in cui continuerà a incarnarsi.

Non vi sono collegati, quindi, elementi legati al colore della pelle, al sesso, alla religione e via dicendo, ma ciò che costituisce elemento caratterizzante della razza è il percorso evolutivo compiuto.

Realtà e percezione soggettiva

Noi - ci dicono le Guide - siamo convinti di vivere nella realtà. Non è davvero così: quella che viviamo è una realtà illusoria perché pesantemente modificata da quella che è la nostra percezione della stessa.

I concetti di «realtà» e «illusione», così come vengono presentati dall'insegnamento del Cerchio Ifior, sono molto complessi e per poterli veramente comprendere è indispensabile avere una visione il più completa possibile dei vari aspetti dell'insegnamento.

*Il pesciolino rosso nella sua vasca chiamò a sé il figlio e gli disse: «Oggi è una giornata noiosa, facciamo una cosa assieme: andiamo a fare un giro e vediamo cosa stanno facendo gli uomini chiusi nel loro recinto di cristallo!».*²

Billy

Questa favola è esemplificativa di quella che è la percezione soggettiva della Realtà; infatti il pesce rosso che viveva la sua vita in un mondo fatto d'acqua e racchiuso in una boccia di cristallo, filtrando l'immagine attraverso la sua concezione della vita, era giunto alla conclusione che in realtà erano gli esseri umani che, al di fuori della boccia di cristallo, vivevano chiusi in un recinto di vetro.

La Realtà, quindi, può essere soggettiva al massimo.

Voi direte: «Questo può anche essere vero, ma mi piacerebbe cercare di comprendere meglio, attraverso ad un esempio che mi renda evidente come la stessa cosa possa essere percepita in modo diverso e da persone diverse».

La stessa cosa, in quanto sempre identica a se stessa, dovrebbe essere percepita, in quanto Reale, allo stesso identico modo. Se voi, figli, prendeste cento specchi e li metteste in fila l'uno accanto all'altro e poi aveste la possibilità di misurare esattamente la vostra immagine riflessa in questi specchi, vi rendereste conto che questi specchi, che pure non pensano, che pure non hanno nessun motivo per travisare la realtà, riflettono l'immagine di voi stessi sempre in qualche modo diversa l'una dall'altra, e non soltanto questo accade per quello che riguarda specchi con deformazioni, o concavi o convessi, ma anche con gli specchi che a prima vista appaiono normali.

Dunque ognuno di questi specchi riflette un'immagine diversa del vostro corpo.

Ma allora qual è la Realtà? Quale di questi cento vostri corpi riflessi è davvero quello reale?

E ancora: se voi confrontaste l'immagine che voi avete di voi

1 Verso la metamorfosi, pag. 135 e segg.

2 Questa brevissima favola, già presente nel volume *Morire e vivere*, Ins-Edit, Genova, 1990; è stata qui riportata per meglio comprendere il messaggio successivo il quale fa riferimenti ben precisi alla favola in questione.

stessi, del vostro corpo, con l'immagine che vedete nello specchio, col passare del tempo vi accordereste che neppure queste immagini sono simili.

Qual è allora la Realtà? L'immagine data dallo specchio o l'immagine che voi avete dentro voi stessi del vostro corpo?

Può essere, figli, che la realtà non sia nessuna di quelle immagini che voi vedete riflesse ed è proprio per cercare di dare una risposta di qualche tipo, è proprio per cercare di dare una risposta a questa domanda che noi siamo qua tra voi a portarvi le nostre parole.

Moti

La Realtà è una e unica, e la possiamo identificare molto, molto tranquillamente con la Verità, la quale è una e unica.

Realtà e Verità le possiamo quindi identificare con l'Assoluto, con Dio. Si può ulteriormente affermare che la Realtà è Dio stesso.

Via via che ci si avvicina al piano fisico passando attraverso ai vari piani di esistenza, la Realtà, la Verità – quindi l'Assoluto stesso – tendono a frazionarsi per dare origine a delle realtà, a delle verità che possiamo definire relative.

Queste realtà e verità relative, sommate assieme, riformano e ricostituiscono l'Assoluto, il quale però è qualcosa di più della semplice somma delle parti, e cercherò di dirvi anche perché non può essere la somma delle realtà o verità relative.

Voi sapete, infatti, che in realtà l'Assoluto non si fraziona, proprio perché è Assoluto (ed in quanto tale comprende anche l'illusorietà del frazionamento) quindi, il dire che esistono delle realtà relative è soltanto un'ipotesi necessaria per aiutarvi a comprendere che le realtà relative e le verità relative esistono soltanto nell'illusorietà.

Prendendo per buono questo frazionamento, diciamo che la Realtà si fraziona in tante piccole realtà relative e soggettive, legate cioè alla soggettività di un individuo, di un animale, di una cosa.

A questo punto, fatta questa premessa, detto cioè che esistono così delle realtà soggettive, dovrebbe sorgere dentro di voi una domanda logica che è questa: esiste allora, sempre nel frazionamento della Realtà, una realtà oggettiva?

Mi spiegherò meglio: quando si parla di realtà soggettiva si

presuppone l'esistenza di un soggetto percipiente e di un oggetto percepito, d'accordo? Sul fatto poi che il soggetto percepisca secondo i propri sensi fisici non avete alcun dubbio, vero? Allora la domanda che dovrebbe nascere spontanea è quella che dice: al di là di questa premessa, al di là di questa realtà che il soggetto che percepisce è strettamente legato ai suoi sensi fisici, esiste una realtà oggettiva? Ancora mi spiego meglio: se io guardo un lago, una montagna, e li vedo in un determinato modo, quindi li vedo soggettivamente secondo il modo in cui io li percepisco, la montagna, il lago, di per sé esistono realmente, oppure non esistono e sono soltanto il frutto della mia immaginazione, dei miei sensi, della mia percezione?

Si potrebbe dire, per semplificare il discorso, che sì, effettivamente la realtà oggettiva esiste, però badate bene: il discorso a questo punto diventa molto delicato e complesso, perché affermare che esiste una realtà oggettiva è un assurdo, un controsenso!

Infatti se abbiamo affermato che la Realtà è una e unica, non possiamo limitarla ad un lago o ad una montagna, quindi la realtà oggettiva di per sé non esiste, perché non è possibile concepire la nostra montagna o il nostro lago separato dal Tutto, separato da quella che è la Realtà una e unica.

Tuttavia, direi che possiamo accettare questa ipotesi dell'esistenza della realtà oggettiva, diciamo pure, quindi, che il lago, la montagna di per sé esistono come un frazionamento (illusorio sempre) della Realtà unica, assoluta, globale comprensiva del Tutto.

Ma questa realtà oggettiva è poi tanto diversa dalla realtà soggettiva?

Bene, a questo punto mi pare che il discorso fattovi dal fratello Moti sia abbastanza chiaro ed abbia risposto a questa domanda cosicché penso che nessuno abbia più nulla da dire su questo punto.

Credo che tutti quanti abbiate chiaro che quando si parla di realtà soggettiva, ci si riferisca al modo di percepire e si capisca quindi come entri in gioco l'interiorità individuale; quindi quello che oggettivamente esiste, al di fuori dell'interiorità individuale, è – di per sé – in un determinato modo, il modo diverso, poi, in cui viene percepito da individui diversi, è derivato appunto

dall'interiorità, interiorità che, come voi sapete, è legata al sentire.

Se due individui guardano la stessa montagna ed uno la percepisce verde e l'altro rosa, questa differenza, al di là di quelli che possono essere gli eventuali difetti fisici della vista, è legata al sentire diverso di quelle due persone.

La Realtà è Una, Unica e Assoluta ma nel mondo fisico questa Realtà viene percepita soggettivamente, si fraziona, diventando relativa. Questa diversa percezione che varia da individuo ad individuo è strettamente connessa e legata al sentire individuale.

Quando incontrate sulla vostra strada una persona qualsiasi con la quale cominciate a stabilire un rapporto voi, interiormente, attraverso meccanismi che non intendiamo adesso analizzare, vi fate un'immagine precisa di quella persona.

Io vorrei a questo punto dire: ma siete ben sicuri che quell'immagine che voi vi siete fatti o pensate di percepire di quella persona corrisponda alla Realtà interiore di quella persona?

Già, figli miei: perché se tutto quanto voi percepite – come già abbiamo detto – è strettamente legato alla vostra interiorità e quindi è soggettivato, è chiaro che anche ciò che percepite di un altro essere umano non può corrispondere alla Realtà di quell'individuo.

Cosa significa tutto questo?

Questo significa, miei cari – per dirlo con semplici parole – che voi null'altro potete conoscere tranne voi stessi!

Tutto quanto voi potrete dire, affermare, sentire e immaginare di un'altra persona che vi trovate davanti è soltanto una vostra proiezione.

Potete, così, considerare gli altri – le persone che conoscete, con cui parlate, con cui vivete – degli specchi, nei quali voi riflettete tutta la vostra interiorità.

Ecco perché è così importante l'avere rapporti con tutti gli altri fratelli!

Ecco perché è così importante che voi vi apriate, che voi parliate, che voi comunichiate con gli altri, che voi scambiate delle idee, che voi viviate nel modo più intenso possibile con gli altri: proprio perché ognuno degli altri vi offre la possibilità di arriva-

re ad una maggiore comprensione di voi stessi!

E questa maggiore comprensione di voi stessi si riflette, inevitabilmente, sul vostro sentire, perché permette al vostro sentire di ampliarsi; permette alla vostra evoluzione di andare in avanti.

In definitiva, possiamo affermare l'esistenza di una «realtà oggettiva» e di una «realtà soggettiva». Questa realtà oggettiva, ovvero quella che è compresa nel Tutto, che fa parte del Tutto, che è il Tutto stesso, la realtà unica, la realtà vera, la realtà con la «R» maiuscola, è la realtà dell'essere.

La realtà soggettiva, invece, la realtà relativa, la realtà frazionata, quella necessaria per la comprensione della vita di ogni individuo è la realtà del divenire. Perché questo? Perché la realtà unica, la vera realtà, la realtà assoluta, quella che abbiamo definito essere essa stessa l'Assoluto e quindi Dio, è unica, immutabile ed eterna; quindi esistente; quindi È.

La realtà relativa, invece, quella frazionata, quella che voi percepite soggettivamente nella vostra vita di tutti i giorni è una realtà che muta, che cambia, che cambia a seconda della vostra evoluzione, che cambia seguendo il corso del vostro sentire, del vostro ampliarsi del sentire, e quindi è una realtà mutabile, quindi è la realtà del divenire.

Tenete presente che nell'affrontare questi discorsi dobbiamo parlare portando degli esempi assurdi poiché è totalmente assurdo pensare, concepire una Realtà del divenire totalmente avulsa, totalmente estranea alla Realtà dell'essere, alla realtà cioè Assoluta, quindi ci perdonino coloro che vedono in questo nostro relativizzare la realtà un controsenso!

Parliamo quindi della realtà del divenire, la realtà, cioè, che effettivamente interessa da vicino tutti voi, perché è la vostra realtà, la realtà che voi vivete nel mondo dell'illusione, nel mondo fisico.

Questa realtà abbiamo detto all'inizio che è legata e unita alla vostra evoluzione.

Evoluzione... già, evoluzione. Ma che cosa intendiamo noi per evoluzione¹, questa evoluzione, che viene ogni tanto tirata

1 In realtà questa parte del messaggio sarebbe stata più adatta (e più comprensibile) nel volume riguardante l'insegnamento filosofico, ma abbiamo deciso di riportarla per mantenere l'unità dei concetti sviluppati in que-

in ballo e di cui si parla senza sapere con precisione a che cosa ci si vuol riferire?

Sappiamo che in realtà non si può parlare di evoluzione spirituale perché lo spirito è nato perfetto; l'evoluzione, quindi, non è altro che il rendersi consapevole, da parte dell'individuo, del proprio essere e, quindi, del proprio sentire.

Ma questa evoluzione – ci si potrà chiedere ad un certo punto – avviene soltanto nel piano fisico, quindi avviene soltanto quando l'individualità incarnata è stimolata dalla vita di tutti i giorni, è stimolata dall'ambiente esterno, è stimolata dalla sua stessa interiorità... oppure esiste anche una sorta di evoluzione nel mondo dello spirito?

In genere, a questa domanda (se può esistere evoluzione anche nel piano dello spirito) viene risposto in un certo senso affermativamente, perché effettivamente un qualche cosa c'è e riguarda esclusivamente la comprensione raggiunta attraverso l'analisi della propria esistenza fisica.

Per evoluzione nel mondo spirituale si intende quindi il fatto che l'individualità appena lasciato il corpo fisico riesce, con tempi più o meno brevi e più o meno adatti al livello evolutivo dell'individualità stessa, a mettersi in contatto con la propria coscienza.

Però, per capire bene questo, bisogna vedere cosa succede fin dall'inizio.

Prendiamo, per esempio, un individuo che si trova alla sua prima incarnazione umana: l'individuo compie la sua vita e poi, come sempre accade, lascia il corpo fisico.

A questo punto l'individuo si trova proiettato in un altro mondo, il mondo del piano astrale. A poco a poco si spoglia delle scorie del corpo astrale stesso e si trova proiettato nel mondo del piano mentale. Qui si spoglia a poco a poco delle scorie del corpo mentale ed incomincia a mettere il primo mattoncino del suo corpo akasico che, come sapete, non muta mai ma è sempre lo stesso per ogni vita successiva.

Il fatto di spogliarsi dei corpi che ho appena nominato avviene – per questa creatura alla sua prima incarnazione umana – in un modo totalmente inconsapevole, di modo che questa individualità si ritrova nuovamente incarnata senza avere la minima

sto messaggio (n.d.c.).

consapevolezza di avere avuto una vita spirituale.

A mano a mano che questa individualità nasce e muore, pone un mattoncino sopra l'altro nel suo corpo akasico e accade allora che incomincia a prendere, ad avere una maggiore consapevolezza, cosicché quando – mettiamo – ha messo dieci mattoncini, nel momento in cui essa abbandonerà il proprio corpo fisico si ritroverà nel piano astrale – come voi ben sapete – non del tutto inconsapevole come accade per chi – mettiamo – ha posto soltanto due mattoncini.

A questo punto – cioè nel momento in cui l'individualità ha una maggiore consapevolezza di se stessa – oltre ad essere consapevole di trovarsi su un altro piano di esistenza, diverso da quello fisico, ha anche la possibilità di far durare la sua permanenza su questo piano d'esistenza a seconda dei propri bisogni, a seconda delle proprie necessità, e comincia a poco a poco a ricreare attorno a sé, in questo piano astrale, le condizioni per ritrovare quelle soddisfazioni che non ha potuto o non è riuscita ad avere nel corso della sua vita nel mondo fisico.

Accade così nelle prime esistenze un poco più consapevoli si possono trovare individualità che fanno durare la loro permanenza nel piano astrale per un periodo piuttosto lungo.

Lo stesso accade poi per il piano successivo, per il piano mentale. Però una volta abbandonato il piano mentale – non essendo ancora la sua consapevolezza molto ampia – il suo andare e permanere nel piano akasico resta ancora inconsapevole sicché, dopo aver abbandonato il piano mentale, l'individuo si risveglia nuovamente incarnato.

Quando mettiamo, i mattoncini sono diventati venti, l'individuo incomincia a prendere maggiore coscienza e comincia ad essere consapevole anche del suo permanere nel piano akasico.

Questo suo permanere nel piano akasico è quello che gli permetterà, nella vita successiva, di avvertire veramente tutti gli altri come propri fratelli, di avere una maggiore sensibilità, di avvertire i problemi degli altri, di rispettarli al massimo, di essere pronto e disponibile a dare una mano a tutti quanti, a fare, insomma, tutte quelle bellissime, gratificanti cose che da sempre vi sono state insegnate.

Questo è quanto si intende quando si parla di evoluzione nel

mondo dello spirito.

Quando l'individuo lascia il proprio corpo fisico e si trova proiettato nel mondo dello spirito, compie una evoluzione soltanto a livello di comprensione (come abbiamo detto prima) ma soprattutto di consapevolezza, di raggiungimento di una maggiore consapevolezza.

Egli potrà, nel mondo dello spirito, rivedere la propria vita, sia a livello emotivo sia a livello mentale, per arrivare quindi a comprendere i propri errori allo scopo di non commetterli più.

Vi sono individualità, individui, che si fermano ad esempio nel piano mentale per periodi di tempo molto ma molto lunghi... infatti nel piano mentale è possibile – soprattutto per coloro che sono amanti dello studio – poter conoscere tutte le cose che in vita non si sono, per varie ragioni, potute conoscere, vi è quindi la possibilità di continuare i propri studi, approfondire le conoscenze, fare nuove scoperte, rivolgersi a ricerche, desiderate in vita ma non ottenute.

Quindi quello che voi lasciate e che vi sembra venga interrotto verrà senz'altro ripreso, perché non v'è nulla che possa essere davvero interrotto!

Vito

Reincarnazione

Meccanismo essenziale che consente all'individuo di evolvere attraverso la rinascita in epoche diverse e in corpi diversi.

È uno degli argomenti che affascinano più facilmente chi è all'inizio della ricerca spirituale, tant'è vero che la domanda «chi sono stato nelle vite precedenti» si è ripresentata con costanza quando ci sono stati degli ospiti che partecipavano per le prime volte agli incontri.

La speranza, per chi fa queste domande, è sempre quella di sentirsi rispondere di essere stato un personaggio famoso o importante, difficilmente qualcuno si aspetta di essere stato un anonimo aborigeno australiano. Ovviamente la possibilità di essere stati qual-

che uomo illustre del passato non è molto alta né, tanto meno, questo darebbe lustro o importanza a chi lo fosse stato.

Le Guide ci ricordano spesso che quella che è importante è la vita che si sta vivendo, non quelle che si sono vissute, perché è nella vita corrente che ci sono le risultanze delle proprie comprensioni ed è in essa che si trovano tutti gli elementi necessari a portare avanti il proprio cammino evolutivo.

Non solo, ma ci hanno detto spesso che il meccanismo per cui non si ricorda le vite passate (tranne che in rari casi e strettamente per esigenze evolutive) è indispensabile in quanto se si ricordassero tutti gli errori e le azioni riprovevoli commessi in vite precedenti i rimorsi e i sensi di colpa renderebbero difficile vivere «normalmente» la vita in corso.

Messaggio esemplificativo¹

Con questo termine noi intendiamo la nascita e la rinascita di una stessa individualità in vari ambienti, in epoche diverse, in momenti diversi. Nascite diverse che portano quello stesso individuo alla crescita interiore, ad una maggiore conoscenza, ad una maggiore apertura verso il mondo spirituale.

Val la pena ricordare per apprendere quello che vogliamo dirvi che l'individualità, l'individuo, colui cioè che si incarna, fin dalla sua prima incarnazione (e quindi già nel mondo minerale) porta con sé tutti gli attributi divini dei quali, però, non ha coscienza. Le reincarnazioni servono appunto all'individuo per prendere coscienza di questa propria divinità interiore: ecco il vero significato della reincarnazione.

La vostra religione, quella ufficiale, invece e purtroppo, ritiene che la reincarnazione non esista in questi termini, tutt'al più la si può trovare in qualche sporadico caso e magari «in via del tutto eccezionale», inoltre ritiene che ogni individuo abbia la possibilità di «salvare la propria anima» nel corso di una sola esistenza.

Io voglio dire, soprattutto a coloro che da più tempo seguono i nostri insegnamenti, che secondo noi, invece, in una sola vita l'individuo, nella migliore delle ipotesi, può raggiungere la

1 Verso la metamorfosi, pag. 190 e segg.

consapevolezza di uno solo di quegli attributi divini che fanno parte di lui. Ho detto nella migliore delle ipotesi poiché, molto spesso, soprattutto all'inizio del cammino evolutivo, occorrono vite e vite prima di riuscire a mettersi in contatto con uno solo degli attributi divini, occorrono molte esperienze per scoprire, tanto per fare un esempio, e comprendere totalmente il vero significato del concetto di amicizia.

Quindi vedete, se per comprendere soltanto un concetto così semplice non è sufficiente una vita, immaginate da soli quante incarnazioni siano necessarie prima di riuscire a superare il proprio egoismo!

Fabius

Una delle domande che si pone spesso chi medita sulla reincarnazione è il perché del reincarnarsi in epoche, in paesi, in ambienti diversi di volta in volta; naturalmente questo non accade a caso o soltanto per necessità temporali e via dicendo.

Ma questo rientra in un piano di evoluzione ben prestabilito in quanto un individuo, l'individualità che compie il suo cammino evolutivo incarnandosi più volte sul piano fisico, deve trovare ogni volta l'ambiente adatto a quello che deve sperimentare, alle esperienze che deve fare; ecco, quindi, che si può considerare che l'evoluzione di un individuo va in qualche modo di pari passo con quella che è l'evoluzione generale della società: infatti le prime incarnazioni di ogni individuo avvengono sempre presso razze, presso popoli che sono a livello culturale e sociale molto primitivo, questo perché all'inizio dell'evoluzione le cose da comprendere da parte dell'individuo sono quelle più semplici, quelle basilari, ovvero deve arrivare a comprendere ad esempio che vi deve essere un senso di amicizia, di amicizia tribale con gli altri fratelli che vivono accanto a lui, deve arrivare a comprendere che si fanno i figli, questi figli devono necessariamente da lui essere protetti, aiutati e sfamati e via dicendo.

Un'altra cosa è il cammino evolutivo dell'individuo. Poi, affinché egli ha assimilato questi concetti basilari, ha necessità di sperimentare cose sempre più sottili, più rarefatte, più imprecise, delle sfumature e concetti che, in popolazioni primitive, naturalmente, potrebbe avere soltanto con difficoltà la possibilità di sperimentare; ecco che, allora, le reincarnazioni successive arriveranno in epoche successive, quando le mentalità del

popolo presente sono cambiate, sono migliorate, sono più civilizzate – tra virgolette naturalmente – e offrono quindi nuovi stimoli, nuove condizioni, nuove sfumature più adatte a quella che deve essere la sua nuova comprensione, il suo nuovo tentativo di comprendere queste sfumature.

Vi è, quindi, una sorta di procedere di pari passo tra l'evoluzione dell'individuo e l'evoluzione di tutta la razza che si sta incarnando; naturalmente questo è un discorso solamente accennato, ma potete immaginare che un concetto di questo tipo avrebbe bisogno di spiegazioni molto grandi, molto complesse, tanto che si potrebbe affermare che ogni singolo cammino evolutivo di un individuo può essere un caso a sé stante e formare quindi il tema per una intera serie di incontri di discussione.

Un altro tipo di problema che di solito ci si pone è quante incarnazioni l'individuo abbia nel corso della sua evoluzione e di quanto queste incarnazioni siano intervallate temporalmente tra di loro. Bene, soffermiamoci a considerare come incarnazioni solamente quelle compiute nel corpo umano perché altrimenti andremmo troppo oltre col discorso. Possiamo dire che le incarnazioni che un individuo ha come essere umano prima di terminare il suo ciclo di nascite e di morti sono diverse centinaia.

Forse questa è una cosa che non tutti riescono a comprendere: difatti se parlate con persone che pure dicono di credere alla reincarnazione e che pensano di sapere qualcosa delle loro vite passate, queste persone solitamente si limitano ad affermare di essere, che so io, delle entità che è tantissimo che si incarnano e devono avere avuto ben sette, otto, nove, dieci incarnazioni.

Bene, questo ragionamento è veramente assurdo perché, in realtà, ognuno di voi, ad esempio voi che siete qui presenti e che siete di media evoluzione, ha alle spalle numerose vite, vissute in epoche diverse, in paesi diversi, con sessi differenti e con situazioni differenti. Questo perché, specialmente all'inizio dell'evoluzione, tutte le incarnazioni si succedono con molta frequenza; questo accade perché all'inizio l'individuo ha necessità di compiere il maggior numero di esperienze possibile e siccome sono tutte esperienze molto semplici, facilmente assi-

milabili, l'intervallo tra una vita e l'altra tende a essere ridotto.

A mano a mano invece che l'individuo procede nell'evoluzione e la sua evoluzione ha bisogno di comprendere concetti sempre più sottili, l'intervallo tra una vita e l'altra tende ad allungarsi, ad essere più lungo, perché questi concetti più sottili abbisognano di un periodo più lungo di meditazione da parte delle entità, dopo la morte.

Una volta è stato detto che se si dovesse fare una media teorica di tempo tra una incarnazione e l'altra, si arriverebbe sui trecento, trecentocinquant'anni; naturalmente, però, questo è un discorso generico che non è valido in assoluto: vi sono entità che anche verso la fine della loro evoluzione compiono magari due incarnazioni quasi successive, mentre ne compiono poi magari due in un secondo tempo distanti magari mille anni tra di loro; quindi, questo è soltanto un discorso teorico per far comprendere la vastità dell'arco di tempo coperto dall'evoluzione dell'individuo.

Vi sono, poi, i casi di coloro che muoiono in piccolissima età, in tenera età.

E quasi sempre queste entità si reincarnano molto velocemente, non perché – come da alcune fonti viene detto – questa entità ha avuto una vita interrotta e quindi deve riprendere quello che non ha compiuto nella vita precedente (come se la vita successiva fosse la continuazione di quella precedente), no, questo non è assolutamente vero ma, semplicemente, perché essendo stata una vita molto corta, l'intervallo tra la morte e la vita successiva è necessariamente breve, poiché hanno poco da comprendere da quello che hanno vissuto.

Moti

È sicuro che quando si parla, si sente parlare così di reincarnazione si sentono dire delle castronerie che, sinceramente... vengono i capelli dritti in testa, perché persone male informate amano parlare a sproposito e di conseguenza dire cose non vere.

Ad esempio, tra queste castronerie (ne citiamo così una due, tanto per ravvivare un po' la serata), v'è quella per la quale si dice che il corpo fisico nelle varie incarnazioni mantiene inalterate determinate caratteristiche. Questo non è assolutamente vero, cari miei.

Non può essere assolutamente vero, ed oltretutto è impossibile, perché se una persona conosce un minimo delle teorie che le Guide sono sempre andate dicendo capirà benissimo da sola che questo non è affatto possibile perché, come già è stato detto, ad ogni incarnazione il corpo fisico è completamente nuovo, il corpo astrale è completamente nuovo e così pure il corpo mentale.

Quello che resta inalterato, invece, è il corpo akasico, come voi sapete, il corpo che mantiene tutte le esperienze che vengono fatte. Quindi, se si vuole in qualche modo riconoscere una determinata individualità in un corpo diverso, si potrebbe riconoscere in quello che noi così genericamente abbiamo definito carattere, oppure nelle tendenze, oppure negli interessi particolari, nel tipo di studi che uno può fare, nel bagaglio culturale che possiede e così via, cose di questo genere che hanno fatto parte delle esperienze precedenti e che sono rimaste inalterate in quello che è il corpo akasico.

Se poi per caso uno può avere anche caratteristiche somatiche o morfologiche simili a quelle di un corpo precedente, questo è semplicemente un effetto della legge karmica, non è assolutamente vero che queste caratteristiche restino inalterate per tutto il corso delle varie incarnazioni, anche perché sarebbe assurdo che un poveretto che ha il naso mal fatto se lo debba portare per mille incarnazioni in questo modo mal fatto, vi pare?

Un'altra castroneria che si sente dire, e che fra l'altro mi fa ridere tantissimo, è quella che dice che ci si incarna una volta maschietti e una volta femminucce, in un numero di alternanze ben preciso, schematizzato; anche questo cari miei non è assolutamente vero.

Certamente ci si incarna qualche volta in individui di sesso femminile, qualche volta in individui di sesso maschile, ma questo naturalmente dipende sempre e soltanto dal bisogno evolutivo dell'entità, dal tipo di esperienza che deve fare e quindi uno potrebbe avere che so dieci incarnazioni una di seguito all'altra tutte femminili e poi magari cinque tutte maschili; questo, ripeto, dipende soltanto dal tipo di esperienza dell'entità, dell'individualità che sta per incarnarsi.

Francesco

Religione

Codificazione umana di norme etiche e comportamentali, originariamente nata dal bisogno di limitare con una costrizione morale le azioni che persone di medio-bassa evoluzione potevano compiere (vedi la voce «condizionamento» in questa stessa sezione). Col passare del tempo queste codificazioni sono state inglobate nelle varie religioni.

Nel momento in cui una religione si trasforma in una organizzazione principalmente volta ad acquisire potere e a conservare e ampliare se stessa, le norme codificate hanno finito col perdere di vista gran parte della loro originaria necessità, trasformandosi in mezzi usati per avere potere sui fedeli e permettere la sopravvivenza nel tempo dell'organizzazione.

Responsabilità

Ognuno è responsabile prevalentemente di ciò che compie o di ciò che omette di compiere, anche se, ovviamente, esistono varie gradazioni di responsabilità, principalmente connesse all'intenzione (vedi il concetto nella sezione filosofica) che muove (o blocca) le azioni dell'individuo.

Il vero individuo responsabile è colui che riesce ad agire in accordo con il proprio sentire; in questo caso l'errore compiuto è compiuto in buona fede, non intenzionalmente, di conseguenza all'individuo può essere attribuita la sola responsabilità di non essere riuscito a comprendere prima quel determinato fattore che gli avrebbe impedito di commettere l'errore.

La grande difficoltà per l'uomo incarnato (vista la pesante ingerenza dei bisogni dell'Io nel suo comportamento) sta nell'essere certi che ciò che si fa viene fatto veramente perché «si sente».

La responsabilità di quello che fate, comunque sia, è sempre vostra in tutti i casi; e in tutti i casi tenete presente che quanto voi fate può avere delle ricadute sugli altri, quindi queste ricadute sono sì un problema dell'altro, magari che reagisce alle vostre azioni e quindi ha a sua volta delle responsabilità, però voi avete sempre la responsabilità dell'innesco della situazione. Questo accade comunque. Non è facilmente gestibile questa cosa.

L'unico modo per gestire nel modo migliore le proprie responsabilità ritorna sempre ad essere lo stesso, quello di conoscere voi stessi ed eliminare dalle vostre azioni, il più possibile, gli influssi dovuti al vostro Io, ai vostri desideri egoistici; non vi è altra maniera.

Georgei

Ricerca/Ricercatore

Desiderio di comprensione che spinge l'individuo ad esplorare le varie strade che gli si parano davanti alla ricerca della Verità, spesso avanzando per «prova ed errore».

Non esiste una sola via in cui ricercare né, tanto meno, una via migliore o peggiore, ma tutte le vie, anche quelle in apparenza sbagliate, finiscono, alla lunga, col condurre alla Verità. Tuttavia ogni individuo può trovare una via più facile per se stesso, in quanto più in consonanza con il sentire che ha raggiunto.

In ambito paranormale molti si autodefiniscono «ricercatori» e le Guide non sono mai stati molto teneri con questi personaggi (senza, per questo, fare di ogni erba un fascio, ovviamente).

1 *L'Uno e i molti*, vol. 10, pag. 185

Sfogliando il calendario compilato da coloro che di scienza si occupano, è possibile trovare elencati tutti i santi che fanno delle varie scienze un elenco di personaggi più o meno importanti e più o meno illustri.

Tra tutti questi santi, tuttavia, vi è una santa che è ritenuta talmente importante da comparire nel calendario della scienza non una sola volta, ma almeno una volta per ogni mese... e questo malgrado non si sappia in fondo niente della sua vita, della sua esistenza e dei suoi miracoli!

Mi riferisco a santa Ripetibilità, questa santa che viene nominata di frequente – a proposito e a sproposito – da coloro che di scienza si occupano e, nel particolare ambito che più ci riguarda, da coloro che vorrebbero, per scopi più o meno altruistici, fare della parapsicologia una scienza dotata di tutti i crismi necessari perché possa essere veramente annoverata fra le varie scienze.

Ecco così che santa Ripetibilità, protettrice di tutte le scienze, viene ricercata (e amata oppure odiata, secondo i casi) da coloro che hanno appunto l'intento di condurre la parapsicologia verso un'accettazione scientifica da parte delle altre discipline.

Ma, ahimè, un conto è cercare di avere una visione sfuggente di santa Ripetibilità, e un conto invece appare – per quello che riguarda questa novella scienza – ottenere veramente il suo ausilio: troppe volte infatti santa Ripetibilità più che essere una santa sembra essere un'aguzzina, in quanto si presenta momentaneamente ma subito, appena ricercata nuovamente, sfugge; come se santa Ripetibilità – invece di essere santa – si divertisse a prendere per i fondelli i novelli scienziati che di parapsicologia si occupano.

Poveretti... ad osservarli mentre si affannano in continuazione per cercare di ottenere l'aiuto di santa Ripetibilità molte volte

1 *La ricerca nell'ombra*, pag. 41 e segg.
Ci rendiamo conto che il messaggio selezionato è piuttosto lungo, ma ci è sembrato importante per le critiche rivolte ai presunti ricercatori, siano essi quelli approssimativi e creduloni, più in cerca di sensazionalismo che di vero spirito di ricerca, che quelli così spesso evidentemente faziosi e spocchiosi (vedi ad esempio i componenti del CICAP) che sostituiscono i dogmi della religione con quelli della scienza (*n.d.c.*)

verrebbe da sorridere! Miei cari, state facendo di questa santa qualche cosa che va al di là delle sue possibilità e dei suoi meriti, che va anche al di là, in fondo, della sua importanza, accecati come siete dal desiderio di mettervi al livello e alla pari con le altre scienze.

Osservatela un attimo con attenzione santa Ripetibilità e non riferita solamente al vostro campo di indagine, ma riferita anche al campo di indagine di quelle che vengono già riconosciute come scienze e che, quindi, santa Ripetibilità dovrebbero conoscerla e ottenerne le grazie in continuazione. Osservate, dunque, queste scienze... ma voi, che le invidiate per la loro posizione all'interno del mondo della conoscenza e che attribuite gran parte della loro importanza al fatto di avere esse ottenuta la ripetibilità delle cose che studiano, siete davvero sicuri che questa ripetibilità, in realtà, esse la posseggano?

Prendiamo una scienza a caso, che so: la geologia. Viene senz'altro riconosciuta come una scienza e quindi dovrebbe essere facile incontrare in essa i miracoli compiuti da santa Ripetibilità. Ma – ahimè, ancora una volta – la realtà non è proprio quella che si crede utopicamente!

Come? Pensate che possa non essere vero ciò che sto dicendo? Creature care: prendete un qualsiasi geologo che possieda gli strumenti e i mezzi per fare delle indagini su un minerale. Voi sapete certamente che esistono metodi raffinati – e anche molto costosi – per stabilire l'età di un minerale qualunque, ma date due pezzi di uno stesso minerale e due diversi ricercatori e vedrete che le date che essi estrapoleranno dai loro metodi scientifici non concorderanno, se non approssimativamente e, di solito, per sole centinaia di migliaia d'anni... e questo, miei cari, non mi sembra possa essere considerato un miracolo di santa Ripetibilità.

Chi, invece, si occupa di zoologia può osservare che una qualsiasi gallina è un miracolo di santa Ripetibilità. Come? Una semplice gallina? «Certamente – direbbero costoro – una semplice gallina, perché una qualsiasi gallina da uova, grazie ai miracoli di santa Ripetibilità, fa un uovo, poi ripete il miracolo e ne fa un altro, e via e via e via...»

Ma siete sicuri che anche in questo caso vi sia lo zampino di santa Ripetibilità? Che cosa viene ripetuto?

Forse, se lo conosceste a fondo e veramente, potreste dire che viene ripetuto il procedimento con cui l'uovo viene messo alla luce, ma certamente non viene ripetuto lo stesso uovo, e basta fare una semplice analisi della composizione, del volume, del peso e via e via e via per vedere che non esistono due uova identiche e che, quindi, santa Ripetibilità sta facendo anche in questo caso dei miracoli fasulli, degni del più spudorato medium imbroglione!

Certo, esistono poi scienze diverse che onorano al massimo la presenza e l'intervento di santa Ripetibilità... perché è innegabile che in qualunque punto del globo e qualunque lingua si parli uno più uno fa sempre due. Ne convengo... questo potrebbe essere un esempio di miracolo compiuto dalla nostra santa.

Ma un momento, creature: mi accorgo ora che queste scienze ottengono un falso miracolo a loro volta, perché non stanno studiando qualche cosa che si ripete ogni volta – da sola o con l'ausilio di santa Ripetibilità – ma che si ripete sempre identico semplicemente perché vi è alla base una convenzione mentale, non un dato di fatto; tanto che basterebbe decidere che uno più uno fa tre e che questa decisione venga sancita perché in tutto il mondo il risultato cambiasse definitivamente, e quindi non vi potesse essere più la stessa ripetibilità.

Trovatemi, insomma, creature, una scienza che in realtà possieda davvero la ripetibilità... «e io diventerò vostro schiavo» diceva una volta un saggio parlando con le sue ancelle, le quali sostenevano che egli le bastonava sempre allo stesso identico modo senza fare preferenze!

Se santa Ripetibilità commette degli errori e si dimostra non tanto santa per le scienze accettate come tali, questo è ancora più vero inevitabilmente e innegabilmente per ciò che riguarda le scienze parapsicologiche, e per ciò che riguarda gli studi umanistici, storici e via e via e via.

Perché, vedete, non si può pretendere la ripetibilità per ciò che riguarda l'individuo, in quanto nessun individuo è esattamente identico a un altro, e nessuna reazione di nessun individuo è identica a quella di un altro individuo.

D'altra parte, se tutte le scienze dovessero essere basate sull'effettiva possibilità di ripetizione del fenomeno, allora potreste prendere la vostra cara psicologia e buttarla tranquilla-

mente a mare: vi garantisco, infatti, che dando l'identico stimolo a persone diverse non vi sarà mai la ripetibilità della stessa reazione, neppure una volta, neppure quando può sembrare a prima vista che la reazione possa essere la stessa, al di là dell'osservazione di quella che è la reazione esteriore, poiché la dinamica interiore non è mai identica da individuo a individuo.

Quindi, signori della parapsicologia, voi che cercate di assimilare questa diramazione della conoscenza a una scienza, disperandovi e strappandovi i capelli – quei pochi, almeno, che ancora li hanno – perché non riuscite a fondarla sulla ripetibilità, rinunciate a queste ciance, lasciate perdere questi discorsi che non fanno altro che farvi ristagnare, e rendetevi conto che se continuate così la parapsicologia non soltanto morirà (se pure non è già morta) ma andrà rapidamente diventando putrefatta.

Secondo me, per quanto vale il mio parere, invece di perdervi in discussioni senza fine alla ricerca di un metodo e di una ripetibilità, cercate di osservare veramente il fenomeno, di trarne delle conclusioni, di essere ciò che le altre scienze non sono, ovvero una scienza che abbraccia sia la materia che ciò che dall'uomo non viene normalmente percepito, perché solo in questo modo potrete veramente diventare una scienza, più scienza di tutte le altre.

Non è, infatti, frazionando l'individuo, il mondo, la vita e l'esistenza che si può avere un'idea precisa di quella che è la realtà, ma è soltanto attraverso una sintesi di tutto ciò che è possibile conoscere.

Un giorno si sparse la voce che era possibile trovare l'oro nei fondali dei fiumi; la voce serpeggiò veloce tra tutti coloro che alla ricchezza miravano; così molti di costoro, alcuni con finta indifferenza, altri con entusiasmo, altri ancora come se fossero febbricitanti, si misero alla ricerca.

Chi si armò di pala, chi di setacci, chi di apparecchiature complicate, ma purtroppo c'era più gente che cercava, sguazzando nelle acque fluviali, che pesci negli anfratti...per non parlare dell'oro!

Su mille che cercavano, solo in due trovarono qualche pepita, ma erano così piccole che si vergognavano a mostrarle agli altri, anche se nei loro racconti diventavano velocemente gros-

se come un pugno, prima, come una mela, poi per tendere a raggiungere la grossezza delle angurie.

Così quelli che non avevano trovato niente del tutto nascose-ro la loro delusione smontando ciò che i pochi fortunati diceva-no in giro.

«Non è vero niente, sono dei mentitori!» dicevano i più spie-tati. «Se non vedo non credo!» dicevano i più accondiscendenti.

«Ma poi, siamo davvero sicuri che sia oro e che, nella loro dabbenaggine, non abbiano invece visto lucciole per lanterne? In fondo quel che luccica non è detto che sia oro!» dicevano i più invidiosi e maligni...

A che pro, tutto questo, creature mie? Che senso, (o nonsen-so) ha il mio panegirico?

Ah, forse non vi siete resi conto del mio parlare allegorico; forse, intelligenti e pronti come sempre, come sempre vi siete fermati alle parole senza fare lo sforzo di capire che le parole possono voler significare qualcosa di completamente diverso dal loro solito significato!

È bene, dunque, ritornare seri, e affrontare a viso aperto questi meravigliosi, ricercati, desiderati, amati, odiati, fenome-ni paranormali o – il che più ci riguarda – spiritici.

Ricercatore, guarda dentro a te stesso!

Eccolo, il nostro ricercatore, mi sembra di vederlo: l'età non importa: ché se da un lato la giovinezza offre spesso, anche se non sempre, la debita energia, il debito dinamismo e la debita agilità mentale, l'età troppo matura offre a volte, ma non sempre, l'approfondimento culturale, la pazienza, la ca-pacità di cogliere le sfumature e le sottigliezze grazie all'ausilio dell'esperienza, sempre che delle esperienze sia stato fatto te-soro come lezione di vita!

La posizione sociale non è un fattore preponderante... anche se un Prof. Dott. davanti al cognome può aprire le porte di chi è solito lasciarsi intimorire e abbagliare dai titoli. Anzi, a rigor di logica, si deve presumere che delle entità, se pure esistono, non si lascerebbero certo andare a favoritismi di questo genere e sarebbero disponibili a chiunque voglia davvero comprendeere costruttivamente e che, anzi, se fosse il caso, seguirebbero se mai il canone presentato da un bestseller secolare, aprendo più volentieri l'uscio ad un umile pescatore che ad un ricco

mercante del tempo!

Il denaro, poi, conta men che nulla, perché un fenomeno ottenuto direttamente o indirettamente col denaro non offre certo garanzie attendibili, bensì dubbi irrisolvibili.

La fama... beh, non è necessario averla prima della ricerca, anche se il buon ricercatore solitamente prevede, auspica e spera di trovarla almeno alla fine della sua ricerca.

Ricercatore, guarda dentro a te stesso!

... e nei secoli il ricercatore ha ricercato.

Che cosa ha ricercato? L'esistenza del fenomeno? La prova della sopravvivenza? La realtà di un Dio di qualche tipo? La risposta ad eterni problemi filosofici?

Ricercatore, guarda dentro a te stesso!

La scienza si è evoluta, le scoperte tecniche si sono moltiplicate, affinate; mettendo al servizio del ricercatore strumenti sempre più sensibili e progrediti per fissare, in qualche modo, la realtà.

Le menti migliori hanno creato la statistica e il calcolo probabilistico poi, sentendosi ancora inadeguate, hanno creato menti artificiali che non potessero essere influenzate da passioni, da bustarelle, da emozioni, da desideri, e via e via e via.

E il nostro ricercatore che cosa ha trovato?

La prima cosa che si è affrettato a trovare è stata che gli strumenti così sensibili (dalla macchina fotografica alla macchina della verità) potevano essere bugiardi per migliaia di motivi: dall'inesperienza dell'operatore, al difetto strutturale del marchingegno, alla furbizia dell'essere umano, sempre pronto ad escogitare il modo per beffare chicchessia, financo un apparecchio elettronico!

L'unica conclusione possibile è stata allora che questi strumenti meccanici non possono fare altro che dare delle indicazioni, da prendere però – sempre e comunque – con grandissima cautela.

La seconda cosa che ha trovato è stata che la statistica e il calcolo delle probabilità valgono al 100% solo se applicate a delle conclusioni preventivamente fissate, perché qualsiasi cosa una statistica possa affermare con la sicurezza del 99,99% resta sempre quello 0,01% contrario... e come poter affermare che non sia proprio quello 0,01% ad indicare la realtà di un

qualche cosa?

Privo degli strumenti scientificamente attendibili, il nostro povero ricercatore non ha potuto far altro che osservare... con che risultato? Con quali conclusioni?

Rileggetevi, creature care, i commenti fatti dagli altri ricercatori alla ricerca di chi aveva trovato l'oro, quindi alla parola "oro" sostituite la parola "fenomeno" e avrete un quadro chiaro di qual è la triste e avvilente situazione tra i ricercatori di cui stiamo parlando.

Già, perché costoro si amano e si stimano tanto tra di loro che la semplice testimonianza di uno qualunque di loro (sia pure un Prof. Dott. o semplicemente un Dott., o, sciaguratamente, solo un Sig.) non viene da loro stessi tenuta in alcun conto, in alcuna considerazione.

Ricercatore, guarda dentro a te stesso: perché questo?

Immaginiamo, grazie ai potenti mezzi messi a disposizione dalla fantasia, che un ipotetico ricercatore (chiamiamolo per personalizzarlo Ricercatore, lasciando da parte un ipotetico Prof. Dott. che potrebbero fare impressione di superbia e di altezzosità) espleti la sua «funzione» all'interno di un qualunque piccolo insignificante cerchio medianico... quale potrebbe essere un qualunque «Cerchio Ifior», e quindi non certo un Cerchio dalle grandi avventure ed esperienze fenomeniche, bensì un piccolo Cerchio di medio livello.

Dunque Ricercatore ricerca e studia il fenomeno. Bene... ma quale fenomeno e a qual fine?

Non il fenomeno psichico, che questo viene trascurato... e non mi riferisco al «messaggio», al preteso «insegnamento», ma alle identificazioni, varie e in alcuni casi sconcertanti, alla lettura in busta chiusa, alle precognizioni, alla chiaroveggenza, alla produzione di disegni eseguiti con varie tecniche, eseguiti spesso velocemente, addirittura al buio, e ripetuti identici nei tratti ma diversi nel formato anche a distanza di tempo e senza l'originale disposizione, la scrittura di parole di lingue morte legate tra di loro da un nesso preciso e via e via e via; insomma, praticamente tutta la fenomenologia di tipo psichico conosciuta (o meglio: ipotecata) negli annali secolari, ammuffiti e polverosi dei ricercatori.

Se fosse questo il fenomeno ricercato bisogna pur dire che

le presunte entità l'hanno offerto in modo continuato e vario nel tempo e, spesso, in modo tale da essere incontestabile e da costituire una prova... ma al nostro Ricercatore questo non basta.

Forse perché crudeli, egoiste e perverse come sempre, le presunte Guide hanno fatto uno scherzo malvagio al nostro povero Ricercatore (tale in realtà, in potenza o in speranza): non hanno accettato di dare prove su richiesta e, quando sono state sottoposte a prova diretta o indiretta, hanno preferito confondere piuttosto che accontentare. Inoltre, come colpo di grazia, hanno prodotto i vari tipi di fenomeno psichico, tranne determinati casi, una sola volta.

Al nostro Ricercatore non è rimasto, così, che il valore della sua testimonianza da offrire agli altri, con sua grande frustrazione.

Ricercatore, guarda in te stesso: perché questa frustrazione?

Stando attenti ci si accorge subito, ascoltando parlare il Ricercatore, che non è alla ricerca del fenomeno psichico, ma che invece le sue mire, le sue speranze, le sue attese, sono rivolte quasi per intero solo al fenomeno fisico.

Povero Ricercatore, che delusione!

Queste Guide insensibili (ma a questo punto perché non soffermarsi di più sull'ipotesi dell'inconscio, visto che una Guida, senza dubbio, avrebbe acconsentito immediatamente ai bisogni e alle richieste di Ricercatore, mentre logicamente un inconscio – per non parlare di conscio – non lo farebbe di certo!) arrivano al punto di far accadere il fenomeno fisico, l'apporto, (ché i profumi non rientrano nella categoria degli «effeefe¹» e, perciò, non vale neppure la pena di considerarli) quando il nostro ricercatore magari non era presente e, per di più, è avvenuto al buio, di colpo, non a materializzazione lenta o tra fuochi artificiali eterici... tanto da far venire quasi il dubbio che il lauto guadagno ottenuto con la vendita dei libri del Cerchio sia stato usato per comperare la pietra preziosa apportata! Ma forse Ricercatore a tal pensiero non arriva... lui, almeno, ma chissà...!

Vista la delusione del nostro Ricercatore, appare evidente che per fenomeno intenda solo e specialmente il fenomeno fisico, per di più eclatante, grandioso e via e via e via.

1 Sta per «fenomeni fisici», *n.d.c.*

Ricercatore, guarda dentro a te stesso: perché questo?

Non certo per avere una prova della sopravvivenza: troppe parole dalla logica – mi sembra – inconfutabile, sono state spese a questo proposito per far capire che nessun fenomeno fisico può veramente provare la sopravvivenza alla morte fisica.

Tanto meno per essere certi dell'esistenza di un Dio, e questo mi sembra troppo ovvio per spiegarne i motivi.

Per provare l'esistenza del fenomeno, allora? Ma a chi, visto che la testimonianza non viene accettata, e che gli strumenti meccanici non possiedono credibilità?

Non vorrei che fosse solo per la ricerca di una gratificazione personale, di fama e onori nell'ambiente dei ricercatori, di un lustro di qualche tipo, perché altrimenti, povero Ricercatore, sarai sempre un infelice dai desideri inappagati e finirai tra la folta schiera dei ricercatori che, non avendo ottenuto l'appagamento di ciò che il loro Io desiderava, hanno finito col mettersi a distruggere sistematicamente ciò che gli altri credono, invece che a costruire su basi solide qualcosa a cui gli altri, meno fortunati in quanto ad occasioni, possano credere!

Piccola, infelice, tenera creatura!

Hai tutta la mia comprensione, tutto il mio affetto, e tutto il mio amore... peccato che tu ci stia passando sopra con i piedi, con il corpo, con la mente e con le tue appendici meccaniche senza riuscire ad accorgertene!

Tra i comportamenti tipici dell'ipotetico Ricercatore vi è quello indicativo del Ricercatore II appartenente alla specie del «ricercatore credente».

Così credente (o così desideroso di credere) da arrivare a trarre delle conclusioni affrettate prima di aver magari preso visione dei fatti di cui parla. Ecco che costui tende a crearsi la «prova» da mostrare agli altri prima ancora di avere visto un fenomeno o di aver preso visione dell'effettivo contenuto di un messaggio, comportandosi ingenuamente e parlando con altri (vuoi per convincere, vuoi per amore di convinzione, vuoi per convincere, forse, se stesso) in termini esultanti ed esaltanti senza ponderare il fatto che, se le sue parole risultassero poi infondate, se la "prova" di cui ha parlato prima di prenderne visione in realtà fosse solo una sua errata convinzione, la sua credibilità e la sua patente di ricercatore serio ne potrebbero soffrire,

e che ciò potrebbe risultare dannoso non solo a lui stesso.

Ricercatore, Ricercatore, se tu vuoi essere un ricercatore impara ad essere attento, cauto, meditativo, razionale, logico, paziente, misurato, umile, aperto ma non ingenuo, convinto ma non avventato; convinci veramente, fino in fondo, te stesso e solo dopo, se proprio ci tieni e ti appaga, cerca di convincere gli altri!

Ricercatore, serenità a te.

* * *

“Venghino signori, venghino signore, la fiera delle vanità è aperta, la recita deve continuare, non si può interrompere: in qualche modo le cose devono andare avanti, qualunque sia il modo in cui ciò viene fatto!”

Questo è uno dei principi basilari di ogni spettacolo teatrale che voglia davvero essere uno spettacolo teatrale ma, ahimè, questo principio non è proprio soltanto del mondo del teatro ma, molto spesso, viene adottato anche da altri tipi di mondi che con il teatro, in realtà, non dovrebbero avere nulla a che fare.

Non molto tempo fa ho ascoltato un più o meno eminente parapsicologo affermare con prosopopea e convinzione che la parapsicologia, contrariamente a quanto si può anche arrivare a pensare, non ha assolutamente le sue radici nello spiritismo e che anzi la parapsicologia è nata prima dello spiritismo, in quanto lo spiritismo viene fatto risalire ai famosi episodi delle sorelle Fox. Ora, a parte il fatto che mi sembra che su questo argomento vi sia molta confusione perché ultimamente mi sembra invece di aver sentito ventilare che anche la parapsicologia stessa in qualche modo può essere fatta partire da quei famosi episodi, uno degli argomenti che veniva portato era il fatto che lo spiritismo non può essere una cosa seria in quanto è basato sulla teatralità, sullo spettacolo, sulla messa in scena di recite più o meno bene organizzate e via, e via, e via; dando quindi la patente in certo modo di buffoni a coloro che lo spiritismo praticano, o che di presunti spiriti vengono ritenuti portavoce.

In realtà, questo non è un argomento che meriterebbe un grosso dispendio di parole, perché basta osservare come vengono presentate le cose da questi seri parapsicologi allorché si

trovano davanti ad una telecamera per esclamare, magari a bassa voce per non offendere: «Ma il buffone, da che parte sta?».

Inoltre, vorrei fare ancora una piccola osservazione e questa riguarda in particolar modo l'ambiente della parapsicologia italiana. Forse quel signore di cui parlavo prima, e in fondo anche quegli altri signori che si dissociano così volentieri dall'istrionismo, dallo spiritismo, dalla teatralità, dalla messinscena, dal protagonismo e via, e via, e via, si dimenticano che tutto sommato in Italia la parapsicologia è stata messa in piazza proprio e principalmente attraverso l'istrionismo, attraverso la teatralità, attraverso il protagonismo e via dicendo, o forse questi signori non ricordano un parapsicologo di vaglia, presentatosi ad un quiz televisivo con comportamenti istrionici, protagonisti, teatrali e pronto quindi a fare della parapsicologia un oggetto non molto serio; non che io abbia qualcosa a ridire contro questo parapsicologo, o almeno contro questo in particolare, in quanto anche i successivi – e bastano gli esempi recenti – non sono certo da meno!

Ah, il fascino dello spettacolo, il fascino delle telecamere, il fascino della notorietà, cosa non si farebbe per ottenere la vendita di un libro in più!

Invece gli istrioni spiriti, coloro che fanno del loro parlare un metodo per propagandare sciocchezze, più umilmente si accontentano di restare lontani dalle telecamere e aspettare che il loro prodotto, il prodotto dei loro sforzi, dell'amore delle creature che li stanno a sentire, venga richiesto da coloro a cui interessa, senza mandare in giro venditori, o suonare la grancassa, o fare – Dio ce ne guardi – la pubblicità.

Naturalmente, come spesso succede nei miei interventi, vi sarà anche chi reagirà in modo vivace ritenendo ingiuste certe mie osservazioni o per lo meno dicendo che avrei dovuto farle in altro modo.

Per prima cosa, ricordo a chi farà questa osservazione che se Scifo avesse parlato in un altro modo di quel problema non sarebbe più stato Scifo, e in questo modo avrebbe mandato a carte quarantotto la congruenza, la stabilità di ciò che accade in questo Cerchio.

Il secondo luogo, io osservo che in passato sono state usate

parole molto più pungenti a riguardo di altre personalità, ad esempio il Papa, ad esempio addirittura il Presidente della Repubblica ma, guarda caso, non vi è mai stata una reazione di quel tipo; forse, mi chiedo io, quelle persone a cui mi riferivo poco fa sono più importanti di un Papa o di un Presidente della Repubblica?

Tutto è possibile, creature... Ma al possibile, secondo me, esiste anche un limite. Ma forse questo mio concetto dipende dal fatto che, fervente ammiratore del Cristo, considero tutti eguali al cospetto della Verità, sia che si tratti di un Papa, di un capo di stato, di un contadino e perfino di un... parapsicologo!

Scifo

Ruolo e Coscienza del ruolo

Posizione che ogni essere occupa nel Grande Disegno della Realtà. Molti dei conflitti dell'individuo nascono proprio dal fatto di volere essere diverso da ciò che è e dal voler fare ciò che non è in grado di fare, spinto dai modelli che gli propone l'esterno e dai bisogni del suo Io che tende ad affermare se stesso come centro della Realtà e, quindi, al di sopra di tutti gli altri individui.

Ruota delle nascite e delle morti

Complesso delle incarnazioni che attraversa un'individualità prima di abbandonare definitivamente il piano fisico e continuare in un'altra maniera la sua evoluzione.

Secondo le Guide, ogni persona si incarna come essere umano per circa centoventi vite e la media temporale tra un'incarnazione e

l'altra è di circa 350 anni. Questo lasso di tempo (per altro variabile al punto che ci possono essere anche casi di reincarnazione immediata, anche se non frequentissimi) è necessario per permettere a chi si incarna di trovare situazioni incarnative diverse, sia dal punto sociale che dal punto ambientale, etico e fisico, e, quindi, poter sperimentare esperienze il più diversificate possibile.

Sensitività

Le Guide l'hanno così definita:

«La capacità da parte di alcune persone – per evoluzione raggiunta, oppure per dono particolare, momentaneo e transitorio – di percepire determinate vibrazioni provenienti dai vari piani di esistenza e anche le vibrazioni che, eventualmente, restano impresse negli oggetti».

Quando non si tratta di pure e semplici illusioni (il che è vero nella gran parte dei casi) ci si trova davanti alla tipica fenomenologia che comprende ad esempio chiaroveggenza, telepatia o fenomeni fisici.

Anche in questo ambito il ruolo dell'Io è importante: le Guide hanno citato, ad esempio, il famoso Croiset che usava la sua sensitività per ritrovare bambini scomparsi. Questa sua sensitività «settoriale» nasceva da un'infanzia particolarmente tormentata che orientava in quel senso la sua personalità e i suoi bisogni e, di conseguenza, gli faceva percepire più facilmente quello che era attinente a quel particolare tipo di problematica.

Senso di colpa

Definizione data dalle Guide: «Sensazione interiore di aver com-

messo delle azioni o omissioni che hanno provocato danni o problemi a se stessi o agli altri».

Messaggio esemplificativo¹

Quante volte, figli nostri, vi siete sentiti in colpa per qualche cosa?

Quante volte avete avvertito dentro di voi quel nodo di colpa che, sempre, tende a condizionare il vostro modo di comportarvi?

È interessante vedere in che maniera individui diversi affrontino diversamente i propri sensi di colpa: c'è chi cerca di compensarli con comportamenti opposti, c'è chi tende a cancellarli, a rimuoverli, a nasconderseli, a non vederli, c'è chi è portato semplicemente ad ignorarli senza porsi alcuna domanda, senza cercare alcun perché per la loro esistenza, illudendosi che, così facendo, essi non abbiano importanza o influenza sulla propria vita.

Voi che siete a contatto con i nostri insegnamenti certamente non dovrete poter essere inseriti in quest'ultima categoria (almeno teoricamente) ma certamente avrete comportamenti simili a quelli delle altre categorie che ho citato, dal momento che esse fanno parte delle reazioni normali di un qualsiasi Io a ciò che lo turba o lo tormenta o a ciò che sminuisce l'immagine che esso vuol dare di sé.

Vediamo allora di esaminare il senso di colpa, nella speranza di riuscire a farvi capire nel modo giusto quello che intendiamo dire quando vi diciamo che non dovete lasciarvi sopraffare da essi ma che, invece di restare inerti al loro cospetto subendone l'influenza, dovete porvi in maniera reattiva e meditativa nei loro confronti.

Moti

La prima cosa che potremmo cercare di fare è cercare di capire qual è l'origine dei sensi di colpa.

È però necessario, prima di tutto, fare una distinzione che sembra apparentemente assurda, ma che, in realtà, ha un'im-

1 *Sfumature di sentire*, vol. 3, pag. 183 e segg.

portanza fondamentale per sviluppare il nostro discorso.

È necessario, infatti, distinguere tra i sensi di colpa «reali», profondi, collegabili alla comprensione che avete raggiunto nel vostro corpo akasico, e quelli che appartengono, invece, alla sfera dell'Io.

Non voglio dire, con questo, che i sensi di colpa ascrivibili all'Io non abbiano, in fondo, relazione con la parte più profonda dell'individuo, cioè con la sua coscienza e il suo sentire, dal momento che per l'individuo tutto ciò che lo riguarda fa capo ad essa, così come per la Realtà tutto ciò che contiene fa capo al principio divino, ma intendo semplicemente sottolineare che la genesi di questi sensi di colpa facilmente riconducibili all'Io può essere considerata, in una certa misura, diversa da quella degli altri.

Per spiegare meglio quello che intendo proporvi bisogna ricordare l'esistenza di quelli che abbiamo definito archetipi.

Avevamo detto che gli archetipi transitori si formano sotto la spinta di ciò che diversi individui ritengono di aver compreso come verità, come realtà.

Essi sono l'elemento che determina lo sviluppo in una determinata direzione invece che in un'altra di quella che può essere considerata l'evoluzione etico-morale delle varie forme di società che hanno preso campo nel corso dei secoli lungo tutto il periodo dell'evoluzione sociale della razza umana sul nostro pianeta.

Prendiamo come esempio il concetto di «uccidere» un'altra persona.

Senza ombra di dubbio l'omicidio è stato un concetto che, nel tempo, ha subito continue modifiche, modificandosi e facendosi via via più preciso a mano a mano che nella coscienza dell'umanità si raffinavano tutti gli elementi che ne costituiscono la genesi.

Alcuni millenni fa uccidere un'altra persona era non dico una cosa normale ma, quanto meno, un elemento che le società di quei tempi consideravano una possibilità relativamente frequente e, altrettanto relativamente, poco importante.

L'uomo, infatti, non possedeva ancora una coscienza molto raffinata e gli archetipi transitori a cui si adeguava erano ancora molto legati al suo passato come animale: l'istinto di sopravvi-

venza, la difesa del cibo, della famiglia, degli averi venivano sopra ogni altra cosa e l'archetipo a cui la maggior parte dell'umanità si rifaceva era un archetipo secondo il quale, appunto, era lecito e persino giusto uccidere chi minacciava in qualche misura l'ambito personale della famiglia o della tribù.

Ovviamente, vi erano anche tribù o piccole società in cui il discorso era vissuto in maniera diversa ma questo, come vi abbiamo già spiegato, corrisponde alle possibilità offerte dallo spettro di comprensioni presenti all'interno di un archetipo transitorio, spettro di comprensioni che va da una comprensione meno completa ad una comprensione più completa.

Passano i secoli e l'archetipo che abbiamo appena osservato decade sotto la spinta di nuove comprensioni.

In occidente, ad esempio, l'arrivo del Cristianesimo fornisce un'ottica completamente diversa al problema, spostando la priorità delle azioni dell'uomo dall'uccidere per difendere i propri interessi e la propria sopravvivenza così come fa l'animale che ringhia e aggredisce chi cerca di portargli via il cibo, all'uccidere per arrivare a guadagnarsi un posto in paradiso.

Trascorrono, così, secoli di guerre estenuanti, tutte combattute per cause «spirituali», almeno in apparenza: dal difendere la religione cristiana all'indire la crociata per restituire alla cristianità i luoghi a lei sacri.

In realtà, il nuovo archetipo transitorio presenta ancora i semi dell'archetipo passato ma è modificato dall'aggiunta di un mal compreso senso spirituale, nel cui nome si aveva l'illusione di avere il diritto anche di uccidere nel nome di Dio, secondo un'estremizzazione del concetto che «il fine giustifica i mezzi».

Se ci pensate bene non c'è stato nulla, nelle parole del Cristo, che possa aver avvalorato una tale concezione anzi, tutt'altro: basta ricordare l'insegnamento del «porgi l'altra guancia» per rendersi conto che niente era più lontano dal pensiero del Cristo del poter togliere la vita ad un'altra persona. Eppure nel suo nome i morti si sono contati a milioni tanto che, in definitiva, oserei dire che sono state uccise molte più persone nel nome del Cristianesimo che nel nome del nazismo (che, per altro, si riteneva cristiano).

A questo punto vi chiederete certamente come sia stato possibile un tale comportamento da parte dei cristiani dell'epoca,

ma ciò non dovrebbe stupire più che tanto: l'archetipo di riferimento si basa su «supposte» comprensioni e queste supposte comprensioni, in definitiva, non appartengono alla coscienza dell'uomo ma sono quelle che contribuiscono a formare il suo Io il quale, in definitiva, è quello che l'uomo mostra di sé nel suo comportamento all'interno del piano fisico.

Si può quindi ritenere giustamente, secondo me, che l'archetipo transitorio si rifletta prima di tutto nell'Io e che solo a seguito della ricaduta degli effetti del comportamento che suscita nell'individuo finisca per avere un qualche riflesso sulla coscienza, sulla comprensione akasica di ogni individuo...

Ritornando a quanto stavamo dicendo si può osservare che questo nuovo archetipo transitorio era abbracciato da quasi tutta l'umanità dell'epoca (vi erano ancora, invero, società tribali in cui sopravviveva l'antico archetipo... ma questo sovrapporsi di archetipi transitori è logico e necessario per garantire la possibilità di avanzare lungo la coscienza a tutti gli uomini incarnati, dal più avanti al più indietro come comprensione), pur possedendo, com'è ovvio, sfumature diverse da società a società.

Così nell'America Centro Meridionale l'archetipo transitorio suggeriva la giustezza dell'omicidio rituale per guadagnarsi il favore dei presunti dei locali, in oriente sette come quella dei Thug uccidevano per ingraziarsi il favore di Kali e via dicendo.

Passano altri secoli e arriviamo ai tempi attuali: anche l'archetipo transitorio che abbiamo appena osservato, anche se solo superficialmente, è venuto a decadere e con esso si è attenuata l'influenza della concezione che collegava in maniera pressoché rituale l'omicidio alla religione.

Il nuovo archetipo transitorio nasce dalle ceneri di quelli ormai superati: uccidere per salvarsi la vita viene ancora considerato lecito, uccidere per difendere la propria famiglia o la propria società dalla distruzione viene praticamente giustificato, uccidere nel nome di Dio perde di predominanza, quanto meno nelle società a base cristiana. In questo nuovo archetipo mi sembra che un nuovo elemento sia arrivato a porsi in primo piano: l'associazione tra l'uccidere e un franteso anelito di libertà.

In fondo, la storia resta sempre la stessa, cambia soltanto la giustificazione all'omicidio: se prima l'uccidere aveva connota-

zione strettamente egoistica agli albori dell'umanità, se in seguito l'egoismo diventava meno materialista e la meta diventava, acquisire favori presso la divinità o garantirsi un posto all'ombra degli dei, adesso possiede una connotazione apparentemente più altruistica e si uccide per aiutare un popolo a riconquistare la libertà... o almeno così si proclama.

Contemporaneamente, coesistono le lotte per salvaguardare la natura, le crociate per salvaguardare i più deboli, le associazioni per salvaguardare gli animali, l'ecosfera, il cosiddetto terzo mondo... tutti sintomi che la massa dell'umanità si sta muovendo all'interno dello spettro permesso dall'archetipo transitorio che stiamo esaminando tendendo verso qualche nuovo elemento di comprensione che porterà, alla lunga, alla comprensione che non esiste nessun motivo che possa giustificare l'uccisione di un altro essere umano: né l'autodifesa, né la fede, né la ricerca della libertà.

In fondo, senza voler essere moralisti ma restando sul piano puramente logico, uccidere per non essere uccisi significa fare, comunque, esattamente quello che sta facendo l'altro, anche se per un motivo diverso, e non esiste libertà sociale che possa rendere libero chi non è libero interiormente ed è pronto ad uccidere per acquisire non la libertà interiore, che è comunque sua se la desidera e che è inalienabile, ma quella esteriore.

Ma non vorrei sconfinare nell'etica, quindi ritorniamo al nostro discorso.

Se esaminiamo i sensi di colpa dell'omicida, sia quello attuale che quello del passato, vedremo che essi nascono non tanto dai rimorsi della propria coscienza akasica, quanto dal conflitto tra ciò che l'archetipo transitorio indica come giusto attraverso i modelli in cui si riflette all'interno delle società e quello che è stato il comportamento ottenuto.

Così, per fare un esempio attuale, il terrorista arabo che con le sue azioni provoca la morte di centinaia di persone non ha e non può avere grandi sensi di colpa per le uccisioni messe in atto, proprio perché la sua interpretazione estremisticamente errata dell'archetipo transitorio di riferimento suggerisce al suo Io che, comunque, lui si è adeguato alle leggi dell'archetipo in cui crede.

Non intendo dire che egli non avrà mai rimorsi di coscienza e

sensi di colpa per quanto ha fatto, intendo solo dire che, fino a quando la sua comprensione non avrà superato la comprensione permessa da quell'archetipo transitorio, egli si sentirà relativamente in pace con la sua coscienza.

Questo è un discorso difficile da portarvi e, per non farvi avere un'idea sbagliata delle mie parole, dovrò fare ancora ricorso all'insegnamento sugli archetipi, questa volta, però, riferendomi all'archetipo permanente.

Il «non uccidere» è senza dubbio uno degli imperativi morali principali e penso che non vi siano dubbi che esso costituisca uno degli archetipi permanenti i quali formano i punti d'arrivo da raggiungere da parte nell'individuo, nel corso della sua evoluzione, come se fossero le tappe obbligatorie di un percorso che ogni uomo deve attraversare.

Ora, nel nostro esempio dell'influenza dell'archetipo transitorio dell'uccidere riferito a un ipotetico terrorista assassino, avevamo detto che difficilmente egli si sentirà in colpa per le persone che ha ucciso.

Questo è vero almeno fino a quando, ritengo utile aggiungere adesso, il risuonare delle vibrazioni proprie dell'archetipo permanente del «non uccidere» riuscirà a farsi largo nella sua coscienza per incominciare a fare breccia nelle supposte certezze create nell'io dall'archetipo transitorio.

A quel punto, l'individuo abbandonerà l'archetipo transitorio in questione per collegarsi a un nuovo archetipo transitorio, più vicino a quello che l'archetipo permanente continua incessantemente a suggerire.

Ed è dall'incontro-scontro tra l'adeguarsi dell'individuo all'archetipo transitorio e il suo confrontarsi interiore con quello che l'archetipo permanente invece insiste senza posa a suggerire come giusto che, nell'io, incomincia a crearsi la sensazione che verrà poi percepita, spesso in maniera quasi inconsapevole, come senso di colpa.

Senso di colpa che, pur essendo solo il riflesso del «vero» senso di colpa - quello che è riferibile alla coscienza dell'individuo -, tuttavia ha l'importante funzione di fare da ponte tra uno stato di coscienza e l'altro.

Molte volte, in questi anni, vi abbiamo detto di non lasciarvi sovrastare dai sensi di colpa.

Se volete avanzare nella comprensione di voi stessi incominciate ad esaminare sotto quest'ottica i vostri sensi di colpa, secondo la successione che si può intuire da quanto abbiamo detto fino a questo punto:

- 1) Rendetevi conto della loro esistenza
- 2) Riconoscete quali sono le direzioni in cui operano
- 3) Cercate di capire se essi nascono da condizionamenti dovuti alla vostra società di appartenenza (e quindi agli archetipi transitori cui siete collegati) o se derivano dalla vostra coscienza.
- 4) Se scoprite quelli che derivano dalla vostra coscienza sarà poi abbastanza facile riuscire a comprendere a quali archetipi permanenti fanno capo.

Tutto questo non cambierà da un momento all'altro la vostra vita ma cambierà il vostro modo di attribuire l'etichetta di «giusto» o di «sbagliato» a quello che starete vivendo o che avrete già vissuto e porrà le basi per una nuova e più completa comprensione..

Ombra

Sentire

Termine usato per definire la somma delle comprensioni che l'individuo ha raggiunto nel suo corpo della coscienza.

Sessualità

Le Guide affermano che la sessualità è uno degli elementi sui quali si

basa l'evoluzione dell'essere umano: la suddivisione in due sessi e le differenze psicofisiche tra maschio e femmina contribuiscono a fornire il substrato per le esperienze incarnative, guidando l'essere umano verso la comprensione che la diversità è, in realtà, soltanto illusoria, dato che la parte più alta dell'individuo non ha differenziazioni sessuali e, in realtà, ogni individuo ha in sé una parte maschile e una parte femminile.

Dal punto di vista morale affermano che non vi è alcun peccato nella sessualità, sempre che i protagonisti siano consenzienti e consapevoli delle loro scelte e che la sessualità non finisca con il prendere il sopravvento su ogni altra spinta interiore.

Messaggio esemplificativo¹

Fratelli, sorelle, fra i grandi problemi che l'umanità ha nel suo intimo vi è il problema della sessualità. L'umanità intera sembra sempre essere posta davanti a questo aspetto della sua esistenza e sembra volerlo accettare o rifiutare in continuazione, come se la sessualità fosse la cosa più importante, la componente più importante dell'uomo.

Ma state attenti, fratelli, guardate bene, sorelle, queste spinte sessuali che sentite agire dentro di voi, sia che voi le accettiate, sia che voi le rifiutate: esse non sono poi così importanti come appaiono, esse in realtà sono il germe, la base di ben altre cose che hanno una funzione più grande, un compito più elevato all'interno dell'uomo.

Perché la sessualità non può essere solamente limitata ad un istinto di procreazione, la sessualità non può voler dire soltanto un semplice rapporto carnale, sessualità è ben altro, fratelli, sessualità è una cosa ben diversa, sorelle, dal semplice accarezzarsi, baciarsi e fare all'amore; la sessualità è qualche cosa che coinvolge tutto l'essere di una persona, non soltanto a livello fisico, non soltanto a livello mentale, non soltanto a livello eterico, ma anche a livello spirituale, poiché se l'atto sessuale viene compiuto appoggiandosi all'Amore, esso diventa qualcosa di così vicino al Tutto che è difficile riuscire a separare chi ama da chi è amato.

1 *Morire e vivere*, pag. 193 e segg.

Molte persone hanno paura dell'amore, fratelli, ancora più persone hanno paura della sessualità, sorelle, e quanti la rifiutano, quanti non l'accettano, quanti vivono la loro vita in funzione di essa o nel rimpianto di ciò che da essa non riescono a trarre o rinnegando totalmente ciò che essa porta con sé.

Ma se l'uomo ha la sessualità, fratelli, se l'uomo ha questa possibilità, sorelle, com'è possibile pensare che questa possibilità sia una cosa negativa? L'uomo è fatto di tante componenti, miei cari, ed ognuna di queste componenti va accettata e compresa, va accettata e capita, perché soltanto allorché l'uomo riuscirà a trovare l'equilibrio stabile tra le sue varie componenti, soltanto allora non sarà più un individuo, ma sarà l'essere che abbraccia l'intero universo.

Fratelli, sorelle, la sessualità non è una cosa indegna, la sessualità non è una cosa da ricercare con foga, la sessualità è un modo come un altro per avvicinarsi al Tutto, non meno degno di una preghiera, non meno degno di una poesia, poiché ogni strada, qualunque essa sia, finisce sempre per condurre all'infinità del Tutto.

Viola

Simbolismo

Interpretazione data ad un oggetto, una persona, un termine, una situazione o un'azione non nel senso comune ma proiettando su di essi la soggettività di chi interpreta tentando di andare oltre l'apparenza del significato più tradizionale.

Esempio tipico di simbolismo è quello usato nei sogni nei quali viene mascherato ciò che il sognatore desidera ma non riesce ad accettare coprendolo di immagini fuorvianti o tranquillizzanti.

Secondo le Guide l'interpretazione dei simboli è sempre mediata dalla soggettività dell'interprete, tanto che uno stesso spunto esaminato sembra avere (e spesso ha) connotazioni e significati completamente diversi da interprete a interprete.

All'interno degli incontri di frequente l'esame dei simboli diventa

uno strumento per indurre i partecipanti a comunicare, ad esprimere le proprie idee ma, anche, a ragionare e a trovare collegamenti tra le varie parti dell'insegnamento.

Sincerità

Dote essenziale da raggiungere per poter veramente comprendere: chi non è sincero con se stesso non può certamente essere sincero con gli altri e, ad un'analisi spietatamente sincera, tanti atti ritenuti altruistici si rivelerebbero facilmente come espressioni egoistiche.

Messaggio esemplificativo¹

Nel processo di superamento dell'Io, è necessario che l'individuo riesca a raggiungere la consapevolezza di ciò che lo muove quotidianamente; è necessario che l'individuo arrivi, con il suo essere, a scoprire e a riconoscere le azioni che l'Io lo spinge a compiere in continuazione. Per riuscire in questa operazione che comporta lo scoprire sempre più in profondità le motivazioni dell'Io, è grandemente necessario possedere una dote che molti uomini si vantano di avere ma che, a guardare proprio bene, solo poche persone hanno veramente; e, anche queste poche, la possiedono solo in certi momenti e a certe condizioni, cosicché questa dote finisce con il non essere più una dote vera e naturale, bensì con l'essere essa stessa una cosa irreal e, in quanto tale, frutto e strumento dell'Io.

Sto parlando, figli cari, della sincerità.

Tutti voi, una volta o l'altra nel corso della vostra vita, avete affermato con sicurezza e convinzione di essere delle persone sincere. Ma siete sicuri che ciò sia vero, che sia davvero così?

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 65 e segg

Si possono considerare a prima vista due tipi di sincerità che, apparentemente, appaiono due cose alquanto diverse: la sincerità verso se stessi, e la sincerità verso il prossimo.

Ebbene, questi due tipi di sincerità non sono diversi ed indipendenti tra loro ma sono due facce di una stessa medaglia, il completamento vicendevole di due stessi aspetti di una sola cosa, mancando uno dei quali la medaglia non ha alcun valore né alcuna ragione di essere.

Infatti, non può essere sincero con gli altri chi non è sincero con se stesso, secondo logica, in quanto, come minimo, egli presenta agli altri un'immagine bugiarda di se stesso; immagine che non verrebbe certo resa più vera dal fatto che egli, nel momento in cui si mostra così agli occhi degli altri, fosse convinto di essere davvero in quel modo.

Così non può essere sincero con se stesso chi non è sincero con gli altri perché se fosse sincero con se stesso – secondo ciò che abbiamo detto a proposito dell'Io – cadrebbero automaticamente le barriere e le pulsioni che lo inducono a mentire agli altri.

Moti

Ma che cos'è e come può essere definita la menzogna?

In se stessa, la menzogna non è altro che un effetto dell'improvviso impiego della fantasia da parte di chi mente: senza l'ausilio della fantasia, la bugia diventa ridicola e patetica; un tentativo abortito di essere sinceri, un fallimento sicuro fin dal suo primo manifestarsi.

Questo è così vero che le bugie più ben riuscite, quelle – per intenderci – che sono addirittura passate alla storia e additate non come esempio di perfetto imbroglio bensì come esempio di grande astuzia, sono proprio quelle più sfrontatamente fantastiche.

Basti pensare, come esempio, al famoso cavallo di Troia: quale troiano sarebbe caduto nella trappola di Ulisse, se costui non fosse riuscito ad architettare una frottole così incredibilmente fantasiosa?

Scifo

Molto spesso, l'uomo che mente finisce con l'essere convinto, a lungo andare, della verità di ciò che ha detto.

Così, se vi guardate attentamente intorno, potete vedere fa-

cilmente il ladro convinto che rubare a chi ha di più di lui non sia un furto ma un atto di giustizia; oppure il mistico che si illude di aver raggiunto la beatitudine suprema; oppure il politico che raggira il suo e l'altrui popolo, sicuro di farlo nel nome di un alto ideale.

Zifed

Eppure, anche l'insincerità ha una sua funzione ben precisa nel mutare dell'individuo e si può dire che essa sia sì un male, ma un male necessario, senza il quale l'individuo non provocherebbe quegli effetti che – ritorcendosi poi su di lui dall'esterno e dal suo stesso intimo – lo spingono a capire quanto sia necessario, ed innanzi tutto proprio per lui stesso, non continuare a crearsi false immagini, non continuare cioè, a mentire.

Certo, a ben guardare, l'insincerità non è altro che un meccanismo di difesa; ma chi si vuole difendere e da che cosa?

La risposta non può essere che una: è l'io che cerca di mascherare le sue azioni, di abbellirsi, di apparire più forte e più potente; che cerca, insomma, di difendersi dall'intromissione di altri io nell'appagamento di ciò che vuole.

Moti

Ecco perché vi abbiamo detto in precedenza che essere sinceri con se stessi, prima che con ogni altra persona, è grandemente necessario per scoprire il proprio vero intimo e che ciò che l'io usa contro di voi, può essere da voi usato contro di lui per capirlo e combatterlo.

Ricordate, infatti, che se è pur vero che la bugia copre la verità, è altrettanto vero che, per chi sa osservare bene, la bugia tradisce la verità che nasconde e fa, anzi, in modo da renderla più palese agli occhi di chi ha davvero intenzione di conoscersi.

Scifo

Ti ho sentito dire che sei sincero.

*Guarda la candela: se l'aria è immota
la sua fiamma non ha alcuna vibrazione;*

se essa è spenta non finge di far luce;

se essa è accesa non fa niente per essere fredda.

Ed ora guarda il tuo amore:

è davvero ciò che tu affermi che sia?

Poi guarda la tua onestà:

*su quanta malafede si regge?
Osserva adesso la tua serenità:
cos'è celato dietro al tuo sorriso?
Esamina ora anche la tua devozione:
non è forse pronta a rivelarsi combattività?
Ti ho sentito dire che sei sincero...
e forse, mentre lo stavi dicendo,
riuscivi davvero ad essere convinto di esserlo.*

Labrys

Vi confesso che, nell'esaminare assieme a voi il messaggio sulla sincerità, sono rimasta un po' perplessa anch'io; naturalmente le mie perplessità non erano le stesse che avevate voi; non del tutto, almeno; quindi, se ve le racconto, può darsi che voi ne possiate trarre un utile.

Per cercare di chiarire che cos'è la bugia ho avuto la brutta idea di applicare certi metodi che ho visto mettere in atto quotidianamente nella vostra attuale società. Infatti, mi sono detta: se l'indagine di mercato e l'inchiesta sono così usate al fine di chiarire le tendenze della popolazione, vuol dire che riescono veramente a spiegare le cose!

Allora mi sono fatta un questionario (con una sola domanda per rendere più semplice la cosa) e ho scelto un campione di esseri umani di varie razze, paesi, strati sociali e religioni, in rappresentanza dell'intero genere umano. Poi ho stimolato in loro la risposta alla mia domanda, che era: «Dite che cos'è la bugia in una sola parola».

Non l'avessi mai fatto! Ho ottenuto queste risposte che, naturalmente, vi dico nella vostra lingua: falsità, contraffazione, menzogna, frottola, illusione, fandonia, insincerità, dissimulazione, doppiezza, ipocrisia, frode, inganno, malafede, simulazione, panzana... più varie definizioni locali intraducibili, come il romanesco «bufala».

Penso di aver sbagliato qualcosa nel metodo usato perché, dalla mia opera, non è risultata una definizione generale di bugia, tanto che mi sono chiesta se la bugia, alla fin fine, davvero esiste...

Zifed

Se la nostra Zifed non ha saputo ricavare dalla sua fatica una definizione di bugia comune a tutti gli uomini, vediamo se pos-

so aiutarla io, cercando di rispondere al suo questionario anche se, per modestia, non lo farò usando una sola parola, ma due.

Dunque: *bugia* è: «*non verità*».

Scifo

Sono grata dell'intervento di Scifo ma... mi sembra – amici – che la cosa, invece di chiarirsi, si sia complicata ulteriormente.

Cos'è infatti la verità?

Zifed

Semplice: la verità è tutto ciò che è aderente alla realtà, tutto ciò che non si discosta in alcun punto da essa.

Boris

Tu hai anche ragione, Boris, ma non sono tanto sicura che tu mi abbia aiutata. Cos'è la realtà?... No, no, vi prego tutti, lasciate perdere perché tanto ho già bello capito che con le definizioni non si fa altro che arrivare ad altre definizioni, con il rischio di non capirci più nulla.

Come al solito mi sono messa nei pasticci, quindi sarà meglio che vada a meditarci sopra un pochino.

Zifed

Lasciamo che la nostra piccola Zifed vada a meditare su tutte le bugie che vi ha appena raccontato e continuiamo il nostro discorso.

È evidente che ciò che abbiamo affermato deve essere ben analizzato ed è quindi logico che, attenendosi alla sola verbalizzazione, ovvero alle parole e al loro significato, è difficile distinguere la verità dalla bugia.

Non ne siete convinti? Bene – creature care – vi propongo allora di pensare a un'affermazione qualsiasi e di sottopormela. Sono sicuro di riuscire a dimostrare che essa non è verità.

Infatti ogni linguaggio, al di là dell'utilità che può avere, è falso e quindi bugiardo.

Prendiamo una frase qualsiasi ed usiamola come esempio.

«Ieri, io ho mangiato un buon arrosto».

Sembra una frase molto semplice e alla quale nessuno può imputare delle falsità; eppure, in base a essa e ai discorsi che abbiamo fatto precedentemente, si vede facilmente che questa frase, sebbene così semplice, ha nascoste dentro di sé parecchie bugie.

Partiamo dall'aggettivo buono: in esso, come in tutti gli ag-

gettivi, è implicito un giudizio; ma il giudizio è sempre relativo, cioè: ciò che può essere classificabile come «buono» per un individuo può non essere classificato allo stesso modo per un altro individuo.

Così quel buono può diventare «cattivo» relativamente a chi sta assaggiando il nostro arrosto. Ne consegue che esso non può essere verità, perché la verità è una e non può essere altrimenti; e ne consegue ancora che, perciò, è «non-verità», cioè bugia.

Esaminiamo ora l'arrosto... no, creature care, non intendo dire che dobbiamo assaggiarlo. Limitatevi a immaginarlo: ciò che viene definito con un sostantivo, nel nostro caso l'arrosto, è definito in base alla forma che viene percepita e modulata attraverso gli schemi mentali. Ma abbiamo affermato di recente che le forme non sono così come le vedete o, meglio ancora, che non riuscite a percepire che una parte limitata della realtà fisica che vi circonda, tanto che la «forma-arrosto» si può affermare che non esista affatto, almeno così come la immaginate. Vuol dire allora che la parola arrosto è una parola che definisce solo parzialmente e in modo inesatto quella porzione della realtà. Ne consegue che la parola arrosto è una «non-verità».

Passiamo adesso all' «ieri ho mangiato». Sia quell'avverbio che tutti i verbi in generale contengono in sé l'idea dello scorrere del tempo e dell'azione che nel tempo si protrae. Ma noi vi abbiamo detto che il tempo, così come lo pensate, non esiste se non come vostra percezione illusoria. Con ciò è evidente che anche l'«ieri ho mangiato» è una menzogna.

Non penso che sia necessario infine fare un lungo discorso sul soggetto di quella frase, cioè sulla parola «Io». L'Io – ve l'abbiamo ripetuto parecchie volte – non esiste, è fittizio, è artificiale; e, malgrado si identifichi solitamente con il corpo, non è il corpo. Così, nella frase che abbiamo esaminato, è il corpo che mangia, non l'Io. Povera frase!

E pensate che abbiamo esaminato le parole una per una e non a gruppi e in relazione tra di loro; se l'avessimo fatto, vi assicuro che altre non-verità sarebbero saltate fuori facilmente. Ecco perché noi un giorno abbiamo affermato di essere dei «bugiardi»: infatti, il fatto di essere costretti a rivolgerci a voi attraverso le parole, ci stigmatizza già in partenza come bugiardi.

Intendiamoci, creature care, non prendete il mio discorso come un'affermazione dell'inutilità del linguaggio, come un incitamento a non parlare più o a non pensare più parole per timore di essere insinceri!

Il linguaggio, come ogni altra cosa, ha la sua funzione e la sua utilità; e, d'altra parte, la sincerità di cui stiamo cercando di parlarvi non è certo quella che scaturisce dalle semplici parole.

Scifo

Il fratello Scifo ha cercato di farvi capire che, se la bugia dovesse essere qualificata come tale solo in base alle parole che usate e alla loro aderenza alla Realtà, non vi sarebbe cosa detta o fatta che non fosse classificabile come Non-Verità, cioè come bugia.

Solitamente, la bugia viene presa in considerazione solo allorché produce degli effetti di qualche tipo e, in qualche modo, lesivi o nocivi alla vita propria o altrui; quando, cioè, si dimostra causa di un effetto più o meno dannoso; è in questo caso che, generalmente, la bugia viene considerata come una cosa seria e disprezzata.

Eppure, in tutto ciò vi è un errore di valutazione: fermarsi al capire e al deprecare una bugia solo allorché essa è di danno immediato – vicino e visibile – significa chiudere gli occhi sulle bugie che, magari, non sortiscono alcun effetto o i cui effetti, anche se ripetuti, si ripercuotono così lontano da cadere nell'indifferenza. Sarebbe la stessa cosa, peraltro fatta spesso da tutti voi, che ignorare le vittime di una guerra così lontana da casa vostra da arrivare come notizia di fondo pagina e, quindi, subito dimenticata più velocemente di un sospiro troppo profondo.

Ogni causa è anche effetto, così come ogni effetto è anche causa, figli cari; così, fermarsi a quelli che sono gli effetti della bugia è un errore, perché – essendo la bugia a sua volta un effetto – ha dietro di sé una causa motrice che, in realtà, è ben più importante da conoscere per l'individuo che non l'effetto provocato dalla bugia stessa, all'esterno.

Non intendo certo dire, con ciò, che l'effetto della bugia debba essere ignorato: intendo dire semplicemente che esso, tutto sommato, è più importante per colui o coloro sui quali ricade, che per colui o coloro che hanno mentito.

Questi, infatti, soddisfatto l'impulso di mentire, soddisfatto cioè il suo Io, ha la possibilità – attraverso l'analisi della bugia detta – di risalire almeno alla causa precedente di cui la bugia è effetto e di capire così qualcosa che prima non aveva veramente compreso, perché se la causa di una bugia venisse veramente compresa prima di mentire, la menzogna non verrebbe più detta, in quanto perderebbe la sua funzione di maschera.

Così, le bugie si differenziano tra loro non in base al loro effetto, bensì in base a ciò che nascondono, all'intenzione che le muove.

Eccoci ritornati alla sincerità con se stessi, così necessaria per comprendere e migliorare ma così difficile da mettere in pratica; vero, figli cari? Quanto spesso vi abbiamo parlato di tutto ciò; quanto spesso vi abbiamo sentito affermare che il mondo ha bisogno di sincerità ma che è la società stessa che induce a mentire se all'individuo interessa sopravvivere! State attenti a non lasciarvi fuorviare da questo ragionamento, perché è anch'esso palesemente una bugia: si può vivere nella società essendo sinceri, se questa sincerità è reale interiormente. Se così è, infatti, nulla può far crollare e venire meno, e l'affermazione che siete costretti a mentire è chiaramente solo una scusa dell'Io per non lasciarsi conoscere.

Moti

Sogni

Percezione dei movimenti vibratorii che attraversano i corpi dell'individuo e che possono venire ricordati dal sognatore anche da svegli.

I sogni contengono, solitamente in forma fortemente simbolica, elementi sia del corpo astrale che di quello mentale e akasico.

L'interpretazione dei sogni ricordati è difficile proprio per questa mescolanza di elementi di origine diversa e per quelle meccaniche (simbolismo, condensazione e via dicendo) che sono state codificate sia in psicologia che in psicoanalisi.

Il ritmo della vita dell'uomo è scandito dai periodi di veglia alternati a quelli di sonno.

Questo meccanismo straordinario in cui la coscienza «comune» di se stessi si trasforma in una coscienza onirica, proteiforme e sottoposta a meccaniche inusuali nel periodo di veglia, è sempre stato considerato un affascinante mistero sin dalla notte dei tempi ma, senza conoscere almeno parzialmente la vera essenza dell'uomo e la sua costituzione sui vari piani di esistenza, all'indagatore del sonno è sempre stato difficile non riguardare a quello strano fenomeno senza un profondo senso di magica aspettativa ma, anche, di malcelato timore. Infatti, se da un lato il mondo del sonno colpisce per le sue strane dinamiche e le meraviglie che può portare con sé, dall'altro vi sono anche l'atavica paura di essere indifesi durante il sonno e le cose talvolta angosciose che in esso si possono incontrare.

Il tessuto del sonno è costituito da quel meraviglioso fenomeno che sono i sogni. In essi tutto è possibile: abbandonarsi a un soffio di vento e volare nell'aria o incontrare personaggi famosi del passato, essere inseguiti da un assassino o vivere una sfrenata avventura erotica, appagare il più fantastico desiderio o rivivere vecchi o nuovi drammi...

Quello che, fin dai tempi più remoti, è sempre stato dato come sicuro è il fatto che i sogni non sono una parte dell'individuo a sé stante, ma sono una continuazione, in uno stato di coscienza diversa, di ciò che egli è interiormente, diventando, di conseguenza un ponte tra le due diverse facce della vita umana che molti hanno cercato di esplorare in vista della possibilità di usare questa dicotomia per avere una visione più completa di chi o che cosa è veramente l'essere umano nella sua interezza.

Tutti voi che avevate ricevuto la scaletta dell'insegnamento di queste riunioni, allorché avete letto il titolo di questo incontro, avete gioito o, quanto meno, siete rimasti incuriositi perché speravate di ricevere un'interpretazione dei vostri sogni notturni.

1 *La fonte del desiderio*, pag. 215 e segg.

ni o, magari, una spiegazione di qualche vostro sogno ricorrente o di qualche incubo che talvolta opprime le vostre notti trasformandole in terrificanti situazioni oniriche.

Mi dispiace deludervi, figli e fratelli, ma non era dei sogni notturni che intendevamo parlare.

Infatti, per poterlo fare in maniera adeguata, è necessario conoscere meglio di quanto lo conosciate attualmente non solo il piano fisico e quello astrale, ma anche il piano mentale. Quindi di essi parleremo più avanti, quando avremo basi maggiori su cui dialogare e ragionare, in maniera da rendere un poco più profondo (e, quindi, anche più soddisfacente) quello che potremo dirvi in proposito.

Volevamo parlare, invece, dei vostri sogni da svegli, di quei sogni che fanno parte della vostra vita quotidiana e che con essa sono strettamente intessuti.

Chi di voi non sogna, durante la giornata, qualche cosa? Chi di voi non si perde, talvolta, in sogni ad occhi aperti? Chi di voi non s'immagina, magari anche solo per pochi momenti, una realtà futura diversa per se stesso, nella quale ciò che vivrà è diverso da quanto sembra che sarà veramente se le cose andassero secondo una logica consequenziale degli avvenimenti?

Ma vediamo come si ricollega quanto abbiamo detto nel corso di questo ciclo con i sogni fatti in stato di veglia.

Se prestate attenzione ai vostri sogni per più di un attimo, vi renderete conto che essi sono il derivato diretto di quelli che sono i vostri desideri e che, nella quasi totalità dei casi, essi esprimono il vostro Io.

Prima, quindi, di interessarvi all'interpretazione dei sogni notturni, vi consigliamo di dedicarvi all'interpretazione dei vostri sogni in stato di veglia.

Infatti mentre quelli notturni sono molto complessi e nascono dal lavoro del vostro Io (quindi dal vostro corpo fisico, da quello astrale e da quello mentale) ma, anche, dalle vibrazioni del vostro corpo della coscienza e, ancora, da quelle che provengono dal vostro Sé, dalla vostra scintilla, quelli in stato di veglia sono principalmente sotto il dominio del vostro Io, anche solo per il fatto che, durante lo stato di veglia, la vostra consapevolezza è centrata principalmente su ciò che state vivendo e, quindi, sulle reazioni del vostro Io agli avvenimenti che, quoti-

dianamente, stimolano il vostro Io a desiderare e, di conseguenza, a «sognare» qualche cosa di diverso da quanto, nella realtà, sta vivendo direttamente.

Con questo, non intendo certamente affermare che anche attraverso i sogni in stato di veglia non si possano trovare elementi che possono essere fatti risalire alla vostra coscienza o agli impulsi inviati dalla vostra scintilla (ci mancherebbe altro!) ma, semplicemente, che l'elemento preponderante e, quindi, oggettivamente più facile da indagare risulta essere il riflesso del vostro Io su di essi.

Sognare da svegli, direte voi, fa parte dell'illusione.

Giustissimo. Ma, a ben vedere, forse che anche vivere l'esperienza non fa parte dell'illusione? Per uscire dall'illusione bisogna aumentare la propria coscienza e per aumentare la propria coscienza è necessario, come abbiamo sempre detto, vivere l'esperienza, soggettiva o reale che sia. Altrimenti bisognerebbe pensare che coloro che non sono sani di mente e vivono in un illusorio mondo autistico o completamente avulsi dalla realtà sono stati abbandonati a se stessi dall'Assoluto e messi in condizione di perdere una vita intera. In realtà anche in questi casi l'evoluzione si amplia perché l'illusione, vissuta come vera, ottiene lo stesso risultato dell'esperienza reale.

Attenzione, però: diversa è l'illusione in cui ci si cristallizza volutamente per rifiutare di affrontare qualche realtà personale sgradevole o non tale da appagare i propri desideri, ed essa fa fermare la possibilità di esperienza che ricomincerà soltanto quando l'individuo riuscirà a trovare il desiderio e la forza interiore di non soggiacere alla forza di improbabili sogni.

In altre parole il sogno, anche irrealizzabile, che induce l'uomo a muoversi nella realtà del mondo fisico dandogli la spinta a cercare di concretizzare il proprio sogno è un sogno che diventa fonte di azione e di comprensione, ma un sogno che resta soltanto un'ipotesi mentale, una fuga dalla realtà, una scusa per non agire, un paravento dietro a cui nascondersi non può rivelarsi, alla fine, che una sorgente di dolore perché il sentire si scontra contro questa rigida barriera formata dall'io e, non trovando la maniera per smuovere dall'interno l'individuo, in qualche maniera metterà in atto quel meccanismo esteriore che, con conseguenze spesso drammatiche, tenterà di ristabili-

re il fluire delle vibrazioni tra corpo della coscienza e corpo inferiore.

Un adagio popolare afferma: «Il valore di un uomo è ravvisabile nel valore dei suoi sogni».

È vero, figli e fratelli, ma più giusto sarebbe affermare anche che il valore dell'uomo è ravvisabile nella maniera in cui si adopera per realizzare questi suoi sogni.

Ma, come ho detto all'inizio, sul sogno ritorneremo più ampiamente in un prossimo ciclo, cercando di arrivare a farvi comprendere che i sogni notturni e i sogni in stato di veglia non siano poi due cose così lontane tra loro.

Abn-el-tar

Sonno

Momento di stasi delle funzioni attive del corpo fisico che ha diverse funzioni.

Dal punto di vista bio-fisiologico consente il riequilibrio delle energie del corpo fisico, permette ai meccanismi «automatici» del corpo fisico di operare senza le distrazioni dovute allo stato di veglia, dal fine di cercare di ristabilire il più possibile le condizioni ottimali dei vari organi e delle varie funzioni.

Dal punto di vista spirituale fornisce un momento di pausa alla ricezione di nuovi elementi da inviare al corpo akasico, fornendo così al corpo della coscienza la possibilità di ricevere in sé tutti i dati accumulati nel corpo dell'esperienza sul piano fisico e di trovare gli allacciamenti giusti con elementi di comprensione già presenti, in maniera da ristrutturare la comprensione raggiunta con l'inclusione delle nuove comprensioni o le nuove sfumature di comprensione.

Spirito Guida

Entità che è preposta alla guida di un individuo, indirizzandolo verso le esperienze che gli sono necessarie. Può essere considerato l'aiutante del karma, in quanto non permette a chi guida di fuggire le situazioni karmiche che deve affrontare o subire. Ne deriva, logicamente, che lo spirito guida deve avere, per poter effettuare bene il suo compito, un'evoluzione maggiore di colui che deve guidare. Spesso - ci è stato detto - coloro che dicono di parlare col proprio Spirito Guida, o si illudono di avere un contatto inesistente (solitamente amici o parenti morti nel corso della vita stessa dell'interessato), o parlano con entità illuse anch'esse di essere gli spiriti guida di quelle persone. In realtà lo spirito guida non cambia mai, per tutta una vita, quindi non può mai essere lo spirito di qualcuno conosciuto in vita. Inoltre lo spirito guida, solitamente, agisce nell'ombra e nell'anonimato in quanto, facendosi conoscere, il guidato potrebbe avere una certa influenza su di lui e, quindi, interferire con l'espletamento dei suoi compiti.

In ambito medianico esistono gli spiriti guida di un gruppo, ovvero entità preposte alla guida spirituale dei componenti del gruppo. Ad esempio, nel caso del cerchio Ifior, Moti.

Messaggio esemplificativo¹

Abbiamo detto che l'individuo che deve essere guidato possiede una certa comprensione, e che l'entità che lo deve guidare deve possedere una comprensione maggiore, altrimenti non potrebbe guidarlo; però abbiamo anche detto che questa comprensione è soltanto in parte maggiore, non è totale, giusto? Allora, non essendo totale può capitare l'occasione in cui lo Spirito Guida non sia con una tale comprensione interiore da poter veramente aiutare il suo guidato in quel particolare frangente.

Avevamo già detto, in passato, che lo spirito guida non è lasciato abbandonato a se stesso, ma che vi sono altre entità che

1 *L'Uno e i molti*, vol. 1, pag. 234 e segg.

osservano quanto sta combinando, proprio per evitare questi problemi, in quanto lo spirito guida, nel compiere il suo lavoro (nulla viene sprecato nella Realtà, nell'universo, nella totalità delle cose) contemporaneamente deve imparare, acquisire da questa sua esperienza di guida degli elementi che poi, a sua volta, sperimenterà allorché s'incarnerà ancora. Esistono, dunque, altre entità di maggiore evoluzione, che controllano il giusto svolgersi di ciò che accade.

Questo, se ci pensate bene, si riallaccia a quanto avevamo detto a proposito delle entità poco evolute, cioè che nessuna di esse riuscirà a fare qualche cosa che vada contro la necessità di esperienza, e quindi di karma, dell'individuo.

Questo perché? Perché sempre le entità dei piani superiori interverranno per far sì che esse non possano agire contro i bisogni di esperienza dell'individuo incarnato.

Scifo

Spontaneità

L'individuo è spontaneo quando il suo sentire fluisce nelle sue azioni e nei suoi modi di essere così naturalmente che egli non se ne rende neppure mentalmente conto (ad esempio il respirare è una cosa talmente spontanea che non le prestiamo alcuna attenzione se non quando vi è qualche problema di respirazione per cui la spontaneità viene meno o è ostacolata).

La spontaneità - così come intesa dalle Guide - è, perciò, strettamente relazionata al grado di evoluzione raggiunto dall'individuo: maggiore è l'evoluzione, maggiore è la capacità di lasciare fluire spontaneamente quello che si è.

Comprendere quando si può o si deve essere spontanei (comportamento spesso confuso con l'agire impulsivamente) non è cosa da poco, anche perché si combina con le azioni e le reazioni delle altre persone con cui stiamo interagendo e arrivare a comprendere quali sono i limiti entro i quali è giusto non frenare la propria spontaneità è uno dei temi di base nell'affrontare i rapporti inter-

personali: ad esempio l'evoluto può consapevolmente frenare la propria spontaneità quando avverte che essa potrebbe turbare il meno evoluto.

Messaggio esemplificativo¹

Imparate, figli cari, a cercare di mettere anche nelle vostre parole ciò che siete veramente, senza temere di apparire brutti agli occhi degli altri o ai vostri stessi occhi.

Se gli altri vi diranno che siete brutti giudicandovi dalle vostre parole ricordate che la bruttezza che credono di scorgere in voi in realtà non è altro che la loro stessa bruttezza proiettata su di voi. Se voi vi vedete brutti accettate di esserlo senza cercare di coprirvi di parole, perché le parole sono fatte di aria e l'aria non copre affatto, correte solo il rischio di ammalarvi di illusione e di falsa immagine.

«Che strane malattie, queste! – direte voi – Chissà che sintomi hanno e come si possono riconoscere?»

Riconoscerle è facile, non c'è bisogno di aver studiato o di cercare uno specialista; ogni uomo ha in sé la possibilità di diagnosticarle senza cadere in errore. Basta che voglia mettere a nudo il paziente, lo osservi attentamente, senza chiudere gli occhi, ne aggiri la falsa sanità delle gote volutamente coperte di belletto. Siate nudi di fronte a voi stessi e, prima o poi, saprete essere nudi di fronte agli altri senza provare imbarazzo, poiché vi accorgete di essere più belli, molto più belli di quanto pensavate e che era soltanto la vostra malattia che vi impediva di rendervene conto. Capisco che ciò che dico può risultare complicato da attuare o difficile da capire e da accettare, così come capisco che avreste bisogno di molte più parole per comprendere meglio – o almeno così appare a voi – ma molto di più vale un discorso che lascia dei dubbi in confronto ad una spiegazione che non rende necessario a chi ascolta darsi da fare per capire, ampliare e avanzare sulla via della consapevolezza.

Moti

Puoi costringerti a non soffrire,

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 124 e segg.

*puoi costringerti a non piangere,
puoi costringerti a non essere felice,
puoi costringerti a essere solo,
puoi costringerti a non avere sentimenti,
puoi costringerti a non avere affetti,
puoi costringerti a non avere emozioni,
puoi costringerti a non parlare,
puoi costringerti a non pensare,
puoi costringerti a non nutrirti,
puoi costringerti a non vivere,
puoi costringerti a non amare
ma in ogni uomo arde una candela
che nessuno può spegnere.*

Labrys

Strumento

Termine usato genericamente dalle Guide per designare una persona che funge da tramite tra loro e il piano fisico (più comunemente definita «medium»).

Il termine «strumento» è stato preferito dalle nostre Guide perché dà l'idea dell'intervento di una volontà esterna che usufruisce dalla possibilità offerta dalle energie della persona.

Questo non significa, però, come da più parti viene asserito per sminuire la via medianica, che la condizione di strumento sia una condizione passiva e, quindi, evolutivamente negativa: vi è sempre e comunque la partecipazione attiva da parte della persona anche nei casi di trance a completa incorporazione, in quanto, come minimo, vi è il superamento della paura di affrontare la perdita della coscienza e il timore dell'annullamento dell'io.

Vedi anche «medium».

Torto e ragione

Troppo spesso i rapporti tra le persone, affermano le Guide, sono regolati dal tentativo di dominare, di avere la supremazia sugli altri. Se tutti riuscissimo ad essere più elastici, ad ammettere che potremmo avere torto invece di difendere a spada tratta le proprie convinzioni, anche le più assurde, pur di non ammettere la possibilità di essere in errore, il rapporto con gli altri diventerebbe uno scambio, invece che una lotta, con benefici pratici e interiori.

Messaggio esemplificativo¹

Quante volte, fratelli e sorelle, vi ascolto dire: «Quella persona sta sbagliando e quell'altra, invece, ha ragione» o - peggio ancora - «Io ho ragione e tu hai torto».

Quant'è triste udire queste parole persino da uomini che, pure hanno ogni conoscenza necessaria per non commettere questo tipo di errore così comune, sia tra chi vive della sola materialità che tra chi segue, o cerca di seguire, o dice di voler seguire la via spirituale.

E proprio a questi ultimi, a coloro che seguono la via dello spirito, che voglio rivolgermi, miei cari, quindi a tutti voi, presi uno per uno - con l'accoratezza di una madre che cerca di far comprendere ai propri figli i loro errori.

Dire: «Io ho ragione e tu hai torto!» - figli nostri - significa fare mostra di presunzione, significa credersi più avanti dell'interlocutore, osservarlo dall'alto in basso con superiorità, o con degnazione o - peggio ancora - con compatimento.

Ma se fosse davvero così, se uno avesse ragione e l'altro torto, allora dovrebbe essere proprio colui che ha ragione a fare atto di umiltà verso chi ha torto, perché chi sbaglia non va crocifisso, bensì aiutato.

Non commettete l'errore di confondere la conoscenza e la

¹ *Sussurri nel vento*, pag. 69 e segg.

cultura che qualcuno può possedere, con la sua comprensione e la sua evoluzione, poiché non è detto che l'uomo che conosce l'intero vocabolario a memoria sappia poi scrivere un libro in forma corretta e sensata; e quante volte accade che un uomo sappia citare tutti e quattro i vangeli e intanto dimostri con le parole e con le azioni di non aver compreso neanche il più semplice insegnamento di Gesù!

Quante volte vi ascolto - e con rammarico - definire il comportamento di un vostro simile sbagliato e non voler esaminare invece la parte di responsabilità che voi stessi possedete per questo suo comportamento! Quante volte vi sento dire che un insegnamento è infantile, senza rendervi conto che state dicendo qualcosa di inconcepibile poiché non può esistere che «l'insegnamento», e classificarlo in qualche maniera significa solamente dimostrarsi incapaci di capire quello che sta dietro alle parole e alla forma, significa dimostrare che è inutile voler affrontare temi difficili e complessi quando quelli semplici e - in apparenza - puerili, non sono stati ancora, evidentemente, da voi compresi a fondo.

Conoscenza non è comprensione - miei cari - così come dialettica non è superiorità, e così come intelligenza non è evoluzione. Ognuno esprime se stesso in un modo particolare ma tutti i modi di esprimere se stessi sono equivalenti, dalle disquisizioni filosofiche al pianto accorato, perché ognuno di essi è il modo di essere di un individuo.

E quante volte - miei cari - il mio rammarico viene trasformato in sorriso nel sentirvi cercare una definizione dell'amore, nel volerlo inquadrare in parole inadatte quando non riuscite a percepirne che un pallidissimo riflesso, un'idea egoistica che è solo l'immagine sfocata di una realtà che voi percepite - attualmente - in modo sommario e largamente soggettivo!

A tutti voi che siete con noi io dico: se siete tra di noi per apprendere delle nozioni o delle verità assolute, o delle cognizioni mentali, state sciupando un'occasione perché non godete che un'infinitesima parte di ciò che andiamo costruendo per voi; perché, anche se spesso le nostre parole parlano all'intelletto, sempre - invece - esse parlano al cuore di chi sa ascoltarle e far vibrare il proprio essere non al suono delle belle frasi o delle teorie complesse, ma alle vibrazioni ben più profonde e trasfor-

matrici dei sentimenti, dei trasporti, degli abbandoni.

Fratelli, sorelle, chiedetevi perché siete qui con noi e, se la vostra risposta sarà che siete qui per conoscere cose nuove, me ne dorrò per voi; così come mi rattristerà sentirvi rispondere che siete qui per conoscere la spiritualità e dimenticare la materialità.

Perché vedete, fratelli, non dimenticatelo, sorelle, materia e spirito non si oppongono ma si completano, l'aldilà non è sacro e il mondo fisico non è profano, i problemi materiali non possono essere staccati da quelli spirituali, altrimenti come potete affermare di crederci e di capire allorché vi diciamo che Tutto È Uno?

E se «Tutto È Uno», fratelli, se «Uno È Tutto», sorelle, giudicare gli altri significa mettersi in condizione di essere giudicati, agire sugli altri significa lasciare che gli altri agiscano su noi, aiutare gli altri significa farsi aiutare dagli altri, essere accettati significa accettare gli altri, essere compresi significa comprendere gli altri, evolversi significa aiutare gli altri ad evolversi, essere amati significa saper amare a un punto tale da diventare l'Amore stesso.

Viola

Umiltà

L'umiltà viene posta dalle Guide tra le doti essenziali per l'individuo che ha raggiunto una certa comprensione: senza umiltà non vi è comprensione dei propri limiti né accettazione di quelli degli altri. Senza umiltà si corre verso lo scontro, invece che verso l'incontro.

Chi davvero sa - affermano - non può che essere umile di fronte alla consapevolezza di quanta poca cosa sia, comunque, la sua conoscenza. Di conseguenza chi fa della propria conoscenza un mezzo per apparire o sovrastare gli altri riesce solo a dimostrare con la sua presunzione di essere ancora ben lontano dalla vera comprensione.

Spesso noi chiediamo a voi tutti di essere umili, ma è molto difficile per l'uomo, nella vita di tutti i giorni, essere veramente umile e allora, per spiegarvi ciò che noi intendiamo per umiltà, vi dico: «Siate come la terra, umili come la terra che si lascia continuamente calpestare dai piedi degli uomini eppure, continuamente, offre loro erbe, frutti, e tutto ciò che può loro offrire, senza rifiutarsi di dare quello che può dare solo perché viene umiliata dai piedi e dalle azioni dell'umanità intera».

Moti

Ricavate l'umiltà dagli errori che sono stati vostri nel passato, cercate in voi l'universo che è nel vostro futuro e che - pur se non ne siete consapevoli - già vi appartiene.

Ma il passato è un ricordo e le ambizioni future sono solo sogni lontani... che fare, allora, uomo, in bilico tra grandi sogni superbi e ricordi fuggenti? Sii te stesso ora, lavora nell'ora, sia il presente la tua argilla, il tuo marmo, la materia con cui muterai i tuoi ricordi plasmando su di essi i tuoi sogni.

Ciò che sei stato non è più se non come traccia; ciò che sarai puoi solo sperarlo o immaginarlo ma senza una vera certezza, se non nella fede. Ma ricorda sempre che è ciò che sei, e nel momento in cui lo vivi, che nasce dall'ieri e crea il domani, portando la tua essenza di uomo dagli angusti confini del tuo essere individuale, separato dall'Assoluto, allo sconfinato universo di cui sei invece parte integrante non ancora consapevole.

Labrys

Qual è la via dell'umiltà, figlio che compi la tua ricerca?

Se un tuo fratello ride di te non ti offendere, ma guarda te stesso e il tuo modo d'essere: senza dubbio troverai un motivo valido per unirti alla sua risata.

Se un tuo fratello dimostra freddezza nei tuoi confronti non ti stupire di questo, ma cerca invece in te il motivo per cui succiti in lui indifferenza invece che amore.

Se un tuo fratello ti giudica stupido non risentirti: se ti osserverai attentamente troverai di certo qualche tuo atto che tu stesso definiresti stupido.

1 *Sussurri nel vento*, pag. 68 e segg.

Se un tuo fratello ti ritiene ignorante non inalberarti, perché sai benissimo che per ogni cosa che conosci ve ne sono almeno altre mille di cui non sai assolutamente nulla.

Se un tuo fratello piange per te non deriderlo, non compatirlo, non soffrire assieme a lui, ma cerca invece di mutare in te quel qualcosa che gli permette di attribuire a te l'origine di lacrime che sono solamente sue.

Fa tutto questo sinceramente, fratello, riesci a fare tutto questo sentitamente, sorella, e non avrai più necessità di fare sforzi per essere umile, e avrai trovato, finalmente, la strada dell'umiltà.

Viola

Verità (relativa e assoluta)

La Verità viene definita «assoluta» nel momento in cui è tale da non poter subire modifiche o completamenti che la modifichino. Quella che, invece, viene comunemente definita come verità è una verità soggettiva, molto relativa o, tutt'al più, una verità semplicistica di cui non si è ancora abbracciata la totalità ma solo una parte dei suoi aspetti cosicché sarebbe più giusto definirla una «verità punto di passaggio».

Messaggio esemplificativo¹

L'insegnamento di questi ultimi anni ha, poco per volta, modificato la concezione della Realtà che vi avevamo proposto negli anni precedenti. Non vorremmo, però, che voi cadeste nell'errore di ritenere che quanto vi stiamo dicendo adesso invalidi quanto abbiamo detto negli anni passati, perché così non è.

Vedete, creature care, la Verità è una ben strana cosa e pos-

1 *L'Uno e i molti*, vol. 8, pag. 81 e segg.

siede la sconcertante particolarità di essere apparentemente proteiforme e mutevole e, per questo motivo, può sembrare imprecisa e sfuggente. In realtà essa è, invece, stabile e fissa nel tempo per sua stessa natura - altrimenti non potrebbe essere una sorta di attributo essenziale dell'Assoluto in cui tutto esiste... assolutamente preciso ed immutabile - e la sua illusoria cangievolezza è data non dalla Verità in se stessa, bensì dalla capacità e possibilità di osservarla e comprenderla, nelle sue molteplici diramazioni, da parte di chi va in cerca della Verità.

Chiaramente, allorché tanto tanto più l'osservatore (come si tratta nel vostro caso) possiede dei limiti nella sua capacità di esaminare la Verità, tanto più essa avrà la possibilità di apparirgli in movimento e cangiante finendo, talvolta, col farlo desistere nella sua ricerca, sotto la spinta della frustrazione tipica di chi vuole far suo qualche cosa ma non riesce mai ad afferrarla abbastanza saldamente da riuscire a mettere in atto il suo desiderio.

Quali sono questi limiti? Più che «quali», dovrete forse chiedermi «quanti» essi siano; ve ne presento alcuni, lasciando a voi il compito, se desiderate farlo, di trovarne degli altri che, eventualmente, potremo in seguito esaminare assieme dato che, in fondo, scoprire i propri limiti significa essere già sulla buona strada per arrivare, col tempo, a superarli e, quindi, anche questo è un lavoro importante da compiere per l'individuo che vuole crescere non solo a parole ma anche con i fatti.

Prima di tutto esistono, chiaramente, dei limiti di natura fisica: ad esempio le vostre percezioni fisiche sono incomplete, talvolta totalmente inaffidabili, condizionate nel tempo dal vostro stato di salute o dalle vostre abitudini e, perciò, rendono incostante e solo saltuariamente esatta la percezione di quegli elementi della Verità che, pure, sono presenti intorno a voi sul piano fisico così come in tutta la Realtà dell'esistente.

In secondo luogo avete indubbiamente dei limiti emotivi: le vostre emozioni (e fate attenzione a questo punto: sto parlando in senso generico e, quindi, sia di emozioni negative che di emozioni positive) influenzano la vostra obiettività nell'osservare la Verità, al punto che essa, sottoposta al vaglio dei vostri desideri e dei vostri bisogni emotivi, può da voi finire con l'essere interpretata in maniera sbagliata oppure, magari, venire rifiutata perché ritenuta falsa in quanto non collimante con ciò che speravate la Verità fosse.

Com'è ovvio esistono anche dei limiti mentali che derivano dalla configurazione del corpo mentale che possedete nel corso dell'incarnazione, ma non solamente da questa. Senza dubbio un corpo mentale ben strutturato e ben organizzato è, teoricamente, in grado riconoscere la Verità, analizzarla in maniera logica e accettarla, ma non dobbiamo dimenticare, creature, che il corpo mentale che vi appartiene nel corso dell'incarnazione è collegato ai vostri bisogni di comprensione e ha, tra gli elementi che influenzano la sua funzionalità - come, d'altra parte, accade per tutti e tre i corpi transitori che vi appartengono solo momentaneamente e per quella vita - ciò che il vostro sentire non ha compreso, il che lo rende inevitabilmente deficitario sotto molti punti di vista. A queste manchevolezze di base va ancora aggiunta l'influenza che sul vostro modo di ragionare esercitano non solo le vostre emozioni e sensazioni ma anche gli schemi mentali forniti dalla società, dalla cultura, dall'istruzione e dalla famiglia in cui vi trovate a fare esperienza. Ne consegue che anche quello strumento meraviglioso ed estremamente complesso (ma cosa non è meraviglioso e complesso nella Realtà?) che è il vostro corpo mentale, contribuisce anch'esso a rendere selettiva la vostra comprensione della Verità.

È chiaro il fatto che noi che veniamo a proporvi la nostra Verità (che, badate bene, non è ancora la Verità Assoluta, pur essendo più completa della vostra, ma soltanto la Verità così come noi l'abbiamo scoperta al nostro punto dell'evoluzione), non possiamo che proporvi una Verità che si va gradatamente ampliando seguendo i dettami di quelli che sono i vostri bisogni e i vostri ritmi di comprensione.

Se avessimo parlato fin dagli inizi di quanto stiamo parlando ultimamente, le nostre parole non vi avrebbero interessato più che tanto e non avreste continuato a seguirci per molto tempo, vero? Ecco, quindi, la produzione iniziale di fenomenologia e la presentazione di semplici concetti di base presentati in maniera praticamente elementare. Poi, un poco alla volta, abbiamo preso quei pochi concetti intessendo una ragnatela via via più intricata sulla quale farvi arrampicare con pazienza, costanza e cautela, attenti e sensibili ai vostri bisogni e alle vostre possibilità.

Infine è venuto il momento in cui non potevamo più aggiungere particolari e sfumature ulteriori a quanto vi andavamo dicendo perché saremmo diventati troppo ripetitivi e, così, noio-

si. Ecco che, allora, abbiamo presentato alcuni nuovi concetti che ci avrebbero permesso non di gettare via le vecchie Verità, bensì di ampliarle offrendovi di esse un'ottica diversa e una visuale più ampia anche se, certamente, non ancora definitiva. Questi nuovi elementi non sono poi molti: la Vibrazione Prima, l'ambiente, il Dna, l'imprinting e gli archetipi, ma ci hanno permesso di allargare molto la prospettiva dei nostri discorsi, espandendo i confini di ciò che siamo andati dicendo e permettendoci di entrare un poco più profondamente nell'esame della Realtà, mettendoci in condizione di potere ad esempio presentare alcuni concetti introduttivi su che cosa sia un Cosmo, argomento vasto e complicato.

Dopo questa lunghissima introduzione vorrei riprendere, alla luce dei nuovi concetti presentati, un argomento affrontato parecchi anni fa in maniera necessariamente superficiale: la nascita di un individuo sul piano fisico.

si in «quel momento» per dare vita a «quell'individuo, e che la Scintilla dell'individualità che andava a incarnarsi raccoglieva intorno a sé la materia dei vari piani di esistenza che attraversava per costituire i corpi transitori di quell'incarnazione, affinché essi risultassero adatti ai suoi bisogni evolutivi per quella vita.

È chiaro che, in quest'ottica - lo ammetto, un poco superficiale - il libero arbitrio dell'individuo non sembra trovare il più piccolo spazio, in quanto può apparire che tutto sia preordinato immutabilmente e che, dal determinismo che inevitabilmente scaturisce da tutto questo, l'individuo incarnato non abbia vie d'uscita o percorsi alternativi possibili... ma scopriremo nel tempo, a mano a mano che andremo in profondità, collegando tra loro i vari elementi, che esistono uno o più momenti del cammino individuale nei quali il libero arbitrio entra in gioco anche nell'apparentemente fisso e pre-determinato Grande Disegno. Ma sto precorrendo (e ahimè, di molto!) i tempi... ritorniamo, perciò all'argomento di quest'oggi.

Nulla di quanto avevamo affermato all'epoca è da rinnegare; se mai vi sono, invece, da inserire in esso gli elementi più recenti dell'insegnamento per rendere il discorso più ampio e, alla fin fine, meno simile a qualcosa a cui credere per dogma o... perché lo dicevamo noi, fornendo un supporto logico più ampio.

Per far questo, però, dobbiamo dare per accettati come ipo-

tesi di lavoro alcuni elementi fondamentali: prima di tutto che ogni cosa nel Cosmo tende ad evolvere aumentando, con l'esperienza, il suo stato di coscienza (ovvero il suo «sentire», per usare una terminologia a noi più consueta) e, inoltre, che per ottenere questo risultato è necessario che possieda degli strumenti intrinseci che le permettano di ricavare qualche frutto dall'esperienza stessa. Ovvero, che vi sia un mutuo scambio con l'ambiente in cui si trova a sperimentare, che i suoi corpi abbiano qualità personali che permettano l'interazione e lo scambio e che, infine, esista una parte dell'individualità in cui questo circolo continuo individuo-ambiente depositi i frutti (da noi definiti «comprensioni») di tutto quel gran lavoro.

È evidente da queste premesse che la Realtà in cui l'individuo va ad immergersi deve presentare le caratteristiche il più possibile idonee alle sue capacità di sperimentazione; per fare un esempio, l'individuo giunto al punto evolutivo in cui è necessario che sperimenti l'amore per gli altri non può nascere, per assurdo, in un corpo che, dopo un mese di vita morirà, perché altrimenti la sua breve vita, allo scopo della sua incarnazione, non porterà alcun allargamento di comprensione. Così come è chiaro, per esemplificare ancora, che colui che nasce per sperimentare la sua sensibilità ai colori e far dono agli altri di questa sua maggiore sensibilità magari attraverso opere d'arte, non potrà, evidentemente, nascere in un corpo cieco fin dalla nascita. Dovrà, perciò, possedere un genere di corpo particolare che possieda, tra la gamma delle sue caratteristiche fisico-astri-mentali, anche quel particolare insieme di fattori che predomina sugli altri, costituendo una sorta di via preferenziale sulla quale incanalare la sua sperimentazione della Realtà nell'ottica che si trovava pronto a sperimentare. Ecco, di conseguenza, che egli dovrà avere «quei corpi» e non altri.

Ma come si vanno a costituire quei corpi (fisico, astrale e mentale) che, da quanto abbiamo detto fino ad ora appaiono essenziali per permettere all'individuo incarnato di condurre la sua sperimentazione della Realtà?

La vostra scienza sa che la costituzione del vostro corpo fisico scaturisce dall'unione del patrimonio genetico dei genitori, i quali forniscono entrambi una parte degli elementi che condurranno al formarsi del corpo fisico del nascituro. Attenzione a

questo punto, però, perché non siamo in presenza di una semplice operazione genetica nella quale $1 + 1 = 2$, e lo sanno i vostri ricercatori di genetica che, spesso, si trovano di fronte a difficoltà di riproduzione dei risultati.

In occasione della costituzione del corpo fisico di un nuovo essere umano, il materiale genetico messo a disposizione dai due genitori non è molto complesso, in realtà: esso, possiede in entrambe le catene genetiche fornite dai genitori tutte le combinazioni possibili, ma queste sono, per la massima parte, inerti o non interagenti tra di loro, tanto che, a ben vedere, esse offrono soltanto una base di tipo fisico che permette il moltiplicarsi delle cellule secondo uno schema che porta al costituirsi di un essere biologico di tipo umano. Definisce, cioè, fin dall'inizio, la corporatura e tutti i caratteri somatici primari necessari a costituire un fisico di tipo umano ma se non intervenissero altri fattori gli individui si discosterebbero ben poco l'uno dall'altro.

Scifo

Vibrazione

Il concetto di vibrazione è centrale nell'insegnamento delle Guide. Esse ci hanno insegnato che tutto è vibrazione e che anche la materia che più sembra statica e immobile, in realtà è percorsa dal movimento vibratorio che è il collante della stesso sviluppo in forme della Realtà.

La costituzione della Realtà e dei suoi Cosmi - affermano - ha preso vita proprio da una «vibrazione prima» emessa dall'Assoluto, vibrazione che nel suo complesso vibratorio contiene già i dettami dei percorsi grazie ai quali si costruirà ed evolverà un determinato Cosmo.

La vibrazione è intesa come un movimento di materia che può o meno ripetersi a distanza di un certo lasso di tempo. Questa ripetizione può essere denominata frequenza, assimilabile al concetto fisico di frequenza vibratoria e, quindi, assimilabile ad un succedersi di cicli in cui si ripete una stessa fase vibratoria.

Scifo

Anche le nostre parole sono vibrazioni, e tutti coloro – ad esempio – che hanno avuto occasione di parlare a tu per tu con René², se pensano attentamente all’esperienza avuta, ricorderanno che le sue parole, il suo modo di parlare, sapevano placare immediatamente certe ansie, certi timori interiori. Ed anche questo, miei cari, in fondo non è altro che un fenomeno legato alla vibrazione; vibrazioni emesse da un nostro fratello, il quale, sapendo come emetterle, riusciva con la loro emissione a placare o a orientare meglio le vostre vibrazioni perturbate.

Vi è anche da ricordare che quando noi veniamo tra di voi non vi sono soltanto le parole, non vi sono soltanto le vibrazioni smosse da ciò che noi possiamo dire. Infatti, noi potremmo venire agli incontri e tacere per tutto il tempo, tuttavia, se voi foste abbastanza ricettivi – così capaci di concentrazione, di attenzione – da saper ascoltare il nostro silenzio, anche in esso riuscireste a trovare, a sentire, a ricevere ciò che noi vi inviamo, e questo qualcosa che noi inviamo, al di là delle parole è, ancora una volta, vibrazione. Tutto intorno a voi, qualsiasi fenomeno che osservate, qualsiasi materia che toccate, qualsiasi parola che udite, qualsiasi musica che ascoltate non è altro che un complesso succedersi di vibrazioni della materia fisica, astrale, mentale e di tutti i piani di esistenza.

Moti

Pensate ad esempio, figli, ai colori; tutti voi siete abituati a vedere intorno a voi un mondo variopinto in cui migliaia di gradazioni e di sfumature appagano il vostro senso estetico, oppu-

1 *La Farfalla*, pag. 28 e segg.

2 René, una delle Guide del Cerchio, si è sempre distinto per la caratteristica di produrre nel corso degli incontri dei disegni da donare ad alcuni ospiti. Egli cerca di trasporre graficamente e attraverso il colore le vibrazioni tipiche di quella persona.

re entrano in contrasto con quelli che sono i vostri parametri estetici.

Ebbene, come già gli antichi sapevano, anche il colore è una forma di vibrazione; d'altra parte la stessa scienza dell'uomo riconosce questo e, in un certo qual modo, avalla quei personaggi che, usando il colore, usando determinati tipi di colore pensano di riuscire ad ottenere risultati meravigliosi, ad esempio, curano proprio attraverso i colori.

Effettivamente ogni colore, proprio per il fatto di essere costituito da vibrazioni diverse l'uno dall'altro, ha in sé delle qualità diverse; ad esempio il verde, uno dei colori che – una volta, almeno – predominava sul vostro pianeta e che dal Grande Architetto era stato disseminato ovunque sul globo terrestre, ha in sé la capacità vibratoria di favorire il rilassamento non soltanto degli occhi, ma anche di tutto il corpo.

Il colore azzurro ha una qualità vibratoria leggermente diversa dal verde, e che può arrivare a influire su una materia più sottile. Quindi, se il verde può arrivare ad influire sulla materia astrale più pesante, l'azzurro, invece, riesce o può riuscire ad arrivare ad una materia astrale più rarefatta, ai confini con la materia mentale.

La stessa cosa si può dire per tutti gli altri colori e per le varie gradazioni, ma certamente non è questa la sede per poterci dilungare su questo argomento.

Una cosa soltanto vorrei chiarire, affinché non venga mal compreso quanto dicevo prima a proposito di coloro che pretendono di ottenere dei risultati meravigliosi attraverso l'uso del colore: ogni colore ha le sue proprietà, tuttavia queste proprietà non sono una panacea universale, e non possono ottenere grandi risultati, in quanto sono principalmente vibrazioni appartenenti al piano della materia fisica; possono così influire sulla materia fisica e, in una certa misura, su quella astrale, placando – ad esempio – l'agitazione, però allorché i problemi di un individuo provengono dall'eccitazione, quindi dalla vibrazione, dei corpi più rarefatti che lo compongono, difficilmente l'uso medicamentoso dei colori può essere applicato.

Senza dubbio, per il fatto stesso che voi siate costituiti da vibrazioni, ciò significa che avete maggiori o minori affinità nei

confronti di certi colori, così come, d'altra parte, vi è l'affinità nei confronti di certe piante, di certi animali, o di certe pietre. Questo è dovuto al percorso evolutivo che l'individuo ha compiuto nei vari regni della natura, e alla somma di queste esperienze che si tramutano nelle vibrazioni che costituiscono il suo modo di essere attuale.

Quando io vengo a fare quei piccoli «pasticci»¹ solitamente tendo a mettere sulla carta la prevalenza del colore dell'individuo, della vibrazione dell'individuo e, quindi, conoscendo certe associazioni tra colore e interiorità, si può in qualche modo risalire non soltanto al problema dell'individuo, ma anche alle cause che lo provocano.

Non è che, con questo, io faccia poi nulla di eccezionale: chi ha studiato psicologia sa che il colore viene usato molto spesso per arrivare allo strato più profondo della personalità dell'individuo: in fondo la psicologia ha usato sempre, e userà sempre, molte delle tecniche magiche del passato.

Ritornando a quanto stavamo dicendo, avrete notato che tutti voi avete una attrazione particolare per qualche colore; questo accade perché vibrazioni affini, vibrazioni che si sorreggono a vicenda tendono ad incontrarsi, quindi se sentite attrazione per un colore cercate anche di indossarlo quando vi capita l'occasione.

Ma vediamo di ragionare un attimo su questo spunto nell'ottica dell'insegnamento: voi sapete che siete in continua evoluzione, in continua trasformazione; questo significa che le vostre vibrazioni, a loro volta, sono in continua modificazione, e se si modificano le vostre vibrazioni, voi, di volta in volta, diventate affini o complementari con vibrazioni diverse; ecco, quindi che nel tempo vi può essere un mutamento di preferenza nei confronti di un certo colore.

Pensate un attimo ad una cosa così comune ma che, solitamente, non osservate, non comprendete, e guardate l'individuo come si veste da quando è giovane a quando è anziano: noterete che solitamente le persone anziane, al di là delle mode, al di là dei condizionamenti, tendono sempre a vestirsi con colori scuri.

1 I "pasticci", come li definisce René, sono i disegni che egli faceva, nel corso degli incontri, per donare alle persone che venivano da lui stesso chiamate.

Questo accade sia per una ragione termica, perché i colori scuri aiutano a trattenere quel calore che un corpo più anziano difficilmente riesce a trattenere, sia per una questione di affinità vibratoria, affinità che esiste non soltanto in senso orizzontale tra elementi del piano fisico ma anche, figurativamente, in senso verticale tra le vibrazioni di esistenza differenti. Questo perché, come vi abbiamo detto, la vibrazione all'interno del piano fisico trova la sua causa nella vibrazione all'interno del piano astrale che è quella che la stimola, stimolata a sua volta da una vibrazione del piano mentale e via via fino a risalire alla vibrazione dei piani più sottili.

Si potrebbe affermare che c'è una risonanza di frequenze vibratorie tra i vari piani, ma direi che questa affermazione, se può servire come supporto mentale per comprendere la meccanica, certamente non è esatta perché le frequenze vibratorie astrali sono molto più sottili di quelle che si possono incontrare sul piano fisico, tant'è vero che – dall'interno del piano fisico, dall'interno della materia, e con gli strumenti fatti con la vostra materia – non potete arrivare ad osservare le vibrazioni della materia astrale.

René

Abbiamo definito la vibrazione come la ripetizione ciclica di un certo movimento, di un certo fattore di movimento.

Scifo

Tutto si muove nell'universo, qualsiasi telescopio puntiate verso il cielo, per guardare, vi può mostrare che la volta celeste che, in apparenza, sembra immobile, in realtà è un ripetersi, un succedersi di vibrazioni.

Durante i miei primi interventi avevo assimilato il Creatore, l'Assoluto ad un Grande Musicista, e questa assimilazione ancora oggi mi sembra giusta, in quanto avendo la possibilità di vedere il movimento armonico che governa i pianeti, le stelle, le galassie, ancora non riesco a non pensare che se davvero esiste qualcuno che ha creato tutto questo dev'essere qualcuno che possiede un estremo senso del ritmo.

E cos'è il ritmo fratelli se non una vibrazione, se non la ripetizione di un ciclo nel tempo?

Georgei

Noi vi abbiamo parlato di reincarnazione, e ormai tutti voi sa-

pete che il vostro percorso evolutivo è fatto di continue immersioni ed emersioni rispetto alla materia fisica, attraverso un lasso di tempo fisico più o meno variabile.

Bene, creature, che cos'è questo lasso di tempo che passa tra una incarnazione e un'altra, se non una vibrazione, se non il ripetersi ciclico di un qualche cosa che accompagna la vostra esistenza?

Scifo

La vibrazione, quindi, può essere intesa non soltanto in senso molecolare ed atomico, nel senso dell'infinitamente piccolo, ma anche nel senso dell'infinitamente grande. Basta pensare agli innumerevoli cicli vibratorii che compongono la realtà.

In fondo, fratelli miei, pensate: che cos'è il vostro svegliarvi al mattino, vivere la giornata, andare a dormire per poi risvegliarvi, se non la ripetizione di un ciclo di volta in volta con frequenza diversa, a seconda delle esperienze giornaliere e notturne che compite?

Andrea

Voi, figli e fratelli, sentite nel corso delle vostre giornate il sangue che pulsa nelle vostre vene, e quando pensate, o immaginate o realmente siete in condizioni fisiche non ottimali, allora siete usi tastarvi il polso, e ascoltare il battito del cuore dal quale cercate di dedurre degli indizi su cui poi basare un vostro eventuale mutamento di condizioni fisiche.

E che cos'è il lasso di tempo tra un battito del cuore e un altro se non, ancora una volta, un ciclo e, quindi, una vibrazione?

Ananda

Naturalmente, creature, potremmo andare avanti a lungo con questo tipo di esempi, ma lascio a tutti voi la facoltà, la possibilità o la voglia di cercare altri esempi di cicli e, quindi, di vibrazioni.

Cos'è, in fondo, il passaggio tra un governo e l'altro, se non un ciclo e quindi, a sua volta, una vibrazione... sociale, certamente, ma tuttavia con delle ripercussioni, con delle affinità o con delle non-affinità?

Che cos'è il passaggio tra il momento in cui ci si stacca, come diciamo noi, dalla realtà divina per compiere tutto il cammino nella materia e poi tutto il cammino evolutivo per ritornare infine nella Realtà Assoluta se non, ancora una volta, una vi-

brazione, un ciclo, un movimento, che ognuno di voi – ripeto – con frequenze diverse magari da quelle di tutti gli altri, pur tuttavia in qualche modo assimilabili?

Infatti, se voi pensate a tutte le varie teorie, esoteriche e non esoteriche, scientifiche e non scientifiche e financo religiose, vi accorgete che questa verità è contenuta in ognuna di esse.

Prendete la filosofia: pensate ai «corsi e ricorsi», del buon Vico; cosa sono questi corsi e ricorsi storici se non l'affermazione che la realtà si ripete con una certa frequenza all'interno di un certo lasso di tempo? Non è altro che una trasposizione in senso sociale della definizione di ciclo, di vibrazione.

Non parliamo, poi, in campo strettamente scientifico, poiché basta fermarsi in campo medico per trovare migliaia di esempi, vuoi la respirazione, o il «battito delle ciglia», il ciclo femminile, così come quello maschile, che è sempre meno citato, chissà perché!

Tutto, in realtà, nella nostra e nella vostra realtà, è costituito di un succedersi ciclico di eventi, e quindi di vibrazioni. È indubbio, a questo punto, che quando noi parlavamo di vibrazione, intendevamo arrivare a qualche cosa di ben più ampio del semplice concetto di vibrazione della materia, in quanto, come vi abbiamo prospettato, la vibrazione può essere estesa a tutta la realtà, sia quella osservabile, sia quella non osservabile, dai fenomeni psicologici, ai fenomeni sociali, ai fenomeni di tipo prettamente fisico, e via e via e via.

A questo punto, chiaramente, si arriva ancora alla domanda: se, effettivamente, tutti noi e voi che apparteniamo alla realtà ed ai vari piani di esistenza, siamo effetti dovuti a cause provenienti dai piani spirituali sempre più elevati, fino ad arrivare alla Causa Prima, che dovrebbe essere l'Assoluto stesso, e se l'Assoluto è per definizione Colui che È, Colui in cui tutto è presente, in cui tutto esiste, allora l'Assoluto è in movimento oppure è statico?

Ammetto che questa è una concezione difficilmente comprensibile da tutti voi. Eppure ricordando il «così in alto, così in basso» forse qualche elemento, non dico per comprendere la realtà delle due posizioni, ma per fornirvi il supporto sul quale basare la vostra comprensione, potrebbe anche esserci; supponiamo – che so – che il nostro amico G. sia l'Assoluto e, allora,

diamogli gli attributi dell'Assoluto.

Eccolo lì, sta fermo, immobile... semplicemente È... lo so che è già difficile questo da immaginare, comunque immaginate il nostro amico G., perfettamente immobile, ad occhi chiusi, così come solitamente si rappresenta un Maestro orientale, con le gambe incrociate, le mani rivolte all'insù a ricevere l'energia cosmica, senza praticamente respirare, in modo tale che egli praticamente È e basta.

Ora, tagliamo un attimo in due il nostro amico G.: al suo interno, malgrado il suo guscio esterno apparisse immobile, vedreste che il cuore batteva, il sangue si muoveva, i vari visceri si contorcevano, e via e via e via ... quindi al di là del suo essere immobile, all'interno aveva movimento. E notate che non soltanto aveva il movimento all'interno, ma anche che quel movimento era ciò che gli permetteva di essere Colui che È.

E proprio ora che il discorso, per molti di voi, si faceva interessante, vi lascio meditare sull'esempio assurdo che vi ho appena fatto per darvi appuntamento fra qualche anno allorché l'argomento sarà ripreso con maggiore possibilità di essere seguito da tutti voi ¹.

Scifo

Vittimismo

È una delle armi più usate per ottenere attenzione e considerazione da parte degli altri. Spesso viene messo in atto per condizionare gli altri smuovendo la loro pietà.

In realtà, chi fa la vittima finisce col danneggiare solo se stesso perché è tanto intento a lamentarsi e a cercare di ottenere dagli al-

1 L'argomento è stato ripreso nel 1991 e negli anni successivi, dopo averci fornito altri concetti base che ci rendessero più facile la comprensione di argomenti così difficili. Abbiamo deciso di lasciare anche questa parte del messaggio proposto, in maniera che facesse da introduzione agli approfondimenti che presenteremo nei volumi successivi. (n.d.c.)

tri quello che desidera avere che si nega la possibilità di essere lui stesso il padrone della propria vita.

Messaggio esemplificativo¹

Tra le varie armi che l'Io ha a sua disposizione per affermare se stesso e ottenere ciò che lo gratifica ve n'è una sottile e subdola, che colpisce a fondo e ottiene, quasi sempre, buoni risultati, tanto che la consiglio vivamente a tutti coloro che cercano di ottenere qualche cosa e non riescono a ottenerla attraverso vie più tradizionali e scoperte.

Devo dire che questo strumento di cui sto parlando non è dei più facili da usare poiché richiede doti collaterali a suo sostegno; tuttavia queste doti son patrimonio comune di ogni Io grazie a una lunga pratica e a un'esperienza incominciata fin dal suo primo formarsi. Occorre, infatti, una recitazione adeguata di stati d'animo particolari e dirò di più: occorre addirittura riuscire a essere davvero convinti che quegli stati d'animo sono reali, così reali da trasparire da ogni più piccolo movimento del corpo.

«Non è facile – direte voi – solo un ottimo attore riesce bene in questo». Certo, ne convengo, ma vi garantisco che all'occasione l'Io sa trasformarsi in un attore così eccellente che anche il più acclamato e riconosciuto calciatore del palcoscenico al suo confronto appare una comparsa inesperta!

Occorre, ancora, saper cogliere il momento propizio, la situazione più favorevole affinché il pubblico sia nella più adatta disposizione d'animo, e possa così venir coinvolto emotivamente dalla tragicità della recitazione; ogni buon attore sa che una pausa all'inizio del programma, sapientemente dosata e, quindi, non troppo lunga né troppo corta, provoca quella lieve, impercettibile irritazione nello spettatore che – ben lungi dall'essere un danno – fa sì, invece, che questi accolga con maggior partecipazione l'inizio della rappresentazione.

Dove voglio arrivare con questo preambolo così lungo?

Voglio semplicemente arrivare a parlare di quell'insana ten-

1 *Il canto dell'upupa*, pag. 113 e segg.

denza che ogni individuo ha di fare la vittima; voglio parlare, cioè, del vittimismo.

Se dovessimo andare indietro nel tempo alla ricerca dell'inventore di questa tecnica così efficace dovremmo arrivare a quell'ipotetica Eva che osservava in silenzio la mela appesa all'albero. Senza parlare – badate bene – perché il vittimismo più efficace è proprio quello che non fornisce elementi concreti allo spettatore, ma gli lascia la possibilità di arrovellarsi nella ricerca del perché altrui, gli dà la facoltà di partecipare direttamente – proiettando nella recita dell'altro le proprie frustrazioni – agendo, in questo modo, sui suoi sensi di colpa più o meno manifesti.

Quale maestria mette in mostra la nostra cara Eva, proprio degna di quella Prima Donna che – ipoteticamente – essa è stata! Osserviamola un attimo perché, quando si incontra un'artista di quel livello, è sempre un delitto non soffermarsi ad ammirarla.

Non parla. Ma il suo corpo non ha bisogno di parole: guardate come sta seduta sull'erba, stringendosi tra le braccia le ginocchia levigate con le mani intrecciate, vibranti di frustrazione e impotenza; guardate il suo busto, leggermente reclinato all'indietro e ondeggiante sotto l'impulso di sospiri profondi, ora estatici, ora desolati; guardate il viso proteso verso l'alto, verso l'oggetto tanto bramato, in muta e disperata aspettativa. Non parla, creature, ma che bisogno ha di farlo? Forse che i suoi occhi leggermente velati di lacrime non esprimono già in modo più che adeguato il desiderio di quella forma rotonda, colorita e succosa che suscita in lei il desiderio? Forse che le sopracciglia inarcate, la fronte corrugata, non evidenziano il suo immenso dispiacere per la sua bassa statura che non le permette di arrivare a far suo quel pomo così invitante, per la sua fragile corporatura che non le dà abbastanza sicurezza da indurla ad arrampicarsi sul melo per cogliere quel frutto dall'aspetto così appetitoso? Forse che le sue labbra leggermente socchiuse non mostrano, con il loro leggero tremore, quanta tristezza, quanto scoramento, quanta sofferenza riempie il suo essere?

Ditemi voi: chi può biasimare Adamo se egli, forte della sua altezza, della sua muscolatura e del suo amore ha colto quella mela per donarla alla sua amata? Certo nessuno: io

stesso non sarei riuscito a restare insensibile di fronte a tal dolore – così delicatamente nascosto. Perché vedete, creature, la nostra Prima Donna – accortamente – dà anche mostra di voler celare il suo desiderio e la sua sofferenza, in quanto sa che un pizzico di eroismo e di orgoglio, un pizzico di «non voglio che tu ti accorga di ciò, perché non vorrei darti l'impressione di spingerti a fare ciò che io voglio» è un tocco da maestro, una stoccata che facilmente induce a dare sfogo alla generosità e all'arrendevolezza altrui.

Cara la mia Eva! E pensare che sono state create scuole di recitazione, mentre tu hai lasciato in eredità alla tua progenie le tue stesse indubbie doti naturali di Prima Donna di quell'immenso spettacolo che è la vita dell'uomo!

Scifo

Volontà

Capacità che può mettere in atto l'individuo di perseguire dei risultati apparentemente al di sopra delle sue possibilità e di difficile raggiungimento.

Messaggio esemplificativo¹

La tradizione afferma che Vittorio Alfieri, noto artista e scrittore, si faceva legare al suo scranno allorché scriveva le sue opere e accade, così, che egli venga tuttora spesso indicato quale candido e limpido esempio di volontà ferrea, tanto che il suo «volli, fortissimamente volli» è insegnato nelle scuole e conosciuto da ogni persona che abbia un minimo di cultura letteraria.

Non me ne vogliono gli estimatori di cotesto insigne artista né - se per avventura ascoltasse le mie parole - non me ne vo-

1 *Sussurri nel vento*, pagg. 45 e segg.

glia lui stesso poiché io, controcorrente come è mio solito, avrei molte cose da obiettare su quest'aneddoto che - se fosse vero, e vero in quei termini in cui è tramandato e descritto - sarebbe, secondo me, indice di molte cose tranne che di forza di volontà.

Che cosa pensate voi di un artista che, per scrivere opere letterarie, si sente così ben disposto e ispirato in tal lavoro da dover venire legato alla sua scrivania, se non che, probabilmente, egli non aveva poi un sì grande amore per la sua arte e che avrebbe preferito, forse, correre dietro a qualche bella figliola, o fare una partita a dadi in una taverna o, magari, farsi una bella dormita?

Direi che questa conclusione sarebbe indubbiamente legittima e che nessuno potrebbe venir tacciato di malignità per aver fatto un sì irriverente ragionamento. D'altra parte, se vogliamo parlare della volontà, esaminiamo un attimo che cosa voglia dire la parola «volontà». Io la definirei come: «L'aver ferma voglia di compiere qualcosa».

Ahi, ah signor Alfieri della tradizione; l'unico momento, allora, in cui lei esercitava la sua ferma voglia era quello in cui permetteva di venir legato alla sedia conoscendo - evidentemente - la sua poco ferma voglia di scrivere capolavori!

L'aver volontà, semanticamente, è riconducibile al fatto di volere qualcosa. Ecco perciò che, sotto questo punto di vista, la volontà è qualcosa che - secondo logica - non dovrebbe far subire legami o costrizioni di alcuna sorta, ma dovrebbe fluire spontaneamente e ininterrottamente in ogni individuo indirizzato con volontà ad un fine ben determinato. Eppure, quante volte accade che una volontà crolli alle prime avvisaglie di insuccesso o alle prime difficoltà impreviste!

Scifo

Guardatevi un attimo soltanto con attenzione, figli nostri, e chiedetevi: «Sono io un individuo che possiede della volontà?» Quasi certamente ognuno di voi risponderrebbe affermativamente e sarebbe pronto a citare qualche episodio dimostrativo.

Moti

«Io volevo diventare medico, - ho sentito dire da un signore - la medicina era la mia passione così, anche se non ho un'intelligenza veramente brillante e, in fondo, sono una perso-

na mediocre, ho avuto tanta forza di volontà da riuscire a diventare quello che ho sempre sognato di essere!»

Eh sì, miei cari amici, questo è un esempio, ma potrei fornirne altri mille su questo stampo. Eppure... eppure c'è qualche cosa che non mi convince, che mi lascia perplessa: non è - quel medico di cui parlavo - lo stesso che sta cercando, da quando aveva dieci anni, di smetterla di rosicchiarsi le unghie fin quasi all'osso?

Zifed

L'uomo che ha davvero una forte volontà non è quello che riesce bene e con ottimi risultati in ciò che gli piace fare: non siete volenterosi se vi piace la musica e imparate a suonare o perché vi piace volare e imparate a guidare un velivolo.

Semplicemente, siccome appagate qualcosa che fortifica il vostro Io, qualcosa che lo adula perché, in qualche modo, lo innalza sugli altri uomini, ecco che l'Io non si oppone a voi e tutto vi diventa così più facile. Gli unici limiti, le uniche difficoltà che potete trovare risiedono soltanto allora, in questo caso, o in vostri limiti personali di cultura o di energia fisica o di capacità di usare al meglio le vostre facoltà intellettive, oppure in qualcosa di esterno.

Ma ciò che è esterno, quasi sempre, può venire superato dall'Io, o accantonato, o aggirato, al fine di giungere - prima o poi, in un modo oppure in un altro - a ciò a cui tende.

Moti

Risiede allora nell'Io la volontà? È una prerogativa sua e, quindi, con buona probabilità, essa è un suo strumento per compiere ciò che più all'Io fa piacere?

Io credo di no, cari, perché se così fosse non si spiegherebbero i casi, ad esempio, in cui una persona mette in pericolo la propria vita - e quindi l'esistenza del proprio Io - per salvare un'altra persona in pericolo. Che provenienza ha, allora, la volontà?

Boris

Chi si occupa di esoterismo sa che la volontà viene spesso citata in ogni testo esoterico come la componente essenziale per riuscire a salire verso condizioni spirituali più elevate.

Ogni rituale esoterico comporta delle prove che appaiono paurose e che solo con una grande forza di volontà possono ve-

nir superate.

Istintivamente, anche le popolazioni primitive sanno l'importanza della volontà e tendono ad esercitarla, ad esempio, tramite i riti della pubertà.

Questi riti sono molto spesso pericolosi e capita sovente che gli adolescenti restino menomati o perdano addirittura la vita nei riti di passaggio dallo stato di adolescente a quello di uomo adulto, riconosciuto da tutta la sua società. Indubbiamente, in questi riti l'Io gioca un forte ruolo, poiché dimostrare di possedere abbastanza volontà da riuscire ad affrontare e superare le prove porta l'adolescente ad un gradino più alto e più importante all'interno del suo ambiente.

Volendo guardare un esempio più civile di esercitazione della volontà a scapito dell'Io, osservate una delle tante tecniche spirituali provenienti dall'Oriente. Spesso sono apparentemente assurde e prive di scopo, tanto che pochi riescono a farle come vengono prescritte e per il tempo che dovrebbe essere speso. Ciò accade perché l'Io, evidentemente, non si sente gratificato, per esempio, dal restare ore e ore, per ventun giorni, seduto immobile a ispirare ed espirare.

Accade sovente che coloro che conoscono i bisogni dell'Io, per rendere più facile, per incentivare la volontà a fare la tecnica prescritta incontrando minor resistenza dall'Io, affermino che il compiere nel modo giusto e per il tempo stabilito la tecnica porterà al raggiungimento di grandi poteri. Cosa questa che, com'è naturale, induce l'Io a provare e a non opporsi in modo eccessivo.

Tuttavia, fratelli miei, alla fine di ognuna di queste tecniche non esistono poteri che prima l'individuo non possedesse già, ma esiste invece la consapevolezza di avere una volontà che ogni cosa può compiere. Ecco il perché della volontà quale requisito necessario per avanzare e progredire interiormente.

Andrea

È possibile dunque, figli, crearsi una grande forza di volontà attraverso l'esercizio? La volontà è in voi, in ognuno di voi, fa parte di voi così come l'Amore, ma così come l'Amore va raggiunta, riconosciuta e compresa.

Moti

Come raggiungerla, creature?

Vedo già nei vostri occhi l'espressione diffidente di chi si aspetta il colpo basso finale da parte mia: non temete, non è così. Non vi dirò che è necessario farsi legare tutte le notti ad una sedia. Non vi dirò che dovete affrontare e superare tre giorni e tre notti, nudi e disarmati, nella giungla. Non vi dirò che dovete chiudere gli occhi, tapparvi le orecchie, serrare le labbra, e restare soli con il vostro respiro per ventun giorni.

No, secondo il mio modesto parere non è necessario arrivare a questi estremi: se la volontà è già in voi - e vi garantisco che, anche se sepolta proprio sotto il punto in cui il vostro Io è più forte, voi già la possedete - bastano piccole cose per raggiungerla.

Basta che ogni giorno facciate qualche cosa che non avreste nessuna voglia di fare, per esempio una passeggiata invece di un riposino, un bicchiere di acqua invece di un bicchiere di vino; provate per parecchio tempo, tutti i giorni, alla stessa ora, senza mai deflettere, qualunque motivo possiate crearvi per distogliervi da ciò, a far per cinque minuti la stessa cosa. Imponetevi, per esempio, di scrivere la lettera A senza sosta dalle ore 12 alle ore 12,05 di ogni giorno.

Vedrete che non sarà facile ma che, alla fine, creature care, ne uscirete fortificati nella volontà perché vi sarete avvicinati ad essa.

Scifo

Sì, d'accordo, tutto questo è bello e giusto, e basta pensare alle persone che riescono a guarire da malattie gravissime con la forza della volontà per farsi venire voglia di essere volonterossissimi. Ma la volontà dov'è, in realtà? Sono io che non l'ho capito o, invece, fino ad ora nessuno lo ha spiegato?

Zifed

Bastò che tu dicessi. «Sia la luce» e la luce fu.

Ciò che Tu vuoi è, mio Dio, perché Tua è la volontà. Essa è uno dei Tuoi aspetti e da Te pervade il Creato; essa è il filo che lega a Te ogni individuo, è la scala sulla quale ogni uomo può salire fino ad arrivare a sprofondare in Te, perché chi vuole davvero sa amare davvero, e chi ama davvero sa riconoscere l'Amore, e chi riconosce l'Amore non può non riconoscerTi, e chi Ti riconosce non può non comprendere di essere una Tua parte, una piccola immensa scintilla della Volontà e dell'Amore

che da Te emana e che a Te riporta.

Al di là dei nostri fallaci pensieri, al di là delle nostre imperfette sensazioni, al di là delle nostre egoistiche società, al di là delle nostre infinitesime conoscenze, al di là delle nostre speranze, delle nostre paure, dei nostri dolori e delle nostre gioie, dei nostri desideri e del nostro continuare a essere schiavi del nostro Io, dacci sempre la volontà di volere, accompagna con il Tuo Amore il nostro brancolare nel buio della nostra inoperosità alla ricerca di ciò che «sentiamo» esistere in noi, ora calpestato, ora deriso, ora schernito, ora sfuggito, ora cercato, ora temuto, ora maledetto, ora agognato ... e che si chiama Amore.

Viola

Principi e Leggi

Conosci te stesso

Base essenziale dell'intero insegnamento etico-morale delle Guide, contemporaneamente principio, legge evolutiva e strumento per arrivare alla vera comprensione di se stessi e della Realtà.

Così in alto così in basso

Concetto usato spesso dalle Guide per significare che certe caratteristiche funzionali e strutturali della realtà si ripetono in maniera costante nei loro elementi base su tutti i piani di esistenza, anche se adeguate alle caratteristiche peculiari di ogni piano.

Ad esempio il ciclo della vita e della morte non riguarda solo il corpo fisico; anche il corpo astrale e il corpo mentale possiedono un ciclo identico. Considerando che questo ciclo è un mutamento e non una fine, il ciclo si ritrova anche sugli altri piani di esistenza: per esempio per quanto riguarda il corpo akasico, il corpo della coscienza, abbiamo l'analogo ciclo nel nascere e completarsi della costituzione della coscienza.

A un livello ancora più alto è riconoscibile nella formazione e nel riassorbimento di ogni Cosmo da parte dell'Assoluto.

Incominciare da poco e da vicino

"Non impegnatevi - esortano le Guide - con le grandi battaglie sociali o umanitarie se prima non avete combattuto quelle a favore di

chi vi sta vicino perché ciò appagherebbe e gratificherebbe il vostro Io ma lascerebbe irrisolti i vostri più impellenti bisogni di comprensione interiore!.

La vostra attenzione deve seguire una sorta di spostamento da voi stessi verso l'esterno: essa deve essere posta per prima cosa su voi stessi e sulle persone che condividono più da presso le vostre esperienze. La vostra società attuale tende invece a trascinare la vostra attenzione lontano da voi.

Non lasciatevi ingannare da falsi miraggi che sembrano poter tacitare con facilità le vostre responsabilità: è comodo altruismo aiutare chi non conoscete e mai, probabilmente, conoscerete veramente. È certo meglio adottare un bambino a distanza che non fare niente di niente per gli altri ma non è la stessa cosa che aiutare il bambino della porta accanto che, magari, ha altrettanto bisogno (e non solo economico)».

Legge dell'ambivalenza

Legge presentata in maniera «scherzosa» da Scifo ma, in realtà, fondamentale per chi è alla ricerca della giusta comprensione della realtà.

Essa afferma che «ogni elemento della realtà ha apparentemente una duplice natura, positiva e negativa, ma l'attribuzione della positività o della negatività non è intrinseca all'elemento in se stesso bensì è operata dall'osservatore, e quindi relativa ad esso».

Saper osservare la realtà secondo entrambe le attribuzioni costituisce già un primo passo importante per ridurre di molto l'idea frammentaria che possediamo della Realtà.

Per fare un esempio consideriamo una bottiglia di latte da un litro contenente più solo mezzo litro di latte. A seconda di chi la osserverà essa verrà considerata «mezzo piena» o «mezzo vuota», sebbene in realtà per la bottiglia in questione siano intrinsecamente vere entrambe le affermazioni.

Legge dell'equilibrio

È una legge, riconosciuta anche dalla scienza, è valida in tutto il Cosmo ma non riguarda la sola materia fisica, bensì tutte le componenti della Realtà e tutte le materie dei vari piani di esistenza. Secondo questa legge tutto quello che avviene nella Realtà tende a ritornare ad uno stato di equilibrio, condizione ottimale della Realtà.

Legge dell'oblio

Legge che non permette all'incarnato di avere memoria delle sue vite precedenti.

Questa legge può non essere operante nei casi in cui l'incarnato ha la necessità, per condurre nella maniera più utile per la sua comprensione, di ricevere la spinta da agganci con esperienze vissute in vite precedenti. Si tratta, però, solo di brandelli limitati di ricordi, spesso vissuti come sogni o fantasie.

La forza della legge dell'oblio si attenua quando si è alle ultime incarnazioni, nel corso delle quali si può avere una visione più ampia e dettagliata di quello che è stato il cammino percorso nelle varie vite.

Messaggio esemplificativo¹

Molto spesso ci si chiede perché il ricordo delle vite precedenti non accompagna l'individuo nel corso delle sue incarna-

¹ Verso la metamorfosi, cap. 10, pagg.

zioni, e questo, potrebbe in un primo momento anche apparire non giusto, in quanto il fatto di avere dei ricordi degli errori compiuti potrebbe aiutare a far sì che quegli stessi errori non vengano più compiuti.

Ma, in realtà, non è così, esiste la legge dell'oblio che fa dimenticare, al momento della nuova incarnazione, tutto ciò che si è stati, e questo è molto giusto: infatti se si ricordassero tutte le azioni compiute nel corso delle vite precedenti, se si avesse coscienza di tutte le cattiverie, di tutte le meschinità che si sono commesse, dei tradimenti, degli omicidi, delle violenze e via dicendo, l'individuo vivrebbe la sua nuova vita o con grandissimi sensi di colpa che impedirebbero di agire, oppure tormentandosi continuamente nel dolore e nella sofferenza.

Invece, non sapendo quello che è costata la propria evoluzione, cioè tutti i passi necessari (anche se brutti e dolorosi) che si sono dovuti attraversare, si può vivere la vita partendo da una base di serenità, affrontando tutte le esperienze come se fossero nuove.

Se non vi fosse la legge dell'oblio di fronte ad ogni esperienza che proponesse una scelta dolorosa di qualche tipo, inevitabilmente, l'individuo si fermerebbe e il fermarsi è sempre un danno per l'evoluzione: è molto meglio sbagliare piuttosto che non sbagliare non facendo nulla.

Lo scopo delle vite è quello di prendere coscienza di un determinato stato interiore, e per far questo è necessaria l'azione, azione che verrebbe inibita, bloccata, frenata dal ricordo di esperienze negative vissute in epoche precedenti.

Soltanto quando l'individuo avrà raggiunto una buona evoluzione e di conseguenza un certo equilibrio interiore, allora, qualche ricordo potrà affiorare, anche se questo affiorare sarà soltanto a livello di sensazione; d'altra parte bisogna ancora considerare che certe attrazioni per epoche storiche, per determinati paesi e paesaggi molto spesso sono motivati dal fatto di aver vissuto in quell'epoca o in quel paese, e questi sono i primi pallidi riscontri dei ricordi che stanno affiorando.

Andrea

Legge di causa-effetto¹

È l'analogo in campo spirituale della legge di azione e reazione della fisica: ogni azione compiuta dall'uomo incarnato provoca un effetto che ricade (in positivo o in negativo) su chi l'ha compiuta. Viene spesso definita anche Legge del Karma o, più semplicemente, Karma, Per una spiegazione più articolata vedere il termine «karma» nei volumi successivi.

Messaggio esemplificativo²

La tradizione afferma che un giorno, più di 2000 anni fa, un ometto compito e ingegnoso saltò, in completa nudità, fuori dalla sua vasca da bagno esclamando con grande eccitazione: «Eureka. Eureka! ». «Ho trovato! Ho trovato! » esclamava dunque il nostro ometto, un tale Archimede in quel di Sicilia - scattando fuori dalla vasca da bagno in cui si era immerso per cercare ristoro dalla calura tipica di un'assolata giornata estiva della Trinacria - nel vedere l'acqua che debordava dal recipiente inondando il pavimento.

Sembra un comportamento piuttosto infantile e sciocco per essere quello di un genio riconosciuto e stimato ancora dopo più di due millenni, e, certamente, se un vostro figlio si comportasse nell'identico modo mal gliene incoglierebbe. Eppure - supponendo che la tradizione non abbia falsato la verità dell'avvenimento e che le cose siano andate proprio così come vengono ricorda te ancora oggi - Archimede aveva un motivo più che valido per esultare poiché aveva avuto l'intuizione folgorante e formidabile che portò in seguito alla formulazione della legge di azione e reazione e ciò - onore al pensatore - dalla semplice osservazione di un effetto di questa legge.

1 Identificabile con il termine «karma», trattato più ampiamente nei volumi successivi.

2 *Sussurri nel vento*, pag. 167 e segg.

Voi direte: «D'accordo, avrà anche compreso qualcosa di importante ma, invece di esultare per avere bagnato il pavimento, avrebbe fatto meglio a preoccuparsi della poveraccia che avrebbe dovuto, poi, asciugare in terra!»

Giusto, creature care, come siete diventati spirituali! Ma non siamo qua per giudicare il comportamento etico o morale di Archimede, né per portare avanti una qualche crociata sociale in difesa delle classi inferiori di duemila anni fa: siamo qua, invece, per ripensare un attimo alla formulazione della famosa legge di Archimede: *“ Un corpo immerso in un liquido riceve una spinta verticale dal basso verso l'alto uguale al peso del liquido che sposta”*.

In altri termini, e generalizzando quest'enunciazione, possiamo dire: *“Ogni azione provoca una reazione”*.

La mia non sarà certo, creature care, una formulazione scientifica ineccepibile di questa legge, ma state sicuri che, se ve l'ho presentata in questa forma, è perché essa tornerà più utile per il discorso che, in seguito, vi verrà fatto.

Scifo

Guardatevi intorno, cari: la legge di azione e reazione è universalmente valida attorno a voi; non vi è possibilità - neanche con i più raffinati mezzi che la tecnica umana più avanzata possiede - di impedire che nel mondo fisico a una qualunque azione corrisponda una reazione ben precisa: tirate il petalo di un fiore e il petalo si staccherà, mettete del ghiaccio sul fuoco e il ghiaccio si scioglierà, aprite un rubinetto e, se vi è acqua nei tubi, essa incomincerà a fluire. Non vi è azione che voi possiate immaginare che non abbia la sua reazione, più o meno evidente, più o meno percepibile.

Boris

È tutto così ordinato, amici, tutto così ben congegnato nel piano in cui attualmente siete coscienti di vivere che, a chi è religioso, può venire da immaginare Dio come un pignolo architetto, bene attento a tutto quello che accade e velocissimo nel predisporre la reazione adeguata alla sconfinata quantità di azioni fisiche che osservate in continuazione intorno a voi.

Insomma, è un lavoraccio così enorme che bisogna proprio convincersi che Dio è infinito, perché solo chi è così infinito da avere anche una pazienza infinita può non essersi ancora anno-

iato a fare andare avanti tutto il creato!

Zifed

Eterna, immutabile, onnipresente, infallibile legge di causa ed effetto! Basteresti da sola a convincere dell'esistenza di Dio anche l'ateo più incallito: sempre che davvero volesse cercare di trovare la prova dell'esistenza di un Dio anche solo esaminando la natura!

Tu sei giusta e imparziale; nessuno nei millenni può mai imputarti di aver risposto in modo diverso e fazioso a una stessa azione, indipendentemente dal sesso, dalla posizione sociale, dalla cultura, dalla religione o da qualunque altro parametro che diversifichi in qualche modo l'agente dal l'azione.

Cosa sarebbe la scienza, senza di te? Senza di te crollerebbe miseramente il tanto osannato metodo scientifico perché cesserebbe la ripetibilità del fenomeno; la scienza non avrebbe più anche la minima certezza, non avrebbe avuto addirittura mai la possibilità di nascere e persino il nostro Archimede non avrebbe avuto la possibilità di passare alla storia.

E cosa sarebbe la civiltà dell'uomo, senza di te? Le macchine diverrebbero inutili perché ingovernabili, non potrebbe esservi nulla, né arte, né letteratura, né musica; l'uomo vagherebbe ignudo e inebetito su di un pianeta imprevedibile e folle, impaurito dall'eterna e incontrollabile incognita dell'attimo successivo. Anzi, se volessimo arrivare ancora più in là nella nostra ipotesi, dovremmo dire che, senza di te, gloriosa legge, l'uomo non avrebbe avuto neppure la possibilità di sopravvivere, se non addirittura di esistere. Se tu venissi a mancare all'improvviso non esisterebbero più sistemi solari, i pianeti andrebbero in frantumi collidendo l'un l'altro o si fonderebbero nelle fornaci solari, oppure si perderebbero nell'immensità degli spazi siderali, le galassie sparirebbero nel caos e lo stesso universo diventerebbe una cosa ancora più inimmaginabile di quanto esso già non sia per voi.

Scifo

Cosa potrebbe restare dell'attuale cultura umana?

Potrebbero forse continuare a esistere le scienze matematiche, perché dire che uno più uno è uguale a due non è che astrazione mentale... ma che dite, amici?... Mi stanno dicendo che non potrebbe essere più neanche così... Come? Ah, è vero,

è proprio vero, Boris: difetto di logica, anche il cervello basa il suo funzionamento sulla legge di azione e reazione, tanto che mancando la legge, gli schemi logici salterebbero e non avrebbero più alcun senso.

Devo andare ancora più avanti? Beh, veramente... Ah, ho capito: il cervello e l'intero corpo si basano su sottili azioni e reazioni mancando le quali verrebbe a disorganizzarsi la materia e il corpo non esisterebbe più.... che dico, il corpo?... l'intero universo si scioglierebbe! Mamma mia! E dire che non avevo mai pensato a niente che si avvicinasse a tutto questo.

Zifed

Certo, figli cari, abbiamo parlato della legge di azione e reazione o di causa ed effetto, se così preferite, sotto un punto di vista strettamente concreto, meramente fisico.

Eppure essa opera ben oltre a quel ristretto ambito in cui l'abbiamo collocata fino a questo punto. La legge di azione e di reazione impera anche nel campo spirituale e riveste pure in esso un'enorme importanza, tanto che si può affermare in modo figurato che se Dio è l'architetto che ha edificato in modo così mirabilmente impeccabile l'intero creato, la legge di causa ed effetto è la Sua mano protesa a regolare con precisione assoluta l'armonia celata anche nell'evento che più può apparire disarmonico alla vostra osservazione.

Moti

Legge di economia

Legge secondo la quale tutto ciò che accade è sempre fatto accadere con il mezzo più semplice.

Veniamo spesso richiamati a questa legge quando tendiamo ad alimentare i nostri sogni o i nostri desideri autoilludendoci, al punto di ritenere vere anche le cose più strane ed evidentemente improbabili.

È per questo motivo che le Guide ci ricordano con costanza che la

Verità non può mai essere illogica e, perciò, ci ricordano sempre di non prendere mai per oro colato quello che viene proposto da loro o da altre fonti ma di sottoporlo sempre ad un'attenta analisi in modo da non cadere in illusioni non soltanto inutili ma, spesso, anche pericolose.

Nascere ogni giorno

È importante arrivare a comprendere che niente è mai fisso e immutabile e saper conservare l'umiltà di riconoscere che quello che si crede vero oggi, domani potrebbe essere riconosciuto come una verità solo relativa e non assoluta.

Per questo motivo, ci è stato insegnato, bisogna difendere le proprie convinzioni ma essere pronti a modificarle quando si rivelano non aderenti alla realtà come si credeva.

Questo comporta, come conseguenza, essere sempre pronti e disponibili al cambiamento, ovvero a rinascere diversi ogni volta che una nuova comprensione amplia la nostra visione della realtà.

Messaggio esemplificativo:¹

Quante volte, figli amatissimi, nel corso dei nostri incontri vi abbiamo detto di nascere ogni giorno; e quante volte queste parole vi sono passate sopra senza lasciarvi il minimo segno; e quante volte ancora ci avete mostrato di non comprendere il senso delle nostre parole!

Nascere, figli miei, nascere ogni giorno comporta ed implica molta buona volontà, un grande desiderio di cambiare, d'essere diversi, di rinnovarsi, di apparire al nuovo giorno modificati interiormente.

1 *Morire e vivere*, pag. 107 e segg.

E per meglio comprendere il senso delle nostre parole, cercate di vedere che cosa rappresenta la nascita di una nuova, dolcissima creatura, e che cosa implica - direttamente e indirettamente - il suo venire al mondo; e, ancora, quali conseguenze porta a tutte le altre persone che le sono accanto.

Osservando la nascita di un bimbo, potreste arrivare a comprendere che nascere significa essere nuovi, proiettarsi all'esterno, desiderare nuove esperienze, arricchirsi scontrandosi e comunicando con gli altri, aprirsi alla vita nella certezza che questa riserverà gioia, felicità, amore.

Quel piccolo essere appena nato, infatti, porta con sé tutti questi attributi, tutte queste qualità, ed è proprio da lui che dovette prendere l'esempio per far sì che anche voi, ogni giorno, non appena riaprite gli occhi da un giusto sonno, vi ritroviate in quella condizione interiore che già in altri tempi vi è appartenu-
ta. Ma nascere ogni giorno non significa - e ci tengo a sottolineare quanto sto per dire - dimenticare le proprie responsabilità, non significa cancellare "con un colpo di spugna" quanto si è mosso nei precedenti giorni.

Siate, dunque, sempre consapevoli del vostro ruolo, del compito che siete stati chiamati a svolgere nel mondo della materia. Ma non lasciatevi sopraffare da queste vostre responsabilità: siate consapevoli della loro presenza ma non fate che esse diventino per voi pesanti catene che vi avviliscono, vi intristiscono, vi rendono simili a maschere greche immortalate nelle loro smorfie di dolore e paura; agite in modo che esse diventino ogni giorno degli stimoli nuovi che vi vivificano, che vi rendono attivi, vivaci, allegri, proiettati con piacere verso l'azione.

Nascere ogni giorno significa lasciare dietro alle vostre spalle l'amarezza, la delusione, la rabbia, il contrasto, l'odio, l'infelicità, la tristezza, la stanchezza, l'invidia, la gelosia, il dolore, ma soltanto in quegli aspetti che sortiscono su di voi e in voi un effetto negativo quando vi rendono apatici, inattivi, chiusi; mantenete, invece, vivo il ricordo, perché in questo modo vi faciliterete il compito arduo di non muovere più quelle cause che li hanno scatenati.

Nascere ogni giorno, amatissimi figli miei, significa aprire gli occhi alla nuova luce, al nuovo giorno, ricordando quello che è stato il passato e ricominciare tutto in modo nuovo, diverso,

fino a quando, giunti ad un buon punto del vostro cammino, non ne avrete più bisogno, perché il vostro essere sarà vivo.

Ci chiedevamo, all'inizio di questo discorso, che cosa rappresenta la nascita di un bimbo. Bene, voi lo sapete meglio di me: una nascita porta sempre con sé - tranne rari e tristissimi casi - felicità e gioia di vivere ma, soprattutto, stimoli nuovi a proseguire; così la vostra giornaliera rinascita spirituale vi deve modificare interiormente, come abbiamo già detto.

Se poi analizziamo tutti gli effetti collaterali che questa vostra rinascita può avere sugli altri, sulle persone che in qualche modo vivono accanto a voi, scopriamo che come minimo la vostra gioia, la vostra serenità, la vostra capacità di sorridere servirà da esempio agli altri e, in alcuni casi, potrà anche riuscire a coinvolgere totalmente gli altri attraverso una sorta di contagio psichico.

Ci rendiamo conto, figli cari, quando veniamo a parlarvi, delle difficoltà che incontrate nel mettere in pratica le cose che vi diciamo; già in altre occasioni ci eravamo soffermati ad analizzare queste vostre difficoltà; pur tuttavia abbiamo continuato a parlare, a impartirvi insegnamenti, ripetendo in alcune occasioni anche le stesse cose, a rischio di diventare monotoni e noiosi.

Se, abbiamo ripetuto sempre le stesse cose non è perché non avevamo altro da dirvi, ma perché siamo sicuri - ricordate che noi crediamo nell'uomo e nelle sue capacità - che il nostro ripeterci vi sarà utile per mettere in pratica l'insegnamento astratto.

E così, se da sette anni vi abbiamo detto "nascete nuovi ogni giorno", è perché speriamo che in almeno uno dei giorni della vostra intera esistenza voi riusciate veramente a farlo.

«E che importanza può avere se è soltanto uno in mezzo a centinaia?». Sento che vi chiedete.

Quando noi vi parliamo, figli cari, quando noi vi porgiamo degli insegnamenti, non pretendiamo che li mettiate subito in atto e nel modo migliore, ma speriamo e ci auguriamo soltanto che in un unico giorno della vostra vita riusciate ad essere così quali noi vi prospettiamo in tutto il nostro disquisire.

Quindi basta un giorno, uno soltanto, e se ognuno di voi che ci ascolta, che ci parla, che ci chiede e che si getta tra le nostre

braccia, riesce soltanto a risvegliarsi un mattino rinnovato, vivo e vero, significa che le nostre parole non sono state vane, ma anche che quell'individuo ha raggiunto uno dei suoi tanti traguardi.

Io vi auguro, figli amatissimi, di raggiungere quotidianamente tanti di questi traguardi, fino ad arrivare a poter dire assieme alle Guide che vengono a parlarvi, che la vita è degna d'essere vissuta e assaporata in ogni suo aspetto, sia esso anche il dolore, e che la vostra presenza nel mondo fisico è un diritto-dovere che avete nei confronti di voi stessi e delle altre creature che sono con voi nel mondo fisico; e, infine, che la luce che vi richiama alla vita ogni giorno ha sempre colori nuovi, diversi, e più luminosi.

Imparate a nascere nuovi ogni giorno, dimenticando ciò che vi ha tenuti fermi, bloccati, ricominciando tutto in maniera sempre nuova e diversa per poter raggiungere la pace interiore e la serenità tanto desiderate.

Fabius

Nulla succede a caso

Modo di dire delle Guide legato alla concezione che tutto quello che accade all'individuo incarnato è mirato alla sua evoluzione, ed è adeguato alle sue necessità di comprensione e, di conseguenza, di sviluppo evolutivo.

La casualità - affermano - non esiste, ma tutto rientra nella logica del miglior bene possibile per l'individuo, tenendo presente l'assunto che l'individuo è, comunque, incarnato sul piano fisico essenzialmente per raggiungere una comprensione sempre più ampia e sempre più strutturata. In quest'ottica gli stessi momenti di difficoltà, per quanto pesanti e tormentosi possano essere, guardati con obiettività a distanza di tempo, quindi senza più il coinvolgimento psico-emotivo diretto, hanno in sé evidenti semi di utilità o, addirittura, di necessità per facilitare la comprensione.

Qui e ora - Vivere il presente

Ci è stato detto più volte che l'essere attaccati al passato o vivere esclusivamente per delle mete future non è la maniera migliore per condurre la propria vita, anche dal punto di vista evolutivo: per acquisire comprensione ed evoluzione basterebbe osservarsi momento dopo momento proprio nell'attimo in cui i nostri meccanismi stanno agendo nel corso delle esperienze che si attraversano.

Messaggio esemplificativo¹

Tu, uomo, sei ieri, oggi, domani. Fra i tanti doni che ti sono stati dati affinché avessi i mezzi per scoprire in te la fonte della saggezza, ne hai ricevuto uno di cui neppure ti accorgi se non per usarlo in modo errato: il tempo.

Tu vivi, attimo dopo attimo, con la sensazione di un prima e di un poi che, in realtà, non hanno esistenza se non all'interno del tuo concepire.

E questo scorrere di attimi ha la funzione di farti da metro per la tua evoluzione di essere incarnato, fornendoti una base per il tuo concepire non solo te stesso ma anche gli altri e l'ambiente in cui esisti.

È un dono, un immenso dono quello che ti è stato fatto, eppure tu lo svilisci con il tuo agire e ancora di più con il tuo pensare, poiché anche il dono più benevolo e benefico diventa malevolo e malefico, se il suo uso non è quello per il quale era stato donato.

Moti

Dunque, creature care, riallacciandoci alla favola di Ananda² vi dico che voi siete quei fiori³, né più né meno, anche se può

1 *Il canto dell'upupa*, pagg. 136 e segg.

2 *Il giardino degli incanti*, pag. 230 e segg.

3 Viene fatto riferimento alla *Favola dei tre fiori*, in cui i protagonisti sono tre fiori che vivono in maniera totalmente diversa uno stimolo identico, ovvero l'approssimarsi della notte. n.d.c.

essere che questo paragone vi appaia come una riduzione del vostro modo d'essere.

Non è così: il vostro valore all'interno dell'universo non è quello che voi, nella vostra arroganza, siete soliti attribuirvi.

Ripeto: siete come quei fiori ma potrei dire – altrettanto giustamente – che siete dei parassiti e voi non avreste alcun diritto di sentirvi offesi, o risentiti, oppure sminuiti. Non esiste, infatti, una scala di valori tra l'essere delle cose, delle piante, degli animali e dell'uomo: esistono soltanto dei diversi modi di essere adeguati alle diverse necessità evolutive. Così è errato affermare che l'uomo è – per sua natura – superiore al fiore, poiché l'essere del fiore, all'interno del mondo in cui è inserito, è altrettanto adeguato e specializzato dell'essere umano. Si può parlare semplicemente di diversità, di differente ampiezza di sentire, ma non si può fare una graduatoria in cui un «sentire» sia classificato come migliore di un altro.

Il «sentire» se stessi ed il proprio ambiente è, infatti, nella sua radice, identico per tutti gli esseri, perché tutti gli esseri hanno la stessa essenza. Se proprio volessi fare una scala del «sentire» (senza preoccuparmi di dire una grossa stupidaggine o, come minimo, un'enorme superficialità) allora potrei dire che il terzo fiore della storia è più elevato della maggior parte degli uomini. Perché? Perché esso vive con semplicità la sua vita da fiore del giorno, sempre presente a se stesso e ai limiti che la sua natura gli impone.

E voi, creature, riuscite a fare lo stesso? Oppure vivete il vostro tempo rimasticando dentro di voi ciò che è passato oppure rinnegando il vostro essere, nella speranza di un futuro che – nel momento in cui voi lo cercate – non è e non può essere il vostro in quanto non siete ancora pronti a viverlo? Vivete il vostro presente, creature, restando il più possibile aderenti a voi stessi.

Non voglio, con queste mie parole, affermare la logica del «carpe diem» in quanto il vivere alla giornata presuppone – nella concezione antica – il non porsi alcuna domanda e, quindi, il non scavare all'interno di se stessi. Voglio invece dirvi e farvi capire che il vostro presente, quel presente che vivete di solito con indifferenza e noncuranza voltandovi più volentieri all'indietro o protendendovi più volentieri in avanti, è in realtà quello

che ha più importanza. Esso, infatti, come ha espresso il terzo fiore, ha in sé i frutti del passato e i germogli del futuro ma, più importante di ogni altra considerazione, ha in sé il vostro «sentire» più vero, il vostro Io più reale perché è l'io del momento, un io diverso da quello di un attimo prima e diverso da quello che sarà un attimo dopo.

Il presente dunque – anche se a voi che lo vivete può non apparire tale – non è statico, bensì grandemente dinamico e vi dà esattamente la misura di ciò che siete, attraverso le risultanze di ciò che siete stati e le premesse di ciò che potrete essere.

Vivete il vostro presente con la coscienza di viverlo, poiché esso è contemporaneamente vostro passato e vostro futuro; spiegate nel presente il vostro sentire e vivrete la vostra condizione umana nel modo più giusto e facendo l'uso migliore del dono che vi è stato fatto dal Creatore.

È il «conosci te stesso» che fa capolino dalle mie parole, ma un «conosci te stesso» che ha qualche sfumatura in più, un «conosci te stesso» che presuppone una coscienza sempre cangiante, una gara di voi stessi con voi stessi, quel voi stessi che non è più il medesimo da un attimo all'altro; quel voi stessi che, anche se saprete raggiungerlo in ogni momento della vostra esistenza, l'attimo successivo lo dovrete ancora cercare fino a quando non raggiungerete la più profonda radice di voi stessi.

Può sembrarvi frustrante tutto questo, può sembrarvi una crudele beffa dell'Assoluto, ma pensateci un momento e capirete che non è così, capirete che per allargare il vostro «sentire» è necessario acquisire sempre nuove frazioni di esso, e per poter fare ciò è necessario che anch'esso acquisti sempre nuove frazioni da porvi come mete al fine di darvi la necessaria spinta evolutiva verso un «sentire» sempre più sentito e più vero.

Scifo

Così, uomo, sei. Sei ieri, sei oggi, sei domani e vivi come una continuità questo tuo essere nel tempo, mentre è sì importante il tuo essere, ma momento per momento, così come sono importanti – momento per momento – ogni tua sensazione, ogni tua emozione, ogni tuo atto.

Costretto dalle catene con cui sei uso impastoiare te stesso, perdi la nozione del tuo «essere» presente, e in ogni attimo che vivi commetti errori di valutazione, errori che vanno anche con-

tro la stessa logica umana che tu stesso hai contribuito a creare nei tuoi momenti precedenti. Quale errore profondo c'è nel poeta che pensa al suo amore trascorso, affidando ad immagini liriche ciò che egli chiama con convinzione amore!

Vedi, uomo, il poeta che parla con accenti lirici, dolci o tristi, o nostalgici, non sta più parlando d'amore, sebbene egli creda di farlo, credendo che la spinta provenga da quell'amore rimasto dentro di lui. Infatti quell'amore è, esiste, nell'attimo trascorso ma non è più nell'attimo in cui lo canta il poeta, perché ormai il suo sentire è diverso.

Quell'amore è dolcezza, è tristezza, è nostalgia o rammarico, o rimpianto, o dolore, ma non è più amore poiché l'amore di cui egli sta cantando con quegli accenti è solo negli attimi che egli non sta più vivendo. Se così non fosse – se fosse amore – allora esisterebbe ancora anche negli attimi del canto, ed allora il canto non sarebbe più dolcezza, tristezza, nostalgia, rimpianto o rammarico, ma sarebbe solamente amore. Quant'è difficile spiegare con le limitate parole dell'uomo il significato preciso di un tale concetto!

È a mio conforto il fatto che le mie parole sono dette per chi è, nel momento della loro lettura, in grado di comprenderle, non per chi non può o finge di comprenderle per non sentirsi ottuso rispetto agli altri.

E tu, figlio che non comprendi, non temere di dichiarare la tua incomprendione perché essa è giusta: essa è adesso perché tu sei adesso ad un sentire che ti vieta di abbracciare compiutamente il loro significato, anche al di là degli impedimenti e delle incertezze dovute al mezzo espressivo.

È a tuo conforto il fatto che in un presente che verrà – e non ha importanza quanti altri presenti saranno necessari perché quel presente possa da te finalmente essere vissuto – tu «sentirai» il loro significato emergere alla tua consapevolezza e prenderti le mani per trascinarti nel presente successivo con il tesoro di una nuova sfumatura in più, nel bagaglio del tuo «sentire».

Moti

Segui il tuo sentire

Frase tipica delle Guide rivolta a chi chiede consiglio su come agire in situazioni difficili.

Purtroppo, spesso le Guide non possono dare indicazioni dirette sul comportamento da tenere perché, come hanno sempre detto, non possono evitare alle persone incarnate di affrontare le esperienze che devono vivere, altrimenti ne risulterebbe danneggiata la loro possibilità di comprendere dall'esperienza e, di conseguenza, quella di aumentare la propria evoluzione, rendendo nulla l'utilità dell'esperienza.

Ovviamente, la prima obiezione che viene in mente ascoltando questa frase è: «Se non so qual è il mio sentire, come faccio a seguirlo?».

In realtà, affermano i Maestri, qualunque cosa si faccia, alla fin fine, è espressione del proprio sentire, cioè della comprensione raggiunta.

È per questo motivo che esortano sempre a non essere passivi nei confronti dell'esperienza ma di cercare di interagire con essa in quanto anche commettere degli errori fornisce alla propria coscienza delle indicazioni per arrivare a comprendere dove, come e perché questi errori sono stati commessi..

Anche non fare nulla - affermano - alla fine risulta non essere inutile perché, quanto meno, segnala quali sono i punti che risultano così difficili da affrontare, da portare - come conseguenza interiore - resistenze così forti da tramutarsi in blocchi fisici (psicosomatismi), emotivi (instabilità emotiva) e mentali (irrazionalità e illogicità marcata).

Se vuoi cambiare la tua vita, cambiala

Secondo le Guide è molto comune proclamare di voler cambiare la

propria vita ma limitarsi solo a dirlo senza fare veramente nulla per modificare quello che non soddisfa. Il problema vero, affermano, non è soltanto cambiare le situazioni che disturbano, ma riuscire a modificare il proprio modo di vivere anche le contrarietà.

Riuscire a modificare questo aspetto significa mettersi nella posizione migliore per far sì che i cambiamenti esterni avvengano o, se le circostanze proprio non lo permettono, far sì che si riescano ad affrontare con maggiore serenità.

Messaggio esemplificativo¹

Osserva la tua esistenza, fratello, guarda la tua vita, sorella.

Il senso di insoddisfazione cammina al tuo fianco quasi costantemente: difficilmente ti senti felice e in pace con te stesso e, anche nei rari casi in cui questo accade, basta un niente per farti ritrovare quell'insoddisfazione che, principale caratteristica del tuo Io, è pronta a manifestarsi ad ogni battito di ciglia.

Non perdere mai di vista, fratello, non dimenticare mai, sorella, che il tuo compito principale è, e resta sempre, quello di comprendere, e che per poterci riuscire nella maniera più veloce, per poter rendere la sofferenza non una condizione perpetua ma uno stato transitorio è necessario che tu comprenda la tua interiorità. E per poterci riuscire nel modo migliore devi osservare te stesso mentre vivi le esperienze che la vita ti propone, una dopo l'altra.

Ricorda sempre che darai un senso alla tua vita nel momento stesso in cui, osservandoti, permetterai alla tua coscienza di comprendere.

Lo so, osservarti significa anche vedere cose di te stesso che vorresti poter ignorare, e questo non ti lascia indifferente, perché significa soffrire per ciò che vorresti essere e che, invece, ti rendi conto di non riuscire ad essere.

Eppure, fratello, eppure, sorella, osservare queste cose rende la sofferenza della loro scoperta superabile, non le lascia a suppurare dentro di te come un bubbone infetto che, comunque, prima o poi scoppierà, inevitabilmente, con ben maggiore soffe-

1 *Sfumature di sentire*, vol. 6, pag. 69 e segg.

renza non solo per te ma anche per chi più ti sta accanto.

Accetta e fai tuo, fino in fondo, l'idea che fuggire non serve a niente, se non a protrarre per un maggior numero di vite la tua permanenza sul piano fisico, non annulla la tua sofferenza ma allunga e rende costante il tuo dolore in un tempo molto più lungo di quello che trascorrerà dal momento della tua attuale nascita al momento del tuo abbandono di questo corpo fisico che per questa vita è una parte di te..

Convinciti di questo, fratello, cerca di farlo veramente tuo, sorella e allora persino il tuo Io dovrà arrivare a rendersi conto che distogliere lo sguardo da quelli che sono i tuoi problemi non significa annullarli.

Viola

“La mia vita è un disastro».

“Il mio lavoro non mi gratifica, né moralmente né economicamente».

“I miei rapporti affettivi sono carenti: eppure ho bisogno di amare e di essere amato».

“Non ho un posto che senta veramente mio, amicizie che senta veramente sincere, un amore che riempia la mia vita, un interesse profondo che renda pieni i miei momenti di disequilibrio...»

“La mia vita non è come vorrei che fosse».

“Il signor Lamento – diceva un mio carissimo amico – si lamenta di tutto, persino del fatto che non ha il coraggio di suicidarsi!»!

Cosa posso dirti che non ti abbia già detto, creatura?

Se vuoi cambiare la tua vita, CAMBIALA.

Scifo

Ma, ancora una volta, figli nostri, questo piccolo/immenso insegnamento che il fratello Scifo vi ha portato è caduto sotto il governo del vostro Io, rendendolo una cosa vuota e inutile nel dare un senso alla vostra vita.

Infatti l'ha preso e l'ha usato per cercare di modificare l'esterno di se stesso, nell'illusione che adeguare l'esteriorità della vostra vita ai dettami dei modelli che vi suggeriscono gli archetipi transitori (e che riassumono l'idea di felicità e di bene/male o giusto/sbagliato tipiche della vostra società o del vostro gruppo so-

ziale di appartenenza) possa davvero rendervi felici.

Triste disillusione, figli nostri: non è cambiando ciò che è esterno a voi stessi che potrete essere felici, che la vostra vita acquisirà valore, che la vostra esistenza avrà un senso.

Guardate gli occhi di persone che hanno molto meno di voi, che magari vivono in tanti in una capanna sgangherata, che a fatica possiedono quel poco che rende possibile la loro sopravvivenza fisica e sociale. Potreste scorgere, spesso, una capacità di amare e di godere delle piccole cose che voi avete così spesso trascurato di coltivare.

Se aveste quello che loro hanno e non quel «tanto» che avete, sareste più felici o meno felici?

La vostra vita avrebbe più senso o meno senso?

Non vi è e non vi può essere una risposta a queste domande perché il problema si pone in ben altri termini, che, come dicevo, non passano all'esterno di voi ma al vostro interno.

Moti

Che cosa avete nelle vostre vite, in fondo?

Un lavoro, un conto in banca, una vettura, una televisione, dei libri, dei CD di musica, degli abiti firmati, i pranzi al ristorante, le vacanze alle isole, una vita sessuale, una vita sociale...

È questo che dà il senso alla vostra vita?

E allora che ragione ha di essere presente questo desiderio che manifestate così spesso di voler cambiare la vostra vita? Per avere ancora di più?

Per avere caviale e champagne tutti i giorni, la Ferrari, il fine settimana a Parigi, l'avventura con una «velina», il premio Nobel....?

Allora sareste finalmente contenti, soddisfatti della vostra vita?

Non c'è bisogno che rispondiate, sappiamo e sapete benissimo la risposta: non può essere che un NO scritto a caratteri cubitali!

Margeri

Se vuoi cambiare la tua vita CAMBIALA!

Lo so che mi potreste rispondere che ci avete provato, convinti di aver fatto del vostro meglio, di avere fatto degli sforzi immani per ottenere quel cambiamento che sentivate, sulla

scorta delle mie parole, essere giusto da mettere in atto.

Ma, innegabilmente, il risultato è stato ben inferiore alle vostre aspettative, se non addirittura inesistente.

Ed ecco assalirvi il dubbio: «allora le parole di Scifo erano inutili, solamente parole dette tanto per dire, per fare sensazione ma poi, alla resa dei conti, erano prive di una vera fattibilità, e la nostra vita non può essere veramente e sostanzialmente cambiata?».

Ricominciamo da capo, creature:

Se vuoi cambiare la tua vita, CAMBIALA!

Incomincia a guardarti negli occhi, incomincia a non mentire a te stesso

Incomincia a non fare lo struzzo che nasconde la testa nella sabbia per non vedere il pericolo in arrivo.

Incomincia a non trovarti scuse per giustificare la tua inattività.

Incomincia ad essere severo con la tua capacità di evitare le responsabilità.

Incomincia a parlare veramente con gli altri, non solo ad emettere suoni con la bocca.

Incomincia a pensare veramente a te stesso, non a tenere stretta l'immagine che vuoi dare di te, finendo per considerarla vera.

Incomincia a cambiare la tua vita, INCOMINCIA...

E se non vuoi incominciare veramente a farlo, allora, creatura, arriva almeno a chiederti perché in realtà non la vuoi cambiare davvero.

Almeno questo lo devi a te stesso e a chi ti ama.

Scifo

Prendere coscienza di ciò che si vuole veramente fa parte del dare un senso alla propria vita.

Come si potrebbe, altrimenti, riuscire veramente a modificarla lenendo la sofferenza che sembra incombere minacciosa appena dietro all'angolo delle esperienze che ci si trova ad affrontare?

Se si crede che c'è bisogno di cambiare la propria vita ma il cambiamento resta soltanto un'ipotesi mai messa in atto, questo può voler dire che l'ipotesi fatta non è sentita, ma è solamente un mezzo dell'Io per apparire forti e attivi nei confronti delle difficoltà che ci fanno soffrire.

Cambiare significa modificare e modificare significa non essere mai passivi al cospetto di quello che si va attraversando.

Nel momento in cui il desiderio di cambiamento della propria vita non si traduce in uno stimolo all'azione questo non può che significare che, per qualche motivo che non osiamo affrontare a viso aperto, in definitiva ci sta bene vivere la vita così come la stiamo vivendo.

Sembra tutto completamente logico e, contemporaneamente, completamente privo di senso: com'è possibile desiderare di non soffrire più e, allo stesso tempo, non fare niente per annullare, modificare o, quanto meno, mitigare la sofferenza e il dolore che ci angustia?

Rodolfo

Il problema principale, ancora una volta, va ricercato nell'Io dell'individuo. L'Io, per sua natura, non è lungimirante, non ha una grande propensione a elaborare piani complessi nel tempo.

Se voi osservaste con attenzione il bambino di pochi anni – ovvero l'individuo in cui l'Io è più libero di manifestarsi, non subendo ancora che solo relativamente le influenze della coscienza e quelle degli archetipi, sia permanenti che transitori – vi accorgeteste subito che è sua prerogativa volere tutto e subito, adirarsi come una furia quando non ottiene immediatamente ciò che lo gratifica, reagire ad una sofferenza in maniera diretta e senza mezzi termini o aggredendone la fonte o escogitando un comportamento che possa renderla meno pesante sul momento.

La base dell'Io dell'individuo adulto è, in fondo, la stessa di quella del bambino: esso ha la stessa tendenza a vivere il più possibile nel «qui e ora»... cosa in linea con l'insegnamento, se non fosse che il «qui e ora», per quanto riguarda l'Io, è orientato non ad assaporare fino in fondo le sfumature dell'esperienza che si trova a dover affrontare, bensì a ottenere nel «qui e ora» quello che desidera e quello che lo gratifica. Indubbiamente l'Io

dell'individuo, pur costruitosi intorno a quello del bambino, non è più così semplice, diretto e immediato, in quanto altri elementi sono entrati in gioco, elementi che lo hanno strutturato in maniera, ovviamente, più complessa.

Quali sono questi elementi?

Prima di tutto è entrata in gioco la coscienza, il corpo akasico, e questo ha spinto l'Io a cercare di adeguarsi alle nuove vibrazioni che lo pervadono.

L'ingresso sempre più massiccio delle vibrazioni provenienti dalla comprensione in espansione mette, inevitabilmente, dei paletti alle possibili azioni dell'Io che è costretto a fare lo slalom fra questi «punti fermi» in quanto sa che non è in grado di contrastarli veramente. La tecnica più frequente che mette in atto è, allora, quella dello struzzo... opera cioè una censura per far finta di non vedere quale sarebbe il modo più giusto di agire, cercando mille motivi al suo non-agire che possano giustificargli, nel «qui e ora», il suo comportamento.

Come conseguenza del completo allacciamento del corpo della coscienza si va via via affinando la capacità di avvertire le vibrazioni che provengono dagli archetipi permanenti e anche avvertire il rintocco degli archetipi permanenti pone dei paletti al tipo di azione messa (o non messa) in atto dall'Io, il quale reagisce spesso mascherandosi da agnello, ovvero facendo di tutto perché gli altri lo considerino buono, giusto, evoluto, direi persino «illuminato».

Fino a questo punto sembrerebbe proprio che la partita non possa che essere vinta dall'Io.

Se così non è (e ringraziamo la fantasia di Chi ha creato questa complessa struttura che abbraccia l'intera Realtà) è perché l'Io si trova sbalestrato di fronte alle istanze messe a sua disposizione dagli archetipi transitori.

Questi, infatti, come certamente ricorderete, gli propongo dei modelli più semplici da accettare per lui, perché sembrano indicargli i modi più diretti e veloci per integrarsi nella società che sta sperimentando e non solo: gli suggeriscono i «modi» di interagire con quella società.

Cercando di conformarsi quanto più gli è possibile ai dettami degli archetipi transitori l'Io ritiene di poter ottenere apprezzamento, attenzione, assenso, gratificazione, cioè tutta la gratifica-

zione e tutto l'appagamento che desidera ottenere dal suo rapporto con gli altri.

In questa maniera, si costringe da solo ad operare in un circolo chiuso che lo porta ad altalenare tra il sentire e l'egoismo, sperimentando suo malgrado le proprie reazioni e cercando di sfuggire ciò che gli provoca disagio o sofferenza.

Quando l'Io riesce a mantenere un controllo ferreo e protratto nel tempo ecco che si innescano nell'individuo quelle sintomatologie conosciute come nevrosi o psicosi, difficili da superare.

Quando il controllo è solo parziale l'Io si trova, invece, a dover in continuazione riaggiornare la propria immagine ed i propri schemi nel tentativo di correre ai ripari, operazione che rende l'individuo incostante, alternativamente in balia delle emozioni e della razionalità ma che è, in realtà, qualificabile come sintomo di quei necessari sommovimenti interiori che, sempre e comunque, accompagnano il cambiamento evolutivo dell'individuo.

Quando l'Io perde il controllo l'individuo sfugge a tutti gli schemi, diventa poco comprensibile all'osservatore esterno, le sue reazioni e azioni sono poco classificabili sulla scorta dei modelli degli archetipi transitori... ci si trova, cioè, di fronte ad un individuo evoluto.

Ombra

È evidente, figli nostri, che la maggior parte di voi stia attraversando un'incarnazione in cui il controllo del vostro Io è solo parziale.

E, forse, è proprio l'apparente incostanza e frammentarietà che accompagna questo stadio a darvi un'impressione di voi stessi, in fondo, peggiore di quanto veramente sia.

Qual è, dunque, il senso che dovete dare alla vostra vita, a questa vostra vita così piena di idee ed emozioni contrastanti?

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando riuscirai a tendere un filo continuo
che collegherà la tua coscienza e la tua vita.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando non subirai quello che stai vivendo
ma quello che stai vivendo ti servirà come stimolo*

per cercare di comprendere quello che veramente vuoi.

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando riuscirai a trasformare la sofferenza
in una fonte di comprensione e, quindi, di felicità.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando proverai rispetto anche verso chi non sa rispettararti.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando saprai essere giusto giudice di te stesso
e saprai non condannarti senza remissione.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando ciò che è del mondo sarà per te un mezzo e non un
fine.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando dirai di amare qualcuno
e non saranno le tue stesse azioni a dimostrare il contrario.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando, accorgendoti di essere egoista,
non fingerai davanti a te e al mondo
di essere l'uomo più altruista della Terra.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
non quando piangerai la morte di un lontano sconosciuto
ma quando ti renderai conto dell'insensibilità che hai regalato
a chi ti era più vicino
e cercherai di non commettere più lo stesso errore..*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando farai parte della società del mondo
ma seguirai non le sue regole bensì quelle della tua coscienza.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando non ci sarà più bisogno delle parole di una fonte esterna
a te
per comprendere ciò che è giusto e ciò che non lo è.*

*La tua vita avrà un senso, figlio mio,
quando non avrai più bisogno di un Dio
per dare credibilità e senso alla tua vita.*

Moti

Le principali entità comunicanti

Ananda

È l'autore delle «favole» che dal giugno del 1980 hanno accompagnato l'insegnamento. Poiché era incarnato, un'entità chiamata il Narratore aveva il compito di portare al Cerchio le favole affidategli da Ananda. Morto in India, alla fine del 1982, si è presentato personalmente nel marzo del 1983 come Guida del Cerchio. Si esprime con una curiosa cadenza fluida che sembra legare le parole l'una all'altra quasi senza prendere respiro.

Andrea

Partecipa al lavoro del Cerchio dal dicembre 1981. Il suo compito è quello di lavorare sulle energie nel corso degli incontri. Talvolta fa pervenire anche messaggi che legano la teoria spiritica e l'insegnamento alla realtà e alla pratica umana. Parla con voce da «vecchio». Ha raccontato di due sue precedenti incarnazioni: una nel Medio Evo e una in Siberia, ma al solo scopo di esemplificazione per ciò che stava dicendo. Afferma di essere di media evoluzione e di risiedere sul piano mentale.

Baba

Interviene dalla fine del 1987; il suo modo di parlare è cantilenante, il che fa presupporre una origine orientale, tuttavia non ha detto nulla di se stesso. Il suo intervenire riguarda principalmente l'insegnamento etico-morale.

Billy

È comparso alcune volte, brevemente, nel maggio del 1979 ma solo dall'ottobre del 1983 si è ripresentato per dire che, per un certo periodo, sarebbe stato lui a raccontare le favole di Ananda. Parla con accento inglese e interviene solitamente per concludere gli incontri.

Fabius

Presente fin dal luglio del 1978 ha avuto, agli inizi, il compito di preparare gli strumenti e di abituarli a lavorare su se stessi. Parla in modo calmo e dolce e, più che dare le risposte ai problemi interiori dell'individuo, lo induce a trovare personalmente le proprie soluzioni. Ha affermato di essere lo spirito Guida di uno degli strumenti.

Francesco

Cordiale e dal marcato accento emiliano, solo recentemente ha iniziato a partecipare al lavoro del Cerchio, mentre era presente fin dal 1980. Il tema principale dei suoi interventi sono i «i bambini» e i rapporti con loro. Essendo stato uno studente di medicina, collabora con Verità e Massimo nel portare consigli e ricette mediche per eventuali domande poste in tal senso.

Georgei

Di lui sappiamo pochissimo, soltanto che è di origine russa. Ha preso il posto di Boris, ed ha quindi, attualmente, il compito di rispondere alle domande dei partecipanti agli incontri, sia che queste riguardino l'insegnamento vero e proprio, sia che riguardino temi di interesse generale.

Gneus

Presente nel Cerchio dal luglio 1979. Spesso apre gli incontri e raramente si ferma molto a lungo. Allegro e sempre in movimento, si comporta e parla come un ragazzino, pur essendo morto oltre i 30 anni. Solitamente ha il compito, assieme a Zifed, di intervenire allo scopo di fare qualche minuto di pausa nel corso delle sedute di insegnamento, tanto per spezzare l'eccessiva pesantezza delle sedute stesse.

Labrys

Ha partecipato solo dal gennaio al dicembre del 1981 con brevi messaggi simili ai sutra indiani, tutti imperniati sul simbolo della candela, lasciandone più di una ventina. Si esprime con voce molto rauca e interviene raramente.

Margeri

Interviene nel Cerchio dal luglio 1979. Simpatica, parla con accento misto francese-inglese, e ha l'abilità di riuscire sempre a portare l'interlocutore dove vuole lei.

Michel

È la Guida fisica del Cerchio. Si è presentato sotto questa veste nel novembre 1980 ma soltanto da pochi anni ha cominciato a partecipare con maggiore frequenza agli incontri del Cerchio, limitandosi a particolari passi magnetici e producendo qualche piccolo fenomeno fisico. Nel corso di circa due anni è stata apportata una collana di perle intera, della quale ogni perla veniva donata ad uno dei componenti il Cerchio. Ne è stato poi spiegato il simbolismo. Parla con molta lentezza e con un leggero accento francese che danno al suo intervento una sensazione del tutto particolare.

Moti

È una delle Guide spirituali del Cerchio dal gennaio 1980 ed ha portato avanti l'insegnamento morale soffermandosi anche sui suoi risvolti pratici. A volte parla individualmente ai componenti del Cerchio che non riescono a risolvere i loro problemi spirituali. Si esprime lentamente, con voce dolce e profonda.

Ombra

Intervenuto solo negli ultimi anni del Cerchio, in concomitanza con l'insegnamento riguardante la spiegazione degli archetipi transitori e permanenti.

Perla

Si è manifestata per poco tempo e il suo intervento era limitato a dei piccoli sutra da meditare, riguardanti l'interiorità degli individui. Generalmente si presentava assieme a Michel, allorché venivano materializzate di volta in volta le perle della collana che sembra essere appartenuta proprio a Perla nel corso di una sua vita.

René

È il firmatario dei disegni che hanno cominciato ad essere prodotti, prima anonimamente, dal gennaio 1980. Soltanto dal 1982 la sua attività si è fatta più pregnante, infatti da quella data ha cominciato ad intervenire alle sedute per gli ospiti facendo per loro un disegno da conservare come regalo individuale. Ha anche fornito qualche messaggio.

Rodolfo

Interviene dalla fine del 1987. Non sappiamo nulla di lui. Parla con voce molto profonda che dà un senso di serietà quasi accademica. I suoi messaggi ineriscono soprattutto l'interiorità dell'individuo.

Scifo

È una delle Guide principali. Si è presentato nel luglio 1980 e da allora ha sempre portato avanti un insegnamento basato principalmente sull'esame della realtà. Si esprime a voce alta, spesso anche in modo pungente e ironico ma sempre originale anche quando tratta temi apparentemente banali. Dice di venire tra noi con la personalità di una sua vita in Atlantide..

Sri Ezdra

Si è presentato nel luglio del 1979, il suo nome è stato rivelato soltanto nel 1982 poiché prima firmava gli elaborati soltanto con S.E. e non parlava. Si esprime sempre e soltanto attraverso disegni a puntini fatti a matita, dai soggetti più vari. Non sappiamo nulla di lui se non che era cieco.

Viola

È intervenuta la prima volta, con un messaggio anonimo, nell'ottobre del 1980, ma solo verso la metà del 1981 ha iniziato a portare il suo insegnamento d'amore. È molto dolce e affettuosa. Il suo insegnamento è, apparentemente, il più semplice mentre, in realtà, è il più difficile da comprendere e da applicare. Si rivolge molto spesso al Padre invitando l'ascoltatore a ritrovare il proprio senso mistico.

Vito

Dopo una prima comparsa nell'aprile 1979, si è presentato solo nel novembre 1983, facendo sapere che avrebbe lavorato come Guida del Cerchio. Il suo insegnamento è più che altro filosofico, pure se non disdegna parlare anche di argomenti più semplici e comuni riguardanti la vita di tutti i giorni dell'individuo. Si esprime con un leggero accento toscano ed ha la parlata schietta e simpatica propria dei toscani.

Zifed

Partecipa al Cerchio dal maggio 1980. Ha il compito, assieme a Gneus, di ravvivare gli incontri ed è, probabilmente, più evoluta di quanto potrebbe sembrare. Usa spesso doppi sensi e giochi di parole, che di solito sono compresi solo dalle persone a cui sono diretti. Afferma di essere stata una zingara e che Zifed, in zingaresco, significa «la volpe».

Indice dettagliato dei volumi di insegnamento

Nota dei Curatori:

Di seguito riportiamo gli indici dettagliati dei volumi nei quali è stato trattato l'insegnamento.

È stata nostra cura renderli il più accurati possibile, anche se non abbiamo ritenuto fosse il caso di dettagliare tutte le molte domande che sono state rivolte alle Guide nel corso degli incontri, limitandoci a indicare quando veniva posta una domanda che riguardava, in maniera specifica, l'insegnamento etico-morale e quello filosofico. Dato il tono colloquiale di molti incontri con rapide successioni di domande e, magari, risposte brevissime, è risultato impossibile dettagliare completamente tutte le domande poste, per cui risulta comunque sempre essenziale la lettura diretta dei volumi.

Inoltre, non sono state riportati negli indici le favole di Ananda e i brani strettamente mistici, in quanto, malgrado la loro importanza nella totalità degli interventi delle Guide, non li abbiamo ritenuti indispensabili per la comprensione dell'insegnamento etico-morale e di quello filosofico.

Primo ciclo d'insegnamento (1977/1989)

Sussurri nel vento

- 1 - Introduzione**
Non promettiamo nulla
- 2 - Le identificazioni**
Una terna di identificazioni - Un enigma da sciogliere - La soluzione
- 3 - I mille volti dell'uomo**
L'orgoglio - La voce del Tutto - La volontà - L'amore, la dolcezza, i figli - L'aggressività - Il buonumore
- 4 - A ogni atomo di ogni Cerchio**
Torto e ragione - I sensi dell'uomo - La seduta ideale - L'umiltà - A ogni atomo di ogni Cerchio - Diritti, doveri e responsabilità
- 5 - Lo spiritismo**
Esistenza e realtà dello Spiritismo - Lo spirito e la materia - Spirito e razionalità - Spiritisti e antispiritisti - Nascita dello spiritismo - Gli spiriti di media evoluzione - Liti tra spiritisti - La 'planchette' - Pericoli dello spiritismo
- 6 - Il diavolo**
Le entità demoniache - Fratello Diavolo - Il vero Diavolo
- 7 - Frammenti esoterici**
Pantacoli e talismani - Una tecnica contro il dolore - L'occulto e i suoi poteri reali - Esoterismo - Una preghiera
- 8 - Un incontro con Boris**
Domande su: Magia - Incantesimi - L'iniziazione
- 9 - La mente e la realtà**
La legge di causa ed effetto - L'unità elementare - La vibrazione e la risonanza - La Vibrazione Prima - La mente e la realtà
- 10 - Il cuore e la mente**
A chi corre con affanno - A chi si abbandona alle illusioni - A uno scettico - A chi si maschera - A chi nasconde in sé l'amore - A chi è sopraffatto dalla solitudine - A chi non sa essere solo con se stesso - A chi non sa affrontare se stesso
- 11 - Commiato**
A chi crede e a chi non crede - A chi critica e a chi è criticato

Il canto dell'upupa

- 1 - Introduzione**
Come recepire i messaggi - A chi ci chiede - Va' in umiltà
- 2 - La medianità**
Il medium - La medianità illusoria - Caro Signor Dio - La medianità
- 3 - I limiti della scienza pura**
Favola della lacrima - La scienza e lo spirito - Beato l'uomo
- 4 - La parapsicologia**
Padre nostro - La controversia tra parapsicologia e spiritismo - Favola del parapsicologo convinto - Impossibilità di ricavare la certezza scientifica dal fenomeno - La prova definitiva
- 5 - L'uomo**
La solitudine dell'uomo - Gli affanni e le gioie dell'uomo - La dimensione dell'uomo
- 6 - L'io**

Favola del pignolo - L'io e l'autoconoscenza - Il "conosci te stesso" e l'io - Il poi e l'adesso

7 - La sincerità

8 - Aiutare gli altri

L'aiutare gli altri - Favola del cavaliere - L'aiuto interessato - L'altruismo egoistico - Dare e avere

9 - Il dubbio

Favola del dubbioso - Il dubbio - "Dubito ergo sum"

10 - Le parole dette tanto per dire

Favola del paese senz'acqua - Il chiacchierone - Aprirsi agli altri

11 - Il vittimismo

12 - La spontaneità e l'autoillusione

Essere saggi

13 - La percezione soggettiva della realtà

14 - Vivere nel presente

Il tempo - Il presente - Vivere il Natale - Vivere un nuovo anno

15 - L'ambivalenza di ogni cosa

Siate ciò che siete - La confusione interiore

16 - Vivere consapevolmente la propria realtà

17 - Vivere la propria umanità

Le mete da porsi - L'ira - La sofferenza

18 - L'insegnamento male interpretato

Il simbolismo - Il mantra - Oriente e Occidente - Il ritiro spirituale - L'insegnamento va vagliato e aggiornato - La giusta conoscenza

19 - Discorsi sulla morale

La morale e la sessualità - Relatività della morale - Quesiti sulla morale - L'intenzione giustifica l'azione - Difficoltà dell'insegnamento morale - La falsa moralità

20 - L'aborto

L'importanza di vivere le esperienze - L'aborto come problema umano - L'aborto, l'economia, la religione e la politica

21 - L'amore

La dolcezza - Comprendere l'amore - L'amore di ieri, di oggi e di domani - Il grande amore

22 - Rivoluzione per un mondo nuovo

Il mondo nuovo - Insegnamento e rivoluzione - Noi e la rivoluzione

Morire e vivere

1 - Introduzione

2 - La paura della morte

Si muore e poi? - Preghiera Inca

3 - La morte stimolo alla ricerca

La ricerca della prova della sopravvivenza - Vivere il presente

4 - Il momento del passaggio

Impariamo a gioire la morte - La morte apparente - Il pianto di chi resta - Il problema della morte

5 - Il giudizio dopo la morte

6 - Ricordi

Alcune entità raccontano frammenti delle loro vite

7 - Il cammino dopo la morte

Distacco dai vari corpi - Morire sugli altri piani

- 8 - Morire e nascere**
- 9 - La nascita**
- 10 - Il momento del passaggio**
- 11 - Il corpo fisico**
Il bambino - Le menomazioni - L'importanza dell'ambiente
- 12 - Nascere ogni giorno**
- 13 - La salute**
L'alimentazione
- 14 - La stupidità**
Virilità e femminilità - L'esteriorità - La laurea - La politica - La società e la rivoluzione
- 15 - Il Natale**
Un triste Natale - 365 Natali
- 16 - Conoscere se stessi**
La volontà di volere - L'impulsività - Il dolore - La sessualità
- 17 - Essere consapevoli**
Il tempo delle metamorfosi - "Beati i poveri..." - L'umiltà - Ascoltare il silenzio - Vivere in semplicità - Vivere le proprie decisioni con serenità - Vivere inconsapevolmente
- 18 - Il chicco d'uva**
Saper amare veramente
- 19 - Amare se stessi e gli altri**
Vivere amando se stessi - Andare oltre l'apparenza - Le difficoltà - Non fare agli altri - Vivere puri e semplici - Amare gli altri - Aiutare la coppia - L'ambivalenza dell'amore - L'amore universale - Conoscere l'amore
- 20 - Spirito, fede e ragione**
La spiritualità comprende tutto - La fede - Fede e razioicinio - La via della spiritualità - Vivere la spiritualità - La coscienza di esistere - Sentire il Tutto - L'ostilità verso l'insegnamento spirituale - Le difficoltà dell'insegnamento
- 21 - Un incontro con le Guide**
Il senso dello straordinario - I temi che abbiamo trattato
- 22 - Sopravvivere**

| |
|------------------------------|
| <i>La ricerca nell'ombra</i> |
|------------------------------|

- 1 - Introduzione**
- 2 - Parole dall'ombra**
A chi cerca la verità - L'insegnamento spirituale e l'insegnamento razionale - I perché di chi giunge a noi - Colui che sa - I nostri perché
- 3 - Lo spiritismo e il "ricercatore"**
Il ricercatore "scientifico" del paranormale - Santa Ripetibilità - La fiera delle vanità
- 4 - Il faticoso sentiero**
La ricerca e il dolore
- 5 - Le vie del mondo esterno**
I cicli fisiologici - La droga - I figli - Religione e religiosità
- 6 - Le vie del mondo interno**
Io e mente - La sessualità e la mente - Sentirsi diversi da ciò che si è - Il perché della vita
- 7 - Se stessi, gli altri e l'amore**
Amicizia e vittimismo - Altruismo e sensibilità - La sensibilità - L'amore
- 8 - La credulità**
Astrologia - Astrologia e metempsicosi - Il simbolismo

- 9 - Il sentiero fantastico**
Esoterismo - Le forme-pensiero - La pranoterapia - La psicofonia - La medianità - Il medium
- 10 - Presenze nell'ombra**
La presenza del divino - Parole nell'ombra
- 11 - Colui che davvero sa**
Il discepolo - Il maestro - L'iniziato
- 12 - Le catene**
I dubbi - I perché - Le illusioni
- 13 - Gli scudi**
Le speranze - Le certezze

Il velo di Maya

- 1 - Introduzione**
Medianità e ricerca interiore
- 2 - Medianità e sensitività**
Definizione di medianità e sensitività - Alcuni cenni storici sulla medianità - L'affinità
- 3 - L'uomo medium**
Caratteristiche fisiche del medium - Caratteristiche psichiche - Vari tipi di trance - I fenomeni non medianici - O.B.E.: un fenomeno paranormale
- 4 - Le insidie della medianità**
Il medium "imbrogliatore" - Le forme-pensiero - La credulità - Le insidie della sensitività
- 5 - Il giusto comportamento dei componenti un cerchio**
La catena - Le sensazioni degli altri - Il giusto comportamento dei partecipanti - Il giusto comportamento del medium - Come comportarsi nei confronti di un "presunto" medium
- 6 - Le critiche**
Le critiche alla medianità - La prova - Come reagire alle critiche
- 7 - La vecchia storia del Cerchio Ifior**
Significato di Ifior - Tanto tempo fa... - Gli scopi del Cerchio Ifior
- 8 - Gli strumenti del Cerchio Ifior**
Il medium - Come avviene la trance - Differenze e affinità tra i due strumenti
- 9 - Alcuni fenomeni**
I disegni - I fenomeni fisici - Frammenti di una vita passata - I dialoghi e l'insegnamento
- 10 - Le critiche e le imitazioni**
La validità delle critiche - Le imitazioni - A tutti gli spiritisti

Verso la metamorfosi

- 1 - Introduzione**
Sintesi del percorso evolutivo
- 2 - L'essere, la scienza, la società**
La sfera psichica - La sfera sessuale - I temi dell'oggi
- 3 - L'essere, i dubbi, la religione**
L'uomo di fronte ai dogmi - I feticci
- 4 - L'essere e i dilemmi dell'io**
La sensibilità - Il rapporto d'amore - L'ipocrisia e il compromesso
- 5 - Mutare se stessi**
Seguire gli insegnamenti spirituali - La forza dell'esperienza - La forza dell'azione
- 6 - I temi del mutamento**

Il vero dare - La vera sensibilità - Il vero "conosci te stesso" - Il percorso evolutivo - Le parole di un "evoluto"

7 - La realtà

Realtà oggettiva e realtà soggettiva - La percezione soggettiva della realtà

8 - I piani di esistenza

Evoluzione della forma, della materia, della razza e della coscienza - Scopo delle incarnazioni minerali, vegetali, animali

9 - Dall'individuo all'uomo

Concetti di personalità e individualità - Relazione del corpo fisico con gli altri piani d'esistenza

10 - Incarnazione e reincarnazione

La legge dell'oblio - Il momento del contatto tra "entità" e corpo fisico

11 - Verso la metamorfosi

Le sfumature della sensibilità - Libertà e sentire - La verità delle Guide

La crisalide

1 - Introduzione

Non promettiamo nulla

2 - Approccio al concetto di evoluzione

Scopo dell'evoluzione - Significato dell'evoluzione - Evoluzione e piani di esistenza

3 - Il cammino evolutivo

Evoluzione della forma - Evoluzione della materia - Evoluzione della coscienza - Evoluzione e corpi dell'individuo

4 - La crisalide

Concetto di razza - Evoluzione ed evolucionismo - Esperienza ed evoluzione

5 - Evoluzione globale

Evoluzione del linguaggio - La vita in famiglia - L'essere donna - Evoluzione del pensiero - La religione - Grandi anime e piccole anime

6 - La crisalide oggi

Spinte e freni al mutamento - La meschinità

7 - La "bellezza dell'asino"

La sincerità - L'intelligenza - L'abitudine

8 - La volontà

9 - Il condizionamento

10 - Incontro alla libertà

La farfalla

1 - Introduzione

2 - La farfalla

La liberazione dalla ruota delle nascite e delle morti

3 - I meccanismi della Realtà: la materia e la vibrazione

4 - I meccanismi della Realtà: il sentire e l'intenzione

Comprendere il sentire - L'intenzione e la Realtà

5 - "Chiedi e ti sarà aperto"

6 - L'aiuto del karma

Approccio al concetto di karma - Nascita e sviluppo del karma - Quesiti sul karma - Il bambino e il karma - Le anime gruppo e l'istinto

7 - Il problema della libertà

Il libero arbitrio - Le varianti - Domande sul libero arbitrio

8 - Evoluzione e sentire

Sentire, evoluzione e percezione della materia - Il sentire - Dalla conoscenza alla coscienza - Il sentire e la libertà - Parole da conoscere, comprendere e sentire

9 - L'uomo di domani

Il sentire dell'evoluto - L'evoluto e il conformismo - Maschio e femmina, figli e genitori - Rapporto tra il sesso e l'evoluzione - Il corpo fisico e l'evoluzione - Sessualità, affettività ed evoluzione - L'evoluto nel suo quotidiano

Primo ciclo di riunioni pubbliche (1992-2001)

I simboli della ricerca

- 1 - L'approccio all'insegnamento
- 2 - Le insidie dell'insegnamento
- 3 - La figura del discepolo
- 4 - Il ruolo del maestro
- 5 - Prendere coscienza di se stessi
- 6 - La certezza interiore
- 7 - L'essere superficiale
- 8 - Gli stimoli della vita
- 9 - L'uomo di fronte alle barriere
- 10 - Fiducia e consapevolezza

Il vaso di Pandora

- 1 - Il vaso di Pandora
- 2 - L'opportunismo
- 3 - Le illusioni dell'io
- 4 - L'umanità
- 5 - Il potere sottile
- 6 - La cocciutaggine
- 7 - La cultura
- 8 - L'umiltà
- 9 - La felicità
- 10 - La saggezza

La vita fiorita

- 1 - L'uomo e se stesso
- 2 - L'uomo e gli altri
- 3 - L'uomo e la disperazione
Il coraggio - Il suicidio
- 4 - L'uomo e la speranza

- L'artista e la depressione
- 5 - L'uomo e la sua verità**
La dolcezza - Le sensazioni fisiche e il corpo akasico
- 6 - L'uomo e la giustizia**
- 7 - L'uomo e la società**
Il senso di responsabilità - La salute
- 8 - L'uomo e l'ambiente**
- 9 - L'uomo e la religione**
Il Cristo - L'incarnazione di un maestro
- 10 - L'uomo e la serenità**
Il passaggio dalla vita alla morte

L'arcobaleno interiore

- 1 - Io e la vita**
Compenetrazione dell'energie
- 2 - Io e l'adesso**
La comprensione sui vari piani d'esistenza - Gli istinti - La realizzazione dei desideri - Il rapporto tra astrale fisico - La cristallizzazione - Vivere il presente
- 3 - Io e il mondo**
Il corpo akasico e la personalità dell'incarnato
- 4 - Io e la mia realtà**
- 5 - Io e le mie maschere**
L'ambiente astrale - L'incontro con i trapassati - Il malocchio e le fatture
- 6 - Io e i miei errori**
L'incapacità di comunicare - Figli e genitori - L'adolescenza - L'inquietudine
- 7 - Io e le mie abitudini**
La paura - L'insoddisfazione - Dalla consapevolezza alla comprensione - Desiderio e bisogno - L'intuizione
- 8 - Io e la mia mente**
L'allacciamento dei corpi - I traumi infantili - L'astrologia - Psicologia ed evoluzione
- 9 - Io e le mie illusioni**
- 10 - Io e il mio sentire**
- 11 - Note sull'Insegnamento del Cerchio Ifior**

Il teatro delle ombre

- 1 - Le radici del dolore**
I cicli incarnativi - La forma del corpo astrale e del corpo mentale - L'aura - L'autocommiserazione
- 2 - L'ambivalenza della realtà**
- 3 - Il rapporto con il proprio corpo**
I condizionamenti sociali - L'agire verso gli altri - Sessualità e azione - Psicopatologia e senso di colpa
- 4 - La percezione degli altri**
- 5 - La ricerca della libertà**
- 6 - La necessità dell'umiltà**
- 7 - Conoscenza e sapienza**

- 8 - La scoperta della realtà**
- 9 - L'insoddisfazione**
- 10 - I cicli interiori**
- 11 - L'insegnamento semplificato**
 Il concetto di razza e l'evoluzione - Evoluzione della forma e della materia - L'evoluzione della coscienza - Nascita e sviluppo dell'io - La percezione soggettiva della realtà - La costruzione di se stessi - Conoscenza, consapevolezza, comprensione - L'uomo come vibrazione - Equilibrio e squilibrio

Il giardino degli incanti

- 1 - La sindrome della "primadonna"**
- 2 - La realtà costruita sull'io**
- 3 - Il potere dell'illusione**
- 4 - Il peccato di fideismo**
- 5 - La via della ragione**
- 6 - L'illusione di potere**
 I guaritori - Le guarigioni "miracolose" - L'autoguarigione - La pranoterapia
- 7 - La sindrome dell' "io so"**
- 8 - Doveri e responsabilità**
- 9 - Doveri e diritti**
- 10 - La sindrome del "deva preferito"**
- 11 - L'insegnamento semplificato**
 Il giardino degli incanti - Il viandante sprovveduto - La fiera degli effetti speciali - L'uomo libero - Illusione e realtà - "Io so di non sapere" - L'albero si vede dai frutti - La ricerca del Sacro Graal - La Verità al supermercato - L'uscita dal giardino degli incanti

La fonte del desiderio

- 1 - L'ambivalenza del desiderio**
- 2 - Il desiderio e l'esteriorità**
- 3 - Il desiderio e l'interiorità**
- 4 - Il desiderio e l'esistenza**
- 5 - Il desiderio e l'io**
- 6 - La sofferenza**
- 7 - La possessività**
- 8 - La superficialità**
- 9 - La violenza**
- 10 - La liberazione**
- 11 - L'insegnamento semplificato**
 Proprietà e qualità della materia astrale - La materia astrale e quella fisica - La materia astrale, mentale e fisica - Il piano astrale, mentale e fisico - Il piano astrale, i minerali e le piante - Animali, atmosfere astrali e forme pensiero - L'interpretazione delle emozioni - L'interpretazione dei sogni - L'interpretazione dei bisogni dell'io - L'interpretazione dei bisogni evolutivi

I labirinti della mente

- 1 - La mente felice**
- 2 - La mente curiosa**
- 3 - La mente avventata**
- 4 - La mente furba**
Il cervello
- 5 - La mente e i suoi fantasmi**
L'istinto nelle incarnazioni nei regni naturali
- 6 - La mente e la vita**
Genitori e figli - I fantasmi della mente
- 7 - La mente e l'Io**
L'intelligenza
- 8 - La mente e la soggettività**
- 9 - La mente e il cambiamento**
- 10 - La mente e la verità**
- 11 - L'insegnamento semplificato**
Introduzione al piano mentale - Generalità sul piano mentale - Il cervello e il corpo mentale - La parola e il corpo mentale - L'intelligenza e il corpo mentale - La conoscenza e il corpo mentale - La funzione del corpo mentale - Memoria, tempo e senso di esistere

| |
|-------------------------------|
| <i>Le chiavi del Paradiso</i> |
|-------------------------------|

- 1 - L'insegnamento della vita**
- 2 - L'accettazione della verità**
- 3 - Ottimismo, pessimismo e realismo**
- 4 - L'accettazione di ciò che si è**
- 5 - Accorgersi di ciò che si è**
- 6 - Aiutare senza condizioni**
- 7 - Osservare le proprie illusioni**
- 8 - Riconoscere i propri limiti**
- 9 - Saper affrontare il dolore**
- 10 - Essere sinceri con se stessi**
- 11 - L'insegnamento semplificato**
Alla ricerca dell'Uno - Colui che è - I Molti e la percezione dell'Uno - Pensiero soggettivo e pensiero oggettivo - La logica della Realtà - Dai Molti all'Uno - Il superamento dei dogmi - Le chiavi del Paradiso

Secondo ciclo d'insegnamento (1990-2002)

L'Uno e i molti, vol. I

1 - La via della vita

Gli insegnamenti spirituali e i loro pericoli - Le influenze negative - La felicità - La sessualità - La sessualità fisiologica - La sessualità e i concetti di colpa e di vizio - I comandamenti mosaici - La fede

2 - La via della mente

La base comune di ogni religione - Approccio al concetto di Dio - L'ordine e la struttura dell'universo - Dalla materia a Dio, da Dio alla materia - Il sentire e il condizionamento - Il vero misticismo - Confronti e paralleli con alcuni pensatori: Spinoza, Plotino, Sant'Agostino - Emanantismo e creazionismo - Inconscio e psicanalisi: l'inconscio e le azioni dell'uomo - L'io e l'inconscio - Problematiche delle sedute psicanalitiche - Es, Io e Super Io - Le istanze freudiane e l'insegnamento - Conscio, inconscio e preconscious: approccio a una diversa concezione

3 - La via delle domande

Domande sulla quotidianità: L'incesto - L'eucarestia - Riti e miti del Cattolicesimo - L'Aids - Omicidio e suicidio - La sofferenza - I Testimoni di Geova - Essere sempre se stessi - L'alimentazione - I blocchi energetici nei vari corpi - Il bisogno d'affetto - Problemi nei rapporti interpersonali - I rapporti con gli animali

Domande sul paranormale: Fede e fiducia - Fenomeni personali - Medianità - Evoluzione del medium e delle entità che intervengono - Medianità ed evoluzione della razza - Il rifiuto della medianità - Lettura di libri nell'astrale

Domande sull'insegnamento filosofico: La volontà - Il karma personale - Il karma e l'intenzione - I Signori del karma - Fortuna e sfortuna - Le fusioni - Libero arbitrio e varianti - Il sentire - Il conosci te stesso e l'illusione - La parte istintiva - L'intuizione - Il tempo e i piani d'esistenza - Ipnosi, censura e meccanismi di difesa

4 - La via del cuore

Il matrimonio - Il grande disegno - Amare è anche saper essere duri - Donare l'amore - Il senso di colpa - Riconoscere Dio - L'amore non può essere imposto - L'incontro tra i mondi - La perdita di una persona cara - Imparare a vivere veramente - Difendere l'insegnamento - Ringraziare Dio - Incontrare se stessi - Amare gli altri come se stessi - Il film individuale - "Chi è che è vivo?" - Essere parte di un Cerchio

L'Uno e i molti, vol. II

1 - La via della vita

Difficoltà con se stessi e con gli altri: difficoltà nell'esame di coscienza - Difficoltà nel rapporto con gli altri - Le persone care scomparse - La buona intenzione non può essere solo teoria - Il simbolismo dei sogni - Necessità della dicotomia sessuale - Il peccato - Il "peccato originale" - La strada giusta o la strada sbagliata

2 - La via della mente

L'io e l'inconscio: analogia col computer - Conoscenza, consapevolezza e comprensione - Inconscio, preconscious e conscio - L'io e il suo superamento - La "censura" e il presentarsi dello psicosomatismo - Difesa e attacco dell'io: corpo akasico, karma e psicosomatismo - La vibrazione e l'interiorità - Genesi dello psicosomatismo e il cammino dell'impulso relativo - Psicanalisi, ipnosi e psicosomatismo - Il simbolismo del sette

3 - La via delle domande

Domande sulla quotidianità: Le maschere nei rapporti con gli altri - L'insostituibile opportunità di vivere sul piano fisico - L'autogestione - La comprensione e la sofferenza - La morte - Il karma e l'esperienza

Domande sul paranormale: La fenomenologia non voluta - Fenomeni "paranormali" quotidiani - Un'ipotesi chiaroveggenza

Domande sull'insegnamento filosofico: L'inconscio - Punti energetici del pianeta - La fine del Cosmo - La prima incarnazione umana - Il libero arbitrio - Lo Spirito Guida - Errata concezione dei fattori di evoluzione e utilità delle tecniche - L'idea del Tutto come organismo

4 - La via del cuore

L'unione con le Guide - Concetti errati sullo spiritismo - Il compito dello Spirito Guida - Come considerare questi incontri - Conoscere se stessi senza chiudere gli occhi - La sofferenza e il sentirsi diversi - Le mille strade della sofferenza - La diversità - A chi vive nel dolore

L'Uno e i molti, vol. III

1 - La via della vita

La felicità - Il momento attuale della società - Vivere nella società - Aiutare la società a cambiare - La cultura - L'intelligenza - La libertà

2 - La via della mente

Relazione tra chakra e organo bersaglio nello psicosomatismo - Il rapporto tra medico e paziente psicosomatico - Psicosomatismo negativo e positivo - Libertà e genetica - Il complesso edipico - Il complesso edipico: il bambino, il padre, la madre - L'inconscio e queste riunioni

3 - La via delle domande

Domande sulla quotidianità: Le persone anziane - Il senso della vita delle persone molto anziane - Il disordine interiore - L'amicizia - L'esperienza spirituale - L'operato di Gandhi e il cambiamento della società - La sofferenza e la realtà dell'individuo - Usare gli altri ed essere usati - Sugli altri proiettiamo noi stessi - Il concetto giusto di felicità - I sogni - Essere se stessi senza nuocere agli altri - Il senso di colpa - Le maschere

Domande sul paranormale: La scrittura automatica - Le difficoltà che impediscono la riunione dei vari gruppi spiritualistici - Il messaggio e non il messaggero

Domande sull'insegnamento filosofico: La libertà, il sentire, i corpi inferiori - Uno dei perché dell'esistenza dei corpi astrale e mentale - Il problema della libertà - L'abbandono del piano fisico - La responsabilità e il bambino - Libertà e karma - I chakra del bambino - Il numero delle incarnazioni dell'individuo - Allenare la volontà - L'ultimo karma da risolvere - La responsabilità propria e quella degli altri - Impossibilità di togliere il karma agli altri - Il "conosci te stesso" - Sentire solo ciò che fa comodo - L'ipnosi regressiva

4 - La via del cuore

Tutto è Uno - Il matrimonio - Cos'è la felicità

L'Uno e i molti, vol. IV

1 - La via della vita

La figura del maestro - Ciò che un Maestro può o non può fare - Il Cristo e la sua realtà - Rapporti tra entità di piani diversi - L'uomo e il suo rapporto con gli altri - Siete davvero onesti?

2 - La via della mente

Libero arbitrio assoluto e relativo - Modalità di ampliamento del sentire - La catena genetica e l'attivazione delle sue funzioni - Relazione tra bisogni evolutivi e patrimonio genetico - Akasico, geni e genetica - La materia indifferenziata dei vari piani - Meccanismi della fecondazione e unicità dello spermatozoo - I piani e i sottopiani - Il tappeto akasico - Problematriche del complesso edipico - Ragionare con la propria testa

Concezioni errate: errata concezione del corpo akasico - Errata concezione della "libera scelta" incarnativa - Errata concezione dei Signori del karma - Errata concezione dello Spirito Guida - Errata concezione del concetto di variante

3 - La via delle domande

Sensibilità e sentire: La paura - La chiarezza - La tentazione di emulare il Maestro - Le stimmate

4 - La via del cuore

Le cose che avete - Fare la rivoluzione - Mostrarsi diversi da ciò che si è - Afferrare la comprensione - Immaginare l'Assoluto - Essere come un fiore - Tutto è veramente Uno - Il Grande Disegno

L'Uno e i molti, vol. V

1 - La via della vita

A chi si ferma accanto a noi - L'amore umano per le etichette - Il "male di vivere" - Gli errori, la paura, l'inquietudine - Abitudine, insoddisfazione e amore

2 - La via della mente

Quesiti sulla materia - Il sentire e le possibilità di scelta - L'istinto - L'uomo tra piano astrale e akasico - Le sfumature del sentire e le scelte personali - Istinto, vibrazione e imprinting - La formazione di un Cosmo - Il piano astrale - Ricapitolazione su istinto, imprinting e scissione della massa akasica - Il piano mentale - Il piano akasico . Adler, Jung e l'insegnamento - Il sentire

3 - La via delle domande

Non ci interessa provare nulla - La donazione degli organi - La comprensione delle sfumature - L'armonia tra comprendere, desiderare, agire - Il "non fare male agli altri" - L'io e il mondo - L'illusione sul piano fisico e sul piano astrale - Le vite precedenti - La memoria akasica - Il concetto orientale di "samadhi" - Mosè e i dieci comandamenti - Il senso di colpa - L'evoluzione attraverso la gioia e il dolore - Il "bastone" zen - Ancora sulle vite precedenti - L'allacciamento dei corpi dell'individuo - Le disfunzioni dell'io e la personalità - I cicli reincarnativi e l'astrologia - L'aiuto che può dare la psicologia alla crescita interiore

4 - La via del cuore

Vivere riflessivamente - L'armonia tra azione, desiderio e pensiero - Sentire la presenza del Divino - Le responsabilità della vita - La capacità di amare - La ricerca della Verità - Non pretendere dagli altri ciò che noi stessi non si sa dare - Essere amati per sempre

L'Uno e i molti, vol. VI

1 - La via della vita

L'incontro con la sofferenza - Come cambiare la propria vita - La ricerca della libertà - La scoperta della Realtà - Il processo evolutivo dell'individualità - La costruzione del sé - La difficoltà del "non giudicare" -

2 - Le via della mente

Le razze e la reincarnazione - La realtà ambivalente - L'archetipo come vibrazione - Imprinting, istinto e leggi naturali - Formazione e strutturazione della massa akasica delle razze - Archetipi transitori e archetipi permanenti - La catena genetica della Realtà - La "mutazione genetica"

3 - La via delle domande

I cicli reincarnativi - La forma del corpo astrale, del corpo mentale e l'aura - L'autocommiserazione - Il piano mentale - L'impossibilità di esprimersi come si vorrebbe - L'igiene mentale - I rapporti interfamiliari difficili - L'intenzione e la sua valutazione - L'individuo "tra una vita e l'altra" - Curare con la mente - Rapporto tra sentire e malattia - L'amore più autentico - Il ripetersi delle situazioni - Se volete cambiare la vostra vita, cambiatela! - Accettare, rassegnarsi, vivere passivamente - Tutto quello che succede è per il nostro bene - Il "fare da specchio" - Il senso di colpa

4 - La via del cuore

Rapportarsi con l'esterno da sé - Non essere passivi di fronte alla sofferenza - Il matrimonio è una scelta di vita - Io sono il riflesso dell'Assoluto - Meglio l'agire egoistico che il non-agire - Io sono la fonte... - Iniziare un nuovo anno con serenità

L'Uno e i molti, vol. VII

1 - La via della vita

Il protagonismo - Medium, sensitivi e via e via e via - L'istinto e il bambino - Il tempo per se stessi - Il bisogno di sentirsi amati - L'armonia di intenti - Amare

2 - La via della mente

Terra, acqua, aria e fuoco - L'ambiente e gli elementi dell'insegnamento - La discesa della Vibrazione Prima nella materia - Il corpo fisico e l'ambiente - Il Cosmo e il corpo fisico

3 - La via delle domande

Domande sulla quotidianità: Opinioni e critica - Lo yoga e le altre dottrine orientali - I tra-pianti - Gli errori nell'alimentazione - La depressione - Discutere con gli altri - Bussate e vi sarà aperto - L'orgoglio - L'Amore - I sogni - La clonazione - Quando aiutare gli altri? - Vivere per gli altri - Gli psicosomatismi - Il valore della bellezza - La storia e la Verità - La libertà

Domande su paranormale: Lo spirito guida e la propria strada - Gli angeli custodi - Il valore della testimonianza - L'importanza dell'insegnamento per chi soffre - I "fiori di Bach" - La cecità e le facoltà straordinarie - Registrazioni paranormali e desiderio - Il raffronto tra le varie fonti di spiritualità - L'intervento di personaggi famosi alle sedute

Domande sull'insegnamento filosofico: L'immaginazione - L'anima gemella - Effetti della comprensione: reale e possibile - Le sensazioni dei vari corpi - La dissoluzione dei vari corpi dell'individuo - Difficoltà sul concetto di Cosmo - Particolarità del piano mentale

L'Uno e i molti, vol. VIII

1 - La via della vita

Desiderare - Aiutare gli altri - Il rapporto con gli altri - Cambiare la propria vita - Le mille strade dell'uomo - Il senso del meraviglioso

2 - La via del cerchio

Diritti e doveri - L'armonia di intenti

3 - La via della mente

Quella strana cosa che è la Verità - L'ambiente fisico, il DNA e la Vibrazione Prima - Le forme del corpo fisico e il Grande Disegno - Il piano astrale - Il piano mentale

4 - La via delle domande

Domande sulla quotidianità: Il mancinismo - I motti di spirito e l'inconscio - L'invidia, le emozioni, i desideri - Compassione e amore - Consolazione e illusioni - Genitori, figli, nonni e nipoti - Condividere la gioia e il dolore - Le colpe dei padri - L'estetica - L'uomo e la sua ombra - I genitori assenti - È il carattere che forgia il destino? - Gli altri - La mente e la conoscenza di se stessi - L'intolleranza - La falsità - L'omosessualità - L'osservanza delle leggi sociali

Domande sul paranormale: e sull'insegnamento: Angeli custodi e spiriti guida - Cosa vediamo di voi quando ci parlate - Lo spazio-tempo sugli altri piani - Le forme pensiero - I cari trapassati - Il risveglio interiore, la religione - La presa di coscienza: rimorso e pentimento

5 - La via del cuore

Il male non esiste - Accettare di essere come si è - L'esistenza, amorosa maestra - Amare se stessi di vero amore - L'abbandono del desiderio - Vivere il desiderio e le emozioni - Superare la superficialità

L'Uno e i molti, vol. IX

1 - La via della vita

I perché - L'avventatezza - La mente e i suoi fantasmi - L'intelligenza - I cambiamenti e l'uomo

2 - La via del cerchio

L'abitudine che si crea negli incontri

3 - La via della mente

Atlantide - Atmosfera vibratoria individuale e ambiente individuale - Atmosfera vibratoria e ambiente collettivo - Atmosfera vibratoria, ambiente individuale e corpo astrale - Chiarimenti sui concetti di atmosfera e ambienti vibratorii - Gli archetipi e il corpo mentale - I picchi vibratorii del corpo astrale e del corpo mentale - Il ciclo della vibrazione prima

4 - La via delle domande

Domande sul paranormale e insegnamento etico: La psicofonia - Il valore dei sogni - Le vite vissute in precedenza - Alla ricerca di una Guida - L'Assoluto cosa fa? - Il "dopo-morte" - La trance - La bilocazione - Le lacerazioni del corpo eterico

Domande sulla quotidianità e la vita: Condividere l'esperienza - Le azioni sentite e le azioni dell'io - I traumi - Conoscenza e comprensione - Le alterazioni genetiche - Differenza tra accettazione e passività - Relazionarsi con gli altri - I trapianti e le malattie - Il ripetersi delle situazioni - I pericoli del sapere il futuro - Comprendere il perché della sofferenza - L'omeopatia

5 - La via del cuore

Così è la vita - Restare in contatto con la Realtà - Capire se stessi - Mille fonti una sola vita - Gli sforzi per comprendere - Il perché dei perché - Chiudere gli occhi davanti alla Verità - Quando avrete compreso l'Amore - Il valore dell'esperienza diretta - L'insegnamento della vita - La curiosità giusta

L'Uno e i molti, vol. X

1 - La via della vita

La ricerca degli affetti perduti

2 - La via del Cerchio

Voi siete importanti, non noi - Le Guide e i giovani - L'osservazione di se stessi - Il porsi dell'uomo di fronte alla Realtà - Felicità e serenità - L'ansia di possedere - Dare e ricevere - Superare l'illusione - La consapevolezza dei propri limiti - La giusta reazione al dolore - L'uomo del Duemila - Do ut des

3 - La via della mente

La virtuale trasformazione della Verità - Il flusso dei dati dal corpo mentale a quello fisico - Psicosomatismo e fantasmi mentali - I fantasmi vibratorii e i vari corpi dell'uomo - Le dinamiche dei fantasmi vibratorii - I fantasmi vibratorii e i cicli della vibrazione - L'Uno e i Molti

4 - La via delle domande

Domande sull'insegnamento etico: Fare da specchio - Il desiderio e le emozioni - Migliorarsi e espansione dell'io - Il libero arbitrio - Mentire a se stessi - La responsabilità - Il fideismo - I gusci astrali - Come avviene il contatto con le Guide - Le Guide e la reincarnazione - Mettere in pratica l'insegnamento - Il nostro non rispondere ad alcune domande

Domande sull'insegnamento filosofico: Gli archetipi - Le pratiche fisiche e le energie - L'anima gruppo, l'anima del mondo e gli archetipi

Domande sulla quotidianità e la vita: Il nuovo millennio - Fare la volontà di Dio - Far capire a chi non vuol capire - L'insistenza - Il fantasma della paura - L'affinità - La paura della morte - I rapporti con gli altri - I rapporti con i genitori - La perdita dei valori - Le intuizioni - Il controllo dei desideri - La droga - I cambiamenti delle persone - L'amore e la sessualità - I gusti musicali - Essere positivi - Dare e avere - Perché amiamo - Dire "no"

L'Uno e i molti, vol. XI

1 - La via della vita

Cambiare la propria vita - Il sonno - L'attaccamento alle cose e alle persone - La dicotomia maschile/femminile - Affrontare le proprie maschere - L'umiltà

2 - La via del Cerchio

Noi e i giovani

3 - La via della mente

I fantasmi interiori - Le dinamiche dei fantasmi vibratori - I fantasmi vibratori e le altre componenti dell'individuo - I fantasmi vibratori e l'Io - Gli archetipi e l'evoluzione della razza - Localizzazione degli archetipi nello sviluppo della Realtà

4 - La via delle domande

Amicizia e amore - Riconoscersi negli altri - La fatica di conoscere se stessi - G. Bruno e M.L. King - Le esperienze di morte - Fortuna e sfortuna - L'intervento di entità agli incontri - La tolleranza - Il perfezionismo - Le intenzioni delle Guide - Odio e amore - La paura di fare delle scelte - I ritmi dell'evoluzione - Il valore della preghiera - Fare il proprio cammino - "Attaccare" gli altri

5 - La via del cuore

Amare per il piacere di amare - Ottimismo e pessimismo - Di fronte al miracolo - La filosofia della vita - È davvero questo il mondo quello che Tu ha creato? - Guardarsi allo specchio - L'uomo alla ricerca di se stesso - Il meraviglioso disegno della Realtà

L'Uno e i molti, vol. XII

1 - La via della vita

La costruzione della propria vita - Fare ciò che si sente - La costruzione di un rapporto - La comprensione - Porre attenzione a se stessi - L'importanza dell'agire - L'individuo e i suoi modelli

2 - La via del Cerchio

La medianità - Il Cerchio e il dubbio

3 - La via della mente

Archetipi transitori e archetipi permanenti - Gli archetipi e la dualità - Gli archetipi e la libertà dell'uomo - I molti alla ricerca dell'Uno

4 - La via delle domande

Domande sulla vita: L'islam e la jihad islamica - L'esperienza del tumore - L'errore di giudicare l'evoluzione di una persona da come si comporta - Le cellule staminali - Fare introspezione - La concentrazione difficile del bambino - I rapporti difficili con i genitori, i figli e le persone - La noia della vita - L'influenza delle vibrazioni sull'organismo - Fiducia e sfiducia in se stessi - Amare e comunicare - La madre che uccide il proprio figlio - Il ruolo dei genitori - L'insoddisfazione interiore - La gelosa dell'amicizia - La catalogazione delle proprie emozioni - Il ruolo dell'attenzione su se stessi

Domande sul paranormale: La visualizzazione - Sogni e qualità paranormali - Le tecniche di "ricarica" del fisico - Yoga e chakra - Interpretazione in senso paranormale del normale - Teoricamente tutti potrebbero essere guaritori - Le tecniche di guarigione - I cerchi nel grano, le Madonne che piangono, gli UFO

Domande sull'insegnamento: Come si crea il karma - I danni cerebrali - La differenza tra anima e spirito - La pazzia e la presenza dell'individuo nel corpo - La Vibrazione Prima - L'ambiente dell'ultima razza - Le supposte "scelte incarnative"

5 - La via del cuore

"Se io ti amassi quanto Tu mi ami" - Essere qua assieme - L'amore esiste sempre e comunque - Le vibrazioni della musica - Ascoltare la propria voce interiore - La trasgressione - Siamo qui per ricordarvi la vostra interiorità - La morte di una persona cara - Un contatto che non si interrompe mai

Secondo ciclo di riunioni pubbliche (2001-2005)

Do ut des, vol. I

- 1 - La percezione soggettiva della Realtà
- 2 - L'amicizia
- 3 - La vibrazione
- 4 - Cambiare la propria vita
- 5 - Sonno, sogni e fobie
- 6 - L'attaccamento
- 7 - Essere se stessi
- 8 - La via delle Guide
- 9 - Le maschere
- 10 - L'umiltà

Do ut des, vol. II

- 1 - Il ruolo del medium
L'isola akasica - Le maschere consapevoli
- 2 - Amore, tormento ed estasi
- 3 - La cristallizzazione
- 4 - Fare ciò che si sente
La volontà - Il non danneggiare gli altri
- 5 - Il dubbio
Il messaggio o il messaggero
- 6 - Il rapporto
- 7 - Le vie del comprendere
- 8 - La paura
La paura dell'io - La paura della morte
- 9 - I modelli
- 10 - La figura del padre

Do ut des, vol. III

- 1 - Nelle mani del Cerchio...
L'amicizia
- 2 - Essere figli
- 3 - Difficoltà del "non giudicare"
- 4 - Problemi del rapporto
- 5 - La setta
- 6 - L'insicurezza
- 7 - Il mio ruolo di madre
- 8 - La responsabilità della mia sofferenza
- 9 - L'evoluzione
La materia indifferenziata - La nascita dei Cosmi - L'eterno presente - Il Big bang
- 10 - Il senso di colpa
La violenza

Do ut des, vol. IV

- 1 - Fratelli e sorelle**
I gemelli
- 2 - Scegliere**
- 3 - Affrontare i propri limiti**
- 4 - Il viaggio**
Anima, spirito e sé - A. Kardec - La memoria cellulare - Le doti e i talenti
- 5 - Rappresentazione soggettiva e collettiva del mondo**
- 6 - Il rispetto**
La comunicazione - Genitori e figli
- 7 - Imparare a vivere**
L'accettazione della morte - L'igiene interiore - I messaggi subliminali - L'andamento del clima
- 8 - La realtà**
La realtà fisica
- 9 - Gli archetipi**
- 10 - La cristallizzazione conseguente a stati depressivi**
La mancanza di energia nel vivere la vita - La depressione

Do ut des, vol. V

- 1 - Il ruolo di madre**
- 2 - La solitudine**
L'immagine di sé
- 3 - L'immagine di me stesso**
- 4 - La mia vita**
- 5 - L'esperienza di un nonno**
L'energia
- 6 - Il dubbio, il Cerchio, la fede**
Gli archetipi
- 7 - La terza età ed il "qui e ora"**
- 8 - Ricevo affinché io dia**
L'immagine e il suo aggiornamento
- 9 - La mia filosofia di vita**
- 10 - Immagini e riflessi**

Terzo ciclo di insegnamento (2002/2007)

Sfumature di sentire, vol. I

Incontri con le Guide

21/09/02 - L'imprinting - Gli esperimenti sulle piante - La sofferenza - La creatività e l'arte - Gli archetipi - La malattia - Psicosomatismo e sintomi
19/10/02 - Chi sono io? - Legge dell'evoluzione ed evoluzione delle razze - Elfi, nani e Atlantidei - La mitologia - La rabbia - L'invidia - Le anime gruppo
23/11/02 - La necessità di avere più corpi per l'individuo - L'eccesso - La salute - Gli psico-

somatismi: la nascita dei sintomi e gli organi bersaglio - I "fiori di Bach" - Medicina ufficiale e alternativa - L'imprinting caratteriale - La sessualità - Gli extraterrestri - La Massoneria - Archetipi Transitori e Permanenti

21/12/02 - Veniamo a voi come se fosse l'ultima volta

18/01/03 - La legge dell'equilibrio - L'equilibrio - I debiti karmici - La felicità - La prostituzione

15/02/03 - Agire nell'oggi per evitare la sofferenza nel domani - La gelosia - La scelta "migliore" - L'assenza di desiderio - L'indifferenza - Il misticismo - Non aspettare che siano gli altri a fare - L'errore di identificarsi con l'io - L'io e gli archetipi

15/03/03 - La vita è illusione - Il sogno - L'insonnia - Il karma del carnivoro - Parlare nel sonno - La fedeltà di coppia - Gli spiriti elementali - Archetipi e sviluppo dell'individualità

19/04/03 - La religione - La preghiera - L'abbandono dei figli - L'interpretazione dei sogni e la psicanalisi - Il sogno e l'inconscio collettivo - L'"ascensione" - Il sonno e l'akasico

17/05/03 - Il conosci te stesso e l'osservazione di sé - Quando non ci sarà più l'io? - La comprensione nel corso della vita - Il rapporto tra due persone

Messaggi dalle Guide

Il punto sugli archetipi transitori - L'introspezione - Ancora sugli archetipi transitori - La compenetrazione della materia nei corpi d'esistenza - La Vibrazione Prima nel piccolo ciclo del piano fisico

Sfumature di sentire, vol. II

Incontri con le Guide

18/10/03 - "Se tu fossi stato caldo o freddo" - Riportare alla coscienza i traumi infantili - Ipnosi e ipnosi regressiva - la depressione - L'utilità del trauma - L'anima gruppo

23/11/03 - L'illusione - I limiti e l'incomprensione - L'insoddisfazione - Il linguaggio moderno - Vivere gli archetipi

20/12/03 - La realtà

17/01/04 - La vecchiaia: relazione con il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale e l'immagine di sé - Il problema sociale

Messaggi dalle Guide

La compenetrazione delle materie - Archetipi e uomo incarnato - Chiarimenti sugli schemi proposti - L'influenza della Vibrazione Prima sulla Realtà - "Dall'uovo nasce il pulcino" - Vibrazione prima e Dna - L'evoluzione, i suoi processi e i suoi strumenti - Il senso di colpa

Sfumature di sentire, vol. III

Incontri con le Guide

25/09/04 - Non possiamo fare per voi tutto ciò che vorremmo

20/11/04 - Perché siete qua? - Scoprire e accettare il proprio egoismo - Le differenze tra io e immagine - I "punti di contatto" tra incarnati - L'autogiudizio

18/12/04 - Gli archetipi e il Natale - L'ambivalenza delle cose - L'immaginazione e l'esperienza - La logica dell'io - L'essere permalosi - Gli integratori alimentari e gli apparecchi a scosse elettriche

22/01/05 - Il bisogno di dormire - L'arte - L'unità di intenti

19/02/05 - Vivere correttamente ciò che sapete - L'immagine e la sua sincronia con l'io - L'interesse per l'insegnamento

19/03/05 - L'archetipo dell'amore - L'amore nella vita - I sensi di colpa e l'amore - Lo scopo della vita - La donazione del sangue

16/04/05 - Le maschere - L'aggressività nei bambini - La fede - La fede e le forme pensiero - I luoghi di energia - Le allucinazioni di massa

21/05/05 - Gli errori consapevoli e i sensi di colpa

Messaggi dalle Guide

La logica e la realtà - La logica e l'illogica - Che cos'è l'io - La ricerca del bene e del male - Immanenza e trascendenza - Il concetto bene/male e le prospettive da cui lo si può osservare - Riflessioni sull'Archetipo Permanente bene/male

Sfumature di sentire, vol. IV

Incontri con le Guide

15/10/05 - Società orientale e occidentale - Le sfumature di sentire - Le ultime vita a livello animale - La condivisione con gli altri - Il sentire il proprio corpo fisico

17/12/05 - "Se io ti amassi veramente"

22/04/06 - L'illusione: il corpo fisico e il dolore fisico - L'illusione come stimolo - La consapevolezza dell'illusione - Capire che non si è il proprio corpo fisico - La gratificazione

20/05/06 - Un modo diverso di affrontare la realtà - La religione e i suoi intermediari con Dio - La politica - Il Capitale - Le organizzazioni - La protezione dei bambini - Le violenze sessuali

Messaggi dalle Guide

Dare un senso alla vita

Riunioni pubbliche

1 - La mia vita e l'insegnamento etico

Il conosci te stesso e i malesseri dell'uomo - Genesi e conseguenze fisiche del senso di colpa

2 - Perché sono qua

Siamo la voce della vostra coscienza

3 - Tu sei responsabile

La classificazione dei sensi di colpa - Relazione tra il senso di colpa e la responsabilità

4 - Sii ciò che sei

5 - È il suo karma

6 - Cominciare da poco e da vicino

7 - Qui e ora (vivere il presente)

Il "qui e ora" e la responsabilità -

8 - Vivere la vita

9 - La mia vita e l'insegnamento filosofico

Il senso della vita - Il senso della vita e l'agnostico

Sfumature di sentire, vol. V

Incontri con le Guide

21/10/06 - Relatività dell'insegnamento in relazione a chi lo riceve - I fenomeni fisici - La timidezza - Domande sugli archetipi - Il silenzio interiore

18/11/06 - L'Eterno Presente - Sentimenti ed emozioni nel dopo-morte - Squilibrio ed equilibrio - Il modo giusto di parlare con gli altri - Bloccare le proprie energie - Cosa fare per non soffrire

16/12/06 - Il personale rapporto col proprio io

20/01/07 - Il momento attuale dell'umanità - L'osservazione di se stessi e il non giudicare - La manifestazione delle emozioni - La responsabilità per non aver fatto

17/02/07 - Il non volersi sentire inferiori - L'io come indicatore dei bisogni evolutivo dell'incarnato

17/03/07 - Il Grande Disegno non è in costruzione - La paura del dolore

21/04/07 - Chi giudica e chi si sente giudicato - L'accettazione

19/05/07 - Sogni e incubi

Messaggi dalle Guide

L'emozione, senso del corpo astrale

Riunioni pubbliche

1 - La struttura della realtà

2 - La vibrazione

3 - La materia

4 - La reincarnazione

5 - Il karma

6 - l'istinto

7 - L'ambiente

8 - L'imprinting

9 - Il dopo-morte

I sogni e i loro meccanismi

10 - Le atmosfere

Sfumature di sentire, vol. VI

Incontri con le Guide

20/10/07 - Sii ciò che sei - Le maschere utili e quelle inutili - Come interagire con gli adolescenti - L'osservazione di se stessi

24/11/07 - La società della comunicazione - La comunicazione con l'altro - La vera osservazione di sé - L'influenza degli archetipi e il tappeto akasico

15/12/07 - "Che l'uomo non separi ciò che Dio ha unito" - La visualizzazione - Impazzire per amore - La famiglia oggi e domani - L'eutanasia - Le persone in coma - L'utilità dei sogni

Messaggi dalle Guide

Dare un senso alla vita - Come nasce il karma

Riunioni pubbliche

1 - Ragione ed emozione

I bisogni dell'Io - Il cammino della Vibrazione Prima - L'osservazione passiva - Essere buoni con se stessi

2 - La ricerca della felicità

La felicità non è un archetipo

3 - Fisicità e spiritualità

4 - Essere ciò che si è

5 - La paura del vivere e l'accettazione di se stessi

6 - Essere vittime di se stessi

7 - Vivere la vita senza subirla

8 - Perdonare se stessi

9 - Essere sinceri con se stessi

10 - La nostra vita e il Cerchio